



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

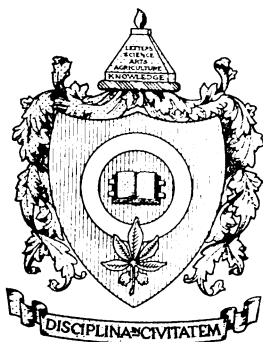
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





M. 13. c.

P. G. 2. 11



THE OHIO STATE  
UNIVERSITY  
LIBRARIES



Knowley  
Private Library South Boston  
Middlesex  
Sold in Bending 13. 11. 63  
Sale for £3.14. 4.27.

First Edn.

[Unceptitiously printed at  
Middelburg by Schilders]

Earl of Derby Bookplate

New from Boone 11 Jan<sup>9</sup> 1844

25437

Call  
and  
oversees

1002

DE

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

1002

*Scritta nel 1607*

HISTORIA *Mollant*  
DE LA VITA E DE LA

morte de l'Illustris, Signora GIOVANNA  
GRATIA, già Regina eletta e publicata d'Inghil-  
terra; e de le cose accadute in quel Regno dopo la morte  
del Re Edoardo VI. Nella quale secondo le Divine  
Scritture si tratta de i principali articoli de la  
Religione Christiana. Con l'aggiunta  
d'una dottiss. disputa Theolo-  
gica fatta in Ossonia, l'-

Anno 1554. *69h*

*L'argomento del tutto si dichiara ne l'Anuer-  
timento seguente, e nel Proemio de l'Authore M.  
Michelangelo Florio Fiorentino, già Predicatore famo-  
so del Sant' Euangelio in piu cita d'Italia,  
et in LONDRA.*

Piu, tre tauole comodis. da ritrouare le cose piu notabili.

*Noi sappiamo, che a quegli che amano l'Idio tutte le cose si operano  
in bene, a quegli certamente, che secondo il suo proposito sono  
fatti chiamati. Rom.8.*

*(under Florio)*



Stampato appresso Richardo Pittore, ne  
l'anno di Christo 1607. *af*





## Auuertimento del' publi- cante à i lettori Chri- stiani.

**L**'*ORIGINALE* di questo libro, scritto di propria mano de l'authore, fu trouato ne la casa mortuaria d'una persona honorata gia gran benefattore desso, exulante nel tempo di persecutione, in Inghilterra, de ueri Christiani, dopo la morte del Serenissimo Re Edoardo VI. di beata memoria. Hora siando esso libro venuto à mia mano, e da huomini ben uersati ne la Theologia giudicato degno d'esser publicato per la stampa; tanto per sapersi che possi era stata la uolonta de l'Authore, come principalmente per l'utilita che ne potra ritrar ogni persona desiderosa di buona instructione; et sopra tutto quelli de la sua natione Italiana; à la cui salute egli come fedel seruo di Giesu Christo nel pascere le sue pecore, ha sempre

**Auuertimento del' publicante à i**

*con ogni diligenza trauagliato : non ho uoluto mancare dessequire quello, ch'io so ch'èl depositario medesimo seguendo detta uolonta de l' Authore, haueria uolontieri et con ogni fedelta essequito, s'el tempo e luogo de la sua habitatione nel mezzo di crudelissime persecutioni non glie n'hauessero prohibito . Riceuete dunque Fratelli charissimi nel Signore quest' opra, et seruiteuene con quell' animo ch'ella ui si porge. Ringratiando Iddio solo authore dogni bene, che per il ben' uostro ui ha conseruato un si fatto thesoro, et depostolo in tal' mano, che per lo spacio di cinquant' anni lanno guardato intatto, et dal fuoco d' Antichristo, et dogni altra corrottione che l'haueria facilmente possuto consumare, e disperdere. Hor ben' sapendo che l'antico Serpente nemico di nostra salute, non cessa di gettar ogni disturbo alle sante meditationi e stndij de figliuoli di Dio, da che potria auenire, ch'alcuni non molto essercitati nelle Scritture sacre, si lasciassero ritrarre dal leggere piu oltre, quando alla prima entrata in questo libro, non trouassero di buon gusto la maniera del parlare, et trattare de gl'alti e profondi misterij de l'eterna Predestinatione di Dio à salute de suoi Eletti; et de l'abbandono à dannation*

## Lettori Christiani.

*zione d'i Riprouati. Dottrina ueramente che la ragione humana senza'l lume de lo Spirito Santo non puol' capire, anzi come monstrosa e dannuola l'abborrisce. Impero, per preuenire e remediare ad ogni mal' inspirato, ò corrotto pensiero, s'eshorta in generale ciascheduno, di non mai cominciare lettura, ò meditazione de la Scrittura sacra, senz' hauere prima di mandato laiuto de la grazia di Dio, acioche scacciate le tenebre del nostro intelletto corrotto, ci faccia chiaro et intelligibile il uero senso de la sua parola: et che possiamo conforme à essa comprendere, credere, et co i fatti essequire la sua bona uolonta. Conche potra ciascuno assicurar si, che nel passar' oltre à l'attenta lettione di questi trattati, non ui truouera nissun punto di dottrina, quantunque oscuro, ò inuilluppato che li paia da prima, che non sia poi con l'authorità de la sacra scrittura fatto chiarissimo, e tutt'i dubij ben risolti. Oltra le dottrine, osseruati, et altri discorsi bellissimi, attenenti al soggetto de l'historia, si troueranno in questo libro dottissime, et salde resolutioni sopra diuerse questioni dubiose, intorno ad accidenti et disegni politici; et di quelle sopra tutto, che sogliono turbare, et inquietare*



**Avuertimento del' publicante à i**

*la conscienza de cui le desidera trattare, ò praticare nel timor di Dio : principalmente in occorrenze di neçsita, improuise, e periculose. Et uiene in quelle molto laudabile la singulare et dotta prudenzia de l' Authore, con la quale accortamente si guarda di non cadere, sia in partialita inconueneuola, ouero in sospetto d'adulatoria dissimulatione, che potessero in alcun modo rendere oscura, ò scemare la uerità de le cose in questo libro trattate.*

*Per renderui hora piu facile la lettura desso, lo trouarete distinto in sei parti principali. La prima contiene un discorso notabile de contrasegni per i quali si possono conoscere e distinguere quegli che sono ueri figliuoli di Dio à salute eletti, da gl'altri mondani, che uiuendo ne diletti e piaceri carnali, con ostinata rebellion contra i commandamenti di Dio, et senza mostrarne alcun segno di penitenza, danno manifesto inditio desser' figliuoli del Diauolo, à l'eterna dannatione riprouati. Venendo poi la uerita di questa dottrina dimostrata con essempj d'alcuni martiri, e altri sant' huomini, et cio segnalatamēte con questo de la nobilissima Signora Giouanna Graia, successiuamente la seconda*

## Lettori Christiani.

Questa parte comprende gli aduenimenti seguiti, ch'anno dato l'occasione di precipitare essa Signora innocente all' effecutione di morte. La terza contiene le risposte à diuerse oggezzioni che far' se potessero à le cose soprascritte. Ne la quarta sono due epistole, ch'essa Signora Graia scrisse ne gli ultimi dui giorni precedenti la sua morte; l'una à un Prete nuouamente riuoltatosi de la fede ueramente Christiana à la Papista, essortandolo à penitenzia e cōuersione. L'altra à una sua sorella giouinetta, per essortarla à constanzia ne la uera fede, e à study Christiani. Giuntoui una disputa tenuta tra detta Signora e un Prete, che l'ando à uisitare in prigione, presumendosi di strarla da la sua Religione, et indurla alla Papale: doue seguono i ragionamenti tenuti all' ultimo atto della morte d'essa Signora Giouanna Graia, che poco tempo auanti era stata proclamata Regina. La quinta parte comprende diuerse offeruationi, et scholie dottissime, per l'explicatione de passi di maggior importanza contenuti ne le lettere, disputa, e ragionamenti sopradetti. La sesta et ultima, è la disputa d'un pio e dotto già Vescouo di Londra contra i Dottori Theologi Papali de l'Vniuersita d'Oxonia, toccante la presenza del cor-

Auvertimento, &c.

*po di Christo ne l'Eucharistia. Nostro Signor  
Dio ui concieda grazia, di raccorne il frutto  
che possa seruire à sua laude et gloria.*

*Se io intendero che questa opera ui sia stata  
accetta è grata, non schiuero fatica ne spesa per  
farui partecipi ancora d'altri scritti de li stesso  
authore, pieni di buona instruzione, et di dol-  
cissime consolationi in ogni aduersita.*



# MICHEL' AGNO- LO FLORIO Fiorentino,

à tutti i ueri Christiani, Grazia, e  
Pace per Giesu Christo  
Signor nostro.



*Hiunque hauesse ardire,  
Fratelli nel Signore, sen-  
za la testimonianza de le  
Diuine Scritture, d'af-  
fermar ch' Iddio benedet-  
to ne giorni eterni, con  
immutabile consiglio ordi-*

*nato hauesse di dar la salute à questi, e la dan-  
natione à queglii: à guisa di chi per nie non co-  
nosciute senza lume la notte camminando in-  
ciampa, e cade; ne la fossa del pazzo, e teme-  
rario guidizio, con suo gran danno cadrebbe.*

*Ma chi, postosi dinanzi à gl'occhi la bella  
luce de le Scritture Diuine (ne le quali come in  
un chiaro specchio, lo spirito santo ci fa ueder  
Iddio, e la qualità de l'opere sue) giudicherà  
que questo à la uita eterna sia disegnato, et  
quello riprouato da Dio, non pur non cammi-  
nera à la cieca; ma eziandio, sruelando à sem-  
plici gl'occulti sentimenti, e misteri de le Di-  
uine Scritture, testificherà ch' r'reprensibili, et  
immutabili siano i giudizij di Dio, e gl'oracoli*

de lo spirito Santo ueri. Se dunque à la libera in questo mio trattatello dirò che ne la magnanima, e ualorosa donna Giouanna Graia, già Regina eletta, e publicata d'Inghilterra, tutti quei principali contrasegni, con cui lo spirito Santo ne le scritture sacre dichiara quasi sieno i figliuoli de la luce, si sian tronati, che à l'età nostra ella sia stata il natural ritratto de la costanza, de la granità, de la fede, de la pietà e perseneranza, ed hora si goda in cielo quei ricchi thesori, ch'innanzi ad ogni secolo à tutti i credenti in Christo dal celeste padre apparecchiati sono; non sia chi mi riprenda, o chiami guidice bugiardo; ma dica chi ha sano l'palato, perche dal uero non son per discostarmi, ch'io habia lodata in lei la fermezza de l'eterna misericordiosa elezzion di Dio; et à lei, per la mia parte, secondo la qualita del mio potere, pagato quel debito ch'ogni pio Christiano gli deuo, d'hauerla, e celebrarla per un uero membro de l'unigenito figliuol di Dio, et à la Chiesa altresì sodisfatto, la qual non patisce che le meritate lodi de suoi figliuoli longo tempo si stian sepolte. E se la santa uita, la dottrina sana, e gloriosa morte di questa nobilissima donna, o col silentio s'occultasse, o de le sue debite lodi si priuasse, in che modo si sodisfarebbe à la carità Christiana, et à l'unità de la fede, da cui con istrettissimo nodo tutti in un corpo insieme legati siamo? E quantunque io conosca che per sì fatta impresa, à non piccol pericol io mi metto, non di manco sendo la cosa in se non pur honesta, pietosa e santa, ma degna eziand

La carità  
Christianari-  
chiede che ne  
gli eletti di  
Dio si lodi la  
misericordia  
di quello.

# PROEMIO.

dio d'esser publicata, e fatta intendere à tutto'l  
 mondo, per confirmazion de buoni, ed edification  
 de gl' infermi, e confusion de cattivi, io ho giu-  
 dicato nie piu ragionevole il farla saper à tutti,  
 che tacerla, conciosia cosa che la gloria di Dio,  
 la qual maravigliosamente ne la vita, e ne la  
 morte di quest' Illustrissima giouinetta donna,  
 s'è ueduta risplendere, ad ogn' humano rispet-  
 to si dene anteporre. In questo mio trattatello  
 dunque, Christiani fratelli, uoi uedrete, che  
 quanto al merito della causa (oltre à quello che  
 s'ha promesso di sopra) per la quale con tanto  
 suo scorno, ella fu fatta morire, tutto cio senza  
 veruna sua colpa gl' auuenne. E perche cias-  
 cun uegga meglio quãto ch' in lei potesse la uir-  
 tù de lo spirito Santo, nel presente trattatello e-  
 liadito s' hara tutto quello che non guari aman-  
 to il suo morire, questa nonella luce, ad un' ap-  
 postata, et ad una sua minor sorella scrinasse.  
 Hanerassi anco la disputa ch' ella hebbe con un  
 povero ignoratello Messator Prete; et à la per-  
 fine cio che con alcune persone primatamente,  
 et in publico poi doue fu decapitata disse, fu-  
 tesse, con alcune pie scholie sopra tutte le dette  
 cose. Et à fin che uoi, Fratelli Christiani, chia-  
 ramente tocchiate con mano la ueracità de le  
 promesse di Dio, il quale saldamente ha pro-  
 messo à suoi fideli, di metter lor le parole ab-  
 bonduolmente in bocca, à cio meglio su la fac-  
 ta de prencipi possano testificar di lui, e suer-  
 ognar la sapienza, e prudenza del mondo; nel  
 fine di questo trattatello m'è paruto porre una

Che la gloria  
 di Dio si deue  
 à tutte le cose  
 anteporre.

Bar. 2.  
 Matt. 10.

4 **Contraſegni da cognoſcere**  
*dotta, e chriſtiana diſputa di quel ſan' huo-*  
*mo, e glorioſo martire Meſſer Niccolo Rid-*  
*leo, gia uero Veſcouo di Londra, publicamen-*  
*te hauuta ne l'uniuersita d'Oxonia, ſopra'l mi-*  
*ſterio, e Sacramento de la Cena del Signore con*  
*un gran numero di preti Papei, nimici del ue-*  
*ro, e fedelmente da lui ſteſſo meſſa inſieme, e*  
*per ſua giuſtificazione mandata fuori.*

**Lo ſpirito San-**  
to e quello che  
ci fa conoſce-  
re, e guſtare la  
bonta di Dio.

**Perche lo ſpi-**  
rito Santo ci  
ponga inanzi  
ne le ſcritture  
quai ſiano i  
contraſegni da  
connoſcere i  
figliuoli di  
Dio da quelli  
del Diauolo.

**Primo contra-**  
ſegno da co-  
noſcere i ſigli-  
uoli de l'ira.

*Hora tornado à quãto di ſopra n'ho promeſ-*  
*ſo, per la gloria di Dio, e chiarezza del uero,*  
*ui dico, que ſendo lo ſpirito Santo quello che col*  
*ſuo lume Diuino ci fa ueder, e conoſcere quan-*  
*to che grandi ſieno i theſori, e le richerzze de la*  
*bonta di Dio; la qual non pur' offerta, ma ci è*  
*donata in Chriſto; egli ſteſſo parimente ne le*  
*ſante ſcritture ci mette dauanti gl'occhi molti*  
*contraſegni, par farci conoſcer quai ſiano i*  
*figliuoli de la luce, e quai quegli de l'ira; per-*  
*che la Chieſa ſpoſa di Chriſto come ſuoi legit-*  
*timi figliuoli quei fauoriſca, e paſca del ſanto*  
*cibo de la parola di Dio; et à queſto rinſacci la*  
*lor ingratitudine, diffidenza, et incredulità: de*  
*quai contraſegni, per quello che ſi puo da le di-*  
*uine ſcritture ritrarre, queſto è uno.*

*I figliuoli de l'ira non pur non ſi curano d'u-*  
*dir la pura dottrina di Gieſu Chriſto, ma l'o-*  
*diano, e diſpregiano; e quel ch'è peggio, in uece*  
*di quella, una nuoua fondata ſopra la ragion*  
*humana, per norma de la lor uita, come ſe mi-*  
*racoloſamente foſſe piovuta dal cielo, abbrac-*  
*ciano, inſegnano, et in danno de figliuoli di*  
*Dio, con la forza, e con l'armi diſendono.*

gli Eletti da i Riprouari.

5

Dicosi fatto contrasegno de cattiuu riprouati, ne le sante scritture non mancano gl' es-  
empi. Il popolo d' Israele poca stima facen-  
dosi de santi, et al tutto Dinini ricordi dati  
loro da Mose; à quell' fddio che con marau-  
gliosi prodigij tratti fuori gl'hauca de l' Egitto  
uoltate le spalle, un uisibile, falso, e bugiardo  
ch' andasse lor' auanti uolser hauere. E che al-  
tro fu questo, ch' un dispregiar la parola di  
Dio, et à quella' attaccarsi, che de la superba  
ragion carnale ci è posta innanzi? Saulle pari-  
mente, molto piu ragioneuol cosa guidicando,  
l'attenersi à l'opre che de la carnal ragione, e  
pieta per buone son' approuate, che à quelle che  
de Dio comandate ci sono, contro al coman-  
damento di Dio, non si uergogno campar la ui-  
ta ad Agag, et à pin begli, e grassi armenti, che  
fra gl' Amalechiti si trouarono. Ecco qua come  
questo misero forsennato, la parola di Dio ri-  
futa, et a capricci suoi bestiali, s' appiglia.  
Paolo Apostolo benissimo ci scuopre questo  
stesso marchio de figliuoli de la perdizione, di-  
cendo; Egli uerra tempo quando quegli à cui  
pizzicano gl' orecchi, non sofferendo la sana  
dottrina, si faranno secòdo le lor uoglie i monti  
de maestri, e stranolte l' orecchie da la verita,  
rinolgeransi à le fanole. Non men chiara te-  
stimonianza è quella di san Piero che dice:  
Furon ben' ancora de falsi profeti fr' al popolo,  
come anche saranno fra uoi falsi dottori, i qua-  
li nascosamente introdurranno sette pestifere,  
negando eziandio il Signore, che gli comperò,

Esso. 38.

1. Sam. 15.

Quanto sia dannoso rifiutar l'opre com-  
mandate da Dio per quelle  
che da la ra-  
gion carnale  
mostrate ci  
sono.

2. Tim. 4.

Che il rifiutar  
la pura parola  
di Dio, è se-  
gno di ripo-  
uazione.

2. Pic. 2.



**6**      **Contraſegni da cognoſcere**  
*ſtirandoſi addoſſo una ueloce perdizione; te*  
*ruine de quali faranno da molti ſeguitate; e*  
*per loro la uia de la uerità ſia biaſimata. Ma*  
*che pui bella teſtimonianza nogliamo noi di*  
*quella di Gieſu Chriſto, che dice; Chi è da Dio,*  
*aſcolta le parole di Dio; Per queſto noi non*  
*l'aſcoltate, percióque noi non ſiete da Dio.*

**Gia. 8.**

**Contraſegno**  
**primo de figli-**  
**uoli di Dio.**

**Rom. 8.**

**Num. 23.**

**2. Cor. 2.**

**Che prima che**  
**gl'eletti di de-**  
**tro ſiano to-**  
**chi da lo ſpi-**  
**rito Santo, eſſi**  
**non ſi cono-**  
**ciano da cattivi**

*Al'incontro gl'eletti à la ſalute, incontanen-*  
*te che dentro ſon tocchi, non ſi ueggõ punto uſ-*  
*cir fuori del ſentiero de la dottrina di Profeti,*  
*di Chriſto, e de gl'Apoſtoli. Chi è quello di lo-*  
*ro, che dentro ſentendoſi far fede da lo ſpirito*  
*Santo, d'eſſer figliuolo di Dio, ch' a fronte ſco-*  
*perta non diſpregi tutte le falſe dottrine de gl'*  
*huomini; e come dannosa peſte, cio che poſto è*  
*lor innanzi, che ſodo fondamento non babbia*  
*ne la parola di Dio non fugga, ſenza temer di*  
*che che ſciagura poſſa lor auuenire? piu? l'in-*  
*tegrita de la parola del Signore, ad ogni lor*  
*commodo antepongono. Diſſe Balaam, a Ba-*  
*lac; Se tu Balac mi deſſi una caſa piena d'ar-*  
*gento, e d'oro, io non potrò mutar la parola di*  
*Dio, ò parlar piu, ò meno di quel ch'ei uolia.*  
*Hor quanto maggior forza ha ella ne buoni?*  
*Noi non ſiamo como molti ( diſſe Paulo ) che*  
*fan bottega della parola di Dio. Et quantan-*  
*che prima che ſi riuoltino à ſeguir le pedate del*  
*ſedel paſtore delle anime noſtre Gieſu Chriſto,*  
*eſſi errando ſe ne uadono inſieme con i cattivi*  
*per lo deſerto de gl'errori; ſi che in mun'altra*  
*coſa da figliuoli de lo tenebre differenti ſiano,*  
*ſaluo ch' in queſto, que da la potente, e miſeri-*

terdisa mano di Dio son di maniera diffesi, a-  
i iurati, e guardati, che perir non possono; inta-  
fa ma quando ch'al santo, ed humil gregge di  
a Christo per opra de lo Spirito Santo chiamati  
so, sono, non pur come sacrosanta riuerscono del  
figliuol di Dio la dottrina, poca stima facen-  
do di quell' ingiurie, e di quegli oltraggi che  
en- per cia da gl' auuersarij de la uerita posson lor  
u- esser fatti; ma eziandio piu tosto per quella uo-  
glion morire, che con certa speranza di ricchez-  
ze, d'honori, e d'una lunga uita negarla. Chi  
puo contar la grandezza del dolor che gl'af-  
figge quando si rammentano d'essere stati per  
qualche spazio di tempo in errore, e la conten-  
tezza che hanno dopo, nel ueder' e sentirsi illu-  
minati? O chi potesse non altrimenti con gl' oc-  
chi de la carne, che con quei de lo Spirito, scor-  
ger il tormento de la mente di Paolo, quando  
si rammentaua d'hauer perseguitata la Chie-  
sa di Dio, pensandosi di far bene; e l'allegrez-  
za che senti poi nel uederse miracolosamente  
di tal error tolto fuori, direbbe che como quel-  
lo non ha pari, questa è ineffabile. Chi di  
questo contrasegna de gl'eletti, uol hauer  
una chiara e uera testimonianza, negga quel-  
lo che Piero, e Giouanni, sendo minacciati  
da principali de Sacerdoti, e da Farisei, che  
per l'aunemir, non parlasser piu à huomo  
del mondo nel nome di G I E S V, arditamen-  
te risposero, ciò è, Se è douere ananti à Dio  
piu tosto obbedir noi che Dio, giudicatel-  
noi. Persio che noi non possiamo non parlar

Qual sia uno  
de maggior  
dolori, et una  
de le maggio-  
ri allegrezze  
che habbiano  
gli eletti.

Fan. 4.

8. **Contraſegni da cognoſcere**

Fatt. 5.

Datt. 21.

Conſtanza di  
treſane' hu-  
omini Inghi-  
leſe.

Martiri d'In-  
ghilterra.

quelle coſe che uedemmo, et udimmo. E un' altro giorno poi che ben ben furon battuti, perche ſecondo il comandamento fatto loro da Sacerdoti, non haueano taciuto, parti- ronſi dinanzi al conſilio, ralleggrandoſi d'eſſere ſtati fatti degni di patir inguiria per lo nome di Gieſu. E quando Paola diſſe, che non pur era preſto ad eſſer legato, ma anche ucciſo per lo nome di Gieſu in Gieruſalemme; che altro dir uolſe egli, ſe non che per la uerità de la dot- trina di Gieſu Chriſto predicata da lui, era preſtiſſimo a metter la uita? Ma che piu bello e ſempio a l'età noſtra uogliamo noi di quello (da che de le coſe d'Inghilterra ho tolto a di- re) di Tommaſo Crammero, Arcieſcono di Catuaria; di Niccolo Ridleo Veſcono di Lon- dra; e di quel uenerabil uecchio d'Vgone La- thimero; i quali diſpregiati i ſuppremi hono- ri, l'impie ricchezze, e la uita propria, già ſon- ſei anni che piu toſto le prigioni, gli ſcorni, et il fuoco ſ'eलेſſero, che tacer la uerità, e negar Chriſto, ſi come far perſuadenu loro, quel ma- ladetto ſpirito (in cio ſeruendoſi de l'opra de ſuoi ſimili) di Stefano Gardinero, falſo Veſco- no di Vinceſtre, a nome de l'Ill<sup>ma</sup>. S.<sup>ra</sup>. Ma- ria in quei giorni Regina d'Inghilterra, ſorni- tiata et ingannata da lui? che direm poi, di quegl'altri ſanti huomini, ornamento, e ſplen- dor de la Chieſa d'Inghilterra, Gionanni V- pero Veſcono di Gloceſtria, Gionan Rogero, Rolando Talero, et il Sanderò; i quali con in- audita conſtanza, uolſer piu toſto, uini eſſer

arſiche

*Er si che questa uerità negar' ò tacere?*

*A questo primo contrasegno de figliuoli di Dio, e di quei del Diavolo questo secondo s'aggiugne: Che questi sono insaziabili, ingordi, e rapaci. E si come non è possibile ch'un grã fuoco, in cima d'un altissimo monte posto, non sia ueduto da uicini, così non è possibile ch'un riprouato à lungo andar non iscuopra quel dishonesto, et insaziabil suo disio ch'egli ha de gl'altrui thesori, et honori, e di uendicarsi. Ben posson finger' e nascondere i figliuoli del Diavolo per un tempo quella rabbia che dentro gli rode, ueggendo non si poter sommettere ogni persona, con tutto l'hauer loro: ma à la perfine, mal grado loro, costretti sono a scoprirla. Questo è quel rabbioso, et insaziabile disio, ch'el primo micidial di tutti gl'homini spinse, l'innocente suo fratello Abelle, aduccidere: e ch'al di d'hoggi sprona i prencipi di neme Christiano, con offesa grandissima di tal nome, à succiarsi non ch'altro il sangue de miseri lor vassalli. Il mentre de l'impio (dice lo spiritus Santo) è insaziabile. La pratica di questi tali, come peste fuggiuu David', e percio disse, Io non mangiana con quei ch'earn superbi, e di cuore insatiabile. L'impio non può patir d'hauer superior alcuno in che che modo si sia: ad altro già mai non pensa che à le rapine, à la morte, e ruina di questi, e quelli. Qual è quella cosa ch'ei non uolesse per se solo, o di cui non brama egli tutto l'hauere? Il profeta aguaglia il cuer de l'impio al mare sbattuto da rabbiosi*

Secondo contrasegno de figliuoli de l'ira

L'insaziabile disio de figliuoli del Diavolo, non può star lungo tempo nascosto.

Gen. 4.

Pro. 13.

Sal. 101.

Is. 57.

uenti,

10 **Contrasegni da cognoscere**  
*uenti; e uol dir che la cupidigia de figliuoli de  
 la perdizione, non ha termine, o misura, ne si  
 satia; anzi andio con le calamita de poveri. Che  
 fine poi s'abbia, e quante smisurato et insaziabil  
 sia il desio de gl'impj, fede ci fanno i fabbrica-  
 tori de la torre di Babelle, Faraone, Senacherib,  
 et Antiocho. Ne è di uero da marauigliarse-  
 ne; che se uanità è tutto quello che sotto il sol si  
 nede, et in Dio solo quella cōtentezza si truoua  
 che saziare, e far-ci puo beati; a che fin cercar-  
 la dou' ella non è, anzi doue non è che morte?*

**Fine de l'insaziabil desio de gl'impj.**

Gen. 11.  
 Esso. 14.  
 2. Par. 33.  
 2. Mach. 9.  
 Eccle. 1.  
 Sal. 16.

**Secondo contrasegno de figliuoli di Dio,**

*Ma gl'eletti di Dio comunemente (scoper-  
 to ch' in lor si sia il benedetto seme de l'eterna  
 elezzione, mediante l'operatione de lo Spirito  
 Santo, ch' al suo tempo in quelli si mostra effica-  
 ce) son humili, non si curano di uetuna degni-  
 tà terrena, o de mondani honori; gl'altrui beni  
 non desiderano, e meno di uendicarsi de l'ingiu-  
 rie che uangon fatte loro. Et auuenga che of-  
 ferta gli siano de le dignità, quanto possou non  
 di mena le rifiutano. Mose da Dio eletto, è  
 chiamato per guida, e condottiere del popolo  
 d'Israella, et Ambasciadore a Faraone, a tut-  
 to suo potere sen s'offe dicendo: Eh Signore, e chi  
 son io, ch'io possa da tua parte presentarmi  
 di manzi a Faraone, e da si fatta seruiziū, si  
 gran numero di genti liberare? Jeremia par-  
 timente da Dio chiamato a predicon la sua pa-  
 rola, disse: Ah Signore Idio mio, perche mi  
 chiami tu a questa dignità, non sapendo io pur  
 fanellare? Gedeone chiamato da Dio a liberar  
 la famiglia d'Israella de le mani de Madiani-*

**Esso. 3.**

**Gl'eletti qui-  
 to possono, fug-  
 gono gl'hono-  
 ri mondani.**

**Jer. 1.**

**Indic. 6.**

ti, *rispose; Deb Signor mio, in che modo libererò io Iſraelte? ecco che la mia famiglia è la più bassa e uile in Manasse, et io son' il minimo nella casa di mio padre. A tanto humiliarsi spinti sono gl' eletti di Dio primieramēte da quel benedetto seme de l'eterna predestinazione, che uerun frutto di superbia, o d'ambizion nō produce, ma d'ogni santità, e nettezza; et oltre a ciò da la dottrina del primogenito fra loro Christo Giesu, che dice; Voi sapete che i Precipi de le genti le signoreggiano, et i grandi usano la podestà sopra quelle: non sarà già così fra uoi, anzi qualunque uorra fra uoi farsi grande, sia uostro seruitore; Et chiunque uorra fra uoi esser il primo, sia uostra scbiano. Gl' eletti non cercano ricchezze, ne stati, ma insieme cō l' Apostolo dicono; Niente hauendo noi arrecato in questo mondo, senza dubbio anche niente ne possiam portare. Onde contenteremci hauendo gl' alimenti, et da coprirci. Da questo costume de gl' eletti, non sono stati molto lontani i pagani: Cicerone usaua dire, non esser cosa che meglio dichiari la uiltà, e bassezza de l'animo d'altrui, che l'amar le ricchezze. Appresso il minor pensiero c'habbiano gl' eletti è di uoler uendicarsi de l'inuria, de gli scorni, de le persecuzioni, e de uari, e crudelissimi tormenti che per lo nome di Christo à tutte l'hore patiscono: anzi da sì fatto pensiero son' sì lontani, che tutt' ol giorno pregano per quei che gl' offendono, e persegnoano infino à morte, sapendo che il Signor Iddio piglia sopra di se la causa di*

Chi muoua  
glicetti à tan-  
to humiliarsi.

Rom. 8.

Eff. 1.

Matt. 20.

Luc. 22.

Gl' eletti non  
cercano ri-  
chezze.  
1. Tim. 6.

Cic. de off.  
Uiltà e bassez-  
za de l'animo,  
secondo i pa-  
gani.

La uendetta è  
dal pēfiero de  
gl' eletti lontan-  
tissima.

Sal. 140.

12      **Contraſegni da cognoſcere**

di poveri, & humili. Sanno eziandio che chiunque uol uiver piamente in Chriſto, gli fa meſtieri d'eſſer perſeguitato. La onde lodano chi gli biaſima, con pazienza ſopportano le perſecuzioni, e per la ſalute pregano, di chi à tutte l'hore gli lacera.

Il terzo contraſegno de reprobì è queſto (ſi come da le ſcritture ſante ſi cana) che eſſi dal mondo ſon favoriti, lodati, rimeriti, et innalzati: in tanto che à le uolte non pur maravigliati di ciò ſi ſono i pi, et eletti, ma eziandio quaſi che lamentati col ſignore, dicendoli. E perche uixono gl'impì, inuecciano, e ſon ricchi? Il ſeme loro mentre che uixono proſperamente uà di bene in meglio, e le lor caſe ſon ſenza paura. Abacuch di ciò dolendoſi con Iddio, diſſeli; E perche comporti tu ſignore cho gl'impì non pur ſuperiori ſiano à buoni, ma che anche mandino in ruina quei che ſon più giuſti di loro? Dauidde parimente ſi dolſe molto neggendo gl'impì fatti grandi, e favoriti. La onde Chriſto Geſu, perche per l'aunonire total penſiero non haueſſe più à trauagliar' e tormentare gl'animi de ſuoi, diſſe loro; Che non doneano punto maravigliarſi di tal coſa; concioſia che il mondo non ama, non favoriſce, e non innalza ſe non quegli che ſon de ſuoi. E uolſe dire, che quātunquo inſino à le ſtelle i riprenati da Dio innalzati ſi neggana dal mondo, egli non è perciò che ſiano adottini figliuoli di Dio, ò membra di Chriſto: ma ſi ben figliuoli de la perdizione. Che ſe eſſi del numero de-

2. Tim. 3.

1. Cor. 4.

Sal. 34.

terzo contra-  
gno de repro  
au da Dio.

Iob. 21.  
che de le grā-  
lezze de g'im-  
pi ſi ſorno tal  
ora doluu i  
ij.

Aba. 1.

Sal. 37.

Gio. 15.

de gl' eletti fossero, cotanto fauoriti dal mondo non farebbono. Già disse Job, che à gl' impij si perdona in questa uita, perche piu graue sia la lor dannazione. Qui ben m' auueggio, che molti mal accarti son per dirmi, ch'io mostri d'esser mal pratico ne le sante scritture; auuegnache non solamente i cattini figliuoli de l'ira si son neduti salire à le piu gran degnità, et à maggior honor mondani; ma eziandio i piu cari amici del Signore, come Mose, Aronne, Iosua, Gedeone, Dauidde, Ezechia, Iosia, et altri molti à l'età nostra; come Edouardo di questo nome VI. Re. d' Inghilterra; e la sorella sua Elisabetta, Christianissima hora Regina de lo stesso regno. E di uero, quando non si penetri piu adentro con la mente, questo contrafegno non par che basti à dichiarar uno riprouato da Dio; Et tanto piu quanto si uede, che quei che noi crediamo esser eletti, e cari figliuoli di Dio, tra quelli che sono stati in Magistrato, gli stessi grauissimi peccati contra Dio, di superbia, e crudelta, che i cattini hanno commessi: come in Dauidde puo uederli. Disiderano dunque altro contrafegno costoro, per mè, conoscere chi à la dannazion' eterna, e chi à la salute designato sia. Ma se eglino piu adentro i ueri sentimenti de le diuine scritture penetrassero; quant' ho detto non giudicherebbon' un punto lontan dal uero. E chi è colui che non sappia primieramente ch' i nominati di sopra eletti di Dio à piu alti honori saliti non sano, ne con arti maliziose, ne con inganno, ne con la for-

Iob. 21.

Come molti  
più ancora à  
più supremi  
honori inalza  
ti siano.

Chè anco gli  
eletti di Dio  
son condotti  
come i riprouati  
e brutti  
mi peccanti.

Per qualua  
maluagi, e p  
quale i buon  
uengano à la  
dignità.



# 14 Contrafegni da cognoscere

Rom. 9.

za, ne con gran somme di danari; come al d'oggi nel regno d'Anticristo fassi à Vesconadi, Cardinalati, e Papati; ma o per Divina, e chiara ordinazion di Dio, cui non è chi possa resistere, o per giusta hereditaria successione? A questo terzo contrafegno de maladetti da Dio, aggiungasi dunque ancora, Che non pur dal mondo son favoriti, e fatti grandi, ma le pin volte per vie disonestissime, e crudeli; che per esser ellino infino qui cziandio da fanciulli à l'età nostra conosciute io le taccio. Et quando s'udi mai che i buoni per venire à le degnità mondane, ò spirituali (per parlar come fa'l volgo) de ueleni, de tradimenti, de ruffianesmi, de favori mondani, de danari, o de le violenze si sermissero? E se eglino oltre à cio, qual che peccato grane contra'l Signore hanno commesso (che pur è vero che molti commessi n'hanno) incontanente han pianto; e spogliatisi del uecchio Adamo, secondo il paterno auvertimento de l'Apostolo, la remission de peccati, promessa loro in Christo, con uia fede hann'abbracciata. E per confermarzione di quanto dico, bastici il pentimento di Davidde, il gran pianto d'Ezechia, e la gran copia de le lagrime di san Piero. Ma chi, de cattui, si uide già mai pentir' de suoi misfatti, se non giunti à l'estremo, e dal timor de la pena che apparecchiata si sentinano, trafitti, come fece Antioco? Ma andiam piu innanzi. Incontanente che gl'impj ne le lor gràdezze han-

pentimento  
nostrato da  
l'eletti dopo  
il peccato.

Rff. 4.  
Col. 3.

2. Sam. 12.  
2. Re. 20.  
Matt. 26.

2. Mach. 6.

non fermato il pie si ueggano, con ogni diligenza, sforza a questo, sopra tutto, attendono.

Che la uera dottrina di Giesu Christo si sotterri, la uera pietà, e religione si spenga, quei che l'insegnano sian messi a morte, o fuori del paese loro habbian perpetuo bando. E perche questo? Percio che e gli non è cosa che meglio la tirannide, et i lor maluagi costumi scuopra, quanto fa la parola di Dio. Chi puo meglio da l'obbedienza de l'impie leggi de tiranni, tirar à dietro i uassalli, che quella? Ne per l'impie leggi intendo se non quelle, che contro à comandamenti espressi del Signore sono, e che dal uero culto di Dio, ne la sua parola comandatoci, e da l'amar il prossimo altrui ritraggono; à cio non sia chi pensi che per ogni legge ingiusta io persuada a popoli il ribellarsi; Di cotai forza de la parola di Dio accortosi feroboamo, per isbarbarla al tutto, insieme con la uera pietà, e religione, de cuori de suoi uassalli, due uselli d'oro fabbricò, e rizzatone, uno in Bethel, e l'altro in Dan, disse loro; A bastanza perfin à hora uoi siete andati in Gerusalemme al tempio: eccoti qua gl'Iddij che u'hanno liberati de la terra d'Egitto. Chi mosse lo scelerato Antiocho illustre ad abbruciar i libri de la Divina legge, che la remenza c'hauca, che per quelle cb'erano, le scelerate opere sue, conosciute non fossero, e che per cio non se gli ribellassero gl'Hebrei, e come il Re de Moabiti Eglonne, da qualche

L'intento principale de cattivi è, che la uerità de la dottrina di Christo si sotterri.

Niuna dottrina e che meglio scuopra l'impia e la tirannide, quanto chela parola di Dio.

Quali ueramente siano impie leggi.

1. Re. 12

1. Mach. 1.

Indica

Non

## 16      **Contrafegnì da cognoscere**

Iob. 13.

2. Thef. 2.

Crudeità d'  
Antichristo.

*Non fu nascosto questo maluagio costume de prencipi tiranni, maladetti da Dio, à Iobbo, quando che disse; Contro à Dio l'impio distende la mano, e le sue forze adopra contro u l'ottimo Massimo. Chi messe a morte Amos, Michea, Ieremia, e gl'altri molti Profeti, e chi mette in dispergio e fuga al di d'hoggi, tanti ueri figliuoli di Dio, che gl'impj tiranni? Per la pura dottrina di Giesu Christo, mezzo efficacissimo da scoprir l'idolatria, et i falsi culti inorpellati, et eziandio i maluagi costumi così de prencipi, come de populi? Et quantunque si fatti esempi bastenoli siano à confermar quatho detto di sopra; tuttauia, se à chi che sia non bastassero, eccogli il colmo de tutti. Il figliuolo de la perditione, e l'huomo scelerato ne le diuine scritture dipintoci, à occhi ueggenti al di d'hoggi in Roma siede nel tempio di Dio, e come Iddio fassi adorare. E perche l'esser suo conosciuto non sia, sotto color di pietade ad altre non attēde che à metter sotterra la dottrina del figliuol di Dio (per heretica da lui scomunicata) con gran ricchezze, e degnitadi accecar i grandi, con le minaccie spaurir i piccoli, e con varie sorti di tormenti, e morti leuar si dinanzi à gl'occhi, color que non gli credono, che non l'adorano; e che la parola di Dio insegnano con quella purità che si richiede; à fin che quello che non puo far la falsa dottrina, faccia lo spauento, e la morte. E dunque uera la mia sentenza, cio è, ch'il mondo con le sue astuzie, uiolenzie, arti, e con gl'inganni, non innalzà à*

le dignità, e grandezze, che i cattivi.

Al incontro gl' eletti di Dio son dispregiati, suillaneggiati, suergognati, e perseguitati, e privi de lor beni, e de la patria; e le piu volte costretti à menar la lor vita fra gente strane, non conosciuti, non intesi, e d'ogni humano aiuto spogliati. Che piu? spesso annien loro, che dopo i sofferti tormenti, crudelmente dal mondo son fatti morire. Ma quanto ci è di bene, che non son colti à la spronista. Disse il maestro de la verità à suoi discepoli, e ne la persona loro à tutti i più. Ecco io vi mando come pecore in mezzo de lupi. Siate dunque accorti come serpenti, e semplici come colombi, non vi fidando de gl'huomini; per cio che vi daranno in podestà de concilij, e ne le lor sinagoghe vi batteranno, e sarete menati davanti à prencipi, e à Re per mia cagione. Ma perche vuol il Signor Iddio che così mal trattati comunemente in questa vita siano gl' eletti suoi? Primieramente, perche così meritano le reliquie del peccato, à questa nostra corrotta natura attaccate; per cio disse Paolo à Rom. 8. Il corpo è destinato à la morte per lo peccato. Appresso, perche esso Iddio vuole che l'ira sua si conosca contro à gl' occulti peccati nostri di dentro, di cui per lo piu non ci facciamo stima; come è, il dubitar di Dio, l'amarlo, e temerlo men del dovere, et altri simili. Onde per Ieremia dice'l Signore; Io ti castighero nel giudizjo, à cio non ti pensi d'esser innocente. Di poi, perche l'afflizioni, testimonianze siano, de la dottrina; il

Terzo contrassegno de gl' eletti di Dio.

Matt. 10.

Luc. 10.

Per quali cagioni Iddio voglia che molto piu gl' eletti, che i reprobì in questa vita siano tribolati.

Iere. 30.

L'afflizioni sono testimonianza de la verità de la dottrina, e de l'immortalità negli eletti.

# 18      **Contrasegni da cognoscere**

**Mat. 16.**

**1. Pet. 4.**

**Rom. 8.**

**Luc. 6.**

Gheletti non  
seruono à Dio  
per ambizio-  
ne, ò commo-  
di terreni.

**Sal. 43.**

Che gheletti  
non son salua-  
ti, ò difesi da  
fauori huma-  
ni.

**Ps. 5.  
Col. 1.**

**2. Cor. 4.**

che ci mostra il Salvatore dicendo; *Chi uol uenir dietro à me, pigli la sua croce, e segna me. Più oltre perche l'afflizioni, testimonianza sono de l'immortalità; conciosia cosa che hauendo Iddio promesso à suoi marauigliosi beni, e lasciandoli tuttanua qui nel mondo da gl'impj lacerare; bisogna necessariamente che ci sia un' altra nita, doue quegli riceuano i beni promessa loro; e gl'impj per si fatta lor crudeltà puniti siano. Però disse Piero: E se il giudizio comincia prima da noi, che fine sarà quello di coloro che repugnano à l'Euangelio? Oltre à ciò perche quegli simili siano à l'immagine del figliuolo di Dio. Non è (dice il Signore) il discepolo sopra il maestro. Vuol eziandio che così mal menati siano, à ciò si negga che non gli son obbedienti ò per ambizione, ò per commodi, et utili terreni; ma principalmente perche così merita la sua bontà d'esser ben seruita, e celebrata. Nel Salmo è scritto: Tutte queste cose venute son sopra di noi, ne per ciò di te ci siamo dimenticati. Finalmēte così vuole, per che chiaramente si negga, che non per uia di consigli, fauori, et aiuti humani son difesi, e saluati g'leletti; ma per diuina potenza de lo stesso figliuol di Dio, capo, e guida de la Chiesa: e di più, per che ne l'infermità nostra si ueda la presenza, e potenza di Giesu Christo, che contro al crudele, o rabbioso furor del Diavolo, e de tiranni, in noi, per noi combatte, e ci sostiene. Così ci testifica Paolo dicendo, Noi portiamo questo tesoro in uasi di terra, à ciò che l'eccelesse uale-  
loro*

loro s'attribuisca à Dio, e non à noi; E Da-  
 midde, Essi ne carri, e ne caugli, e noi nel nome  
 del Signor Iddio nostro speriamo. E più, Con  
 il coltello loro non si sono acquistati la terra:  
 et il braccio loro non gl'ha saluati, ma la tua  
 destra, il tuo braccio, e l'illuminazione del tuo  
 volto. Questo non essendo nascosto à Paolo,  
 ne la prima de Cor. dice: Quello che si gloria,  
 si glory nel Signore. La perditione è tua è Is-  
 rael (dice Iddio) et il tuo aiuto è solamente in  
 me. E con qual mezzo migliore si può far pro-  
 uua de la fede de gl'eletti, che col tenerli in con-  
 tinua battaglia con la carne, col mondo, e con  
 tiranni? Per uie piane, uerdi, e fiorite non si  
 cammina al cielo; ma per inculti, erti, sassosi,  
 stretti, et aspri cammini, ciò è, per la via de  
 l'ingiurie, de le villanie, de la perdita de la  
 robba, de la patria, de figliuoli, de la moglie,  
 del padre, de la madre, de gl'honori, e de la ui-  
 ua certena. Ne sia chi pensi, che di ciò punto si  
 spauentino i figliuoli di Dio, è che pur un san-  
 tino perdano di quella speranza c'hano d'hauer  
 Iddio prestissimo à tutte le bisogne loro. Costan-  
 ti, forti, e così animosi sono, che ne il mondo con  
 tutti i suoi thesori, è termeti; ne il peccato cō la  
 sua bruttezza; ne la morte con i suoi spauenti;  
 ne l'inferno finalmente con la sua pena eterna,  
 può di lor riportar uittoria. Con pazienza il tut-  
 to sopportano, e cō certezza sperano, sapēdo che  
 le promesse di Dio son uere, e chi gl'ha detto,  
 Donde noi siete, quando al haranno detto uilla-  
 nie, voleranno perseguitati, e detto ogni lorda  
 paro-

Sal. 19.

43.

1. Cor. 1.

Ose. 13.

Merito effica-  
 cissimo da far  
 proua de la  
 fede de gl'e-  
 letti.

Matt. 7.

Enc. 14.

Mat. 5.

20      **Contraſegni da cognoſcere**

*parela contro à noi con bugia per mia cagione. Rallegratemi e fate feſta , per cio che la merce noſtra è copioſa ne cieli , io dico che chi gl' ha detto queſto non puo inganarli. Non è dunque non è (dico) ueruno de più crudeli, e potenti tiranni del mondo , che con tutta la ſua forza ſuelglier poſſa de cuori de gl' eletti pur' un poco di queſta uina ſpeme c' hano de l' eterna mercede , ò torli de le mani à Chriſto , ò ſepararli da l' amor di quello . Chi ſia mai quello che ci ſepari (dica l' Apoſtolo) da la carità di Dio? la tribulatione ? l' angoscia ? la perſecutione ? la fame ? la nudità ? il pericolo ? ò il coltello ? come è ſcritto , Per tua cagione ſiamo tutto'l giorno ammazzati , e tenuti come pecore da becharia. Non di meno in tutte queſte coſe reſtiamo , mediante quello che ci ha amati, uincitori. Per che io tengo per certo, che ne morte, ne uita, ne angeli, ne prencipati , ne poeſtà , ne coſe preſenti, ne future, ne altezza, ne profondita, ne uerun' altra creatura ci potra diuidere da l' amor di Dio , il qual' egli ci ha moſtrato in Chriſto Gieſu Signor noſtro. Marauiglia non è dunque ſe Iobbe diſſe, Ancor ch' egli m' ammazzi, io ſpererò in lui. In te ſperarono (diſſe'l profeta) i padri noſtri, e non ſon rimaſti ſuerognati. Minacci dunque, gridi, frema, et abbaì contra di noi la meretrice di Babbilonia; faccia quante congiure uole con prencipi della terra , che al bicchier de ſnoi ueleni hanno beuuto, adopri pur quanti bargelli, inquiſitori, e ſpie gli piante , e con i fondi de le torri , con lo*

Gio. 10.

Rom. 8.

Sal. 43.

Iob. 13.

Sal. 22.

Apoc. 17.

*mannaie, con li capresti, e mongibelli (non che  
e o fuochi) mostrisi crudele, che l'ingannatrice  
non è per ingannarci, ò riportar di noi vittoria.  
La seruitù ci è libertà, le prigioni, addobbati  
palazzi, ogni strano paese patria, la perdita  
guadagno, la povertà ricchezza, il pianto riso,  
le nullanie lodi, le uergogne honori, e la morte  
uita: per che Jddio è con esso noi. Hora torno  
à questo contrasegno, e dico, che se pur egli au-  
uienne che gl' eletti di Dio, per ordinazion di-  
uina (che non per altro gl'accade) à grandi ho-  
nori, e dignità sieno innalzati, di fatto getta-  
no per terra gl' Idoli, danno bando de lor pa-  
esi à gl' Idolatri, e falsi dottori; quanto pos-  
sono favoriscono, e metton' auanti la uera reli-  
gione, e dottrina, non temono altri che Jddio, e  
prestissimi sono à metter la uita per Christo, et  
i suoi fratelli. Ezechia, e Iosia incōtanente che  
nel regno posto hebbon' il piede, gittaron à ter-  
ra gl' Idoli, bandirono la falsa religione; e ri-  
messon in pie la uera. Ne l'entrar che farete ne  
la terra di Chanaan (disse il Signore al popolo  
d' Israele) mandate in ruina tutti gl' habitan-  
ti nel paese, spezzate, e ruinate tutte l'ima-  
gini, e statue, e mondate la terra. Questo co-  
mandamento di Dio, congiunto con certe par-  
ticolarità, occulte, e inuisibili violenze santissime  
che lo spirito Santo ne cuori d'alcuni eletti far  
suole, di cotanta forza, et efficacia è stato, che  
molti di loro non hāno hauuto rispetto su gl' oc-  
chi de gl' Imperatori, e de Re, non pur di ri-  
prender i malfattori, e gl' Idolatri, ma d'uccider-*

Segnale da co-  
noicere che un  
Prencipe sia  
ueramēte pio,  
e santo.

2. Re. 18.

Num. 33.

Di quanta for-  
za sia stato il  
comandamen-  
to di Dio, et  
mouimento c  
lo spirito San-  
to in alcuni e  
leui.



22      **Contraſegni da cognoſcere**  
derli, e ſotto i pie gettarſi gl' Idoli, e cō tal' opre  
l'ira di Dio hanno placata. e tutto che à l'età  
noſtra in Vienna, et in Portogallo cio ſia ac-  
caduto, baſtici non dimeno per confermazion  
del nero l'eſempio d'Elia, e di Finetteſe.

s.Re. 18.  
Nu. 25.

Quarto contra  
ſegno de figli-  
uoli de l'ira.

Ma negniamo hora al quarto contraſegno  
de cattini, il qual è queſto, Che eſſi ne le ſproſ-  
perita ſon ſuperbi, e ſpinti da la beſtial inſo-  
lenza, arroganza, ſuperbia et ambizione lo-  
ro, gl'humili, et i poneri diſpregiano. Tutta la  
lor fiducia pangono ne le ricchezze, ne l'armi, è  
ne le proprie forze; e de l'altrui mal' s'allegra-  
no. Lo ſpirito Santo ci fa fede che l'impietà ſi  
tira dietro il diſpregio, e vuol dire che gl'impj  
ſi godano ne l'impietà loro, quando ſi neggano  
bauer il commodò d'ingiuriar' altrui. La ſu-  
perbia, et arroganza de l'impio è la ruina, et  
il diſtruggimento del ponero. Le ricchezze, le  
città fortiffime, e ben fornite d'ogni coſa, ſon  
l'Iddio, e la ſperanza de cattini. Ecco (dice l'  
Proſeta) l'huomo che non s'è per ſua fortezza  
eletto Iddio: ma tutta la ſua ſperanza ha poſta ne  
le ricchezze. Chi moſſe il primo micidiale fra li  
figliuoli d'Adamo à fabbricar la prima città, e  
di groſſa mura accerchiarla, e farla forte, che  
la ſperanza c'hauea di poter diſenderſi da l'ira  
di Dio, che ſopra la teſta apparecchiata ſi uede-  
ua? E che altro fu queſto, ch'un pēſar che le cit-  
tà forti, o i theſori humani poteſſer legar le mani  
à Dio? Ne s'accorgano i miſeri, che cō tai mez-  
zi non ſi placa Iddio, ne ſi fugge l'apparecchia-  
ta pena; ma col conſeſſar il ſuo peccato, e di con-

Pro. 18.

Sa. 10.

In che fondata  
ſia la ſperanza  
de cattini.

Pſal. 52.

Gen. 4.

Come ſi pla-  
chi l'ira di  
Dio.

Indic. 10.

vinno con caldi prieghi per cuoter l'orecchie di Dio, e chiederli misericordia. Il tentar con altri mezzi di schinarlo, e difendersi da lui, un aumento è di ruina. Ben lo conobbe il Profeta quando che disse: E come mi nascondereò io dal tuo spirito, e done fug girò io la tua faccia?

Sal. 138.

Quanto con-  
ualegno de fi-  
gliuoli di Dio.

Ma gl'eletti di Dio per lo contrario, ne le prosperita nie piu che mai son hami, riconoscon' ogni cosa da Dio, si disperano de le proprie forze, de le ricchezze, de gli stati, de gl'eserciti, de l'armi, e piägona l'altrui povertà, e miseria. E glino san molto bene che da Dio son le vittorie; il quale non con minor' ageuolezza può dar la uittoria con poca gente, di quel ch'ei faccia con molta. La sua potenza non consiste ne la moltitudine de gl'huomini robusti, e gagliardi. 7 Re non si mantengono in stato, ne scampano da pericoli per la moltitudine de gl'eserciti, ma per che essi pongono tutta la lor fiducia in Dio. Solea dir Jobbe, che se egli hauesse posta la sua speranza ne l'oro, e ne l'argento, e di sonerchio de le ricchezze allegrato si fosse, ch'esso negato harebbe il suo Signore. 7 Il dolor, o l'affanno ch'esso hauea de poveri, e tribolati, non potè nasconder o tacero, e per cio disse, Io già piangena sopra colui ch'io uedena esser tribolato, e l'anima mia compassione hauea del pouero. E se Paolo con l'esempio di se stesso, c'insegno a desiderar d'essere scomunicati per beneficio de fratelli, chi sia quel l'eletto di Dio, che del male loro s'allegri? Hor passiamo oltre al quinto, et ultimo segno de casti-

Sal. 44.  
Iob 30.  
Rom. 12.

1. Sam. 14.  
Iudit. 9.

Sal. 32.

Iob. 31.

Iob. 30.

Rom. 7.

24 **Contrafegni da cognoscere**  
*ui, e figliuoli de la perdizione.*

*I maladetti figliuoli del Dianolo finalmente ne l'auuersita sono impazienti, mormorano di Dio, lo bestemmiano, et al tutto de l'aiuto suo si disperano: ne di cio contenti, sentendosi di dentro trafitti da la granezza, e moltitudine de peccati loro, hanno in odio Iddio, per cio che da lui aspettano un' eterno castigo de tanti lor peccati. Sa molto ben l'impio (dice Iob) che egli non uscirà gia mai de le tenebre, e sopra la testa si uede a tutte l'hore l'inevitabile coltello de l'ira di Dio. Caino, e Giuda son esempio chiarissimo di quanti ho detto.*

Quinto contrafegno de gl'impij.

Gl'impij hāno in odio Dio, e perche.

Iob. 15.

Gen. 4.  
Matt. 26.

Quinto segno de pij.

Sap. 5.

Fatt. 5.  
Rom. 5.

Come da Pim patientia siano tal hora sopra fatti i pij.

Iob. 3.

Ier. 20.

Chè i gastighi latici da Dio, ninoti sono li quello che meritiamo.

*Ma a l'incontro, gl'eletti son pazienti, forti, costanti, e uie pin negl'affanni che ne le contentezze allegri. Sul uiso di quei che gl'affliggono, tormentano, et ammazzano, lodano Iddio, e ringraziano, ueggendosi fatti degni di patir per lo suo nome. Noi ci gloriamo (diceua Paolo) de le tribulazioni, sapendo che la tribulazione opera pazienza, la pazienza pruoua, e la pruoua speranza. Ne per cio si nega che tal hora i pij, da la granezza de gl'affanni soprafatti, non si corruccino, e bestemmiano; Maledisse Iob il giorno del suo nascimento, dicendo, Perisca il giorno nel qual io nacqui, e la notte ne la qual fu detto l'uom'è concetto, et il somigliante fece Jeremia, a le parole di Iob aggiugnendo, Maladetto sia quell'uomo che annunzio a mio padre, che nato gl'era un bambino maschio. Ma accortisi poi de l'error loro, confessano che molti minori son i sofferti*

gli Eletti da i Riprouati. 25

*si sofferti gastighi, che i peccati commessi. E che  
uolea dir Iobbo, quando che disse, Nel con-  
spetto del Signore io riprendero le mie nie; se  
non che se egli ottennea il perdono, e la salute,  
cio non gl'annunzia per la bontà de l'opre sue,  
meritenoli de la dannazione, ma per la bontà,  
e misericordia del Signore? Per cio Davidde  
humilmente dicea, E se tu uoglia, Signor, at-  
tender a le nostre iniquità, Signore chi ci soste-  
rà; e nel Sal. 103. Deb Signore non ci risom-  
pensar secondo il merito de li nostri peccati, ne-  
meno, come à l'iniquità nostre, che fatte habi-  
amo, si conuiene. Ma, l'impio gia mai l'ini-  
quità sua non confessa, e si despera.*

*Di tutte queste grazie, e doti ueramente di-  
uine, fratelli nel Signore, da la misericordiosa  
mano e gratie di Dio arricchita su questa nobi-  
lissima giouane Gionanna Graia: le quai gra-  
zie tanto maggiori in lei si scorgeuano, quanto  
che poche di si fuita ricchezza, nobiltà, bellez-  
za, ed età si ueggan' ornate di tai thesori. Chi  
è quella di loro al di d'hoggi, che me piu il  
mondo, e le sue pompe, che Christo, e la sua  
dottrina non segna? Audaci, lasciuie, baldan-  
ose piu del douere, e men che honeste son quasi  
tutte; si che à quelle de l'età nostra, non men  
che à l'Hebreo si facesse, si conuengano le mi-  
naccie del Signore, che per Isaia disse loro: Per  
che le figliuole di Sion son superbe, e pompose,  
con il collo diritto, e la testa alta camminano, e  
con gl'ingannuoli cenni, e monimenti de gl'oc-  
chi, lasciuamente, e con istrepitoso calpestio  
andan-*

Iob. 13.

Sal. 130.

Costume com-  
mune de le  
Donne gio-  
uani, nobili, e  
riche.

Isa. 3.

26      **Contralegni da cognoscere**  
*andando, et ornando il muouer de lor piedi,*  
*però il Signore farà calua la testa loro, e scopri-*  
*rà lor le uergogne. Ma costei, tutto ch'ella*  
*fosse de l'antica, nobile, et Illustre famiglia de*  
*Gray, figliuola del ueramente Christiano*  
*Prencipe Arrigo Graio, Duca di Soffolcia, e*  
*Marchese di Dorcestria (huomo ch'al pa-*  
*ragon di quanti mai se ne uidero in tutti i seco-*  
*li passati, amator fu de la sua patria, tenace*  
*zelator, e difensor de la pura dottrina de Gie-*  
*su Christo, Mecenate uero di tutti i uirtuosi,*  
*e padre amarenolissimo de poveri) e nipote del*  
*Re Arrigo V I I I. ricca al pari d'ogn'altra Si-*  
*gnora d'Inghilterra, nutrita in quell' honeste*  
*delizie che puo nutrirsi ogni primo genito di che*  
*che sia Prencipe grande, e di quella beltà, di-*  
*sposizione, e fatterza di persona che puo diside-*  
*varsi in altra donna; tuttauia da suoi piu tene-*  
*ri anni, non meno dal sue natural' instinto, che*  
*da la paterna obbedienza spinta, si diede à lo*  
*studio de la lingua Latina, Greca, et Hebraica;*  
*in cio per suo maestro hauendo uno de piu dot-*  
*ti, costumati, e religiosi gionani di quel regno,*  
*chiamato Giovanni Elmero; scoltogli fra molti*  
*dal suo prudentissimo padre; et in si poco tem-*  
*po, e casi bene imparolle, che piu tosto Diuino,*  
*ch'humano mostraua hauer l'ingegno. Et hauenz*  
*do piu uolte udito dal suo pio maestro, che à chi*  
*uolena ottener i bei doni de lo spirito Santo, no*  
*la uigna del Signore far qualche frutto, e co-*  
*noscer quando in Angiolo di luce si trasformi*  
*Satanasso per ingannarci, feceu mestieri darli*

**Nobile di**  
**Giovanna**  
**Graia.**

**Quinta del**  
**Padre di Gio-**  
**vanna Graia.**

**Studio di Gio-**  
**vanna Graia.**

**Giovanni E-**  
**mero maestro**  
**di Giovanna**  
**Graia.**

al santo studio de le Diuine scritture, con tutte le sue forze, e con tutto l' cuore si fattamente si diede, che in pochissimo tempo (da la Diuina grazia aiutata) si ben penetrana i sentimenti di quella, che con istupor di chi l' udiua, ne parlaua; in tanto che benissimo si poteua comprendere a questo primo segnal, ch' ella era uera figliuola di Dio. La pietà, e Christiana religione, e quei santi costumi, che a più cari figliuoli di Dio s' acconuengano, in pochi giorni si ben apprese, che mostraua haueglisi portati dal dal uentre de la madre; di maniera che se l' honorato, et Illustrè suo padre, e gl' Illustri suoi zii detto gl' haueffero, quel che già dissero i Beati a Inditta. Tu sei l' eccellenza, l' allegrezza, e gloria de la famiglia nostra, certamente che non haueriano fatto ingiuria al uero; che ben doueua esser così, se l' altrui colpe, qual mansueto, et innocente agnellò a la mazza condotta non l' haueffero. Non contenta questa nobilissima giouinetta di godersi ne suoi studi, e dentro di se stessa quel conoscimento, che (la Dio merce) haueua de la parola di Dio, spesse uolte a le nobili matrone, compagne, e donzelle che la seruiano, e n' haueua cura, solea ragionarne, e quasi predicarla. E quando ne ragionaua, o ragionarne da altri udiua, chi potrebbe contar a pieno il ferner de lo spirito, il zelo, la costanza, e la prontezza che mostraua d' esser presta a metter la vita per la confessione del nome di Christe. Lo stesso contandole un giorno, gl' oltraggi, gl' scorni, et i tormenti ch' im

Primo segnal  
de gl' eletti tro  
uatosi in Gio  
uanna Gra

Inda. 19

Tenerezza di  
Giouanna Gra  
ia ne l'udir  
parlare de le  
cose di Dio.

28    **Contrafegni da cognoscere, &c.**  
*ch' in Roma per lo spazio di XXVII. mesi;  
 sotto Paolo, et Giulio III. sofferti haueua, per  
 bauer iui, et in Napoli, et in Padoua, et in  
 Venegia predicato Christo senza maschera; la  
 uidi con sì suiscerata compassion lagrimare,  
 che ben si conosciua quanto gli fosse à cuore la  
 uera religione; et alzati gl'occhi al cielo, disse,  
 Deb Signore, s'io non t'offendo con questa mia  
 dimanda, non patir più ch'el mondo faccia  
 tanti strazij de tuoi. Solena dire (come alcuni  
 di quei che la seruiano raccontano) ch'una  
 paglia non estimaua la sua nobiltà, le ricchez-  
 ze, e gli stati, à petto al conoscimento che de  
 l'unigenito suo figlinolo Christo Giesu dato  
 gl'hauena Iddio. Non è seruitor, o donzella  
 che l'habbia seruita, che con uerità dir possa,  
 che questa giouinetta Signora, mostrasse mai  
 di stimar un quanco le pompe, ò che ella in tut-  
 ti i suoi parlari, e gesti non si dichiarasse tut-  
 tania il natural ritratto de l'humiltà, mansue-  
 tudine, costanza, et honestà. Doleuasi gran-  
 demente quando si uedeua distolta da suoi stu-  
 dij, ò fosse dal padre, ò da la madre per tra-  
 tener hor questa, et hor quella Signora, che à  
 uisitarli andauano. Che più? per l'incredibile  
 suo sapere, e per la marauigliosa fortezza de  
 l'animo suo (ne le quai cose non pur tutte l'al-  
 tre de l'età sua ella auanzaua, ma molti de più  
 ualenti, e stimati huomini de la republica  
 Christiana) senza far punto torto à la ragio-  
 ne si poteva dir, ch'ella fosse l'honor di tutte le  
 giouine Christiane. La onde al padre, à la  
 madre*

Michel Agno-  
 lo predichò  
 Christo à la  
 scoperta in  
 Italia.

La poca stima  
 che de le pom-  
 pe faceua Gio-  
 uanna Graia.

De le cose aecadute in Inghilterra. 29

madre, et à tutta la nobilissima. Famiglia Graia, era piu che la vita cara. E donde nasce in noi sì fatto studio d'honestà, di costanza, di timor di Dio, e de la uera pietà, che dà l'eterno, et benedetto seme de la predestinazione? Videsi dunque chiaro in lei quel primo contrasegno de gl'i eletti che posto haniam di sopra. Ma neghiamo al secondo.

L'honestà, et il timor di Dio son frutti de l'eterna predestinatione.

Dopo la morte di quel santo Re Edouardo VI. à l'età nostra fòsia nonello, per opra (sì come nien detto per publico grido) di Giouanni Dudeleio, Duca di Nortamberlante, da consiglieri Reali eletta, et accettata fu per regina d'Inghilterra, è publicato che così nel suo Testamento stabilito et ordinato Edouardo haueua. Ma prima ch'io passi piu oltre, fratelli Christiani, qui m'occorre dirui, ch'io non intendo ne d'approuare, ne biasimare sì fatta deliberazione di quel buon Re; ma ben dirò due cose. L'una è, ch'io mi persuado benissimo che la mente d'Edoardo fosse santa, e buona, come quello che per la poca età sua, non potena antener molto le cose di lontano: e se sotto questo suo proponimento fu uerun' errore, io ardisco dir che fosse fuori d'ogni suo pensiero, e da naty colori di pietà, e di ragione, da color che à cio fare l'haneano indotto, ricoperto. L'altra cosa che qui dir m'occorre è, che in fatto il tentar di rompere un testamento d'importanza così grande, com'era quello d'Arrigo VIII. Padre d'Edouardo VI. di Maria, e d'Elisabetta, richiedena un pin maturo consiglio, et

Giouanna Graia è eletta Regina d'Inghilterra.



30 De le cose accadute in Inghilterra  
 un molto piu lontano antivedere, non da propri  
 interessi, ne da la carnal prudenza, ma da l'ho-  
 nor di Dio, e da la salvezza de la republica re-  
 golato. Egli. nō si puo negare che Gionāna Gra-  
 ia non fosse una de gl'heredi testamētarij d' Ar-  
 rigo V I I. I. ma nel quinto grado. E se si uolera  
 priuar Maria de la corona d' Inghilterra, per  
 hauerla ueduta lontanissima sempre da la uera  
 religione, à che priuarne Lisabetta, che di uera  
 pietà, di dottrina, e di costumi santi fu sempre  
 un chiaro specchio, et esempio, e figliuola legit-  
 tima giustissimamente dal suo padre Arrigo  
 soprannominato, in quel tempo che molto piu che  
 ne gl' altri la cōscienza ci trasfigge dichiarata?  
 E chi sa che molto minor non fosse stato il dāno  
 di quel regno, se secōdo il rigor del detto testa-  
 mento, à Maria si fosse ueduta di fatto dopo la  
 morte del fratello benignamente dar la corona?  
 Tutte le cose misurate da soli giudizij humani,  
 è da la uolentza, ò da la forza, ò da gl'intercessi-  
 propij, di spiaccion à Dio, et hanno un doloro-  
 so fine. Se il suo douere hanesse fatto Achab-  
 lin, in dar la corona del regno di Iuda à cui si  
 menua di ragione, senza hauer riguardo à la  
 fanciullezza di quello, si miserabile non seria  
 statol' suo fine. Non sia chi pensi di riportar  
 ben guidardono de disegni, è fatti mal rego-  
 lati. Che se Maria era lontana da la uera  
 pietà, due cose si douano considerare; L'una  
 che il cuor del Re è ne le mani del Signore; il  
 quale se provocato no fin ad ira da misfatti del  
 popolo, ò egli al beneficio, e non al dāno di quel-  
 lo.

Quanto dispi-  
 acciano à Dio  
 le cose misu-  
 rate da la for-  
 za, ò da gl'in-  
 teressi propij.

a Re. 11.

Pro. 21.

Come Dio  
 moue i cuori  
 de Principi.

Dopo la morte del Re Edouardo VI: 38

lo lo rinolge, è ei gli lieua la forza di uenir à capo de suoi mali disegni. Di quāto dico ci fan fede gl' esempi degni di cōsiderazione, di Roboā figliuolo di Salomone, e di Ieroboā. L'altra, che Maria era pur di sangue Reale; e come che ella fuisse stata sempre di natura al quāto altieretta, e rigrosa; nō è tuttauia che le simili da l'humiltà, e piacenolessa, agualmente non si lasciu piegare al benefizio de la republica Christiana, se non per altro, al men per non dispiacer' à popoli, e farsi odiar da quelli; che sanno è quel prēcipe che si fa piu amar per la sua clemēza, que temer per la durezza, e crudeltà. Ma che colpa ci hauea quest' innocente giouinetta di Giouanna? niuna certamente. Che quantunque l'obligo ch'io ho à tutti quei generosissimi Signori, e Principi Inghileza, per la lor gran cortesia, e liberalità; io non posso far non di meno che grandemente in questo fatto io non gli rass. Per che se essi conosceanano giusta, e giusta la mutaxion del Testamento d' Arrigo fatto da Edouardo (cui consentito senza trattò di corda haueano) e buono il disegno del Duca di Noruamberlanta, che capo, et orditore di questo fatto era stimato; la ragion, e l'honor loro uolano che la māteneffero, e difendessero in fin col sangue. Ma se anca ogliuo la giudicauano cattina, et ingiusta, essi non doueano mai patir, che si andasse di mezzo la uita di questa misera giouinetta di Giouanna Graia, cui giurata haueano la lor fede, e sopra cia sia detto à bastanza.

Hora torno à l' elaxatione fatta di lei per Ra-

1. Reg. 11.  
c. 12.

### 32. De le cose accadute in Inghilterra

gina d'Inghilterra, e dico che quanto ella potè fece resistenza, pregando quei Signori che tal nomina gli portarono, che donessero dar quella corona a chi si credena per lo più che si convenisse di ragione, è a persona più atta a così gran governo. Ma nulla gli ualsero i prieghi, sì che si potesser piegare a voler lasciarla nella sua pace; anzi dissero così volere per beneficio del regno, e mantenimento de la Christiana religione già introdottasi; da che così ordinato havea nel suo Testamento Edoardo, e lietamente tutti con giuramento promisero d'esserli obbedienti; e fedeli. Le quai cose udendo, e neggendo quest' innocentsissima giovane, ne potendo resistere a voleri di tanti principi, e Signori, contra sua voglia acconsentì loro, sopra di se accettando l'honorato titolo di Regina. E chi harebbe potuto far il contrario, da che esser l'autorità, e la forza in mano haveano? O miserabil caso; da lo sforzato acconsentimento di questa innocente, e santa giovane, udito Christiani fratelli, quanti gran mali son proceduti (che forse con molto maggior ragione si potrà dire che da mali et incōsiderati disegni d'altri prodotti siano; e forse anchora da l'ingratitude de la maggior parte di quel regno; per che con tutto che da Dio ricevuto havessero il gran beneficio de la libertà, e pura predicatione de l'Evangelio, ne la voce non di meno solamente si mostravano farne stima) ecco imali; Al lei, al padre, al zio, al suocero, al marito, et ad un numero grande di personaggi

Secondo contrasegno degli eletti ueludosi espresso nella S. Gio. Graia.

Ruine, e danni avvenuti à l'Inghilterra, per che Giovanna accettò d'esser Regina.

dopo la morte del Re Edoardo VI. 33

benorati, d'ogni ordine, e condizione fu tagliata la testa. La nera Christiana religione, tutti i buon' ordini de la Chiesa, la dottrina di Christo, e Christo istesso, hebber bando, e si bel regno, che lieto ricatto, et albergo parecchi anni era stato di pellegrini fedeli d'ogni nazione, perseguitati da la tirannide d' Antichristo, in pochi giorni non pur pianse la lor calamitosa partita, ma l'atrocissime, e spauentose morti de suoi piu cari, e santi membri, e per la sue strade uide miserabilmente correr' il sangue loro. Si che questa mutazione non fu men degna di uille, e poi mille pianti di quel che gia fosse quella ch'in Gerusalemme auuenne dopo la morte del buon Re Ezechia, sotto'l gouerno de l'impio Manasses. Ma torniamo a la Signora, 2. Re. 21,  
Gionanna.

Incontinentemente che questa innocente gionnetta da datti consiglieri, e gouernatori del regno, fu messa in possesso di detto regno, e secondo l'antico lor costume, con Real pompa, menata ne la torre di Londra, e da tutti come testamentaria herede d' Edoardo VI. Maria piglia l'armi contro a Gionanna.  
salutata Regina; ecco che si sente per publico grido che Maria figliuola del Re Arrigo VIII. hauea pigliate l'armi, ma non però con molto seguito da prima, il quale di giorno in giorno gl'andaua crescendo, e questa (come per ogni canton di Londra si disse) per tre rispetti. Il primo è, per che ella per paura del Duca di Nortamberlante sendosi fuggita ne la provincia di Norfolcia, et hauendo dimandato aiuto Il popolo piglia la difesa di Maria, e perche.

34. De le cose accadute in Inghilterra.

al signor Uninford governator di detta provincia, per piu agevolmente ottenerlo (sapendo di che farina intorno à la religione fosse quel da ben gentil'buomo, e quasi tutto quel paese) promise di non mutar mai la religione in quel regno introdotta da la felice memoria del Re. Edonardo V I. suo fratello, e di piu di non mai pigliar per marito, che un nativo Inghilese. Quanto à questa cosa, fratelli nel Signore, io non so che affermare, o che negare. Da l'una parte mi sento spronar à creder che così fosse, da la publica fama che n'andava attorno; e da l'altra tirato à dietro. Io confesso che trovandomi à l'ora in Londra, l'udi da piu persone, ma io non posso ancor ben ben persuadermi, che così fosse; perche Maria era pur donna di generosa natura, e d'alto ingegno; ond' io non posso credere ch'ella non bavesse qualche volta veduta quella sentenza di Salomone, che disse, Nunolo, e uento senza pioggia, è colui che largamente promette, e non assiste. Benche qui mi potria dir qualcuno, esser costume de la maggior parte de' principi del mondo, di promettere, e spromettere secondo che vien lor bene; il che par che facesse ancor David cotanto amico di Dio; il quale sul morire, comando à Salomon suo figliuolo, che ammassasse Semei; e non hebbe riguardo à le promesse che per l'addio niente fatte gl'avea di non farlo morire. Onde non saria gran fatto ch'una donna per venir à l'attento suo, promesso e spromesso havesse. Pure io ne lascio il giudicio à piu savi.

Num. 25.

1. Re. 2.

dopo la morte del Re Edouardo VI. 55.

Il secondo rispetto è, che generalmente si stimava che quanto fatto havesse il Duca di Northamberlante, con il consenso de' consiglieri del regno, fosse per metter quella imperial Corona nella sua famiglia Dadeleia, e far Re di quel Regno, o il suo figliuolo il Signor Gbilfordo, cui per innanzi in matrimonio era congiunta Gionanna Graia, à l' hora Regina, ouer se stesso, et usurparsi quella corona con l'arte, e con la forza. La onde quasi tutti i Nobili in compagnia del popolo, per paura di quest' huomo (che di nero pur troppo si faceva temere: cosa al tutto contraria à chi brama regnare) con l'hauiore e con le forze in aiuto corsero di Maria, giudicando cosa più utile, e commodà l'hauer per Regina una donna, come che superstiziosa, e lontana da la uera religione ella si fosse, che per suo Re uno che con le forze quella dignità s'havesse acquistata, anchor che il guidizzo de più sanij sia, che quel magnanimo prencipe, che pur era sanio, non havesse mai così sinistro pensiero: ma si bene di far Re il figliuolo. Il terzo rispetto è (come fra'l popolo si dicea) che quei consiglieri i quali fra gl' altri di maggior autorità, e credito si trouauano, per liberarsi da quella maggioranza che sopra di loro haneua il Duca di Northamberlante (di lui come de la gatta il topo temendo) in secreto quelli, e quelli sollecitauano à dar aiuto à Maria, ma per coprir questo lor pensiero, confortaron Gionanna à star di buon' animo, e non temer di qualunque solleuamento di popolo che contra

Occultio che  
faceua il uol-  
go de' disegni  
del suocero di  
Gionanna  
Graia.

Occulti andamenti d'alca-  
ni de' Consi-  
gliari.

36 Da le cose accadute in Inghilterra di se fatto udisse; e finalmente diederle speranza di certa uittoria. Ne anco qui ardisco as-  
 formar il giudizio del uolgo. Che quantunque fra quei consiglieri di grande autorità, fosse il  
 Marchese di Vinestre, che per huomo astutissi-  
 mo, e fautor del papato, ueniva stimato da tut-  
 ti; non di meno egli u'era pure il Conte di Pem-  
 brucco, che di ragione fauorir donca Giuana,  
 come quella ch'era cognata di suo figliuoli, che  
 per moglie hauea la Signora Catherina Graia  
 sua forella; e certamente ch'io l'ho conosciuto  
 per un molto bonorato, e da ben Fignore, et al  
 tempo del Re. Eduardo, fauoreuolo alla dot-  
 trina di Christo, amoreuolissimo à forestieri,  
 e molto caritenolo in verso i poveri. Il cuor de  
 l'huomo non di meno e sì malnagio, et ostinato  
 piu nel mal che altro, come dice il profeta, che  
 alterui non sa piu di cui fidarsi. Onde Salomo-  
 ne afferma, che con grandissima difficoltà si  
 troua un' amico fedele; ma nel giorno del Si-  
 gnore svelati si uedranno tutti questi doppij  
 andamenti, et il giustissimo giudice a tutti da-  
 rà il premio de l'opre sue.

Hor sentitosi questo mouimento di Maria,  
 à consiglieri con quella magior prestezza che  
 poterono, fecer in Londra dar ne le trombe, e na-  
 tamburi, e rannarono quei piu soldati che fu  
 possibile; Spediron anco per la regno à far il me-  
 desimo, comandando à ciascuno che si mettesse  
 in punto con arme, e cauali, à defension di Gio-  
 uanna, e ruina di Maria: E de fatto con questa  
 genti e haueu poterono in Londra, e con la guar-  
 dia

lett. 17.

Pto. 20.

Ro. 2.

Apparechio  
 debole fauo in  
 Londra con-  
 tro à Maria.

dopo la morte del Re Edouardo VI. 37  
 dia Reale, et altri apparecchi di guerra persua-  
 sero al Duca di North. (lodando in sua pre-  
 senza, il suo valore, e l'esperienza c'hauea de la  
 guerra) che pigliasse sopra di se l'impresa con-  
 tra Maria, comandando à tutti che obbedi-  
 ente gli fossero, e valorosamente per Giouanna  
 combattessero. Se al giudizio del uolgo intorno  
 à gl' andamenti del Duca, e de consiglieri si dee  
 dar fede; certamente che qui bisogna dire che  
 detti Consiglieri non persuadessero tal' impresa  
 al Duca per altra cagione, che per la paura  
 d'hauessero ch' il pensier loro non fosse per rius-  
 cirli, quando che l'ardito Duca à la guardia  
 de la torre in Londra rimasto fosse. Il Duca  
 come che malvolentieri abbandonasse la torre,  
 come quel che sapena con quanta ageuolezza  
 alcuni in si fatti casi si uoltino à guisa di pen-  
 nello di campanile ad ogni vento; tuttauia ei  
 diede fede à le promesse loro, e sopra di se preso  
 questo carico, d'andar contro à Maria, e con  
 l'armi, e con la uita opporseli; ma sia per cer-  
 to ognuno, che senza fallo piu uolte fra se stes-  
 so disse quella sentenza, che gia meste il Dot-  
 tissimo Dante in disgracia de la republica Fi-  
 orentina; cio è, S'io uo, chi sta? s'io sto, chi  
 sta? Di fatto dunque si meste in commino, con  
 quelle miglior provisioni di guerra, che la cor-  
 rezza del tempo comportaua, e che piu i spe-  
 dienti gli parnero. Ma à pena era arriu-  
 ato à Contabrigia, lontano da Londra quaranta  
 miglia, che i buoni consiglieri deposero de la Re-  
 al dignità l'innocentissima Giouanna Graia, il

Il Duca di  
 Northumber-  
 lande da confi-  
 glieri è eletto  
 general capi-  
 tano contra à  
 Maria.

Detto di  
 Dante.

I consiglieri de-  
 pongono de la  
 Real dignità  
 Giouanna  
 Graia.



Il Duca è abbandonato da tutti, salvo che da figliuoli. è fatto prigion di Maria.

38. De le cose aocadute in Inghilterra nono giorno à punto che in quella contra sua voglia posta l'haneano; e nel mezzo di Londra gridarono Maria Regina. Questo strano (ma ben forse da molti aspettato) caso, uditosi nel campo del mal sortito Duca, subito et fu miseramente da tutti abbandonato, salvo che da sempre Illustri, et honorati figliuoli, che seco menati haneau; e quel ch'è peggio fatto prigione di Maria: la quale di già sendo pubblicata Regina, haneau le forze, e il seguito grande.

Terzo contra-  
segno deghe-  
sciti trouatoli  
in Giouanna  
Graia, posta  
senza sua col-  
pa in prigione

Le superstizio-  
ni, et idolatrie  
cominciano à  
rifiatore in In-  
ghilterra.

Ecco rinnouel-  
lato il tempo  
de l'impio Ma-  
nasses dopo la  
morte d'Eze-  
chia suo padre  
Santissimo.  
a. Re. 22.

Maudite piu la, fratelli nel Signore, Non contenti i consiglieri d'hauer priuata l'innocentissima Giouanna Graia de la degnità Reale datale da loro, che anchora la messon' in prigione, et il suo marito altresì, giouine ueramente ch'era la stessa simplicita, e purità. Ma qui ne uengon le dolenti note. Publicata si questa nouella deliberazione de Consiglieri per tutta Lōdra; in men di che, per ogni strada, e cantone di quella si uider metter fuori à le finestre, et à le botteghe, le cataste de l'immagini, e statue di crucifissi, di santi, e santo, et infinite croci, che per un tempo dormito haneuano, chi di rame, chi d'ottone, chi d'argento, e chi di legno: appresso, le pisneti, i piniali, le tonicelle, i camici, le stole, i candellieri, e calici stati nascosti per remenza de le santissime leggi d'Eduardo. Incontanente un' infinito numero di spigoliste donne si messer le lunghe corone d'osso, d'hebano, d'oro, e d'argento à canto, con i lor libbricini attaccati. Di subito i sacrificato-  
ri

dopo la morte del Re Edonardo VI. 39  
 ri de Baal, contro a la giurata fede sotto Ed-  
 uardo, cominciarono a mādār fuor il non pun-  
 to smaltito ueleno, che contro a Christo, et a la  
 sua dottrina santissima, e contro a le sue uere  
 membra tenuto haueano dentro i rabbiosi lor  
 petti nascosto, e con altiere parole, e brauerie  
 contro a ueri figliuoli di Dio gridavano, Prigi-  
 one, prigione, ferro, ferro, sangue sangue, e fu-  
 oco fuoco. Ma che contro a queglii contro exi-  
 andio a la Signora Giouanna innocentissima;  
 la quale da che fuori d'ogni suo pensiero, e di-  
 feso, quel titolo di Regina accettato hauea, ad  
 altro giamai non riuolto il pensiero, che a gio-  
 uare a tutto quel regno, innalzar, e fauorir i  
 buoni, gastigar i tristi, difender i pupilli, ain-  
 tar le uedoue, sollenar gl'oppressi, e mantener il  
 uero culto di Dio, l'abbondanza, e la pace. Io  
 taccio i grā fuochi, et il pasteggiar che l'un l'al-  
 tro si faceano questi, e quelli per fin per le publi-  
 che strade, et il sonar de la campane per l'alle-  
 grezza de la publicata, e gridata Regina Ma-  
 ria. ma basti questo, che se un Christo nouello  
 fosse nato al mondo, maggior feste non si potenā  
 fare. Ma se l'instabile, e pazzo uolgo di Londra  
 saputo hauesse, che doloroso e lamenteuol digiun-  
 no dietro a queste feste uenir douea, io son cer-  
 tissimo, che piu tosto di sacco, et di cilizio si seria  
 uestito, e con amarissimi pianti inginocchiato a  
 dimandar misericordia a Dio, che far tal' alle-  
 grezza. Perche non guari dopo, nō pur in Lon-  
 dra, ma in tutto'l rimanente del regno, adempier  
 si uide quāto si legge in Isaia; cio ē, La terra bi-  
 pocris.

Allegrezza  
 fatta in Londra  
 per la clemē-  
 tia di Maria.

40 De le cose accadute in Inghilterra:  
 pocrita è sotto gl'habitatori suoi. e perche effe-  
 ban uiolate le leggi, mutati i costumi, e rotto  
 il sempiterno patto: per cio la maledizione ha  
 consumata la terra, e gl'habitatori di quella  
 hanno peccato, e per cio come cosa consumata  
 dal fuoco periranno, e pochi ni saran lasciati.  
 Il uino perira, le uiti mancheranno, e a piag-  
 ner-saran costretti, quei che sono stati d'alleg-  
 gre cuore. Il gaudio de timpani è cessato, il sal-  
 tar, e lo strepito de festeggianti è uenuto me-  
 no, e la giocondita de la cetara. Ab inconfide-  
 rata Londra. Perche non t'accorgesti, che la  
 uia data presa, che giustati parue a la perfine  
 ti conduccena a la morte, e ch'il tuo riso mes-  
 colato sarebbe in poco spazio di dolore, et i la-  
 menti in fin de l'allegrezza fariano? Ma an-  
 diamo auanti. Quell'altiero, superbo, e scele-  
 rato ribello di Dio, capital nimico de la ueri-  
 ta Christiana, di Stefano Gardinero, falso Ves-  
 covo di Vincestre, crudelissimo boia, anzi bec-  
 caio de la carne de figlinoli di Dio; per occul-  
 tissimo, e sempre giusto giudizio del Signore  
 (che non pur d'ogni sceleratissimo non altri-  
 menti che del ferro, e del fuoco, ma de demonij  
 ancora per esercizio de buoni, e castigo de tris-  
 ti se serue) subito fu liberato di prigione (dove  
 con somma giustizia per gran misericordia e-  
 ra stato confinato a uita) e fatto gran Cancell-  
 lier di quel regno, e Consiglier piu intimo de la  
 Regina Maria: la quale non gia da la sua  
 natura (che come donna nobilissima, nata di  
 quel grande, e cortesissimo Arrigo VIII. e de la

Stefano Gar-  
 dinero nimico  
 acerrimo de la  
 Christiana  
 tourina.

La Regina  
 Maria e mossa  
 dal Gardinero  
 perseguitar  
 l'euangelio.

**Dopo la morte del Re Edouardo VI. 41**

la pietosissima Regina Caterina, non baueria mai non ch'altro sognate le crudeltadi estreme ch'ella ha usate contro à le membra di Christo) ma da questo nonello Achitofelle, anzi Anzioco, e Nerone, fu indotta à sparger tanto sangue di Christiani. Per lo costui consiglio, intio quello che de la religione santamente dal Re Arrigo VIII. et Edouardo VI. era stato ordinato, à poco à poco ella comincio à gittar per terra, et in pie rizzare la profana idolatria de la Messa, assai peggior di quella di Macometani. Deb udite fratelli, cha dianolesca astuzia, di questo mal nato, degno piu del capestro che de la mitra, et odanla tutte le nationi de la terra. Costui subito ch'uscito fu di prigione, à la Regina Maria diede questo ribaldo consiglio. Che con un publico bando, ampia licenza, e liberrà desse ad ognuno di poter uinere secondo la sua conscienza, e mantenersi in che religione, e ceremonie gli pareua. ma facesse intender à tutti ch'ella uolena uinere secondo la papale, che sempre piu d'ogn' altra gl'era piaciuta, come quella che gia molti secoli, quasi da tuttol' mondo era stata accettata.

Fecelo questa nobil Regina, ingannata da quelle poche lettere, che il risuscitato Giuda Iscariotto haueua; e per molte, e grandi con la sua sfacciataggin' altiera da semplici, et bipoctez, le facua stimare. Ma udite che malizia Greca. non con altra intenzione diede costal consiglio questo rapace lupo, che per iscoprire i cuori, i pensieri, et i desiri di questi, e quegli

Astoria maladetta di Stefano Gardiner

La Regina Maria concede liberrà potestà, ad ognuno di tener che religione gli piace.

A che fine fosse data si faua liberrà.

42 De le cose accadute in Inghilterra  
 quegli nel fatto de la religione, e poter poi uen-  
 glie a la scoperta usar la sua barbara crudel-  
 tà contro à coloro, cui la papasca dispiacesse,  
 empierfi la borsa de l'altra sustanzie, e nel  
 sangue de' figliuoli di Dio imbrattarsi le mani.  
 Riuscilli a punto ciò che pensato s'haua que-  
 sto ingannatore; perche fatta questa publica  
 grida, in pochi giorni, si uide di che anima fos-  
 sero i nobili, i mercanti, et i plebei, e molti più  
 Christiani di quel che si stimaua si scoper-  
 sero. La onde quest' insaziabile del sangue  
 humano, ueduta la cosa riuscirli come la no-  
 lena, di nouo persuase à la Regina, non esser  
 più tempo di conceder tanta libertà, ma si d'o-  
 bligar ognuno à uiver secondo quella religio-  
 ne, ch'ella stessa osservaua, cio è Papasca; il  
 che fu fatto, e comandato à tutti, che s'ap-  
 prestasser d'andar à la Messa; minacciando  
 di gastigar con grauissime pene, i disubbidien-  
 ti. E per che molti tanto de l'ordine de' sig-  
 nori, come di quel de' nobili, de' mercanti, e  
 de' plebei, stauano pur saldi ne la lor. santa, e  
 Christiana fede, e come peste mortifera fa-  
 giuano la Messa; perciò questa saluagia  
 fera del Gardinero, con licenza de la Regina  
 Maria, cho da lui ingannata si pensaua  
 far bene, in guisa tale cominciò contro à tutti  
 à incrudelirsi, cho per forza era costretta di-  
 asseuno à sottometter il collo al crudel giogo  
 papale, o perder la robba, la Patria, o la mi-  
 ra.

Questo velo-  
 so consiglio  
 dato dal Gar-  
 dinero à la Re-  
 gina.

Questo

dopo la morte del Re Edouardo VI. 43

Questa crudel, e disonest tirannide, con la  
cosa del Matrimonio de la Regina con Filip-  
pa Re di Spagna (che di già fra loro era sta-  
biliso, e fermo) spinse per la zola de la Reli-  
gione Christiana, et amor de la Patria, il no-  
ramente Christiano Prencipe, il Duca di  
Soffolcia, a fuggirsene in Lecestria, et il molto  
maloroso Cavalier Thomaso Vniatto, amator  
de la sua Patria, a raunar in Canzia quel più  
numero di gente che potè, e far ogni sforzo  
per liberarne il regno. Conosceua benissimo  
questo valente Soldato, et conosceuan-  
lo tutti i suoi, che questo Matrimonio  
forse non haueria mai pensato di fare la nobi-  
lissima Maria, per non dispiacer al suo regno,  
che cotanto amoreuole gli s'era mostrato ne  
la sua proclamazione, se da Stefano Gardine-  
ro con istanza grande non gli fosse stato per-  
suaso. Perche con questo mezzo il maluagio  
s'hanea pensato di meglio stabilir, e fermar il  
piede à l'introdotta Papale Idolatria, il cui  
esilio già molto tempo in prigione hauerà pi-  
anto.

Hoy prima ch'io passi più innanzi, io mi  
veggo costretto intorno à questo fatto del Du-  
ca di Soffolcia, del Vniatto, et altri che pre-  
ser l'armi, à dir più cose: à cio non fosse chi  
pensasse ch'io uoleffi così à la pazzesca lo-  
dar coloro che contro à le potestà piglian l'ar-  
mi.

Quanto e quale sia l'obbligo ch'io mi truouo ha-

Il Duca di Soffolcia si fugge in Lecestria.

Thomaso Vniatto sollicita il popolo.

Con quel disegno il Gardinero e gli altri di tal farina, uederan molti altri mariti la Verginità. à F. Re di Spagna.

44 De le cose accadute in Inghilterra  
 aer à la felissima memoria di questo Eudell  
 zissimo, e ueramente pio Principe, et uanero  
 sempre con tutta l' Illustrissima, e nobilissima  
 sua famiglia, egli non è lingua humana cha-  
 pieno isprimer lo potesse. Per che s'io fosse stato  
 del suo propio sangue, anzi de' suoi piu cari, e  
 stretti parenti, egli non n'habera potuto ne far  
 maggiori beneficij, no piu honorarmi, per quella  
 sua sincera, e ueramente diuina carità ch'ha-  
 noua inuerso tutti coloro che per Christo de  
 Antichristo perseguitati si trouauano. la qual  
 cosa degno d'esser amato, seruito, et honorato  
 da tutta la Chiesa di Dio, meritamente lo fa-  
 cenna. Tuttania in questa parte io uoglio segui-  
 tare quel comùn detto de gl' atichi; Amico So-  
 crate, amico Platone? ma piu amica sia la ueri-  
 tà. Io dico dunque che tutte le diuine scrittu-  
 re ci fan fede, ch' Iddio è autore d' ogni politica  
 potestà, e che egli è quello, che i principati, et  
 i regni distribuisce, quando, e a cui uole, e co-  
 me gli piace. Chiarissima cosa e che hora gl'  
 Assiri, hora i Caldei, et hora molti altri, e di-  
 uerse nazioni, a l'oppressione de la famiglia  
 d' Israele chiamò, che gli mettoffer il freno,  
 e comandassene. Quel regno che Dauidde e  
 Salomone intero ottennero, per uolontà di Dio  
 fu diuiso, e spezzato, e dieci parti di quello à  
 Ieroboam figliuolo di Nabathe date furono;  
 anzi che il profeta Abia da parte di Dio, pri-  
 ma che la cosa effetto hanesse, n' auuiso Iero-  
 boam. Iddio auer fu quello che prinò la fami-  
 glia d' Achab, che piu non regnasse, et ad Eli-

Iddio è amore  
 di tutte le po-  
 testà.

Job 36.  
 Pro 8.  
 Eccl. 10.  
 Dan 1.  
 2 Re. 17.  
 24.  
 25.

1. Re. 11.

2. Re. 9.

dopo la morte del Re Edouardo VI. 45

fec. cōmando che per Re ungesse Ieba figliuolo di Nanfi. In Danielle è scritto, (che Iddio fra gl'huomini ottien' il regno, e dallo à cui gli piace. E quando auuene ch'egli conceda i regni, et i principati à gl'impj, e cattini, sia pur certo ognuno, ch'ei lo fa per seruirsene à gastigo de popoli cattini. E negar non si può che ueduto non si sia spesso col mezzo de la uolentza de tiranni meter il freno à le souerchia pompe, à la superbia, et à la disonestà libidine, le quali cose scelerate ne con la modestia de principi buoni, ne con la tranquillità si poteuan ser. uia. Ma poscia puniti che siano i popoli, e tornati à penitimento, il Signor gli cōsola, e concede loro più piaceroli, e modesti principi. E tutto che in Osea il Signor dica, Hanno regnato, ma non da me, egli non parla che di quei principi, i quali non s'accōmodano à la uolontà di Dio, s'uelata, e dichiarata ne le scritture. Hora il resistere à queste potestà, come ci fa fede Paolo, è un cōtraporsi à Dio. E qual è quella cosa che più maligna sia, che uoler cōtrastar, e cōbattere con Iddio? ci è di uero che nel pigliar l'armi contro à si fatte potestà, non s'offende gl'huomini, ma Iddio. Desse Iddio à Samuello, Essi nō hāno rifiutata te, ma me, per ch'io non regni sopra di loro. Granissimi supplizij à quei che à le potestà s'oppongano son ordinati. Ne l'antica legge, perdena la uita chi faceva resistenza à le potestà superiori. Chet' fu diuorato dal fuoco con i suoi. Dathan, et Abiron da la terra inghiottiti, per cie che à Moise et Aaron s'opposero.

Che

Dan. 4.

Iddio concede i regni à cattini, e perche.

Isa. 3.

La tirannide si tira dietro molte utilità.

Os. 2.

Ro. 13.

A nūc priuato è lecito cōtraporci à le potestà.

1. Sam. 8.

Supplizij dati à chi s'è cōtrapposta à la potestà.

Nu. 16.

Deut. 24.



46 De le cose accadute in Inghilterra

Che riuscita banesse la seditione d'Absalom  
ne, che cacciar volena il padre del regno, sia

2 Sam. 18.

ognuno. Risister non si dee dunque, ne anco a

2 Pet. 2.

Principi cattivi, dice Pietro. Che se con dili-

genza andremo considerando il tutto, noi tro-

veremo certamente che quantunque la tiran-

nide sia pur troppo grave, e molesta; egli non è

intantoch'ella non si tiri dietro molti benefi-

cij di giustizia, e d'equità. Onde si vede ch'el-

la è congiunta con molti piu commodi, et utili,

che non è quella certa libertà consumata (A-

narchia detta da Greci) la quale non ha ne-

run superiore, e dove lecito è ad ognuno viver

à suo modo. Che se i tiranni (e parla de più

crudeli che trovar si possono) non mantenesser

qualche poco di ragione, e di giustizia, man-

tener si in stato à patto verun con si potrebbe-

no. Al tempo di Nerone, che con si fatta cru-

delade il mondo oppresso, che forse altra fini-

le non s'indi giamai ne gl'altri tempi; si tenen-

na però ragione, ne al suo tempo mai furon

à fatto annullate le leggi. Sotto di lui dal Con-

turione fu scāpato Paolo da la turba di Giu-

dei, che foranar lo volevano, e detto ch'egli

bebbe d'esser cittadin Romano, tratto fu fuori

de ferri; e de le catene. Da soldati eziandio

di notte fu liberato da l'insidie de Giudei, e

condotto in Antiocchia, dove data gli fu più

molte libertà di difender si, e tutto sotto Nero-

ne. Che più? Egli si difese, disse le sue ragioni,

et à la perfine, se n'appellò à Nerone. Non è

dunque lecito à verun privato oppugnar la tiran-

Minas tiranni  
de fa mai sen-  
za qualche  
parte di giu-  
stizia.

Acti. 16.

22.

23.

Fani. 25.



48 De le cose accadute in Inghilterra:

Consiglio per  
quei che da ti-  
ranni si truo-  
nan oppressi.

Lut. 18.

2. Pet. 2.

1. Cor. 10.

pare che chi da tiranni si truova oppresso, deb-  
ba attenersi à questo consiglio. Pensi primiera-  
mente, quanti e quali siano i peccati de l'idola-  
tria, e de l'impurità che gran tempo fa, l'ira di  
Dio han meritata. Pensi poi che Iddio à se non  
ritira la mano de flagelli se prima non sia am-  
mendata la religione contaminata, et ammen-  
dati anchora i corrotti costumi. Da poi, con  
feruenti, et assidue orationi, attenda à percuoter  
l'orecchie di Dio, che voglia degnarsi di libe-  
rar gl'oppressi da tanti mali. Questo stesso con-  
siglio diede già Christo à gl'oppressi, promet-  
tendo loro un' aiuto certo, et una sicurissima li-  
berazione. Che cosa, et in che modo orando deb-  
bano gl'oppressi dimandar queste grazie, neg-  
gasi il modello in Dan. al 9. e ne fatti de gl' A-  
postoili al 4. Torni loro etiandio à mente le  
due belle sentenze di Pietro, e Paolo. Quello  
dice, Il Signor sa scampar i suoi da la tenta-  
zione, si come egli scampo' lotto. e questo as-  
serma, Che Fedele è Iddio, il qual non patisce  
che i suoi tentati siano sopra le forze loro; anzi  
con le tentazioni farà buona, e felice riuscita.  
Considerin gl'oppressi la cattività ch' in Babil-  
lonia s'offerse il popolo di Dio, 70. anni, e la  
maravigliosa consolazione loro, descritta da  
Isaia dal c. 40. per fino al 49. In questi casi  
pensiamo tutti che Iddio è buono, clemente, et  
omnipotente, e che a lui non mancano le vie, et  
i mezzi da liberargl' oppressi da la tirannide,  
con molto maggior agevolezza di quello che  
noi potremmo desiderare; et attediamo à questo

con

dopo la morte del Re Edouardo VI. 49

con tutte le nostre forze, che l'impenitente, e  
disonestà uita nostra, non accresca forza à  
tiranni. Puo benissimo il Signor Jddio incon-  
stante mutar gl'animi de' prencipi (perche co-  
me i rigagnoli e fiumi de l'acque, così sono i  
cuori de' Re ne le sue mani, e puo doue egli  
uole uoltarli) e far sì che di crudelissimi di  
fatto benigni, e clementi diuentino, e che qudi  
c'hanno crudelissimamente perseguitata la ue-  
ra religione, per l'auuenire con gran feruor  
di spirito, l'abbraccino, e con diligenza la man-  
dino auanti. Non mancano di ciò gl'esempi ne  
le scritture, e specialmente ne l'historia de' Re,  
d'Esdra, e Neemia, e ne la profezia di Da-  
niello. Nabuchodonosor che col fuoco delibe-  
rato s'era di tor la uita crudelissimamente à  
quei tre santi gionanetti, e constantissimi mar-  
tiri di Dio, per conto de la uera religione; Lau-  
da fidalmente Jddio che da l'ardentissime fi-  
amme del fuoco saluati gl'hauca; e con suoi e-  
ditti, e comandamenti publicati per tutto'l suo  
regno, predico le grandezze di Dio, et aumen-  
to la uera religione. Dario figliuolo d'Assue-  
ro comporta che Daniel profeta messo sia den-  
tro ne la stanza de' lions; et egli stesso poi sub-  
ito lo libera, e dentro ni mette tutti i nimici di  
Daniello, per che da lions uengono sbranati.  
Ciro Re di Persia difende, e fauorisce la uera  
religione. Dario Histaspes, per soprannome Ar-  
taserse chiamato, aiuta il popolo di Dio à  
rifabbricar il tempio. Non dubitiamo dunque  
de l'aiuto di Dio, sotto i tiranni.

Pro. 21.

Dan. 3.

Come i prencipi infedeli diuenno fauoreuoli à la uera religione.

Dan. 6.

2. Par. 36.

1. Ecl. 1.

1. Ecl. 6.

50 De le cose accadute in Inghilterra

2. Mach. 6.  
Fatt. 12.  
Hist. Eccl.  
L. 9. c. 9.

Con la morte  
de tiranni il si-  
gnore libera  
gl' eletti da  
l'oppressione.

Giudic. 3.

Judit. 13.

Che i pñ deo-  
no fuggire le  
sedizioni.

*Il medesimo Jddio à le volte ancor castiga i tiranni, co' l' toglier lor la vita, o' con le subite malattie, horribili, e spauetose; si come egli fece ad Antiaco, e ad Herode grande, et al suo nipote Herode Agrippa, et à Massenzio, et altri nemici di Dio. A le volte ancora destalo spirito di qualche huomo ualoroso, che tolga lor la vita, e liberi il popolo di Dio. Di cio non macano gl' esempi nel. l. de Giudici, e de Re; ma specialmente hauiamo quello d' End, che uccise Egion Re de Moabiti, o di Iuditha; ma in cio si debbe a spettar una chiara uocazion di Dio; per che chi à la pazzesca si metta à tal impresa senza particolar uocazione; e per l' interesse proprio, ne la cosa è per riuscirli, ne al tiranno leuerà le forze di nuocer a gl' oppressi; anzi più tosto aumenteralle. Aggiungo ancora questo; che non potendo gl' oppressi più soffrir la tirannide de prencipi, e neggendosi far uiolenza intorno à la religione, e costringer à l' idolatria; più tosto che far sedizione, o metter mano al tiranno, senza particolar uocazione di Dio, essi deono o con licenza partirsi, o fuggir in paese done si fatti legamenti non siano lor messi al collo, che cosi c' insegna il saluatore in più luoghi.*

*Appresso, non sia chi pensi ch'io habbia scritto questo, per uoler dire che da le potestà inferiori non si possa, e debba o metter il freno à le superiori, o torle uia, o costringerle à far il suo douere. qualunque uolta elle trapassino i confini de la ragione, e giustizia, e de l' autorità*

Le potestà superiori possono esser regolate, e frenate da l' inferiori.

dopo la morte del Re Edouardo VI. si  
ricorda: si come già far si uoleua in Roma  
dal Senato, e popolo Romano; et à l'età nostra  
qualche uolta gl'elettori de l'Imperio hanno  
fatto. Che certissimament io sono di questo  
parere, che le potestà inferiori possano frenar  
l'orgoglio, e la tirannide de le superiori; ma in  
cio bisogna che ogni cosa si faccia per la gloria  
di Dio, e per la saluezza de la repubblica; e  
certissimamente quando egli auenga che fra  
l'inferiori si truoui l'unità, la concordia, &  
uno stesso fine; la cosa hauerà sempre buona  
ruscita. Ma quando per la discordia loro,  
questa al proprio interesse, quella al compiacer  
al tirano, e l'altra al uedicarsi de l'ingiurie; la  
misera repubblica è per andar tutta uia di mal  
in peggio, et no più che mai orgoglioso, e cru-  
dele diuentar il tiranno.

Quanto al fatto de l'Illustrissimo Duca di Sof-  
solia, uo mai à bastanza rimerito, et honorato  
padron mio, e del generoso, e ualente Vniatto;  
trouandomi io hauerli conosciuti amendue,  
persone di sanissimo sentimento intorno à la re-  
ligione, d'un animo generoso, e libero in uerso la  
patria, e d'una uita finalmente honestissima;  
come che le persone uaria, e sinistramente sia-  
no andate interpretando la fuga di quella, et il  
solleuamento di questo; tuttauia io non posso  
lasciarmi ridurre à pensar che l'intenzione lo-  
ro sia stata senon buona, e christiana. Il Duca  
primieramente, che forse pochi pari hauea nel  
zelo inuerso la pura dottrina, e religione, ue-  
duta già cominciare à dar il tracollo, non

Che il Duca  
di Sossolia  
non fece mal  
ueruno à fug-  
girsì da Lom-  
bra.

52 De le cose accadute in Inghilterra  
 senza estremo tormento de l'animo suo, e con-  
 siderato che à lui bisognaua; à lungo andare, ò  
 per quella morire, ò negarla; per ischinar l'uno,  
 e l'altro pericolo, in cio seguendo il comanda-  
 mento, et esempio di Christo, fugissi in Lece-  
 stria, e com'io al fermo mi persuado, con ani-  
 mo risolito di passarsene in Scozia; doue sen-  
 za dubbio con la liberta de la conscienza ni-  
 uuto sarebbe. *Ma quando ancora fuggito si*  
*fosse per non uoler ueder la patria sua in mano*  
*d'un Re forestiero, da cui non si poteva aspet-*  
*tar altro ch'una perpetua ruina de la religione*  
*(per quanto humanamente si puo giudicare)?*  
*chi sia quello che possa biasimarlo? Chi è colui*  
*che biasimar con ragione ardisca le dieci tri-*  
*bu, che da la famiglia di Dauidde si partiro-*  
*no, per non istar sotto la tirannide di Roboa-*  
*mo? Che premio (dicendo Paolo che lo stipen-*  
*dio del peccato è la morte, e per la morte inten-*  
*dendo eziandio tutti i flagelli, e tutte le pene*  
*ch'in questa, e ne l'altra uita si possano haue-*  
*re) si tira dietro l'Idolatria, che quello il quale*  
*secondo la testimonianza di Ieremia fu dato à*  
*la città di Babilionia, et a gl'habitanti in essa?*  
*Ob non sappiamo noi che se ben quei de la fa-*  
*miglia d'Iraelle gran peccatori erano; che tut-*  
*tania per bocca de lo stesso profeta, ne lo stesso*  
*testo, il Signor gl'auuisa che con prestezza,*  
*per iscampo de la lor uita, di Babilionia fug-*  
*gir si uogliano? E perche secondo il detto de*  
*sauy del mondo, da l'esperienza approuato,*  
*De le cose simili si fa guidizio; per cio se quest'*

3. Re. 12.

Ro. 6.

Ier. 51.

dopo la morte del Re Edouardo VI: 53  
bonoratissimo, e piissima prencipe si fosse pen-  
sato che la misera Inghilterra hauesse dovuto  
patir qualche flagello grande, e per cio di nas-  
costo fuggendo, partito se ne fosse, occasion li-  
tissima non harebbe niuno di biasimarlo. E se  
dimandato eziandio hauesse ainto à popoli di  
Lecestria (come comunemente uien detto) con-  
tro à la Regina, ueduta primieramente; dal  
Gardinero, e da gl' altri sacrificatori di Baal  
ingannata, pensandosi la misera di far bene, co-  
minciar à gettar per terra la uera religione, e  
risoluta poi contro à la libertà de la patria, et  
al testamento del grande Arrigo suo padre, di  
pruar il sangue Inghilese de la corona d' In-  
ghilterra, e darla ad uno Spagnuolo; chi può  
con ragione uituperarlo; Di sopra ho gia detto  
che le potestà inferiori posson, e debbono co-  
stringer le superiori à far quel che uol la ra-  
gione, e la legge, et pruarle ancora del gover-  
no, quando a la perfine non uogliam farlo.  
Ond' io son sicuro che questo buon principe non  
hauea questo sinistro pensiero de uoler' o de la  
corona, o de la uita pruar Maria, si come  
li ignorante uolgoda la canaglia pretesca am-  
malato, andaua sparlando; ma si bene con l'a-  
iuto de popoli costringerla a far il suo douere  
innerso la religione, e la patria. De lo stesso  
animo credo che fosse fermamente il Vniatto,  
Per che chi acconsente che la patria sua libera,  
diuēga serua, e che le civili leggi di quella, e le  
diuine sopra tutto nadā per terra, non altro ti-  
tolo che di traditor de la patria e de le leggi me-

Quai siano i  
ueri traditori  
de la patria.



34 De le cose accadute in Inghilterra  
rita, si come già meritò lo sceleratissimo *Jasone*,  
di cui molte crudeltà si leggano ne libri de  
*Machabei*.

*Qui forse mi dirà qualche inconsiderato; E  
se così buona fu l'intenzion di costor due, che  
uol dir ch'ella hebbe così trista ruscita? Et io  
à l'incontro dico; E se Abello era così giusto  
come lo fa lo spirito Santo, per che si uilmente  
dal traditor suo fratello Caino fu ammazzato?  
Incomprensibili sono i giudizij di Dio. Egli  
non è huomo ueruno sì santo al mondo, che tan-  
ti peccati occulti non habbia, che quei non ba-  
stino à tirar lor addosso non pur'uno, ma mille  
infernì, non che una mala ruscita de questi  
suoi disegni. Ma bene spesso auuiene che la  
moltitudine, e bruttezza de peccati manifesti  
de gl'impj, ha tanta forza nel giudizio di  
Dio; che ella non pur mozza l'ale à buoni  
consigli, e disegni de pj; ma exiandio nel soffer-  
rir grādissime ruine gli fa pari à gl'impj stessi.  
E se il furto d'un solo Achamo hebbe forza  
d'impedir la vittoria di Josue contro à la città  
d'Hai; quanto maggiormente le molte Idola-  
trie? In san Matteo si legge, che l'incredulità  
de compatrioti del saluator nostro, gli legò  
quasi le mani, che non potesse far in ne la sua  
patria molti miracoli. Marauiglia non saria  
dunque, se i buoni disegni di questi due ama-  
tori di Dio, e de la patria loro, da l'Idolatria  
già rintrodotta in Inghilterra, e da la miscre-  
denza de rasi et uni, ch'erano quegli ch'è l'ho-  
ra menavano la ballata, non solamente stasi  
fussero*

*Mach. 9.*

*Mat. 23.  
Luc. 11.*

*Che i gran  
peccati de gl'  
impj spesso  
molte nuoco-  
no à pj.*

*1067.*

*Mat. 23.*

dopo la morte del Re Edouardo VI: 55

fissero impediti, e tronchi, ma à loro eziandio quel supplizio che soffersero, tirato addosso. Ma torniamo à la Regina Maria.

Vedendo ella del Duca di Soffolcia la fuga in Lecestria, et il sollemnamento di Tommaso Vuiatto in Canzia; contro al Duca spedì il Conte d'Huntingtone; il quale per far ch'i popoli aiuto uerun non dessero al buon Duca, in ogni villa, e castello giuraua loro, raunandoli à suon di tromba, che la Regina non era per pigliar mai marito forestiere. Da l'altra parte la Regina in Londra, non sapendo con miglior modo rattener il popolo che contro à lei animosamente non s'andasse à congiugner con il Vuiatto; il quale di già si tronaua su le porte de la città, in un borgo che Suduenco si chiama; con gran prestezza caualca in Londra, et in quella gran sala dove si suol tener ragione, e condannar ogni malfattore à la morte, in luogo alto sedendo, un lungo parlamento al popolo fece, e con amoreuolissime, e dolcissime parole pregollo à uoler star quieto, e di buon animo, e difenderla contro a suoi nimici; che ella non era per far se non cosa che fosse grata à tutto'l suo consiglio, et al popolo altresì. Ecco il disegno, et il fine de consigli del Gardinero; il far che questa nobilissima Regina, à guisa d'Andronico, col prometter una cosa, e farne un'altra, come che quelli ammazzo Onia, ella spegnesse la nobiltà d'Inghilterra. Deb uolesse il Signor Iddio che questa generosissima, et honorata donna, e per utile suo propio, e per com-

Il Conte d'Huntingtone uia contro al Duca di Soffolcia.

Il Vuiatto con molta gente uicne attorno à Londra.

La regina Maria per placar il popolo caualca in Londra.

2. Mach. 4.

56. De le cose accadute in Inghilterra

Il Gardinero  
era stato capi-  
tal nuncio de  
la madre de la  
regina Maria.

modo del suo regno, mai non hauesse veduto  
questo traditor di Dio, e de gl'huomini, che  
morto in su le forche. Conciosia che ella, e sua  
madre parimente non haueano per ladietro  
haunto mai il maggior nimico. Si che per ogni  
mondana ragione, ella douea non pur come  
mortifero ueleno odiarlo, ma con la piu crude-  
lissima sorte di morte, darle il guidardone de  
l'opre sue maluagie. Egli, egli (come sa tutta  
Europa) fu quello che con le sue persuasioni fi-  
nalmete mosse il grande Arrigo VIII. a dar il  
libello del repudio à la Regina Caterina, ma-  
dre di questa Maria, affermando che non  
solamente esso potena, ma per ogni rispetto do-  
ueua farlo. Et come che prima stato glie ne fosse  
da altri parlato, tuttauia e non fu mai ueruno  
che con piu gagliarde, et efficaci ragioni, e testi  
chiari de le diuine scritture gli mostrasse, che  
lecito non gl'era l'hauer per moglie una sua  
cognata, di quel che fece quest'huom malua-  
gio. Costui a nome del Re Arrigo detto gia fu  
in Roma, et in Ornioto à disputar questa causa  
con Papa Clemente VII. contro à la Regina  
Caterina. Che piu? Pochi si trouarono in quei  
giorni che con piu sodi fondamenti de le scrit-  
ture Diuine, di quel che fece il Gardinero, al  
Re Arrigo prouassero, che con somma ragione  
egli hauea dato bando del suo regno al papato,  
come à una tirannide tronata da l'inganno, e  
da la forza mantenuta. E non di meno questa  
nobilissima donna, da le costui melate parole  
ammaliata, non altrimenti che se uno de buoni  
angeli

Il Gardinero  
persuade altre  
Arrigo il far  
diuorzio con  
la madre de  
la Regina  
Maria.

Il Gardinero  
proua che il  
papato era una  
tirannide.

dopo la morte del Re Edouardo VI. 57

angeli-di Dio stato fosse gli prestava fede.  
Ma così voleva il giusto giudizio di Dio,  
per pena, e castigo di quel regno; che, mal gra-  
do suo, con iscorno grandissimo di quella sanis-  
sima dottrina, e religione ueramente Christia-  
na, che con la bocca solamente ei confessava,  
fuori d'ogni misura à le pompe, à le superfluità,  
à la lascivia, et à le rapine dato s'era; e quel  
ch'è peggio, che per le sue discordie civili, non  
s'era uergognato d'acconsentir che i suoi buoni,  
et honorati personaggi malmenati fossero, et i  
cattivi favoriti, e messi in alto.

Ma udite più charissimi fratelli; questo mal-  
nagio Gardinero compose già un libro, De la  
vera obbedienza, contro al papato, e contro à la  
madre di questa Illustrissima Regina Ma-  
ria. il qual libro come oracolo de lo Spirito san-  
to fu approuato da quel nouello Bacco d'Ed-  
mondo Bonnero, falso uescouo di Londra in  
quei giorni. Qui potria dirmi qualcuno, che  
eglino poi se ne son partiti, et hanno cantata la  
Palinodia. Si si la sta bene. ma non feciono essi  
il medesimo al tempo del Serenissimo Padre di  
Maria? oh non chiesono eglino perdono  
d'hauer mai creduto al papato et à la dottrina  
di quello, et la dottrina di Christo abbraccia-  
rono? et hora i miseri hanno, come forsennati  
piantato Christo, e di nouo l'anima loro con-  
secrata al Diavolo: Che fede si puo dar dun-  
que à quei c'hanno il caldo, et il freddo in boc-  
ca à lor posta?

Ma per non andar troppo straccorrendo  
fuori

Libro compo-  
sto dal Gardi-  
nero, contro al  
Papato, e con-  
tro la Reg cat

Il Gardinero  
et Edmondo  
Bonnero due  
uolte, l'una  
contraria à  
l'altra si som-  
ricaniati.

Quanto è  
quinto segno  
de la diuina e-  
lectione tro-  
uatosi in Gio-  
anna Graia.

98 De le cose accadute in Inghilterra.  
fuori del sentier cominciato; ecco ch'io torno  
a dirui come quella nobilissima, et innocentissi-  
ma Giouanna Graia, veduta quella subita, e  
non aspettata mutazione del regno, et i consi-  
glieri hauerle ispressamente mancato di fede,  
et essersi uoltati a favorir Maria, come che ella  
non s'insuperbi punto de la Real dignità con-  
tro ad ogni suo disio datale da chi ò non douea  
darlagli, se di ragion non se gli ueniua; o data  
che glie l'haucano, mantenergliela, anzi tutta  
humile accettolla, con animo risolutissimo, con  
molte belle parole dichiarato a cui gli porì la  
nuoua, di sopra tutto adoprarla a l'esaltazio-  
ne, et aumento de la pura dottrina, e religione  
di Gesu Christo, così ueggendosene priuare,  
non si turbo senon quanto un brutto, strano, e  
disusato caso che à la sponeduta accaggia ad  
ogni persona d'animo grande, e di cuor da la  
Diuina grazia de lo spirito santo rinonato  
comporta: e con marauigliosa constanzia il  
tutto accettando da la mano di Dio; rin-  
grazio la sua diuina Maistra d'ogni cosa.  
Vero è, che ella non potè rattenersi di non  
rinfacciar loro (come dal dotto, e ueramente  
pio predicator di suo padre, Jacopo Haddone  
mi fu raccontato) la promessa fede con tanti  
giuramenti, e l'inganno usatole, togliendola,  
anzi rubbandola a suoi belli study, per metter-  
la in quella dignità che mai desiderata non ha-  
uea; onde con animo uie piu maschile che don-  
nesco, in questa sentenza parlò loro.

Dunque ò Signori Consiglieri, ne gl'huomini

*di sangue illustre nati, e stimati da bene, come stimati siete noi, si truona doppiezza, inganno, et inconstanza, à ruina de gl'innocenti? Chi è colui di noi che con uerità possa uantarsi, che già mai io lo pregasse che egli mi facesse Regina? Done son gl'honorati presenti che per ciò m'ho promessi, o dati? oh non m'hauete uol spontamento, e contra mia uoglia rubbata à miei study de le buone lettere; e priuandomi de la mia libertà, tirata à questo grado? Ah! huomini di due faccie; che benissimo (quantunque tardi) hora m'auveggiò a che fine mi poneste in questa Real dignità. Come potrete voi già mai con ragione schifar l'infamia che per tal cosa ui corre dietro? Con quai colori, et impiastrì potrete mai coprirla? M'hauete rotta la promessa fede? hauete niolati i nostri giuramenti? sta bene. E chi per l'auuenire si fiderà di noi? Ma state, state pur di buon animo, che con la stessa misura sarà misurato à voi. e qui per buona pezza si tacque. et eglino partendosi pieni di rossore, con buona guardia la lasciarono. O animo costante, e forte; o nobilissima giovanetta, che in ogni maniera di uirtù, mille, e poi mille de le più eccellenti del tuo tempo auanzasti. Chi non si saria, o Christiani fratelli, in così brutto, e disusato caso, da estrema disperazion lasciato uincere? Ma costei con sì fatta fortezza d'animo sofferse il tutto, che ogn'altra cosa da sinistro ueruno in fuori, pareua ben che auuenuta gli fosse. E qual è quel riprouato da Dio, che senza bestemmia-*

*Parlar che fa  
Giouanna  
Graia à quel  
consigliarich  
la priuaron  
e posero in  
prigione.*

Mat 7.

*Fortezza de  
l'animo di Gi  
ouanna Graia,*

60 De le cose accadute in Inghilterra  
 ar il suo fattore, e maledire il giorno del suo  
 nascimento, una tale sciagura sofferta hanesse?  
 Ma ella non pur non bestemmio, ne maledisse  
 Iddio, ne punto il pie ritrasse à dietro, non col  
 pensiero, non con le parole, e non co fatti da la  
 pura dottrina del figlinol di Dio, per piacere  
 à la Regina nouellamente gridata, e farla si be-  
 ninuola. ma eziandio con parole uscite de le più  
 intime viscere del cuore, à chi seco inui rimase  
 per cōsolarla (si come da chi l'udi fu poi ridetto)  
 Il Signor Iddio padre celeste, senza ch'io pur  
 ui pēsasse, data m'hauca questa degnità reale,  
 et e gli stesso me l'ha tolta. Sia benedetto sempre  
 il nome suo. Ne gl'honori, e ne le uergogne; Ric-  
 ca, e ponera; libera e serua; in prigione, e fuori di  
 prigione; uiua, e morta, io son sua. E quai più  
 chiari segni d'elezzione si possan trouar di que-  
 sti? Io non so ueramente, Christianni fratelli,  
 come queste parole non trapassasser l'anima di  
 quei che l'udirano. Tutta la citta di Londra  
 puo, e debbe con somma ragione far fede de la  
 cōstanzia, e de l'animo grāde di questa genero-  
 sa, e santa giouane; la quale benissimo mostro  
 d'bauerla Iddio armato d'una fortezza, e con-  
 stanza più diuina che humana; à l'hora che  
 per mezzo Londra, insieme con il suo marito,  
 con due de suoi cognati, e con quel sant'buomo  
 non mai lodato à bastanza de l'arcieuescono di  
 Cantuaria, nel mezzo di 400. alabardiere, fu  
 uilissimamente menata done ogni brutto la-  
 dron'et assassino si giudica à morte; per udirsi  
 sentenziar à morte. Imperciocche, ne la gran  
 cal-

Iob. 1.

Ro. 8.

Gioianna  
 Graia fu me-  
 nara publica-  
 mente à udir  
 la sentenza di  
 la morte.

dopo la morte del Re Edouardo VI. 61  
*calca de la gente, ne lo strepito de l'armi, ne la  
 mannaia de la giustizia, che in segno di morte  
 (secondo il costume del paese, portata gl'era  
 davanti a gl'occhi, e non l'aspetto severo final-  
 mente, di tanti ingiustissimi giudici, hebbon  
 forza d'impaurirla; o di cangiarle punto il bel-  
 lissimo natural color del volto ch'hauca, e  
 meno di rattenerle la lingua; sì che essa non di-  
 cesse uirilmente le sueragioni, e rinfacciasse lor  
 sul viso, io dico a que giudici, l'inganno, che  
 senza sua colpa, usato gl'haucano, come sem-  
 plice agnellino, menandola à la beccaria. Vdi  
 finalmente quell' iniqua, et ingiustissima sen-  
 tenza de la mortè, da gli stessi giudici che fat-  
 ta già l'haucano Regina; da alcuni pochi in-  
 fuori che da la Regina Maria nouellamente  
 u'erano stati aggiunti, come fu il decrepito  
 Duca di Norfolcia. O costanza piu che hu-  
 mana. Molti sono che qualunque uolta ò si ra-  
 menentano d'hauer à morire, ouer o dono con-  
 dennarsi à la morte, tremano, si spauriscano di  
 maniera, che stramortiscono; o ueramente à  
 guisa di lioni urlano; ma questa donna gioni-  
 netta d'anni, e uecchia di sapere; non altri-  
 menti si spauentò di quello che si faccia quasi  
 chi per suo profitto, et honore una ben lieta nuo-  
 ua riceue.*

Costanza di  
 Giouanna Gra-  
 ia mostrata ne  
 l'udirsi senten-  
 ziar à morte.

*Vdita questa ingiustissima sentenza, nel  
 mezzo de le medesime squadre d'buomini ar-  
 mati, in compagnia de gl'altri condannati, fu  
 rimenata à la prigione. Da questo brutto, crn-  
 dele, et borendo spettacolo spauentate le donne,  
 che*



63 De le cose accadute in Inghilterra  
 che date gl'erano in prigione per servirla, tra-  
 tenerla, e consolarla; uie piu bisogno ch'ella ha-  
 ueano d'esser consolate. Di che accortasi Gio-  
 uanna, giunta che fu à la prigione, con tai pa-  
 role consololle: O compagne fedeli de miei do-  
 lori, degli scorni, e de le pene, perche col nostra  
 pianto m'affligete uoi? Oh non siamo noi nate  
 tutte sotto questa legge, e con obbligo che la no-  
 stra nita, di tutte le sciagure, auuersità, e dis-  
 grazie il bersaglio sia? E quando è stato mai è  
 à di nostri, o de passati, che gl'innocenti non si-  
 ano stati oppressi da la violenza, et ammazza-  
 ti? Deh non fate maggior col nostro l'affanno  
 mio ni prego; ma con questo consolateni meco;  
 che (parlando secòdo'l maggior rigore de l'hu-  
 mane leggi) io non ho meritata questa senten-  
 za. E se pur ho errato ne l'accettar il titolo di  
 Regina; così leggier è l'error mio, che i giudici  
 stessi, di dentro ne la lor conscienza, di cru-  
 delta, et ingiustizia di già conuinti sono.

Consumaua questa giuinetta donna il  
 pin del tempo in prigione, ne gli study de li-  
 bri sacri. E se pur à le uolte uisitata ueniua ò  
 da donne nobili, o dal Capitano, o luogotenente  
 de la torre, dandole tutti speranza de la uita;  
 non se n'allegraua punto di sonercchio; e spesso  
 dir soleua, non conoscer piu bella uita, ch'esser  
 nel cielo con Iddio; done le beate membra di  
 Christo per sempre godano, et una perfetta  
 gloria posseggono. E che altro dir uoleano  
 queste parole, se non che ella si facea poca stima  
 di quanti piaceri, sollazzi, honori, stati, e be-  
 sfori

Giuanna  
 Graia consola  
 le sue dòzelle  
 uie piu ch'ella  
 spaurite.

Christiana ris-  
 posta di Gio-  
 uanna Graia.

dopo la morte del Re Edouardo VI. 63

*forti potenza tirarsi dietro l'humana vita; e che la vita propria non istimava un zero, a petto à quello che con certa speranza di posseder in cielo aspettava. Che piu parole? La Regina medesima piu e piu volte fra se stessa considerando l'innocenza di questa santaigionetta, e per l'animo rinuolgendolasi, e parimente in che maniera la poverella era venuta à quel grado di dignità; di dir' à molti fu costretta, per quanto ueniua ragionato, ch'ella conoscea molto necessario per pace del regno, che Giovanna si stesse in prigione; ma che senza fallo la conoscea innocente, e senza colpa tale, che per cio potesse meritar la morte. Che se pur pure in qualche particella era colpenole, che ben sapena ch'ella era stata spinta, e forzata à cio fare da quei ch'in quei giorni governavano il regno; e che per cio ella non uoleua che la morisse, ne che contra di lei piu oltre procedessero i consiglieri; e tanto piu per che era sua parente stretta; e per quanto uien detto per publico grido, tutto cio promise con giuramento. Io credo certissimo che la sia cosi. Per che congiunta insieme la nobile, e generosa natura di Maria, con l'innocenza, e purità de la Giovanna, che à quello che uolia pensare che essa Maria fosse stata sì barbara, e crudele, che ella hauesse voluto far torto à la sua nobilissima natura, à la sua buona fama, à l'innocenza d'una sì stretta sua parente? e poi finalmente à la ragion istessa? Atteso hanc Maria*

La stessa Regina Maria fa fede de l'innocenza di Giovanna Graia

na

64 De le cose accadute in Inghilterra ne la sua fanciullezza à le belle, e buone lettere; ond' io mi persuado al fermo, che ella fra gl' altri buoni, e santi ricòrdi, da suoi dotti, e buoni precettori udisse, perche sendo ella principessa in quei giorni, à lei s'appartenena il saperlo, che grandemente s'adira il Signore contro à uiolatori de sacramenti, e per lo suo Profeta minaccia chi gli rompe dicendoli. Si come egli è uero ch'io uiuo così anco uero sia che sopra il tuo capo farò io tornar il rotto sacramento. Da gl' antichi, e certo con gran ragion, nien lodato grandemente il buon Arcadio Imp. Che mai romper non uolse la sua fede che promesso haueua à quel crudelissimo barbaro di Gaina. La onde non sia chi pensi che questa nobilissima Regina hauesse mai macato de le sue promesse à Giouanna, ne mai da tanta crudeltà lasciata straportar si fosse, ch'ella hauesse uoluto farla morire; se da le scelerate persuasioni di questi, e quegli Achitofeli non si fosse stata quasi che tirata per capelli, col farle ueder il pel ne l'uono, et il Diavolo ne l'ampolla; si come già fece ueder lo scelerato Aman ad Asszero, per leuarsi dinanzi à gl'occhi Mardocheo.

Hor queste larghe, e generose promesse de la Regina Maria fratelli Carmi. con allegrezza grande sendo à Giouanna Graia ne la torre portate, forza non hebber mai piu di quel che comporta la misura de l'humiltà Christiana, di farla rallegrare; onde piu uolte, à quei che si fatte nuoue gli partauano disse. Io non conof-

Quanto à Dio  
dispiacciano i  
uiolatori de  
giuramenti.  
Ex. 17.

Nel 6.1° de  
PHist. Eccl. di  
Socr. c. 5.

dopo la morte del Re Edouardo VI. 65  
co, ò amici, di poter, ò doner allegrarmi in  
questa uita d'altra cosa, che di sentir per ui-  
ua fede ne la mia cōscienza, che Iddio padre  
celeste per sua misericordia m'habbia perdo-  
nati tutti i miei peccati in Christo suo figli-  
uolo; e per sua figliuola senza miei meriti a-  
dottata, et in compagnia de l'unigenito suo  
figliuolo fatta herede del cielo. Non ui pen-  
sate ch' il disio de la presente uita mi dia trop-  
po fastidio: con cio sia che io conosco benissi-  
mo che s'io uia qualche anno di piu, uiuer  
non potrò senza offender Iddio; ma passan-  
domene à miglior uita, da cotal pericolo sarò  
libera. Che puo giouarmi il uiuer longo tem-  
po in questa uita, da che ogni cosa se ne ua à  
rouerscio, ne altro s'ode, o uede che Idola-  
trie, rapine, tirannidi, e sangue d'innocenti  
sperso? Ma s'io lasci tosto qua gui questa  
terrena spoglia, io me n'andra su nel cielo à  
uiuer con Christo Giesu Signore, Mezzano,  
e Redentor mio: et iui per sempre beata go-  
derommi quei thesori, che ne giorni di l'etter-  
nità dal Padre celeste, à quei che nel suo fi-  
gliuolo unigenito si fidano apparecchiati sono.  
Morendo metterò gin questo grage peso de la  
carne, ma non perderò la uita. Perderò sì,  
questo corpo pin che uetro frale; ma uestita  
trouerommi di perpetua gloria. Lasciero il  
mondo, e trouero il cielo. O anima benedetta  
ripiena di spirito santi! Oh non son questi (o  
fratelli nel Signore) gli stessi parlari che far  
solena Paolo, fastidito da questa terrena ui-

Parlar sanctis-  
simo di Gio-  
uanna Graia  
fatto à molti.

Rom. 9.

Fil. 1.  
3.

F ta,

66 De le cose accadute in Inghilterra.  
*ta, dicendo, Ah! me infelice huomo, e chi mi libererà da questo corpo soggetto à cotal morte? La uita mia è Christo, e la morte guadagno; le cose che m'erano guadagni, me l'ho stimate esser danno per Christo; Anzi stimo eziandio ogni cosa danno per l'eccellente conoscenza di Christo Giesu Signor mio, per la quale tutte le cose stimo danno, e le stimo letami, à cio ch'io ne guadagni Christo. E che piu bel segnal d'elezzieno si puo desiderare in un Christiano? Non era nascosto à questa santissima giouinetta che Maria (ingannata dal suo falso pensiero) grandemente desideraua, ch'ella cambiasse fede, e sentenza nell'affare de la religione. Sapeua eziandio benissimo, che secondo l'empio, e scelerato costume del mondo, chi uol hauer grazia appresso i prencipi, gli fa mestieri accommodarsi à lor costumi; ò buoni, ò tristi che siano. O dannoso, e disonesto costume! Non basta à questi forsennati prencipi de l'eta nostra far male, che eziandio uogliono che altrettanto facciano quei che gl'amano. Quantunque il male ch'eglino fanno sia grande, maggior male è non di meno, che i piu s'affaticano per compiacere loro, di far il medesimo; Si come già fecero quegli impij Israeliti, che à le paterne Diuine leggi, et al uero culto di Dio uoltate le spalle per compiacere ad Antioco, à uiuer secondo il costume de le genti si diedero. Ma con tutto cio, uernna di queste cose non hebbe mai forza di mouer punto questa santa*

Costume scelerato del mondo.

1. Mach 1.

dopo la morte del Re Edouardo VI. 67  
santa giouinetta da la uera fede, e dottrina  
di Giesu Christo, ó far si ch'ella et in prigione,  
condannata à morire, facesse piu stima de la  
uita stessa, che de la morte; e de commanda-  
menti de gl'huomini piu che di quei di Dio.  
E se cbi che sia di cio dubitasse, legga le due  
lettere sue, che in questo libretto saranno, con  
il ragionamento hauuto insieme con un sacri-  
ficatore Papeo il giorno auanti ch'ella morisse,  
e trouerammi uerace.

La Regina intendendo la gran perseneran-  
za di questa nobilissima giouinetta, ne la  
Christiana religione (da figliuoli de l'ira per  
giusto giudizio di Dio dati ne le uoglie de lor  
cuori, chiamata lutherana) deliberossi farla  
morire. à cio fare sollecitata, e spinta da quei  
maluagi Architoseli, e Iasoni, che al tutto  
spente forse bramauano le sempre Illustri fa-  
miglie Graia, e Dudeleia, e non da la sua  
natura. Persuasos gli fu da loro, ueduti gl'a-  
nimi de popoli per l'introdotta Papesca reli-  
gione, da lei quasi che al tutto alienati, che  
ella non potea mai uiner sicura de lo stato, e  
de la uita, mentre uiuesse colei ch'una uolta  
era stata eletta, e publicata Regina. E forse  
ancora che tal' auuiso gli uenne di Fiandra  
da chi non pur d' Inghilterra, ma (per la sua  
insaziabil ingordigia) di tutto'l mondo si sa-  
rebbe voluto impadronire. La onde la Regi-  
na Maria molto mal accorta in questa parte,  
si risolue di farla morire; e chiamato à se un  
Idolatra sacrificatore, per soprannome chia-

La Regina  
Maria si deli-  
bera di far mo-  
rire Giouanna  
Graia.

Il Phecnamo  
annunzia la  
morte à Gio-  
uanna Graia.

68 De le cose accadute in Inghilterra:  
mato il Phecnamo, che prestamente se n'andasse à la torre comandolli, e da sua parte dicesse à Giouanna Graia, che si disponesse et apprestasse fra due giorni di morire. e etandio l'annisasse quanto fosse stato buono per lei che ella hauesse acconsentito à tutte le cose, da la Romana chiesa ordinate, come oracoli de lo spirito santo abbracciandole tutte; e finalmente che se cio far uolesse, sicuramente gli sarebbe stata campata la uita. Andossene questo poverello incontanete à la torre, e con quel piu pietoso modo che seppe, à Giouanna diede l'auviso commessoli. conchiudendo però che la cosa in cosi fatto termine si troua, che quando ella hauesse voluto come oracoli Dinini abbracciar la dottrina del Papa, che la uita gli saria stata campata; quanto che no, che di morire s'apparechiasse fra due giorni.

Io non uoglio qui negare, fratelli nel Signore, che questa gioninetta, udito sì crudele, e spauentoso auviso, non si turbasse alquanto. Ma chi è colui che ne l'auuicinarsi à la morte, e nel sentirlasi presente non triemi? hor tanto piu douea per ogni ragion humana spauentarsi ella, ch'era gionane di xvij. anni solamente. Ma quello che piu d'ogn'altra cosa fece marauigliarla, fu, il ueder il cambiamento del proposito de la Regina. Tuttauia tornandole subito à mente il detto del Profeta, Che ogn'buomo è bugiardo, restò di marauigliarsi; accettando da la mano di Dio

dopo la morte del Re Edouardo VI. 69  
cotal suplicio, non men che si facesse il buon  
Dauidde le bestemmie, e scissate di Semei. La 2 Sam. 16.  
onde cosi rispose al Phecnamo.

*Io non mi dolgo punto, ò Phecnamo, de l'hauer io à morire; per che la morte non men-  
che ad ogn' altro m'è naturale. E uero che al  
quanto mi duole il uedermi un sì corto spazio  
di tempo assegnare, per piagnere i miei pec-  
cati. Ma da che cosi ha ordinato, e vuol la  
Regina, che io non isperi di campar la uita,  
non uolendo io dar de calci à quella religione  
purissima, che da la purissima dottrina del fi-  
gliuol di Dio mi truouo hauer imparata; mi  
forzerò d'armarmi il meglio che mi sarà pos-  
sibile contro à gli spauenti de la morte. Io so  
benissimo che tutti siamo nati con obligo di nò  
potere schiuar cio che n' annuene per giusto  
giudizio di Dio; conciosia cosa che per le no-  
stre colpe, nie piu graui pene di quelle che sof-  
friamo à la giornata, noi meritiamo. E chi  
son io che anche com' ogn' altro non meriti la  
morte? Che come che la pena da la Regina  
ordinatami (secondo le leggi humane) la mi-  
sura trapassi del douere; egli non è tuttauia  
ch'io non conosca che le mie peccata, con cui  
piu; e piu uolte dal giorno del mio nascimen-  
to infìn ad hora mi truouo hauer offeso Ie-  
dio, e la sua diuina legge, non ne meritino  
una molto maggiore. Vero è ò Phecnamo,  
che n' asconder non posso il natural timore, e  
lo spauento de la mia carne frate, il quale  
humanamente parlando, in me doue essero*

*Risposta che  
fa Giouanna  
Graia à colui  
che gli da la  
nuoua de la  
morte.*



70 De le cose accadute in Inghilterra  
tanto maggiore, in quanto che io son pur donna,  
e giouane. Ma uoglio ben che tu sappia  
che quantunque egli fosse, e douesse esser as-  
sai piu grande; ch'io uoglio piu tosto morir  
confessando la uerità, e Christo Giesu signor  
mio, che uiuer con l'hauermi à dolere d'ha-  
uerlo negato. Dunque la Regina norrebbe  
che col negar la mia uerissima religione, io  
negasse l'unigenito figliuol di Dio, che col  
suo nobilissimo, e preziosissimo sangue m'ha  
liberata, e riscattata da l'eterna morte, e  
m'attaccasse à le uane oppenioni de gl'humani?  
oh questo non son' io mai per fare. Io so  
ch'ezianodio i Pagani in cio son d'accordo con  
essi noi, che à uerun non sia lecito discostar-  
si punto da quello che la ben regolata sua  
conscienza gli mostra e persuade. Ne eletta  
à letterna salute, ne nata in questo mondo,  
ne battezzata nel nome die Giesu Christo  
sono, che per Jddio. E s'io lo rinunziasse per  
lo disio d'una cortissima uita, anzi d'un poco  
di fumo, qual altro piu giusto titolo dar mi si  
douerebbe, che d'ignorante, di pazza, e di  
lunatica? Io ti risoluo dunque o Phecnamo,  
che ne per la liberazione da questa prigione,  
ne per i piu ricchi thesori mondani, ne per la  
piu lieta nona, che mi possa esser promessa, io  
non son mai per negare la mia religione, che  
l'istessa è à punto che da Christo Signor mio  
è stata insegnata, e lasciata; sicche non isperi  
la Regina con lo spauento de la morte di ti-  
rarmi ne la sua sentenza, lontanissima dal  
uero.

dopo la morte del Re Edouardo VI. 71

*uero. Io confesso non di manco che la morte, la quale tu m'hai annunziata mi fa ben al quanto tremare; e se egli ti paresse che uie piu del douere ella mi spauentasse, non te ne marauigliare; si per che per lo nostro peccato, tutti siamo nati con questa paura de la morte; ne Christo come huomo potè fuggirla: si anche perche da la natura, da l'arte, da lo studio, e da la diligenza (per la Dio merce) mi sono state donate tutte quelle cose, che poteuano farmi menar uita lieta, e gioconda. Se tu ponga cura à l'età mia, io non son' ancora in diciotto anni entrata, che è il fiore de l'età femminile. Il corpo mio è intero, con tutte le sue membra proporzionate, e sane. De la nobiltà del sangue, de la bellezza, et altri beni terreni, auuengache io non pigli punto di uanagloria, non di meno io non posso non conoscere, e non lodar grandemente in quegli la bontà del mio Signor Iddio, che à me piu ch'à molti altre n'è stato liberale. Ma quello che piu d'ogn' altra cosa m'è piaciuto, tutta mia è, che pur in qualche parte mi son trouata hauer conoscimento de la lingua Latina, Greca, et Hebreà. Che se chiamar si si puo, ò debbe felicità quel piacere, e quel contento che di qualunque cosa sia s'ha in questa uita, io confesso che tutto'l mio piacere, e tutta la mia felicità è stata lo studio de le buone lettere, e particolarmente quello de le sacrosante Divine scritture. E tutto che molti siano quelli che in una donna cotali studij gran-*

*Giouanna  
Graia rende la  
ragione d'un  
poco di spauē-  
to ch'ella heb-  
be nel sentirsi  
annunciar la  
morte.*

72 De le cose accadute in Inghilterra  
demente biasimino : non di manco per lo gran  
conforto ch'io n'ho sentito in fin a qui , è sento  
ancor di dentro, io stimo che il giudizio di  
costoro habbia poco del ragionevole . Ma fi-  
nalmente non vuoi tu che al quanto mi turbi  
questa morte apparecchiati, neggendomi  
bauer con essa a pagar la pena del peccato di  
molti, che per gl'inganni loro al presente son  
onorati ? La onde ò Phecnamo a cio possa  
metter il freno al mio disio di uiver piu lungo  
tempo, e con il coltello di la parola di Dio ta-  
gliar uia da me tutte queste cose che traua-  
gliar mi possono, e dar ripulsa a questo natu-  
rall timore de la morte, quanto posso ti prego  
che tu torni a la Regina, e da mia parte gli  
dimandi un poco piu di tempo da poter cio  
fare, pensar a miei peccati, e piangnerli, e rin-  
graziar il mio Signor Iddio di tante grazie  
ch'ei m'ha fatte. Il tempo ch'io chieggo non è  
lungo, ma corto d'un giorno solamente. Se fe-  
delmente gli conterai tutte le dette cose che à  
chieder questo giorno di uita mi muouono, io  
son certissima ch'ella è per concederlomi.

Partisi il Phecnamo, e tornatosene a la  
Regina, gl'espòse il giusto e Christiano disio  
di Giouanna. La Regina trafitta di dentro  
ne la conscienza da una giustissima pietà,  
congiunta con l'innocenza de la giouane, con-  
dota a la mazza senza sua ueruna colpa; in  
uece d'un giorno di piu, che quella dimanda-  
to gl'haueua di uita, due gli ne concesse : spe-  
rando però tuttauia, col mezzo del bel par-  
lare

Giouanna  
Grata diman-  
da un giorno  
piu di uita, e  
perche.

La Regina  
Maria concede  
due giorni piu  
di uita a la Gi-  
ouanna.

dopo la morte del Re Edouardo VI. 73  
lare d'alcuni faccenti Messaiuoli di poter  
ridurla à uoltar le spalle à la dottrina di  
Christo. Ma benedetto sia Iddio, che non  
gli uenne fatta; impercio che tutto quel tem-  
po, da questa santa gioninetta non fu consu-  
mato in altro che in preghiere, et ardentissi-  
me meditazioni ne gli study de le sante scrit-  
ture, et in santissimi, e ueramente Christia-  
ni ragionamenti con le sue damigelle, e ma-  
trone cōsegnatele dal primier giorno de la sua  
prigionia per consolarla. E quanto piu s'au-  
uicinaua à la morte, tanto piu (per la Dio  
grazia) si confermaua nel suo santo credere;  
la qual cosa mostrano le lettere ch'ella scrisse  
in quei giorni à la madre, et à la sorella. Ne  
ui pensate, Christiani fratelli, che li ragiona-  
menti haunti con quelle sue compagne, senza  
gran frutto fossero. Impersio che una di quel-  
le che al papa piu che à Dio, et à le false dot-  
trine di quello, piu che à l'Euangelio creder  
soleua; ueduta la gran pace, et tranquillita  
de la conscienza che questa gionenetta ha-  
uea, l'animo forte, e costante ch'ella mostra-  
ua, e come ben si uedea hauer posto il freno  
al terrore, e spauento de la morte, di satana-  
so, de l'inferno, e del peccato con la certezza  
de la sua salute per opra de lo spirito santo  
sumministratale da la parola di Dio; et à  
l'incontro prouando in se stessa questa Da-  
migella che la dottrina papesca (di cui ella  
suiscerata fautrice) l'altrui conscienze riem-  
piena de la paura del purgaterio (mercanzia

In quello che  
la Giouanna  
consumasse  
quei due gi-  
orni.

Frutto dera-  
gionamenti di  
Giouanna  
Graia.

74 De le cose accadute in Inghilterra papale) e de l'inferno; come piacque à Dio, non pur comincio à dubitar e de la chiesa Romana, e de la dottrina di quella; ma come à cosa dannosa, et impia gli diede de calci, et à lo studio de le Divine scritture si diede. Io non ispendero troppo parole in esporre, e contar meglio questa sua perseveranza, e forza d'animo; ma non tacerò già questo, che chiunque uolia parlar di lei con sano giudizio, bisogna che la chiami un nero esempio di gran fede, e di gran costanza; e leggendo poi le sue lettere, che saranno in questo libro, e la disputa ch'ella hebbe con il Phecnamo, e la resistenza finalmente da lei fatta à le lunghe persuasioni, e lusinghe che per tirarla al Papesmo gl'usaron molti, uedralla esser la stessa che qui scrivo. Et è ueramente miracolo che questa Signora si giouane, stesse così costante, sendogli usate le crudeltà che furono; et à gl'assalti che da tante persone in quei giorni gli furon dati, potesse resistere. Da una banda battagliauanla con larghe promesse di uita, di libertà, di ricchezze, e d'honori; e da l'altra con minaccie de la morte, e di quel disonore, e quell'infamia, che, morendo per man di boia, in ogni secolo tornar gli potena. Ma ne gl'uni, ne gl'altri hebber forza di rimuouerla da la pura religion di Christo; e quel ch'è degno di considerazione in questa cosa è, che son l'autorità de le sante scritture, ella chiudena la bocca à tutti, e la lor pazzia, ignoranza, crudeltà, e rabbia  
suer-

Assalti dati  
à Giouanna  
Graia par far-  
le mutar reli-  
gione.

dopo la morte del Re Edouardo VI. 75.

*fuergognaua. Ma io uoglio ben che tutto'l mondo in questo libretto intenda una crudeltà usatale, la piu barbara che fosse mai, si uedesse, et udisse in questi secoli passati sono. La mattina che quest' innocente giouane douea morire ne la torre di Londra, et il suo marito ne la publica piazza fuori di detta torre, dove ogn' altro gentilhuomo si suol far morire; I ministri di questa rragedia, ordinarono che prima si tagliasse la testa à questo suo marito, il Signor Ghilforde Dudele; che per la sua purità, e semplicità non è punto da pensare che egli hauesse un menomo che di colpa ne le congiure fatte contro à la Regina Maria. Così fu fatto. Morto che egli fu, così in camicia come era, posero quel busto, con la testa spiccata sopra una carretta, senza pur coprirlo con un lenzuolaccio almeno, e portarolo ne la torre per sotterrarlo. Or questo è il bel tratto nie piu crudele che la crudeltade i stessa. A della posta ordinarono che la detta carretta con quel busto fermata fosse à punto sotto la finestra di quella cammera oue la Giouanna si staua in orazione, di punto in punto aspettando d'esser ancor ella chiamata à lasciar la sua terrena spoglia: parendole (come piu volte à le sue consolatrici compagne detto hauea) mill' anni di far tal passo, per andarsene à goder su nel cielo que gl' eterni thesori, che con l'occhio de la fede in se stessa uedeua, e per lo mezzo de la speranza certa de gl' eletti, contro à la speranza gustaua.*

Crudeltà usata  
à Giouanna  
Graia.

Ghilforde  
marito de la  
Graia e decapitato la stessa  
mattina che  
ella.

na. Or uedendo ella quello strepito de le ruote de la caretta uenir lungo'l muro de la sua camera, e sotto la finestra di quella fermarsi, disse uoler uedere che carretta quella fosse. Le sue consolatrici Damigelle, e compagne, che il tutto benissimo sapuano, caldamẽte pregauanla che ella non sene curasse, ma non hebber forza di distorla dal suo pensiero. Per che fattasi alla finestra, e ueduto'l corpo del suo marito con la spiccata testa à canto; senza spauento ueruno, o accrescimento di dolore (come che ella risapesse che altrettanto sarebbe tantosto fatto di lei) disse; O Ghilforde, Ghilforde, io non uoglio, o uolendo non posso negare, che l'antipasto il quale tu hai di gia gustato, e che or ora gusterò io altresì, non sia così amaro, che non forzi questa mia carne frale à tremare, e dolersi al quanto; ma il desinare che con esso teco gusterò su nel cielo, si è nobile et eccellente, che mille anni parmi d'assaggiar qua giù questa amaritudine de la morte, tutto che più grãde ella fosse, per uenir à godermi lassu per sempre la dolcezza di quello; statti in pace. Orsa, che diranno qui quei sanj ministri da la Regina Maria, che tal cosa ordinarono? oh non fu ella una crudeltà disonestà fra ogni gente, e natione? Ma che ni pare Christiani fratelli? non si mostrò questa giouinetta uero specchio di gran uirtù, di fede, e di costanza, frutti del benedetto seme de la predestinazione? dunque chi sia quel si sfacciato, e cap-

Giuuanna  
Graia uide il  
corpo morto  
del suo mari-  
to con la testa  
spicata.

che fare si potrebbe: 77

capital nimico del uero, e de la famiglia Graia,  
che possa con ragion biasimarla, e dir che ella  
non sia stata (perquãto si puo far giudizio per  
li ueduti frutti) un uero mēbro di Giesu Chri-  
sto? Ecconi ò Papei, ecconi qua quella in cui,  
per maggior nostra cōfusione, il padre celeste,  
al suo tempo ha uoluto a onta nostra, mostrar  
la sua misericordia. Ecco quella che dinãzi à  
l'irreprensibil giudice Christo, al giorno del  
giudizio farà fede de l'ingiustizia fattale.

Io non uoglio qui star a scriuer com' ella si  
portasse sul palco done gli fu tagliato'l capo  
detro ne la torre, e meno quello ch'ella dicesse;  
imperciocche, il tutto sia posto al suo luogo in  
questo libretto. Ma percb'io uoglio pur uenir  
a capo di questa cosa, egli mi parragione uole  
primieramente di rispöder à certe oggezzioni  
che da maldicenti pretazzuoli mi potrebban'  
esser fatte; sendo eglino di natura tale; che pa-  
tir non possono, ch'electo di Dio chiamato sia  
se nò chi porge loro molto ben de soldi, per dir  
de le messe per uiui e per morti, et à lor idoli  
accēde molte cādele. Potriano dunque dir co-  
storo, che senza ueruna ragione attribuite ho  
le condizioni de gl'electi à questa gioninetta  
Signora, cotāte uolte chiamādola hor innocē-  
te, hor santa; cōciosia che di così fatti titoli ha-  
uendola ornata, egli par propiamēte ch'io uo-  
glia dire ch'ella sia stata senza uerū peccato; e  
che sendo ella stata fatta morire per sentenza  
di così grādi, et Illustri prencipi, io douea piu-  
tosto biasimar lei, e lodar la legge, et il giudi-  
zio.

Oggerzione  
prima, che  
molti far po-  
tebbono.

Diranno



Oggettione  
seconda.

Libro. 22.

Terza ogget-  
zione.

Quello che  
patiscono gli  
eletti di Dio  
per la confes-  
sione de la ue-  
rita.

Vano giudizio  
de gli Iudei.

*Diranno forse ancora, che tassando, com'io fo, hora per hora in quest' operetta quei ch'erano consiglieri de la Regina, e partitamente senza barbazzale il Gardinero, che pur era uescovo, e prete da Messa; io non mi sia portato da Cristiano: Che tutto in cose fatte persone si truoui qualche difettuzzo, si si uol non dimeno hauerli rispetto; hauendo Iddio detto che egli non si sparli del principe del popolo.*

*Potrebbon anche finalmente dire che noi altri chiamati Euangelici, ne l'affaticarci di uoler persuadere ad ognuno ch'à questa nostra dottrina acconsentir uoglia, et à quella de la Rom. chiesa, come dannosa, et heretica uoltar le spalle; facciam gran male: conciosia cosa che pare loro, per due segnali euidente, e che la nostra dottrina sia falsa, e che Iddio ci habbia in odio. Il primo è che noi siamo pochi, et in ogni lato perseguitati, inprigionati, suergognati, e quel ch'è peggio, come maluagi heretici abbruciati. Il secondo, che per le persecuzioni fatteci, noi siamo costretti à patir fame, sete, et ogn' altro penoso stento; in luoghi le piu uolte, o uili, e scuri; o doue non uien la lingua nostra intesa, et oue altresì per guadagnarci il pane, o à seruire, od à lauorar la terra mestieri fa che ci diamo. Giudicano poi costoro, cho con occhio piu che luscò l'ordinazioni di Dio contemplando uanno; che de la uerità, e perfezzione de la dottrina Papesca, euidentissimo segnale sia, il ueder*

che fare si potrebbe: 79

comunemente, se non tutti ricchi Vescovi, Abati, Canonici, e Cardinali quei che si fatta dottrina abbracciano, e difendono, et il Papa come vicario di Christo in terra adorano; almeno ne le lor case lieti, e sicuri tutti godersi la compagnia dolcissima de lor padri, de le madri, de le mogli, e de figliuoli, e senza uerun contrasto, con quei favori, utili, e comodi che reca la patria, posseder i lor beni. L'oggezzioni son queste, che da alcuni poneri di giudizio, e di consiglio, mi potriano esser fatte. Ma per isgannarli, e fuori di cosi fangosi lor capricci trarre; à queste et à molt' altre responder uoglio.

À la prima dunque rispondendo dico, che se in questa nobilissima Signora essersi trouate, e per i sperienza conosciute ho detto quelle qualità, e doti, di cui la misericordiosa mano di Dio gl' eletti suoi ornar suole; io non ho fatto uerun torto al uero. Imperciocche, chi ne la fronte la bruta immagine de la bestia non ha scolpita; chi da la falsa dottrina, e da le pompe de l'inganatrice meretrice auelenato non si troua; chi come fanciullo da l'onde di qualunque uento di dottrina per la maluagità de gl'huomini astutamente, con cui assalir ci sogliono per ingannarci, percosso, et agitato; non s'accosta ad altri ragionamenti, che à sani del Signore Gesu Christo; ne ad altra dottrina che à quella ch'è secondo la pietà; et à la quale c'inuita Christo istesso, sedì lui uogliamo hauere il uero conoscimen-

Risposta à la prima oggezzione.

Apoc. 16.  
ci 17.

Eff. 4.

1. Tim. 6.

Gio. 3.

# 80 Risposta a piu oggettioni

Fatti 21.  
Rom. 4.  
5.

to; chi piu tosto morire, che negarla, come s'eleffe Paolo s'elegge, e con portamenti honestissimi de la sua uita, ripieno de la grazia guistificante di Giesu Christo si dichiara; come si potra dire senza offesa de la uerità, che di Dio figlinolo eletto costui non sia? Che tale sia stata Giouanna Graia, i Papiستي stessi, mal grado loro, per heretica hauendola dichiarata, à confessare costretti sono.

E perche egli non sia chi ragioneuolmente possa dubitare di quanto si audacemente in fauor di questa nobilissima giouane, di felicissima memoria affermo; e che i Papei non si possano ancor eglino gloriare di trouarsi senza la brutta immagine de la bestia in fronte, e da la falsa dottrina de la gran meretrice lontani, e netti; io uoglio che noi ueggiamo qual sia l'immagine di Dio, e quale de la bestia, quale la dottrina de lo spirito santo, e quale quelle de la meretrice. Ma prima ch'io passi piu oltre, io giudico molto à proposito il dirui (fratelli nel Signore) Che ne le diuine scritture spesso si truoua una stessa cosa con uarij colori, e nomi, per la uarieta de molti effetti che da quella nascono, descrittta. Siaci per esemplo Christo Signor nostro; il quale hora luce del mondo, hora uerità, hor uia, hor uita, hor porta, et hor uite è chiamato. Luce del mondo; perche egli è quella uerità, che sola puo liberar altrui da ogni uanità d'errore; et à la uera conoscenza di Dio, ne la qual consiste la uita eterna, condurci.

Perche la scrittura Diuina cō diuersi nomi nn' istessa cosa chiami.

Gio. 8. 10.

15.

Perche Christo sia detto luce del mondo, uia, uerità, uita, porta, e uite.

che fare si potrebbe. 81

e si come il sole, cui vien il Signore assomigliato, unica fontana è de la luce di questo mondo visibile; mediante la quale gl'occhi de nostri corpi sono illuminati: così Christo figliuolo di Dio è quell' unica verita di Dio, mediante la quale illuminati, e da le tenebre d'ogni errore, e del regno di Satanaſso, le menti de mortali son liberate. Via, perche egli solo è quel mezzano per cui sicuramente al Padre, et al santissimo throno de la grazia mediante la fede siamo introdotti. Verità, perche più toſto mancherà il cielo, e la terra, che quanto egli ha promeſſo à gl'eletti ſuoi. Vita, perche per lui, nino de la divina grazia è fatto lo ſpirito noſtro in queſta vita, e niui renduti faranno al giorno eſtremo i corpi noſtri; e la vita eterna finalmente data ci ſia. Vite, perche ſi come la vite, ne per l'altezza ſua, ne per la fortezza, ſendo ella baſſa, e nie più ch'altro legno frale, ma per l'abbondanza del ſuo dolciſſimo frutto, nien lodata, e deſiderata; così Christo ſaluador noſtro ſecòdo la carne humile, debole, baſſo, e niſiſſimo fu fra tutti gl'altri: come di lui profetando Iſaia, diſſe; E ſurgerà ſu come uirgulto dinanzi à lui, e come radice de la terra aſſetata; e quel che ſegue. Ma quanto à la uirtù, e ſoauita de frutti nati, e che giornalmēte naſcono da lui; egli tutti i mortali, come che grandi, e potenti ſiano, auanza. I frutti ſono, la uera giuſtizia, la uera pace, la uera allegrezza, la ſalute, e la vita. Porta, perche ſi come per la

Eff. 2.  
Rom. 5.

Mat. 24

Gal. 2.  
Fil. 1.  
Rom. 8.

Eſa. 51.

Rom. 14.  
1. Cor. 1.

G

porta

Gal. 4.  
Eff. 1.

porta s'entra dentro, et esce fuori; cosi per Christo à noi viene il padre celeste, et à noi uengon' gl' angeli; e per lui solo l'adozzione, e giurisdizione del regno di Dio; e finalmente il possesso di quello acquistiamo: Vedesi dunque qui, ch'una stessa cosa per la diuersità de gl'effetti nati da lei, sotto narij nomi ne le diuine scritture ci e posta innanzi.

Bestia, e meretrice è il Papato.

Nel Papato tutti i buoni ordini annullati sono.

Dan. 7.  
Apoc. 13.

Per che al Pardo, à l'Orso, et à l' Leone affomigliato sia il Papato.

Cosi ancora sotto questo titolo di Bestia, e di Meretrice, una stessa cosa, cio è il Papato, rappresentato ci viene. Bestia, peche spogliato, e priuo d'ogni humanità; non altra religione che degna d'esser piu tosto à le bestie che à gl'huomini per lo piu posta innanzi, e gli predica, et insegna. In quello tutte le cose si lontanissime sono, e da l'ordinazione di Christo, e da gl'antichi costumi, et ordini de la uera Chiesa, et in guisa tale à la natura, et à la ragion' istessa contrarie; che maggior ingiuria non si puo far à Christo, che chiesa di Christo chiamarlo. Quanta, e quale la crudelta sua sia, Daniello, e Giouanni ne le sue rivelazioni ci fan fede, perche hor al Pardo, hor à l'Orso, et hora à l' Leone lo uano affomigliando; et ciascuno sa che la natura, et il disio di queste seluaggie, e crudelissime fiere, non è che di rubbare, ammazzare, e diuorare. Il Pardo nel perseguitar' e guadagnare la preda e uelocissimo. L'Orso implacabile quando è adirato: et il Leone fortissimo, e terribile nel combattere. Così è il Papato nel perseguitar coloro ch'il nome di Christo confessano; uelo-

che fare si potrebbe. 83  
uelocissimo com' il Pardo, implacabil  
come l'Orso, et inuincibile come l'Li-  
one, per lo gran fauore, et aiuto ch' ha da ti-  
ranni de la terra.

*Meretrice grande uiene ancora detto, pre-  
sta à saziar la disonestissima libidine di cias-  
cuno. perche uoltate ha le spalle al uero culto,  
et à la uera dottrina di Dio . Et la Diuina  
scrittura, una si fatta ribellione, sotto questo  
disonestissimo titolo, e nome di fornicazione,  
ci porta innanzi; si come si puo ueder ne libro  
di Iudici, in Isaià, e Ieremia, doue si fa men-  
zione de la ribellione de la famiglia d' Israel-  
le, dal uero culto di Dio distolta, et à l' abbo-  
minazioni de Gentili data; e si riprende, che  
con gl' Iddij alieni ella habbia fornicato; e che  
la città, già fedele diuentata sia meretrice, e  
con molti suoi innamorati la fornicazione  
habbia commessa.*

*Che quanto dico habbia fatto il Papato, si  
uedra hora nel dichiarar qual sia l'immagi-  
ne de la Bestia, e la dottrina falsa de la me-  
retrice; e quale quella de lo spirito santo, e d'  
Iddio istesso. Per l' imagine di Dio, Paolo  
intende quella conformita che lo spirito nostro  
ha col Signore, quando che benissimo netto da  
ogni terrena lordura, egli non manda fuori  
altro odore che d'una celeste purità, e santi-  
tà. E che cio uero sia, leggasi quello ch'esso  
scrive à gl' Effesi, dicendo loro: Rinouatemi  
per lo spirito de la mente nostra, e uestitemi*  
G 2 l'huomo

Per che me-  
trice sia il  
Papato.

Iudici. 8:  
Isa. 1.  
Ier. 3.

Quale sia l'i-  
magine di Dio  
ne l'huomo.

Eff. 4.

# 84 Risposta a piu oggettioni

Col. 3.

*L'huomo nuouo, il quale è stato creato secondo Dio, per giustitia, e santità. E à Col. Non mentite l'un control' altro, da che spogliati del uecchio huomo, co fatti suoi, ui siete uestiti del nuouo, il quale si rinnoua à la conoscenza et immagine di colui che lo creò. Somigliantemente quando à Corinthi egli dice, (che la gloria di Dio ci è si chiaramente ne l'Euangelio rappresentata; che ne l'immagine di quello par la uirtù de lo spirito santo, noi ci trasformiamo; senza dubbio egli ci mostra, che il nostro maggior bene è, quando mediante la spiritual nostra rigenerazione, l'immagine di Dio è di maniera rinouata in noi, che lo spirito nostro è tutto conforme al Signore.*

2. Cor. 3.

Quando che l'immagine di Dio è benissimo scolpita ne la nostra fronte.

*Ma qui è da sapere che à l'hora è intera in noi, e ne la nostra fronte benissimo scolpita questa conformità et immagine di Dio, quando che non men di fuori che di dentro à quel culto solo, et à quella sola dottrina, che da lo spirito santo ci è recata, posti da canto tutti gl'humani, e carnali rispetti, à fronte scoperta, eziandio sul uolto de gl'aunersarij de la uerità, ci accostiamo, et attachiamo.*

Image de la bestia quale ella sia.

*À l'incontro, per l'immagine de la Bestia detta di sopra non si puo ne debbe intendere altro, che la conformità que lo spirito di questi e quelli hauer si truoua con la bestia; con le parole, e con l'opre, il culto, e la dottrina di quella abbracciando, confessando, e difendendo. E perche non sia chi pensi che u-*

che fare si potrebbe. 85

no stesso il culto, et una stessa la dottrina del Signor nostro Giesu Christo, e parimente de lo spirito santo; e quella de la Bestia, e meretrice sia; ecco qua che l'una, e l'altra ni porto innanzi.

Contrarieta  
ch'è fra la  
dottrina di  
Christo, e  
quella de la  
bestia.  
Gio. 10.

Lo spirito santo dice, Che Christo è la porta, e quegli che per lui entreranno, saran salui; entreranno, usciranno, e troueran pasture.

La meretrice dice tutto'l contrario; Che il Papa è quel solo che con la chiane de le sue remissioni, e perdonnanze, puo à cui gli piace il cielo aprire; e con quella de la ritenzione de peccati, ferrarlo.

Lo spirito santo dice, Che il Signor Iddio ha fatto Christo capo sopra tutte le cose à essa Chiesa; la qual è corpo, e compimento di colui il qual empie tutte le cose in tutte le cose. Che il marito è capo de la moglie; come ancora Christo è capo de la Chiesa. Che tutte le cose per Christo consistono, et esso è il capo del corpo de la Chiesa.

Eff. 2.

5.

Col. 2.

La meretrice dice, Che il Papa è capo uniuersal de la Chiesa, Vicario di Christo in terra; la cui potestà non pur nel mondo sopra tutte le cose uisibili è; ma su nel cielo, e già ne l'abbisso ancora penetra.

Lo spirito sancto dice, Che Christo è Re de Re, e Signor de Signori; il cui regno non è terreno, ma celeste, non carnale, ma spirituale.

Apoc. 19.  
Gio. 19.

La meretrice dice, che il Papa è sopra tut-



86 Risposta a piu oggettioni  
si i Re, Imperatori, e prencipi. Che à lui tut-  
ti gli stati e regni mondani son tributarij, e  
ch'ei puo darli a cui gli piace.

Ro. 5.  
1. Cor. 1.  
Heb. 1. Lo spirito santo dice, Che Christo è giu-  
stizia, santificazione, e redenzione nostra, e  
purgazione di tutti li nostri peccati.

La meretrice dice, che la santificazion no-  
stra sono l'opere buone; e che il fuoco del Pur-  
gatorio è quello che purga i peccati.

Matt. 11.  
Gio. 7.  
Apoc. 18. Lo spirito santo dice, Che tutti coloro che  
affaticati, et grauari sono, uadano da Chri-  
sto, il quale gli ricriera. Che chi ha sete de la  
diuina grazia uada da lo stesso Christo.

La meretrice dice, che chiunque brama  
ricrearsi, uscir di stento, diuentar ricco, po-  
tente, e grande; uada à gustar de le delica-  
tezze, e de richi thesori d' Antichristo, l'ado-  
ri, gli baci il piede, creda in lui, lo predichi  
per un' Iddio in terra, acconsenta à le sue sce-  
leratezze, e lo difenda.

1. Tim. 2.  
1. Gio. 2. Lo spirito santo dice, che uno è mediatore  
fra Dio, e gl'huomini, e l'huomo Christo Gie-  
su. E che se, chi che sia, pecherà, noi hauiamo  
l'annocato appresso'l padre, Giesu Christo  
giusto, che è la propiziazione per li peccati  
nostri.

La meretrice dice, che i santi si debban in-  
uocare, come quegli che son annocati appres-  
so Iddio per noi, et Iddio fauoreuole; e propi-  
zio ci rendono in tutte le nostre bisogne.

1. Pet. 2.  
1a. 53. Lo spirito santo dice, che Christo sopra di  
se portò i peccati nostri in sul legno; che il ga-  
stio.

che fare si potrebbe. 87

*stigo, e la correzzion de la pace nostra fu sopra di lui, ciò è la pena, che pagar douenamo noi per li peccati nostri: che Iddio ha tolto nia ogni nostra iniquita (ecco la remission de peccati) e che noi pagheremo i nitelli de la labbra nostre (ecco la sodisfuzzione.)*

Ofc. 14.

*La meretrice dice, che differenza è fra la colpa, e la pena; che la colpa ci è per la Dio misericordia rimessa, ma non gia la pena; la quale bisogna che ò paghiamo noi stessi, o che la compriamo da Antichristo.*

*Lo spirito santo dice, che Christo una volta sola ne la fine de secoli apparue à distruggere per l'immolazione di se stesso il peccato.*

Heb. 5

*La meretrice dice, che la Messa non pur è una ricordazione del sacrificio offerto una volta da Christo; ma un uero sacrificio, da quei che dal Papa son consecrati offerto, per la salute de uivi, e de morti.*

*Lo spirito santo dice, che le pecore di Christo ascoltano la uoce sua, ne uogliono ascoltar la uoce degli strani. Che il Padre celeste non uuol che s'ascolti altri che Christo suo figliuol diletto, nel qual solo egli s'è compiaciuto.*

Gio. 10.

Matt. 17.

*La meretrice dice, che al Papa, à suoi Concily, Decreti, Decretali, Sesti, e Clementine, come à lo spirito santo istesso si preste fide, e s'ubbedisca. Che i ueri Christiani n' si curano di cercar quel che comandi lor Christo; ma quello che gli comandi il Papa.*

*Lo spirito santo dice, che in spirito, e ueri-*

Gio. 4

88 Risposta a piu oggettioni  
tà si deue adorar Iddio. Che il regno di Dio  
non e uenuto con osservazione, e che non si de  
dire, Eccolo qui, eccolo qui.

Luc. 17.

La meretrice dice, che adorar si deue Iddio, e Christo suo figliuolo ne la Messa, ne l'hostia, serrato ne gl'armarij; con uarietà di paramenti, con lumi di lampade, e candele, con suono d'organi, e di campane, e con canti fermi, e figurati.

2. Tim. 3.

Lo spirito santo dice, che ogni scrittura diuinamente inspirata, è utile à insegnare, à riprendere, à correggere et ad ammaestrar secondo la giustitia; a cio che l'huomo di Dio sia perfetto ad ogni opera buona.

La meretrice dice, che la scrittura diuinamente inspirata, non contien tutte le cose che à la fede, e religione nostra importanti sono: ma che necessaria cosa è la dottrina de concily, de canoni de Papi, e quanto ci hanno insegnato i Padri.

Mat. 7.

Luc. 12.

1. Io. 4.

1. Thef. 5.

Lo spirito santo dice, che ciascuno de la diuina scrittura deue intender tanto quanto gli basti à conoscere i ueri e falsi profeti; il fermento de Pharisei, che è l'hipocrisia; il discernere lo spirito buono dal cattino; e per far proua d'ogni cosa, et attenersi al bene. Impercioche la diuina uirtù operante con l'istrumento de le scritture sante in noi, insegna atutti, sana tutti, e pasce tutti.

Gio. 6.

Sal. 36.

107.

104.

145.

La meretrice dice, che à Vesconi, Prati, e Frati, e Dottori in Theologia, è solamente lecito attendere à lo studio de la diuine scritture.

che fare si potrebbe. 89

*ture. Che gl'altri non debbon credere se non quel tanto che da costuro insegnato lor sia.*

*Lo spirito santo dice, che quello ch'entra ne la bocca non contamina, ne imbratta l'huomo. Perche ogni creatura di Dio è buona; ne cosa ueruna è da rifiutare, che con rendimento di grazie si ricene. percioche ella è santificata per la parola di Dio, e per l'orazione.*

Matt. 15.  
1. Tim. 4.

*La meretrice dice, che ne giorni proibiti da la chiesà Romana non si dee mangiar carne, sotto la pena de la scomunicazione.*

*Lo spirito santo dice, che chi non ha il dono de la continenza, meglio è per lui maritarsi, che star con tale abbruciamento; sendo il matrimonio cosa honoreuole fra tutte l'altre, e il letto immacolato.*

1. Cor. 7.  
Heb. 13.

*La meretrice dice, che il matrimonio non è permesso al Clero, anzi proibito: e che le persone Ecclesiastiche le quali ardiscono congiugnersi in matrimonio, scomunicate siano.*

*Che piu? doue lo spirito santo per opra de suoi fedeli, e uari ministri, e per pastori cava fuori d'errore gl'ingannati; sana gl'ammalati, e pasce gl'affamati. Questa sfacciata meretrice, non attende che à ingannare, à dispreghiar gl'infermi, e deboli, e dinorar i sani.*

Eze. 34.

*Hor qui si uede chiaro che, come che questa meretrice s'usurpi i piu belli, et honorati titoli, conuenenoli non pur à tutto'l uero corpo di Giesu Christo, ma à Christo istesso; tuttauia ella è al tutto contraria à la dottrina, à gl'ordini, et à le leggi di questo corpo, che è la chie-*

90 Risposta a piu oggettioni  
chiesà; e del suo capo Christo Giesu.

La Graia non  
hebbe mai ne  
la fronte l'im-  
agine de la  
meretrice.

Torno hora à la pia, e ueramente figliuola  
di Dio Giouanna Graia; e dico, che gia mai  
non hebbe forza, ne Satanasso con le sue mali-  
zie, ne l'hipocrisia con i suoi lustri di bonta,  
ne lo spauento finalmete de la morte, di scol-  
pirle ne la fronte l'immagine de la bestia, cio  
è di far che ella ò di dentro, ò di fuori si con-  
formasse un quanco con la meretrice, o che à  
la dottrina de la bestia s'accostasse; E perche  
l'isperienza ci è di mezzo, per cio non m'af-  
fatico à prouarlo. Che di santissimi costumi  
atti à dichiararla tutta ripiena de la giusti-  
zia di Christo, ella ornata fosse, in fin da la sua  
puerizia, è cosi uero appo di tutti coloro che  
conosciuta l'hanno, che niun' altra cosa con  
maggior offesa de la uerità si potrebbe nega-  
re. Non ho dunque fatto ingiuria à la ragio-  
ne, et à la uerità, chiamandola eletta, e san-  
ta figlinola di Dio.

Giudicio nano  
degli sciocchi.

Qui sento risentirsi i capi rasi; e dire, che à  
punto per questo ch'io conto di lei essi son tan-  
tania per hauerla per heretica: per cio che la  
lor dottrina da cosi fatto numero di popoli, e  
nazioni accettata, da si ualenti maestri in  
theologia predicata, e si potenti prencipi mā-  
tenuta e difesa si uede; che ben men saggio è  
colui che per questa nostra da cosi pochi, po-  
ueri, e quasi di niuna antorità seguitata, la ri-  
fiuta. Ma qui non uoglio che molto à pro-  
posito sia lo spender molte parole in risponder  
loro. Io non tacerò gia questo; che se per lo  
gra.

che fare si potrebbe. 91

*gran numero de popoli, e de le nazioni credeti à una religione, s'ha da credere che quella sia la uera, e sacrosanta; noi saremmo tutti forsennati à non ci far Turchi, e Maometani, da che Maometto ha molto maggior seguito che Christo. E possibile che questi poverini non sappiano che in fin dal principio il minor numero è sempre stato de' fedeli? Io voglio anche dirli, Che qualunque uolta à cimenti di ueder la uerità de l'una e de l'altra religione con la pietra lidia de la parola di Dio, et non con l'armi si sia uenuto. Essi fanno benissimo con quanta lor uergogna partiti se ne siano. Augusta, Ratisbona, Spira, e Vuormazia nobilissime città d'Alemagna di ciò posson far fede. L'astuzie, le barerie, gl'inganni, l'arti, et i minacci che essi nel falso lor concilio di Trento usassero, perche noi non fossimo ascoltati, ne le ragioni nostre udite, sa tutta Europa. E perche io son in raginamento de le cose d'Inghilterra, pero non posso tenermi di non rinfiacciar loro, quel rossore con cui si partirono da la disputa haunta con il dottissimo messer Pietro Martire Vermigli Fiorentino, in Oxonia intorno à la presenza reale del corpo di Christo ne la cena, et à la lor sognata transustanziazione del pane nel corpo di Christo. Il medesimo anco auuenne loro parimente in Oxonia disputando con quel ualente martire di Christo, Nicolo Ridley, in quei giorni nero Vescono di Londra, sopra lo stesso soggetto. Vero è che à la fine uolsero su-*

Il minor numero fu sempre de' fedeli.

Con l'armi, e con l'astuzie, e non con la parola di Dio disputano i Papei.

Dispute fatte in Oxonia.

Pietro Martire Fiorentino.

92 Risposta a piu oggettioni  
perchiarlo, e superchiaronlo si; ma col fis-  
chiare, col batter de le mani, con l'ingiurie,  
e con le villanie detteli, e specialmente da  
quel mal nato, e peggio uiuuto, di Maestro  
Vuestone, presidente in quella disputa, ordi-  
nato da la Regina Maria. Deb piacesse al  
Signor Iddio, che à la forza loro fosse messo  
il freno, cho ben s'accorgeriano i popoli, in  
che profondo pelago d'errori tenuti siano.

Torno hora al rimanente de la prima og-  
gezzione e dico, che s'io piu volte ho questa  
Signora chiamata innocente, io non ho uolu-  
to dire ch'ella fosse cosiffattamente netta di  
peccato, che nel suo giustissimo giudizio Id-  
dio non hauesse potuto condannarla. Che  
guai à noi se secondo il rigor di quello Iddio  
nolesse giudicarci; che gia mai non se ne sal-  
neria ueruno. Per ch'io so molto bene (e con-  
fessolo) che tutte l'opre nostre à la maladizi-  
one de la legge (se col rigor di quella misura-  
te siano) sottoposte sono, per esser tutte im-  
brattate, e mescolate di peccato. So etian-  
dio che ogni piccol bambino dal uentre de la  
madre si tira dietro la sua maledizione, e  
dannazione; e che tutta la lor natura è qua-  
si un' albero produttrice d'ogni peccato: il  
perche non puo non esser (quanto sia per se)  
odiosa à Dio. So che à la natura nostra or-  
dinariamente mancando tutto quello ch'il  
Signor dona à gl'eletti suoi per lo spirito de  
la rigenerazione par farli giusti, ella non puo  
dirsi innocente.

Como i Papi-  
sti superassero  
disputado Ni-  
colo Kidleo.

Maestro Vuc-  
stone,

V. Sal. 142.

Propieta de la  
nostra natura.

Isa. 64.

che fare si potrebbe: 93

Rom.7.

Sono anche per certo che mentre noi siamo serrati ne la prigion di questo corpo, il peccato ci è per esser tuttavvia compagno; perche la carne nostra è un sacco pieno de le reliquie del peccato. Quando dunque io l'ho chiamata innocente, pura, e netta, io non ho inteso da altro peccato che da quello per cui ella fu fatta morire. Perche giamai (come di sopra s'è detto) ella non cercò, ne procurò d'havere la corona d'Inghilterra; anzi contro à sua voglia in quella degnità fu posta. Mi diranno forse, ch'io dovea pure havere qualche rispetto nel mio parlare, à la legge, et à quei giudici ch' à morte la condannarono. A questo rispondo loro, che se (mal grado mio) io havessi lodato quella legge, e que giudici; di fatto m'harei sentito intonar ne l'orecchie, Guai à noi che chiamate il mal bene, et il ben male.

Ila.5.

Potrebbero anco qui dirmi, che in altra maniera non potevano quei giudici dar quella corona à Maria, cui di ragion si ueniva, e con sicurezza mantenargliela, che col torla uita à Gionanna Graia. Io non niego che quella corona non si uenisse per valor del Testamento d'Arrigo VIII. dopo Edoardo à Maria, e dopo lei à la Serenissima e ueramente christianissima Elizabetta. Ma ben dico, che per gionar à lei, e darle quello che gli si ueniva, à l'innocente lecito non era tor la uita. Non hauena, non hauena quella da ben uioninetta rubbata la corona à Maria;

Gio mai non è lecito far torto à gli innocenti.



Pro. 6.

e meno di buon cuore accettatala. Tolta si che glie l'haucano quei che Gionanna ad accettarla costrinsero. Di tutte l'ingiuftizie la maggiore è l'ammazzar gl'innocenti. Tra quelle sei cose grandi c'ha in odio il Signore, sono le mani che l'innocente sangue spargano. E se eglino diranno che ella nō douena accettare quella degnità come che offerta, e data gli fosse: et io diro che doue la forza ha luogo, le leggi non posson cosa ueruna. E come poteua resistere a tanti prencipi illustri una fanciulla d'anni xvij?

Risposta à la  
segunda ob-  
iectione.

A la seconda oggezzione, dico, che se piu uolte in questo libretto io tasso, e mordo quei Signori consiglieri de la Regina Maria, e quel ch'è peggio un prete da Messa, e uescouo, che è Stefano Gardinero, io non esco punto fuori de la mia monſtratami da Profeti, da Christo istesso, e da gl' Apostoli. E chi nouglia ueder come con i cattini prencipi portati si siano; Legga con diligenza il ca. 14. del i. lib. de Re, il 12. e 18. del 2. del Paral. Che piu? Isa al 1. Jer. al 6. e Soph. al 3. ci fan fede, che et in presenza; et assenza i profeti nominatamente i prencipi grandi hanno ripresi. Il medesimo fece Christo, e fecerlo gl' Apostoli. Altra cosa è suillaneggiare, e farsi beffe de prencipi, et altra cosa riprenderli perche di lor misfatti si rauueggano. Se Elia sul uolto riprese Achab, e Michea il Re d'Israelle, ei non gli fecer torto: anzi beneficio grande, procurando la lor salute. E se pareſſe

1. Re. 18.  
22.

che fare si potrebbe. 95

*esse à costoro che io hauesse douuto al meno  
auer un poco di risguardo al Gardinero pre-  
e da Messa, e Vescono; ricordinsi che se ad  
Elia fu lecito ammazzar quel gran numero  
de falsi profeti, e Sacerdoti di Baal; à me an-  
o è lecito mordere, e suergognare costui non  
nen di quelli empio Idolatra.*

1. Re. 18.

*Ala terza oggezzione, io mi truouo in par-  
e hauer risposto di sopra; non di manco ag-  
iungo questo; Che se la uerità, e santità d'  
una religione e dottrina consista ne la gran  
noltitudine di quei che la seguono; io mi stu-  
risco de Papei che non si faccian Turchi, con-  
iosia cosa che la Maometana ha molto mag-  
ior seguito che la loro. E se noi siamo perse-  
uitati, suergognati, imprigionati, e morti;  
Christo Signor nostro, ne dignità, ne richiez-  
e mondane ha promesso à suoi figlinoli. In  
questa uita non son gl' eletti communemente  
che per sofferir ogni scorno, ogni ingiuria, et  
ogni disastro; perche siamo il bersaglio di  
quanti oltraggi possono de le mani de figli-  
uoli de lira uenire. Ma se per esser noi dis-  
pregiati, suergognati, et in qua, e la scaccia-  
ti, la religion, e dottrina nostra, non è cosa  
da dower accettare; perche accettano questi, e  
quelli Christo per uero figlinolo di Dio, e la  
sua dottrina, e religione per buona, e sacro-  
santa: atteso che come capo di tutti i micidi-  
ali, e malfattori ei fu confitto in croce; e co-  
me dice l' Apostolo, diuenne per noi maledi-  
zione, e maledetto ciascuno che uien' attac-*

Risposta à la  
terza oggez-  
zione.

La uera dot-  
trina si tira  
dietro la  
croce.

Gal. 3.  
Dett. 21.

capo

96 Risposta a piu oggettioni  
 cato sul legno? E perche dicono questi pon-  
 relli Papei che buono sia il Vangelo di san  
 Gionanni, che come malfattore bandito fu ne  
 l'isola di Patbmo? perche accettano per buo-  
 ne, e sante, anzi Divine le lettere di Paolo,  
 che cotanti scorni, strazij, e tormenti soffer-  
 se? perche fanno eglino si gran festa di santo  
 Stefano, e di san Lorenzo, sendo quegli come  
 bestemmiautore stato lapidato, e questo come  
 Lutherano arrostito? Leggano i miseri quel-  
 lo ch'in persona di tutti gl' eletti dice'l Profe-  
 ta; Noi siamo come pecore destinate, e mena-  
 te a la becheria. et in persona di tutta la chie-  
 sa de gl' eletti. Da la mia gionctu m' han tor-  
 mentata, e per ogni parte delle mie spalle  
 rano hanno l' aratro. E egli non è cosa nuoua  
 a gl' eletti di Dio, ne punto contraria a la cō-  
 dizione loro, l'esser eglino si mal menati da  
 la superbia, et arroganza de gl' impij, e che  
 dal mondo cieco come letame, e seccia, et i piu  
 cattini di tutti stimati siano. In ogni tempo,  
 cominciando dal giueto Abelle, gl' eletti sono  
 stati tuttauia tranagliati, tormentati, perse-  
 guitati, e tenuti a scherno da tutti. Non sia  
 chi erri con quei tre sanij del mondo, che con  
 lor lunghe dispute uolsero (tutto che non po-  
 tessero) conuincer Iobbe pazientissimo, e di-  
 chiararlo un huomo di mal affare, da che con  
 si crudeli piaghe Iddio uisitato l' hauea. E per  
 che ordinato s' habbia Iddio che cosi essi pa-  
 tiscano, diffusamente ho dichiarato di sopra.  
 Aggiungo solamente questo; che il fine di  
 que-

Sol. 44.

129.

Fine de le per-  
 secuzioni de  
 gl' eletti beato.

che fare si potrebbe. 97

queste loro tante afflizioni fu sempre beato, e glorioso. Paolo, et in persona sua propria, e di tutti gl' eletti se ne gloria, e dice; Quando in tutte le cose noi siamo afflitti, non ci sbigottiamo; affaticiamci, ne siamo uinti; siamo perseguitati, e non abbandonati; siamo sbattuti, e non periamo: sempre portando à cerco la mortificazione del Signor Giesu nel corpo; à cio che la uita di Giesu nel corpo nostro si manifesti. Imperoche mentre dura la uita nostra, siamo sempre dati à morte per Giesu, à cio che si manifesti la uita di Giesu ne la nostra mortal carne. In fin qui Paolo. Questa sentenza di Paolo doueria di ragion soddisfare al dubbio de Papei. ma per maggior chiarezza un' altro di san Pietro ci aggiungo, tutto che alquanto lunghetto sia; Carissimi, non ui marauigliate quãdo per graui tribulazioni siete prouati (il che si fa per prouarui) come ui auuenisse qualche nouità; anzi di cotesto godete; cio è d'essere fatti compagni de l'afflizioni di Christo; à cio che godiate ancora, è festeggiate quando egli si manifesterà glorioso. Beati uoi, se per lo nome di Christo ui son fatte uillanie. Perche la gloria, e lo spirito di Christo si reposa sopra di uoi; il quale ancor che sia appò di loro bestemmiato, è non di meno appresso uoi glorificato. Non sia al tutto uerun di uoi, che come micidiale, o ladro, o malfattore, ò come de gl'altrui fatti curioso, patisca. E se di poi alcuno è tribolato come Christiano, non se ne uer-

2. Cor. 4.

1. Pet. 4.

*gogni, anzi ne lodi Iddio in questa parte. Per-  
che è tempo che il giuditio cominci da la cosa  
di Dio. Il quale se sicomincia primieramente  
da noi, che fine sarà di quegli che non credo-  
no à l' Euangelio di Dio? E se il giusto à pena  
si salva, l'impio, et il peccatore done compari-  
ra? In fin qui Pietro.*

*Orsu, gl'ignoranti doneriano di ragion esser  
chiari. Qui l'apostolo Apertamente afferma  
che il giuditio, cio è il flagello, comincia à la  
casa di Dio, cio è à gl'eletti, e vuol dir che gl'e-  
letti son sempre i primi ad esser tribolati. Che  
la uera Chiesa (che è casa di Dio) non si sta à  
godere il mondo, che i ministri di quella non  
si fanno adorare; baciari piedi, guardar da le  
squadre, de gl'archibuseri, et alabardieri; nè  
si fan portar in lettica, ne sotto i baldachini;  
ma sono sì fattamente perseguitati, e dispre-  
giati da ciascuno, che à fatica truouan' un  
cantone, che gli riceua. Non di meno quegli  
s'allegnano, e stanno contenti; sicuri che le  
promesse di Dio son infallibili. Il quale così  
dice loro: In uerita, in uerita io ui dico, che uoi  
piagnerete, e ui lamenterete, e il mondo si sta-  
rà in festa. Voi harete doglia sì, ma la nostra  
doglia si muterà in gioia. Conchixdo dunque  
ch'io non ho fatto mal ueruno à chiamar la  
Signora Giouanna Graia eletta, innocente,  
e santa; nè à riprendere quei giudici, e quella  
legge che la condannaron à la morte; e con a-  
cerbe parole morder, e tassare il Gardinero  
nescono falso di Vvincestre. A bastanza  
dun-*

Gio. 16.

che fare si potrebbe. 99

dunque parmi fin qui hauer sodisfatto à  
quanto nel principio di questo mio trattatello  
mi disposi dirvi (fratelli nel Signore) cio è che  
in questa hōnorata, e sempre illustre giouinet-  
ta si son veduti espressamente quei veri segna-  
li che lustono questia, e quegli dichiarar eletti  
figliuoli di Dio. Resta hora fratelli nel Sig-  
nore, ch'io vi porti innāzi quello che essa scris-  
se à Tommaso Ardingo apostata, quello ch'ella  
scrisse à la Sra. Caterina sua sorella, e cio  
che ella ragionò de la religione con il  
Phechnamo, e come fu il  
suo fine.

**Le quai cose appresso tutti coloro che sano ba-  
neranno il palato; il nero suggello di  
quanto s'è detto sa-  
ranno.**

H 2

GIQ.

**GIOVANNA**  
**GRAIA A TOMMASO**  
**ARDINGO, DESIDERA**  
**GRAZIA E PENTI-**  
**MENTO.**

A.

Luc. 9.  
 Artificio santo  
 che usa la Gra-  
 ia per ispauen-  
 tare l'Ardingo  
 Matt. 19.



Miseria di quei  
 che la pura  
 dottrina di  
 Christo, per un  
 tempo da lor  
 conosciuta, ri-  
 futano.

**Q**UANTE uolte mi  
 souuene di quel terribel  
 detto del Signore; Che  
 niuno è atto al regno di  
 Dio, il quale poi che ha-  
 uerà posta la mano à  
 l'aratro, guarderà à di-  
 etro: et a l'incontro di quell' altra sua senten-  
 zia mi rammento, la quale un' incredibil cō-  
 solazione à quei che se stessi abbandonando si  
 mettano à seguir Christò, recca: io non pos-  
 so certamente marauigliarmi assai, ò più to-  
 sto amaramente piagnere quella tua pazzia,  
 e calamita ne la quale caduto sei. B. Imper-  
 cioche per l'adietro fosti uiuo membro di  
 Christò; ma hora bruttissimo germoglio del  
 Dianolo esser ti truoui. Por l'adietro illustre,  
 et honorato tempio de lo Spirito santo; et al  
 presente brutta, e puzzolente sentina di Sa-  
 tanasso. Per auanti pura, et incorrotta sposa  
 di Christò; et hora disonestà, e sfacciata in-  
 namorata d' Antichristò. Per l'adietro à me  
 carissimo fratello in Christò; et hora pelle-  
 grino, et apostata da Christò. Finalmente  
 per

de la Signora Giouanna Graia. 101  
 per lo passato, ualoroso soldato di Christo; ma  
 hora effeminato fuggitino, che per paura, l'  
 armi hai dispregiate, e mia gettate. C. Per la  
 qual cosa quando fra me stessa ne l'animo  
 mio considero, e rinolgo quelle minaccie che  
 ne le diuine scritture, à gl'impj, per che si  
 spauentino, son poste innanzi; et à l'incontro  
 le promesse, che à tutti coloro che rettamente  
 adorano Iddio, s'appartengano; io non mi  
 posso tener ch'io non ti chiami per nome, e con  
 gran uehemenza eziandio non ti riprenda;  
 io dico te, che non piu semenza, e stirpe di  
 Giuda, ma di Satanasso sei. te dico, te, il qua-  
 le il Diauolo stesso ha ingannato; il mondo  
 con i piaceri, et allettamenti suoi preso; e l'a-  
 mor de la uita ruinato affatto; sì che di Chri-  
 stiano che in Christo si fida, infedele al tutto  
 fatto sei. D. Perche ò meschino per fino à qui  
 ne la bocca, e non dentro nel petto, il testa-  
 mento del Signore hai tu tenuto acceso? E.  
 Perche per l'adietro quando non bisognaua,  
 il tuo corpo à tormentatori, et al fuoco non te-  
 mestì offerire; et hor ch'il tempo lo richiede  
 non l'offerisci? F. Perche à la fine ò poue-  
 rello ingegnato ti sei con ogni tua diligenza,  
 et opra, che gl'altri in Christo fermamente si  
 confidino; e tu stesso tuttauia bruttamente del  
 testamento, e de la legge del Signore Iddio  
 tuo ti serui? Tu insegnando ad altri che non  
 rubbi, sei ladro; il qual non rubbi à gl'huomi-  
 ni, ma à l'ognipotentissimo Iddio. Perche col  
 tuo sacrilegio, tu spogli Giesu Christo di quel  
 ch'è

Zelo grandis-  
 sime de la  
 Graia.

Molti confes-  
 sano Christo  
 nel tempo de  
 la prosperita,  
 et in quello de  
 la tribulazione  
 lo niegano.

Rubbamento  
 che fanno à  
 Christo que  
 che lo niega-  
 no.



*ch'è suo, cioè del corpo, e de l'animo tuo, che sono sue membra: facendo piu stima d'una uergognosa uita, e de le delizie del mondo, che de la uita eterna, e de la gloria di Christo nel suo regno; e non sai puerello che Christo è quello che nel mezzo de la morte puo recar la uita. Tu ti mostri pur certamente d'esser dapoco, et effeminato, e specialmente quãdo a punto bisogna hauere l'animo grande. Tutto che forte, e ben fornita una città si truoui; non di meno conoscer non si puo che così ella sia, se non quando da nimici uiene cōbattuta. G. E prima ch'il nimico à la tua l'artiglieria piantato habbia, nilmente arreso ti sei. O perduto, e misero! E chi sei tu che sendo di poluere, e di cenere fatto, a combattere ti metti con quello che t'ha fatto? (che chiamato, e tolto dal banco d'Antichristo, e posto ne la dignità de gl'ambasciatori de l'ognipotentissimo Iddio, abbandonare ardisci colui che te ne tolse? Dunque colui che t'ha creato, e da l'hora in qua che ti creò, conseruato: colui che t'ha nutrito, allenuato, difeso, e del dono de la sapienzia illustrato. H. (che lo spirito de la grazia affermar non ardisco che ti sia stato dato) colui, dico, che di tutte queste cose th'a ornato, et abbellito, non sarà padrone di tutto te stesso, e possessore? Tu dunque, ch'in tua potestà nō sei, ma in quella del Signore, ardisci donarti ad altri? I. In che modo finalmente, e con qual animo ardirai tu, de la conoscenza de la parola come d'un-*

Che de l'ima,  
e del corpo  
nottro esser  
deue padrone  
Iddio.

de la Signora Giouanna Graia. 103

*Un celeste sole illustrato, dispregiata la  
legge del tuo Signore Iddio, le dottrine de  
gl'huomini abbracciare? Con qual bocca, tu  
che de la uerità Christiana predicatore stato  
sei, bauerai ardire di predicar hora il regno di  
Satanasso? Tu che l'Euangelio del Saluado-  
re mandasti auanti, tenterai di far che al  
presente la sua gloria oscurata sia? Deh mi-  
sero, perche rineghi tu l'Iddio tuo? perche con  
stupore i trouati de gl'huomini contempli?  
perche adori il uittello d'oro? perche de la me-  
rettrice di Babilionia si ardentemente inna-  
morato sei? perche per buona la religione Pa-  
pesca confermi? per che finalmente rimetti tu  
in piede qu'ell horredissimo, e bruttissimo idolo  
de la Messa? K. Uoi tu dunque di nuouo  
insanguinar il corpo di Christo, e conficarlo  
in croce: tu uoi (dico) co denti spezzare, e  
sbranare il corpo di Christo, e con la tua  
sporca bocca ricenerlo: il quale corpo di Chri-  
sto, se in croce non fosse stato rotto, e lacerato;  
il corpo del peccato nostro non sarebbe gia  
mai stato cancellato. L. ? Tu uoi dunque  
(o bocca sfacciata) sacrificar al padre di nu-  
ouo la uittima, sendosi (come afferma Paolo)  
Christo istesso in croce, hostia uina una uol-  
ta per tutti al padre offerto? E possibile che  
punto communer non ti possano i flagelli che  
si spesso per l'adorazion de gl'Idoli la fami-  
glia d'Israelle soffersè? ne punto anco destar-  
ti le spauentose minaccie de profeti, e meno le  
maladizioni de la bocca istessa del Signore*

Sfacciataggine  
di coloro che  
la dottrina di  
Christo haue-  
do una uolta  
predicata, à  
predicar si mes-  
tano quella  
del Papato.

Scleratezza  
di que che pe-  
fano di man-  
giare la real  
carne di Chri-  
sto ne la Cena

Rom. 6.

Heb. 7.

Iudic. 3.

45.  
6

Ecdl. 48.

Pro. 13.

Rom. 8.

Fil. 2.  
Parziadi co-  
loro che l'ima-  
gini e le figure  
riueriscono, et  
adorano.

Sal. 114.

Bar. 5.

*uscite, sì che tu non conosca ch'altri che esso uero Iddio non si deue per Iddia adorare, et honorare? Ha dunque sì poca forza appo di te l'autorità di colui che a l'unigenito suo figliuolo perdonar non uolse, ma per te darlo a la morte, non pur abbassando, e jcemando, ma al tutto quasi annullando la gloriosa maestà di quello: che a gl'idoli tu uoglia render quel sacro honore, che à lui solo si conuien di ragione? I qual' idoli come che bocca, occhi, et orecchie s'habbiano; tutaxia non si sa egli ch'essi non parlano, non ueggono, e non odo- no; et insieme con quei che jabbricati gl'hanno, distrutti, e ruinati saranno? E che dice Barucho nel recitar quella lettera, che a gli schiaui, e prigionj Guidei, Jeremia scrisse? Oh non gl'auverti egli, per meglio stabilir ne petti loro la uera religione. M. che in Babilonia essi uedrebbero sopra la spalle de gl'buomini portar attorno per metter ispaunto à pagani gli Dei d'oro, d'argento, di legno, e di pietra fatti? Ma niuno spauento rechinno a uoi (dice Jeremia) quest' idoli; ne ui pè- sate che mestieri ui sia fare quello che color fanno. Anzi quando uedete che così fatti Iddij adorati siano; esaminare diligentemente dentro di uoi stessi ne gl'animi uostri la qualita de la cosa, e dite, Tu solo, Signore, sei quello che debbi esser adorato. N. Imperciocche la materia di questi Iddij, da la mano de l'artefice è stata formata, e ripulita; d'oro, e d'argento tirati e lineati son questi Iddij.*

Iddij

*Iddij dico, che uoce ueruna formare, ò mandar fuori non possono. O. De gl'ornamenti di questi Dei, come i Sacerdoti lora malamente si seruiſſero per uestir et addornar le loro mettrici, benissimo mostra il Profeta. P. Mostra oltre à cio, che quantunque l'uno lo scet- tro, e la bachetta giudiziale, e l'altro la spada in man tenesse. non di meno che ne quello esercitar l'officio del giudice, ne questo difen- der se stesso, non che gl'altri, non potena.*

Ornamenti  
de gl'idoli à  
che colà seruiſ-  
sero antica-  
mente.

*Questi sòn (dice) Iddij che ne da la guerra, ne da la ruina guardar non si possono, e meno dal rodimèto de tarli, o da qual si uogli altro male. Queste sòn le cose che di lor dice Iere- mia, et altre simili; con le quale ei pruoua, et appò di noi si conferma che non sòn punto Id- dij. A la fine tutto il suo parlar de gl'Idoli con queste parole conchiude. Guai à tutti co- loro che gl'idoli adorano. Ieremia con tutte le sue forze ingegnossi di distorre dal culto de gl'idoli, gl'huomini del suo tempo. Il mede- simo exsordio hai fatto tu stesso con quei de l'eta tua, e con diligenza affaticato ti sei da così fatto seruiſio di tirarli à dietro. Tu dun- que che gl'altri consigliar soleni, à te stesso in questo tempo fa d'esser consigliere. Di tutto cio, se considerar tu lo uolia, per tutto ci au- uertisce la scrittura santa. Io sòno Iddio ge- loſo (dice il Signore) che la mia gloria non sòn per dare à creatura ueruna. Et in san Luca, à Satanasso, che lo tètana (io dico à quel Sa- ranasso, à quel Belzebù, et à quel Diauolo che*

Jer. 42.

Luc. 4.  
Il diauolo fig-  
noreggia quel  
che niegano  
Christo.

Dox. 4.

che di te pare ch'abbia riportato vittoria, e trionfato) disse il Saluadore: Egli è scritto, Il tuo Signor Iddio adorerai, e lui solo seruirai.

Messa Papale,  
idolo uero.

Heb. 7.

Consiglio niu-  
no è honesto  
quando si pi-  
glia contro à  
la propia con-  
scienza, e con-  
tro la parola  
di Dio.

1. Sam. 15.

Queste testimonianze, et altre molte che à questo proposito recar si potrebbero, d'ogni-  
altro Iddio il seruizio ci proibiscono, eccetto  
quel di colui che auanti fu à tutti quanti i se-  
coli, e fabbricato ha questa mondana fabbri-  
ca, e quanto dentro ad essa generalmente noi  
ueggiamo. Et essendo così, tu uoi dunque  
render a Q. l'idolo messo in pie dal Papa, e  
dal consistoro de Cardinali, quell' honore, e  
seruizio che solamente è di Dio padre omni-  
potente? Vnoi tu forse ogni giorno di R. tuo  
capo offerir il sacrificio à Dio, hauendo Chri-  
sto una volta sola per sempre in croce se stesso  
offerto, e con tal sacrificio ridotta à perfezio-  
ne la salute di tutti i credenti? Tu forse mi  
dirai, che quando io uoglio ascoltarti, age-  
volmente tu sy per rendermi buona ragione  
di quel consiglio che à cio fare t'ha mosso. O  
sentina d'ogni male, o figliuolo de la perdi-  
zione! Honesto consiglio dunque ti par ha-  
uer seguitato in questa cosa; da che la tua  
conscienza sicuramente ti conuince, che con  
quello tu ti tiri, et aumenti addosso l'ira, e la  
uendetta di Dio? Che cosa auenne à Saullo?  
Oh non leggiamo noi, che de l'imperio nel  
quale egli era stato posto, ei fu cacciato, per-  
che à la uoce di Dio non uolse ubbidire; ma al  
consiglio del suo capo, che pur pareua che ri-  
prender non si potesse, ad una certa quantita

di

di bestia me campando la vita per sacrificarlo al Signore? Ti persuadi dunque d'hauer ad esser herede del regno celeste, rubbando tu la sua gloria à l'Iddio tuo, e del suo debito honore spogliandolo? E quale è quel pretesto, e colore, sotto che si possa di nuouo chiamar gin Christo dal cielo, la uirtu de la sua morte scemare, e col replicar ogni giorno il sacifizio de la croce, imbrattar il trionfo di quella? S. Ha dunque tanta forza la paura de la morte, o la speranza de la vita, ch'ella t'habbia potuto costringere à negar il tuo Signor Iddio? Quel Signor dico, ch'essendo tu pouero ti fece ricco; sendo tu ammalato, la tua prima sanità ti rese, et una uittoria honorata, seritener l'hauessi saputa, data t'hauca? Oh non sai tu che colui che t'ha fatto, quando, e come ei uole, allungare, e scortare il filo puo de la tua uita? Non ti rammenti di quel bel detto di Dauide Re, e profeta, dicente; Quando del tuo spirito, Signore tu prinzi gl'buomini, essi muoiono, et in quella poluere di che fatti sono ritornano: Ma mandandoli tu Signore il tuo spirito, creati faranno, e la faccia de la terra tu riuouerai? T'è forse ancora uscita di mente la sentenza di Christo che ne l'Euangelio dice; Chi hauerà cercato il modo di scamparsi l'anima, l'haurà perduta; e chi per lo nome mio l'hauerà posta in pericolo, la conseruerà? Somigliantemente in un' altro luogo; Chi piu suo Padre, e sua madre amerà che me, non è degno d'esser annouerato fra miei. Che à chi

Psal. 103.  
Beneficij che  
fa Dio à quei  
che chiama à  
la sua uera re-  
ligione.  
Sal. 16.

Sal. 104.

Matt. 24.

Matt. 10.

Luc. 14.

**E**xhortazione  
pijssima che fa  
la Graia à l'Ar-  
dingo.

mi uol seguitare, et esser mio discepolo, fa mestieri abbandonar suo padre, sua madre, e se stesso altresì, e pigliar la sua croce, e seguirarmi? E che croce è questa che qui dice'l Signore? De l'infamia, de la uergogna, de gli scorni, de le miserie, e de l'afflizioni, che per lo suo nome si patiscano. Inteneriscano, inteneriscano lindurato tuo cuore le goccirole distillanti di queste celesti, anzi diuine piogge. Gli strettamente annodati nervi de l'humano ingegno, e tutti i pensieri, disegni, e cōsigli del tuo cuore carnale, che da Dio ti discostano, tagli, e tronchi per fino ne le midolle il tagliente coltello da l'una, e l'altra parte, dela parola di Dio; à fin che altutto del tuo cuore s'elte queste cose, tu habbia in abominazione te stesso, e con tutto l'animo a Christo ti conuer-  
ta. Si come quelli ch'obbediscono à qual principe si sia, per difenderlo, insieme con lo stato de la republa, e conseruarlo; niun pericolo schiuano giamai; uergogna grandissima parimente à te fia, se per qual si uoglia tua dappocaggine, quel luogo doue i'ha collocato Christo imperator nostro, tu abbandoni. Portati dunque ualentemente, e confortisi il tuo cuore, sostieni il Signore, combatti con l'animo costante, e non hauer paura. Che essendo pia la causa, et appartenente à Dio, la qual ti chiama à la battaglia; ò uiuer ò morir che t'occorra, tu non bai d'hauer paura, perche in tutti i modi, e senza dubbio, tua conuen che sia la uittoria. T. Tu forse mi dirai, che tu

**Sal. 16.**

non ti uoi così agienolmente lasciar indurre  
 a disturbare la publica pace. V. E che è quel-  
 lo ch'io sento? Oh non sai tu, che tu non dis-  
 turbaresti che la pace di Satanasso, de suoi  
 anèbri, de le tenebre, d' Antichristo, e di quei  
 che la partè d' Antichristo tengono: Guarda  
 che qualche falsa oppenion di pace non t'in-  
 ganni. X. Questa pace di cui tu parli, e che  
 fra gl' impij uine, e una pace nimica, e contra-  
 ria a la croce di Christo. Che piu? Oh non è  
 ella quella pace che fra lor sempre hanno ha-  
 nuta i falsi profeti? Oh non hebber fra loro  
 questa medesima i fratelli di Ioseffo fra loro?  
 Gl' Amalechiti, Phereziti, e Jebusiti? Io non  
 offeruo l'ordine di queste nazioni; ma done  
 l'importanza, et il proposito di quel negozio  
 ch'ho per le mani, spigne, traporar mi lascio.  
 Questa stessa pace ch'io dico, hebber fra loro,  
 gli Scribi, e Farisei; e tutti i malfattori, ladri,  
 micidiali, e tutta la ciurma de ribaldi. Di  
 questa stessa chiarissimamète nel secūdo sal-  
 mo parla eziandio il diuino profeta dicente,  
 conennero insieme contro al Signore, e contro  
 al suo Christo. Egli fa bisogno amico mio (che  
 amico ti chiamo, se nimico di Christo tu non  
 sia) egli bisogna dico, diligentemente conside-  
 rare. Y. Che pace non è in effetto quella che  
 da Christo non è stata ordinata, ne con i suoi  
 santi legamenti congiunta. Pace in uerità è  
 quella la qual Christo istesso diede a suoi, e  
 quella che partendosi del mondo lascio loro.  
 Io uoglio che tu sappia, che done si truoua la  
 uerità

Disturbatori  
 di pace non  
 son questi che  
 al dispetto de  
 tiranni, predi-  
 cano la pura  
 dottrina di  
 Christo.

Pace uera non  
 è quella che si  
 truoua fra gl'  
 impij; ma con-  
 giura contro a  
 Christo.

Gen. 37.

Sal. 2.

Pace uera  
 quale sia.

Gio. 20.

14.



Matt. 10.

uerità di Christo, inì si truona eziandio l'adempimento di quanto disse il Saluadore: Io non son uenuto per metter pace in terra, ma il coltello. *Z.* cio è, Christo gin ne le basse parti de la terra uenne, per communer le persone fra loro, il figliuol contro al padre, e la figliuola la madre. La onde se tu sei sario, non ti lasciar<sup>a.a.</sup> ingannare da questo glorioso, et honorato nome di Pace. Perche gl' Anticristiani hanno la lor pace, como ho detto; ma quella che solamente è di nome, e non in effetto Pace. Che nō di fatto inì e la pace di Christo da uero, doue si truona un certo consentimento d'animi, et una conspirazione e congiura di persone: *b.b.* Impercio che la pace di Christo e propriamente de le conscienzie. Hor tu hai udito, che minaccie, che maladixioni, e che seueri ammonizioni, ne le scritture sante siano poste innanzi à quei che piu loro stessi, che il Saluator amano. Tu hai udito eziandio quanto seueramente, e con che acerbe parole egli riprenda, e gastighi coloro che à l'eterna gloria di Dio la presente uita antepongono. Chi niega me di nanzi à gl'huomini (dice il Saluatore); io le negherò davanti al padre mio che è ne cieli. In questa medesima sentenza quasi che scrine l'Apostolo à gl'Hebrei: *c.c.* Egliè à mala pena possibile, anzi al tutto egli è impossibile, che quegli che saranno stati un tratto illuminati, baueranno assaggiato il celeste dono, saranno stati fatti par-

Matt. 10.

Heb. 6.  
Pericolo dan-  
noso, e mani-  
festo in che si  
mettano quei  
che negano  
la conosciuta  
uerità.

de la Signora Giouanna Graia. 111

partecipi de lo Spirito santo, et harāno gustato la buona parola di Dio; se poi essi rounino, di nuovo sieno rinouati à penitēza. conciosia cosa che così ricrocifiggansi il figliuolo di Dio: e propongālo à farlo schernire. Di più dice così il medesimo Apostolo, Se noi dopo la riceuuta cognizione de la uerità, uolontariamente, et à posta fatta pecheremo; non si resta più hostia per li peccati, ma aspettasi uno terribile giudizio, et un uehemente fuoco, il quale dinorera gl' auuersarij. In fin qui Paolo. Or se tu legga queste cose ogni giorno, è possibile che tu non tremi? E se queste minaccie, e spauentose sentenzie habbiano poca forza di cōmuouerti, si che gittatoti dietro à le spalle il mōdo, e le sue delizie, con tutto l'animo tu t'appogi à Christo Salvatore: d. d. cōmuouanti al meno le dolci promesse piene di consolazione, le quali tu odi, et ogni giorno leggi ne le scritture; Commuouati l' esempio di Christo, e de gl' Apostoli. c. c. Commuouati la fede, e la constanZIA de martiri; i quali col propio sangue di cōfermar Giesu Christo non dubitarono. Tutte queste cose di ragione deono hauer forza f. f. di farti uergognar del tuo peccato, e commouerti à far ogni uolentà à te stesso per leuarti su, et in guisa tale attaccarti à Christo, che ben paia che auuenuto mai non ti sia cosa ueruna che da lui th'abbia potuto suellere. Odi quello che esso dice. Beati uoi siete, e felici, à l'hora quando per lo nome mio suillaneggiati, e perseguitati n'haueranno gl' hnomini.

Heb. 10.

Mat. 5.

Rallegra-

Isa. 51.

Rallegratevi, e fate festa. perche grande è per  
 esser la mercede vostra su nel cielo: conciosia co-  
 sa che ne lo stesso modo i padri loro persegui-  
 tarono i profeti. O di ancora quel che dice I-  
 saia. Non vi conturbino le villanie, ingiuriose  
 parole de gl'huomini: che di si fate cose voi non  
 habete hauer paura. Per che, com'una nefe,  
 e come la lana, li uermini, e le tignuole, son  
 per roderseli tutti. Ma la mia giustizia sta  
 salda in eterno, e somigliantemente di gene-  
 razione in generazione durerà stabile, e fer-  
 ma, quella salute che è da me uenuta. 88. E chi  
 sei tu dunque che hai paura (dice inui il profeta)  
 de l'huomo e mortale, e sottoposto à la morte;  
 del figliuolo dico de l'huomo, che come fior di  
 campo si marcisce? dunque ti scordi de l'et-  
 erno Dio che t'ha creato, che ha distesi i cieli,  
 e posti i fondamenti de la terra? Io sono il sig-  
 nore Iddio tuo, il quale conturbo, e racheto il  
 mare. Il signor (dico) de gl'eserciti son'io. Io  
 metterò ne la tua bocca la mia parola, et age-  
 nolissimamente da color che cercano l'anima  
 tua, posso liberarla. In fin qui Isaia. Il salua-  
 dor nostro ancora dice; Dananti à giudici,  
 et à prencipi per lo nome mio vi meneranno,  
 persequiteranui, e n'ammazzeranno ezian-  
 dio alcuni di voi. Non vi pigliate affanno di  
 quello che per voi habiate à dire, e per difesa  
 vostra. Perche lo spirito mio che parla in noi,  
 la mano del sommo et onnipotentissimo Iddio  
 vi difenderà. Annouerati sono tutti i capelli  
 del vostro capo, sì che senza il uoler mio non ne  
 perirà

Matt. 10

de la Signora Giouanna Graia. 113

perirà pur uno. A noi è riposto il thesoro in luogo tale, che ne i ladri rubbare, ne le tig-  
nuole roder lo potranno. Beati, e felici noi sa-  
rete, se prima che noi arriuuate al segno, per qualche nostra dapocaggine caduti non sa-  
rete. Non temete colui che del corpo solamen-  
te è Signore; ma si quello che de l'anima, e del  
corpo e padrone temete. Il mondo na dietro à  
quello ch'è suo, e l'ama. Si che se noi foste del  
mondo, il mondo n'abbraccerebbe, e fauori-  
rebbe: Ma perche noi siete miei discepoli, per  
cio il mondo non ui puo patire. Queste, et al-  
tre simili testimonianze de le Divine scrit-  
ture si ti confermino, che conosca, e uegga che  
bisogna accorstarsi à Dio:<sup>bb</sup>. Torniti a mēte,  
e sempre ti stia dauanti à gl'occhi quello che  
fecero Daniello, e gl'altri profeti, et i tre gio-  
uinetti: quello che fece il constantissimo Pa-  
dre Eleazaro: quello che fecero i sette figliuo-  
li Machabei: quello che fece Pietro, Paolo,  
e Stefano: quello che fecero gl'Apostoli, e  
Martiri ne la nascente Chiesa: quello che il  
pio Simeone Arcivescovo de la Chiesa Selo-  
matana, e Zetrofone finalmente, et altri in-  
numerabili fecero, nel tempo che ne la Persia,  
e ne l'India regnaua Sapore; i quali per lo  
nome di Christo, i piu horrendi, e crudeli tor-  
menti sofferrir non dubitarono. Torna, torna  
(dico) à Christo tuo Signore, e come si conue-  
ne uestiti di quella armadura, la qual Paolo  
giudica ch' al soldato Christiano s'acconfac-  
cia. Pigliati lo scudo de la fede, e con il suo  
esempio

Mat. 6.

Gio. 15.

Dan. 1. 3

3 Mach. 6.

Eccl. 6.

Gal. 1.

*esempio ti commuova in guisa tale Christo, che tu resisti al diavolo, dispregi il mondo, e con le membra del suo corpo spirituale t'unisca; io dico dicolui che per liberarti da la morte, il suo corpo à la morte di dare non ha ricusato. Lo spauento de la uendetta che la Divina giustizia gravissimamente minacciando al peccato de l'Apostasia sia quello che t'humili, et abbassi. Consolati non di meno con la misericordia, e le promesse di quello scoperte, dichiarate, e adempinte nel suo sangue; che ritornando tu à lui, egli è presto à riceverti. Non ti uergognare col perduto figliuolo à ritornar à casa, da che con esso lui dal tuo padre celeste ti sei partito. Non ti uergognar con quello abbandonate le scorze, à le delizie de l'ottimo, e benignissimo padre di tornare. Confessa d'aver peccato contro al cielo, e la terra. Contra al cielo, per che disonorato havendo il glorioso nome del padre, tu sei stato cagione che fra gl'ostinati Papiisti l'Evangeliò infamato sia: ii. E contro à la terra, perche con la tua disobbedienza, à fratelli non ben confermati, grande scandolo tu hai dato. Ma non ti uergognar di tornar con Maria, e con Pietro di piagner' amaramente, e fa che non ti basti fuori de gl'occhi mandar molte lagrime; ma di maniera sia trafitto il tuo cuore, che abbondantemente di quello escano fuori i fiumi di sanguigne lagrime; kk. con le quali si cancelli, e lavi del conspetto del sommo faddio quel puzzolente fango, e loro del*

Luc. 15.

Luc. 7.

Mat. 26.

de la Signora Giouanna Graia. 115

del tuo cagimento, e' ha scandalizzati tanti.

Non ti uergognar col publicano à dire, Deh

Iddio habbia misericordia di me peccatore.

Torniti à mente quello che raccontano i padri

che à Giuliano auuenisse. Quello eziandio

ch' à tempi nostri à Francesco Spiera è auue-

nuto, il cui lamentenol fine sendo ancor fres-

co, debbe spauentarti, e da un sì fatto peccato

tirarti à dietro, à cio non t'auuenga il prouar

simil suplizio. A la fine torniti à memoria il

giorno de l'estremo giudizio, e considera dili-

gentissimamente, che spauento, e terrore è per

esser quello di coloro, i quali abbandonato il

luogo doue l'imperator Christo gl' ha collocati,

nel campo di satanasso sug giti se ne sono. Di

quelli che uoltate hanno le spalle à colui che

gia mai non ha sofferto ch' abbandonati siano.

Di quegli finalmente che piu le delizie del

mondo che la celeste gloria, e che piu la uita

che l'autor de la uita amano. A l'incontro

considera diligentemente fra te stesso quell'

allegrezze, le quali, non si potendo à niun

modo comprendere, apparecchiate sono à co-

loro che non ischinando pericolo ueruno, ne di-

patir la morte altresì, ualorosamente contro à

nemici de la nostra religione han combattu-

to, e mediante il nobilissimo imperator Chri-

sto, di tutte le potestà de le tenebre, de l'infer-

no, de la morte, e de la dannazione glorioso

trionfo han riportato. <sup>11</sup> Il qual imperator

Christo per ricuerti nel suo seno, et abbrac-

ciarti, ha le braccia aperte; e per baciarti, ti si

Luc. 18.

Hist. Eccl.  
Theod. li. 3.

c. 25.

Esempi spa-  
uentori di Giu-  
liano apostata,  
e di Fran-  
cesco Spiera.

1. Cor. 2.

getta al collo; e finalmente per meglio dichiararti con quanta uehementia ci t'ami, egli t'innita al pasto del suo preciosissimo sangue; il qual uorria piu tosto sparger di nuouo, che la perdita ueder de l'anima tua. A lui dunque, à lui (dico) insieme col Padre, e con lo spirito consolatore sia ogni honore, e gloria in sempiterno.  
così sia.

GIO.

# GIOVANNA GRAIA

## AL MEDESIMO.

*Costante fa che tu ti mostri, esia;  
 Che cosa è morte? e qual' acerba pena  
 Ti debbe' impaurir? Christo è pur quello,  
 Che lioto nince; e uincera per sempre.  
 Ei la vittoria ti darà, s' in lui  
 Fermamente col cuor puro ti fidi.  
 Temi dunque di morte? oh non t' accorgi  
 Che da lui vinta, e superata giace?*

**Lettera de Giouanna Graia già Regi-  
 na d' Inghilterra, a la Signora Caterina  
 Graia sua sorella, scritta nel fine d' un  
 suo testamento nouo Gre-  
 co, e con quello man-  
 datale.**

**Q***ui tu hai, Carissima sorella, un cosi fatto  
 libretto; il quale come che d' oro addor-  
 nato non sia; nō è tuttanìa che nō si debba an-  
 teporre à l' oro, et à tutte le piu preziose gioie,  
 se diligentissimamente tu lo anderai ben ben  
 considerando dentro di te stessa. Impercio che  
 egli contiene, la legge del tuo Signor Iddio, e  
 quell' ultimo et estremo suo testamento, che  
 douendo egli morire, à noi miseri raccomandò  
 con gran diligenza: B. Se con quella mente, e  
 con quel proposito che tu debbi, cotai testa-  
 mento tu leggerai; e con quella diligenza, o*

*Quello che  
 contenga il  
 Vangelo.*



Frutto che si  
cava de lo stu-  
diare il Van-  
gelo.

Richerze ap-  
parediate à fe-  
deli.

Matt. 6.

Sal. 119.

Niuno per gi-  
ouine che sia  
si può promet-  
ter lunga uita.

Iac. 4.  
1. Pet. 2.

*vigilanza d'animo che bisogna, scoltito lo ter-  
rar ne la memoria, e i' aprirà, e mostrerà la  
strada, che à la uita eterna conduce: C. In-  
segneratti finalmente, e come ordinar la tua  
uita, e come morir eziandio ti bisogni. Laon-  
de un piu grande, e felice patrimonio t'è per  
uenire, di quel che de l'heredità de le possessi-  
oni de l'affitto, e calamitoso tuo padre, mai ti  
fosse potuta. Si come di quello herede, e de suoi  
beni saresti stata se uiuuto ei fosse: così anco se  
sollecitamente rinolendo tu uada questo te-  
stamento, e come tu debba la tua uita ben or-  
dinare in quello tu cerchi; assicurati d'hauer  
à esser herede di così fatte ricchezze, che ne  
gl'auari te le potranno cavar di mano ne i la-  
dri rubare, ne le tignuole consumare. Con ar-  
dente disio insieme col Diuino cantore (otti-  
ma sorella mia) procura d'intender' e conosce-  
re la legge del tuo Signor Iddio; e tutto'l tem-  
po de la tua uita attendi con diligenza, e sol-  
lecitudine à quella, à cio piamente tu muoia:  
che facendolo, la morte un largo, et agiuole  
cammino à la uita eterna ti sia: D. Ne ti  
pensar (sorella mia) che per esser tu fanciul-  
letta, e di pochi anni, tu possa aspettar per cio  
di uiuer lungo tempo. Che quando così pare  
à Dio ottimo massimo tanto presto muoiono i  
bambini, quanto i decrepiti. Egli ti bisogna  
dunque con sollecitudine imparare come tu  
debba morire. Dispregia le delizie del mōdo,  
fuggi l'insidie, et i lacci di Satanasso; e schiua  
gl'allettamenti della carne: e fa che tutta la*

*tua speranza, e consolatione sia posta, e ferma nel Signore; e che i tuoi peccati dolore e pen-  
timento, e non desperazione ti rechino: E. La fede partorisca in te la confidenza, e non una temeraria audacia. Priega con Paolo, di-  
partirti de la prigion di questo corpo, per andarten' à uinere con Christo; appresso il quale ne la stessa morte si mostra la uita. Seguita le pedate di quel buon seruo Euangelico; e fa che à uiezza notte tu sy destà; à cio la morte quando ella uenga, e come ladro entri di notte, à giacer non ti truoni, et addormentata, come il seruo cattiuo. Fa che, come à le stolte donnicciuole, à te non manchi l'olio, à fin che tu non uenghi chiusa di fuori, ò uero cacciata uia come colui, che entrò al conuito, senza la ueste da nozze. Tutta la tua gloria, e la tua speranza sia in Christo, si com'è la mia. et essendo tu detta Christiana, ne le pedate di Christo, cui ti sei consacrata ti bisogna star salda. La croce t' fa mestiere pigliare: et i tuoi peccati metter sopra le spalle di Christo e con sollecitudine, ediligenza abbracciarlo. F. Egli non accade che tu pianga la mia morte, anzi tu debbi rallegrartene meco, specialmente perche in quella metter giu debbo la corruzione, e l'incorrottilità prendere. Io son certissima, che in uoce de la perdita di questa caduca, e mortal uita, io ricouerò quella uita, che à patto ueruno non si puo perdere. La qual uita io prego Iddio ottimo massimo, che ti conceda; e donati tanto de la sua grazia,*

Parto de la fede ne gli e-  
letti di Dio.  
Rom. 3.

Luc. 13.  
Matt. 24.

Matt. 25.

Matt. 22.

Gal. 6.  
1. Cor. 1. 10

Matt. 10.  
16.

1. Cor. 15.  
Guadagno  
che fanno gl'  
eletti nel mo-  
rire.

zia, che in ogni tempo il suo timore ti stia dinanzi à gl'occhi; e finalmente che ne la fede di Christo la tua vita finisca. Da la qual fede fa sorella mia, che ne ueruna speranza di vita, ne ueruna paura di morte no ti stanchi. Che se la difesa de la uerità, per uiner lungo tempo in questo mondo, tu abbandoni; e Christo i stesso ti negherà, te dinanzi al padre; et i tuoi giorni scortati saranno; Ma se all'incontro tu t'appoggi à Christo, ne da quello s'eller ti lasci; prolungati ti fiano i termini de la vita; sì che tutte le cose haueran buona riuscita; per che à te gran consolazione, et à lui gloria uerranno. A la qual gloria me al presente, Iddio ottimo Massimo, e te anco sorella mia, per l'aauenire quādo à lui piacerà, conduca. Sta sana, Carissima sorella, e fa che tu ponga in Christo tutta la tua fiducia; dal qual Christo aspettar si deue ogni salute. Da la torre di Londra, il dì x. di Febbraio, l'anno del Signore M. D. Liiij.

*Tua Sorella, che sinceramente t'ama.*

*Gionanna Graia.*

**RAGE**

**RAGIONAMEN-**  
to de la medesima G I O-  
U A N N A Graia, hauuto insieme  
con il Phecnamo, intorno ad alcuni  
capi de la nostra religione; per li  
quali al di d'oggi s'hanno  
gran liti.

*Phecnamo:*

*Giouanna.*

PH.

**Q**ual è quella cosa che voi pensate, che so-  
pra tutte l'altre sia di bisogno, che nel  
Christiano si truoui?

A.

GIO.

Che si confidi nel Padre, nel figliuolo, e ne  
lo Spirito santo; tre persone, et un solo Iddio.

Quello sopra  
tutto è neces-  
sario al Chri-  
stiano,

PH.

B.

Non giudicate dunque che si ricerchi altro  
di piu?

GIO.

C.

Non solamente bisogna confidarsi in Dio;  
ma con tutto l' cuore, con tutto l' animo, e con  
tutte le forze amarlo; et il prossimo somigli-  
antemente amar si dee come se stesso.

Matt. 22.  
Luc. 10.

PH.

E egli non si dee dunque dire, che per la  
sola fede noi siamo giustificati.

GIO.

Anzi si, e conceder l'uno, e l'altro. Percioche  
come

**D.** *come io ho detto, amar si debbe Iddio, e non di meno è vero quello che dice Paolo, Che per la fede la qual s'ha in Christo, noi siamo riputati giusti.*

Rom. 3. 4. 5  
Gal. 2.  
Ef. 2.

**PH.**

**E.** *Ma che è quello che dice lo stesso Paolo? Oh non dice egli che senza la charita; e beniuolenza, la fede non uale un zero?*

**GIO.**

**F.** *Si che lo dice; che come mai potro io amare colui nel quale io non habbia fidanza uerna, ò non amar quello in cui di cuor mi fide? strettissimamente insieme son congiunte, la fede e la beniuolenza; la beniuolenza e carità non di meno si contien ne la fede: si che chi uol l'una, che uolia ancor l'altra bisogna.*

1. Cor. 13

**PH.**

*Ma come si deue amar il prossimo?*

**GIO.**

**Matt. 25.**  
**Frutti di carità**  
**Matt. 7.** *La Charita del prossimo sopra tutto in queste cose si scorge; Che à l'affamato noi diamo da mangiare; à l'asserato da bere; al nudo da uestirsi, e difendersi dal freddo. e finalmente farli quel tutto che per noi stessi desideriamo, trouandoci ne lo stato medesimo bisognoso, che quello ueggiamo.*

**PH.**

**G.** *Questo nostro parlar dunque, non uol dir altro, se non che l'opere buone si ricercano uolendo noi saluarci, e che per saluarsi la confidenza sola non basta.*

GIO.

*Hor questo ti niego io, et affermo che la salute sola è quell' instrumento, con cui quella salute ch'è in Giesu Christo noi apprehendiamo.*

*Egli bisogna nondimeno, che quegli i quali uogliono esser Christiani da douero, e che per tali si stimano; che pigliando l'esempio da Christo, la liberalità loro innerso i prossimi benignamente mostrino: e se' possibil e, con la stessa charita che quello, i fratelli abbraccino. tuttauia egli non si dee dire, che à la salute necessaria siano quelle cose che per noi medesimi facciamo. Che di uero, quando ben fatto baremo tutto quello che per noi si sarà potuto; noi saremo in ogni modo serui disutili. e la sola fede in Christo è quella che da l'obbligo c'hauiamo ci libera.*

PH.

*Hor su basta. Diemi quanti siano i Sacramenti.*

GIO.

*Due. il Battefimo, e la Cena del Signore.*

PH.

*Che è quel ch'io odo? dunque non son sette i Sacramenti?*

GIO.

*Questo desidero io che mostrato mi sia con l'autorità della parola di Dio. Perche quanto à me, io non conosco piu che due Sacramenti.*

PH.

*Lasciamo andar questo per hora; che poi ne parleremo. Io vorrei ch' in tanto noi mi di-*

*chi-*

H.

Luc. 17.

Ro. 8.

L.

K.

Li

M.

N.

124 Lettere e ragionamenti  
chiaraſti quello che ſignificbino queſti noſtri  
Sacramenti.

GIO.

Quello che nel  
Batteſimo, e ne  
la Cena mo-  
ſtrato ci ſia.

*Il Batteſimo mi moſtra, che non altri-  
menti da lo Spirito ſanto io ſon rinouata e  
purgata, di quel che il ſenſo ci fa fede che con  
l'acqua il corpo ſia. Io dico et affermo, che  
nel Bapteſimo io ſon bagnata, e lauata di fuo-  
ri; e dentro ne lo ſpirito rigenerata, e rinoua-  
ta: E queſto lauamento di fuori mi dichiara  
eſſer fatta figliuola di Dio. Ma la Cena è  
como un ſuggello del nuouo teſtamento nel  
ſangue di Chriſto, che ſparto fu ſu la croce;  
mediante il qual ſangue, io credo d'eſſer par-  
tecipe del regno celeſte.*

PH.

*Che coſa penſate voi finalmente di ricene-  
re in queſto ſacramento? Non credete voi  
di ricenere il natual corpo, e ſangue di Chri-  
ſto?*

GIO.

*Tanto e lontano ch'io creda queſto, ch'io  
l'ho al tutto in abbominazione. Onde io con-  
feſſo che ne la Cena m'è dato il pane, et il uino  
ne la propia natura loro; e non il corpo, e ſan-  
gue naturale di Chriſto ò nel pane, ſi che il  
pane ne l'eſſer ſuo ſi rimanga; ò uero ne gl'ac-  
cidenti del pane che ſpartito ſia uia. Ma  
quando ſi ſpezza queſto pane, egli mi fa ri-  
cordare come già ſu la croce per li peccati no-  
ſtri ſpezato foſſe il corpo di Chriſto, et il ſuo  
ſangue ſparſo. e ricenendo io ſecondo l'ordina-  
zion di quello queſto pane, e uino, io ſon ue-*

ramen-

de la Signora Giouanna Graia. 125

raramente partecipe di quanto ci merito Christo in su la croce con quello spezzamento del suo corpo, e spargimento del sangue.

PH.

Che? Non proferisce forse Christo istesso queste parole: *Pigliate, Mangiate, Questo e il corpo mio?* e che cosa piu chiara di questa si puo dire? Oh non afferma egli con chiarissime perole quell' esser il suo corpo?

GIO.

Quanto à le parole, noi siam d'accordo, e io confesso che l'è così. Ma egli bisogna eziandio considerare che chi queste parole proferisce, di se stesso ancora dice; *Io son la uite; Io son la porta;* e non di meno egli non era ne uite, ne porta. P. Paolo dice, che Iddio chiama quelle cose che non sono, come se elle fossero. Ma per dirtela in poche parole; Sia da me lontano il credere, o dire, ch'io mi mangi il natural corpo di Christo, o mi beua il suo natural sangue in qual si uoglia modo. E tanto piu che con tal modo, il corpo di Christo di quelle proprietà che la Scrittura gl'attribuisce, io spglierei; e quella redenzione che con l'unica offerta del corpo suo è perfetta, io annullerei. Io dico che così credendo, e dicendo, come noi dite, e credete, due bisognano esser i corpi, e due i Christi. e la Scrittura tuttauia non conosce ch'uno Christo solo, et un sol corpo attribuisce à Christo. E se si conceda che due siano i corpi di Christo, per che non si potra egli dire ancora ch'ei n'abbia tre? per che

O.  
Matt. 26.  
Mar. 14.  
Luc. 22.

Gio. 15.  
10.  
Ro. 4.

Inconuenienti  
che nascono  
dal credere di  
mangiare il  
corpo naturale  
di Christo ne  
la Cena.



non dieci, uenti, mille, et infiniti finalmente? De la qual cosa niun'altra è piu afforda. Posta la uerità de la tua ragione, egli bisogna dire che un corpo fosse quello che fu confitto in croce; et nñ' altro quello che Christo ne la cena diede à suoi discepoli. Secondo questa ragione dunque, necessariamente bisogna dire ò che Christo havesse due corpi; o uero che un solo hauendone hauuto, e quello stesso mangiassero i discepoli ne la cena; che in croce quello non e stato confitto; e se stato ci sia confitto, che mangiato non l'habbiano i discepoli.

P H.

Q.

Che uolete uoi dire per questo? Non potrà forse Christo con la sua potentia fare al di d' hoggi, che ne la cena il suo corpo si mangi, et il suo sangue si beua; si come egli potè senz'a l'humano seme nascer di donna, e sopra il mare come sopra la dura terra à pie camminare, tutto che il corpo ben pondoroso havesse, e far de l'altre cose, che chiaro si uede con la sua potenzia hauer fatte?

Mat. 14.

GIO.

Io confesso che l'harebbe potuto fare con la sua potentia, se nel'ordinar la cena egli havesse voluto fare un miracolo. Di quello dunque ch'egli habbia potuto fare, io non disputo. Ma ben dico esser cosa chiarissima, che à l' hora Gesu Christo non uotse far miracolo alcuno, ne ordinar opra ueruna miracolosa. Il corpo suo uolse ch' in croce confitto, e spezzato fosse, et il suo sangue per li peccati nostri sparto.

*sparto. Ma io disidero che à questa sola domanda tu mi responda; cioè, In che luogo Christo fosse quando ch'ei pronunziò queste parole, Pigliate, mangiate, questo è il corpo mio. Non era egli forse à tauola con i discepoli? Non era egli forse ancora in terra uiuo, ne soffersse la morte che il giorno seguente? Or dimmi dunque che prese egli in mano? Non prese egli forse pane? Che spezzò egli? Non spezzò forse pane? che cosa diede egli? oh non diede egli pane? Quello che prese in mano, quello spezzò. Quello ch'egli spezzò, quello diede; Quello che finalmente egli diede a suoi discepoli, essi mangiarono (se già non furono abbarbagliati.)*

PH.

*Quei dottori ch'in questa questione noi seguitate tutto in un tempo, il medesimo negano, et affermano. Ma di uero, noi non u'attaccate punto à l'autorità de la chiesa; à cui bisogna certamente rimetter si.*

GIO.

*La mia fede non si sta appoggiata che à la parola di Dio, come ella si dene, e non à una non so che Chiesa, Che se questa nostra chiesa, cattolica, e santa sia, la sua fede bisogna che uenga regolata da la parola di Dio, e non la parola di Dio da lei; e meno uoglio io che da altri che da la parola di Dio; la mia fede sia regolata. Che? crederò io forse à questa Chiesa, come che antica ella si sia, togliendo ella uia una parte de la cena, e prinandone i*

S.  
*La fede de Christiani non si deue appoggiar che à la parola di Dio.*

*l'altre,*

La Chiesa  
Rom. pria i  
Christiani,  
d'una parte de  
la maggior  
consolazione  
che loro hab-  
bia lasciato  
Christo.

Apoc. 17.

Apoc. 18  
1. Cor. 11.

laici, per una non so che sua concomitantia, con cui potrebbe ancora negarla à Chierici? Negandoci il beneraggio del Signore, ò non ci nega ella quello in che una parte de la nostra salute consiste? Quella cosa ella ci nega, ne la quale una singular consolazione ci è posta innanzi. A fronte scoperta dunque io affermo, che cotesta è una Chiesa immonda, e piena d'ogni sporchezza. Io dico che si fatta Chiesa non è sposa di Christo; ma meretrice di Satanaſso; e con ogni ragione posso dirlo, sfacciatamente pigliandosi ardire di mutar una parte ne la sacrosanta cena del Signore, una parte aggiugnerle, et una parte di suo capo leuarne. A cotesta, à cotesta Chiesa Iddio è per mandar una gran ruina, e cancellarla del libro de la vita. Ha forse insegnato Paolo di così fare à Corinthi ne l'espôr loro come la cena à celebrar s'hauesse? Primo egli forse i Corinthi d'una parte di quella? Che? Hauero dunque io fede à una tal Chiesa? sia da me lontano

RH.

T. Quello che noi riprendete, con ottimo consiglio fu mutato, et ordinato da la Chiesa, per istirpare una certa heresia che d'indi nasceua.

GIO.

O dio huono. Dunque la Chiesa di mutar quello che da Dio è ordinato, haueà ardire? cotanta autorità si pigliera la chiesa in tai misterij de la nostra religione? Tu sai pure quello

quellò che à Saulle auuenisse, e tuttauia il 1. Sam. 15.  
 consiglio che à cio fare lo mosse, un gran che  
 di bel colore hauer potena, se al comanda-  
 mento diuino, il consiglio humano fosse stato  
 lecito opporre. Sia dunque lonsana da noi il  
 pigliarci così fatta licenza ne le cose de la re-  
 ligione.

Or queste son le ragioni, con le quali il  
 Phecnamo mi uenne ad assalire; e fece ogni  
 suo sforzo per ritirarmi a quella Chiesa, da  
 la quale ch'io mi fosse partita pareua. Ma il  
 signore mi fe grazia di star salda. Di molte  
 altre cose nel ragionamento, e contrasto no-  
 stro trattammo. Ma i capi principali son  
 questi che io u'ho scritti. Et il tutto fu à la  
 presenza di testimonij. Il Phecnamo nel  
 partirsi da me, egli mi disse queste parole. Di  
 uoi m'incresce. Perche da uoi si mi parto,  
 ch'io non ci ueggo speranza ueruna di po-  
 terci accordar insieme. Et io à lui. l'è così  
 certamente. Che di uero fra noi non è per  
 esser accordo niuno, se il Signor Iddio non ti  
 muti e conuertà la mente. Se tu di cuore non  
 si ranuegga, al tutto de la tua salute è da de-  
 sperarsi. Et io prego il Signor Iddio per lo  
 piu intime uiscere de la sua misericordia che  
 un spirito retto donare egli ti uoglia. Che la  
 sua diuina maestà d'eloquenza t'ha molto  
 abbondantemente ornato; ne pare che egli ti  
 manchi altro, se non che egli ti doni uno spi-  
 rito nuouo; à cio che tu ti muoua a magnifi-  
 care,

K

care,

**Lettere e ragionamenti**  
**care, et illustrar la gloria sua; la quale tu**  
**getti sotto i piedi, spendendo in questa tua**  
**eloquenza in altra cosa di quello che biso-**  
**gna. E qui hebbe fine il nostro**  
**ragionamento, et ci par-**  
**tissi.**

Le



**Le cose che qui seguono,**  
 ella parlò quando che ella fu condotta  
 a luogo, doue far si douena l'ultimo atto  
 di questa misera, e dolorosa Tragedia. E  
 metteransi qui non pur le stesse sue pa-  
 role; ma g'latti, e mouimenti  
 suoi degni di gran con-  
 sideratione.

**S**Alita che ella fu sul palco, à la moltitudi-  
 ne mescolata d'ogni qualita di persone  
 cosi parlò A. Huomini padri, e frategli: io  
 ui prego, e dimando che con le nostre orazi-  
 oni uogliate aiutar mi.

Dimanda che  
 fa la Graia al  
 popolo, quan-  
 do fu condot-  
 ta nel palco  
 doue douea  
 morire.

Detto questo, uoltandosi à Tommaso  
 Bridgisso, che Capitano era de la torre, gli  
 disse; B. Mi sarà egli lecito parlare alcune  
 cose che ho in animo di dire? Si Madonna  
 (rispose egli) che lecito ui sia dir quel che ui  
 piace.

A l' hora ella cosi commincio. Qui, fra-  
 telli in Christo Carissimi, s'è uenuto e fatta  
 questa rannata, perche con gl'occhi contem-  
 pliate la partita che farà questa anima mia  
 dal corpo, e con l'orecchie intendiate quale  
 che la mia ella si sia. C. Io son guidicata, e sen-  
 tentiata à la morte, e questo per lo rigor de

D. *la legge. D. Quello che contro à la Maestà reale è stato fatto, contro à le leggi è stato fatto; così è di uero. e lecito non era, e meno secondo le leggi, che col mio consentimento, quello che alcuni ordito, e tentato haueano contro à la Reale Maestà, io approuasse. Ma che il titolo e nome di Regina io mi sia preso, ò uero ch'io l'abbia pur desiderato, come che per questo io sia qui condotta, questo è quello ch'al tutto io niego; e ne l'innocenza dinanzi à noi mi lauo le mani.*

*Detto così, strinse le dita in sieme, tenendo un libbriccino in mano; et al quanto si tacque. poscia così disse: Io vi prego fratelli, che testimonij noi siate che ne la fede di Christo io finisco la uita; ne spero che con ueruna altra purgatione, che con quella de la morte di Christo habbiamo ad essere cancellati, e purgati i miei peccati. E che cosa è in me che con la giustitia di Dio contrastar possa? E se il Signore uorrà por cura à l'iniquità nostre, chi potrà star saldo? Quello dunque ch'io sento, e priuono mancarmi, io non debbo cercarlo altroue che ne meriti del sangue di Christo, il quale con quella sua unica, e sola offerta che di se stesso fece in croce, ridusse à perfectione la salute di tutti coloro che in lui si confidassero. E ben uero (frategli) ch'io non posso non conoscermi grandemente colpevole, che hauendomi la bontà diuina fatto grazia, de la conoscenza de la sua parola;*

La Graia chiama il popolo per testimonio che ella muore ne la uera fede di Giesu Christo.

Sal. 143.

130.

de la Signora Giouanna Graia. 133  
la; così bella gioia cò piedi mi truouo hauer  
calpestata, piu del douere me stessa et il  
mondo amando. La onde io confesso che per  
li peccati miei, da la Maestà Diuina me-  
riteuolmente qui mi truouo condotta, à suffe-  
rir questa pena.

Io ringratio tuttauolta l'addio ottimo, e  
Massimo, che tempo da piagnere li miei pec-  
cati egli m'ha concesso; et io humilmente  
questo suo paterno castigo riconosco, et ac-  
cetto. Perque egli punisce i suoi non per rui-  
narli affatto: ma per conseruarli. E cio fin  
qui sia detto à bastanza d'intorno à la mia  
fede. Resta (frategli) che grandemente io ui  
prieghi, e riprieghi; E che per fino à tanto  
che lo spirito mio in questo corpo si stia, con  
l'orazioni uostre uogliate aiutarmi.

Sal. 89.

E.

F.

G.

A l'hora postasi inginocchione, e uolta-  
tasi al Phecnamo, disseli: F. Mi sarà egli le-  
cito legger questo Salmo? Si Madonna,  
rispose egli. Cominciato dunque à l'hora il  
Salmo cinquantesimo primo, G. et in lingua  
Inghilese, con ardore grandissimo di spirito  
per infino à l'ultima parola, seguitollo.

Po scia leuata si su, i guanti, et il fazzo-  
lletto à una de le sue donzelle diede; et il suo  
libbriccino à Tommaso Bridgisso.

Dipoi sfibbiata si la casacha lunga, il boia  
se gli fece innanzi per aiutarla à cauargliela  
di dosso. Ma ella rifiutata questo suo ser-  
uigio, uolse che da le sue due Donzelle ch'ini

K 3

seco



*seco hauea tale officio fatto fosse.*

*Nel volerfi ella fuscias gl'occhi, il boia, postosi inginocchione dauanti à lei, dimandolle perdonanza. Et ella uolentierissimamente perdonogli.*

Fine pietoso,  
et lamentuo-  
le de la nobi-  
lissima Graia.

*Al' hora il boia le fece cenno che sopra la paglia, che iui sul palco era, si fermasse; doue à caso dato d'occhio al ceppo, disse, è questo forse il ceppo? è (rispose il boia) et ella, io ti prego che presto tu mi spedisca. Et in contanente inginocchiata si disse. Mi debbe egli essere tagliata l' capo prima ch' io mi distenda? No mandonna, disse il boia. Al' hora con gl'occhi nelati, brancolando disse, doue è il ceppo? che ho io à fare? doue è egli, doue è egli? Al' hora una de circonstanti, presala per la mano, menolla al ceppo. Onde ella gittata si giu distesa col corpo, e con le braccia disse, Ne le tue mani signore, io raccomando lo spirito mio. Habbia di me misericordia. E detto questo, gli fu mozzato il collo. E questo fu il fine di così misera, e lamentevol Tragedia.*

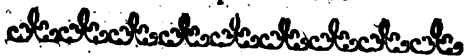
H. Del libriccino mentionato disopra, così scriue l'Academia Venetiana, ne l'istoria delle cose occorse doppo la morte del Re Edoardo VI.

*Inanzi ch'ella (cioe Gionanna Graia) fusse condotta alla preparata manara, fu ricercata dal Governatore di Torre, a la, ciar-*

de la Signora Giouanna Graia. 235  
li alcuna memoria di lei, a ciò stringendolo  
la molta affettione, che le portaua, et essa  
fattofi dare un picol libretto, ni scrisse sopra  
tre sentenze: una Greca, una Latina, et una  
Inglese, lequali erano in questa sostanza.  
La Greca era tale: La morte darà la pena al  
mio corpo del fallo, ma la mia anima giusti-  
ficara inanzi al conspetto di Dio la inno-  
cenza mia. La Latina diceua: Se la giusti-  
tia ha luogo nel mio corpo, l'anima mia l'ha-  
uerà nella misericordia di Dio. L'Inglese:  
Il fallo è degno di morte, ma il modo di mia  
ignoranza doueua meritar pietà, et escusa-  
tione appresso il mondo, et alle leggi.

K 4

MI-



# MICHEL AG- NOLO FLORIO FIO- RENTINO, A LET- TORI.

**G**randemente ispediente ho giudica-  
to, per le molte cose piene di dottri-  
na, e degna ueramente di confide-  
razione che quelle sono; le quali ne le due let-  
tere di questa nobilissima giovane, nel ragio-  
namento hauuto col Phecnamo, et in quelle  
poche parole ch'ella sul palco publicamente  
disse, si trouano; di non lasciarle andar fu-  
ori senza alcune Scholie, o breui interpreta-  
zioni, non tanto per contentezza de buoni,  
quanto che per difenderla da molti morsi,  
che secondo il costume loro, gl'impj ne l'im-  
pietà loro ostinati, darle potriano; et in cio  
curerommi poco di quel biasimo che da men  
saggi darmisi potria; con dire ch'io doueua  
mettermi à piu lodeuole impresa, che non è il  
pigliar à difendere una donnicciola tolta di  
questo mondo per mano de la giustitia.  
Perche fra gl'altri molti oblighi che hanno  
tutti i buoni, questo uno io giudico essere de  
prencipali; il pigliare la difesa de la uerità,  
de

Obligo che  
hanno tutti i  
buoni di difen-  
dere la uerità  
de la dottrina  
di Christo.

de la pia, e Christiana dottrina, e de l'innocenza di tutti coloro che uere membra di Christo à frutti dichiarati si sono; come che dal cieco mondo, poco ò nulla uengano istimati. Si che chi per qual si uoglia humano rispetto, o per quei diuieti con cui la maluagia papesca tirānide spanenta molti da questo debito pagare si tira à dietro; dal giusto, e da l'honesto senza dubbio si discosta. Che la dottrina, et innocenza di questa nobilissima donna lo meriti, io lo lascio giudicare à tutti coloro che hanno sano il palato. Io lascio star da parte i gran beneficij che l'Illustriss. suo padre di feliciss. memoria, tuttauia fece mentre ch' ei uisse à tutti i buoni, e uirtuosi; io taccio che sempre la sua casa, di tutti i perseguitati da Antichristo (et io forse piu de molti altri lo so per pruoua) amorenole, e liberale ricetto, et albergo stata sia; che se di uero à queste cose s'habbia à mirare con l'occhio purgato, egli si conoscerà che non pur io, ma tutti gl'altri pù il medesimo à fare, di quello che ho tolto à fare io sono obligati. non meno di quel che tutte le membra d'un corpo à difender e mantenere quello che di loro offeso si truoua. Ricenano dunqua i lettori queste mie piccole fatiche in buona parte, et il potentissimo, e misericordiosissimo Dio in questa gioninetta lodino; da che in quella nō pur l'ingiustitia, ma tutte le forze d'Antichristo, e di Satana sso ha suergognate: e tut-

Meccenate uero di tutti i pij, fu sempre il padre illustrissimo de la Graia

138 Scholie sopra le lettere  
ti d'accordo preghiamo di cuore, che da uis-  
lenza de tiranni, e da gl'hipocriti, e falsi fra-  
zelli difenda. Così sia.



SCHOLIE SOPRA LA  
lettera de l'Illustriss. Madonna Gio-  
uanna Graia, già publicata Regina  
d'Inghilterra; scritta à Tom-  
maso Ardingo Apo-  
stata.

A. **T**RE cose degne di gran lodi in queste  
parole di questa gionanetta non men-  
di fede, che di sangue illustre, essere  
state si ueggano. Le quali à giudizio d'ogni  
sano, un uero membro del figliuolo di Dio la  
dichiarano. L'una è il sollecismo, o grande stu-  
dio de la parola di Dio, con si calde, et ar-  
denti meditazioni, e con si fatto disio di di-  
fender la uerità congiunto; che ella per tale  
confessione non istimò punto le minaccie de  
gl'impy, de le larghe promesse loro si fece  
beffe, e de la propria uita curessi poco. E seg-  
nale n'è, che à guisa di uera discepola di  
Christo, intanto che ella in questo mondo  
uissè, à temer uie più Iddio che gl'huomini, e  
procurar molto più la gloria del nome di  
quello

Sollicitudine  
de la Graia nel  
difendere, e stu-  
diare la parola  
di Dio.

*quello, che l'utile, e commodo suo stesso, solamente attese. L'altra è, il marauiglioso, e suiscerato dolore, e la gran passione d'animo, da Christiana pietade accompagnata, che ella hebbe del suo prossimo; ueduto in così fatto errore caduto, che uergognato non s'era il suo Salvatore Christo Giesu di negare, e tanto piu da cotal dolore pietosamente ella trafigger si sentina: percioche stimato ella se l'haueua non pure huomo costante, e forte; ma lo stesso esempio de la fermezza, e de la constanzia altresì. E certamente che ella mostra benissimo quanto che la sua compassione, e pietà fosse grande; da che sendo ella in prigione, con pericolo manifestissimo de la uita, non à raccomandarsi à la Regina, ò con humili prieghi l'animo di quella intenerire; e meno a procacciarsi de fauori per uscir di prigione, e camparsi la uita; ma quasi al tutto di se stessa scordata, per la gloria di Dio solamente attese à uoler distorre il misero dal suo peccato, che per paura del mondo, e farsi grande, Giesu Christo negato hauea; et à la dannosa, e falsa papesca dottrina, s'era attaccato. Sapena benissimo questa santa giouinetta, che tutti i doni, e le grazie dateci d'a Dio, sono come depositi, creduti, commessi e raccomandati à la nostra fede, con patto che in beneficio del nostro prossimo gli spendiamo. Sapena eziandio che niuno membro del corpo nostro ci è dato, perche egli gioua sola-*

*Compassione grande, che hebbe sempre la Graia de peccatori.*

*A' che fine il Signore Dio ci arricchisca de suoi thesori spirituali.*

*1. Cor. 6*

*mente*

mente à se stesso; o uero per che per suo particular comodo faccia l'officio suo, ma si bene per beneficio, utile, e comodo de l'altre membra strettamente con esso lui congiunte. Così parimente che tutti gl' eletti, e più cio che possono, di douer poterlo stimano per benifizio de lor fratelli: e tutto quello che per loro stessi eglino procurano, con saldo proposito tuttauia di giouare ad altrui à l'edificazione de la Chiesa il fanno. Fa dunque fede à tutto'l mondo questa Christiana donna con la sua pistade, che depositarij ministri, e dispensatori noi siamo di tutte quelle cose che ci ha date Dio, con le quali al prossimo nostro giouar possiamo: e che à la fine siamo costretti à darne buon conto. L'ultima cosa chè degna di gran lode in lei trauossi, è la perseneranza ne la buona, e uera religione di Giesu Christo, con una così fatta pace, e contentezza di conscienza congiunta; che quello che più d'ogn' altra cosa, la natura nostra, non pur ha in odio, ma il fugge, cio è la morte; uenstita et armata di uina fede, per la gloria di Christo non solamente dispregiò, e per la saluezza del prossimo suo; ma eziandio desiderò. E nel uero se questa sua lettera à l'orecchie de la Regina uenuta fosse, egli non è punto da dubitare, che ella non l'hauesse à persuasione del Gardinero, ò fatta serrare in una più stretta e secreta prigione; o prima di quello che ella fece, fatta morire.

Luc. 12.  
1. Cor. 4.  
1. Pet. 4.

Persenerauza  
grandissima  
de la Graia.

Non

Non sia chi per queste parole giudizio faccia, che questa prudentissima Giouane, quel sanissimo credere de l'altissimo misterio de la predestinazione, che la parola di Dio ci mostra, e pone dinanzi che hauer si debbe, ella non hanesse; o che benissimo non l'intendesse: Che certamente al fermo ella sapena come Dio benedetto ne giorni de l'eternità, con immutabile consiglio per sempre ha eletti coloro che egli per sua misericordia uol saluare; e quegli somigliantemēte riprouati che con l'infinita, et irreprensibile sua giustizia, ei uole dannare. Sapena eziandio che à chi dee per lo rigore di questa giustizia, et eterna sentenza di Dio dannarsi; al tutto è chiusa la porta di uita eterna: E cui dee saluarsi è data la conoscenza del figliuol di Dio; che questo tale è giustificato; in questa bassa uita de celesti doni arricchito; da la Chiesa, di Christo (per cotai contrasegni) per membro di quelli conosciuto, et à la perfine à l'eterna uita chiamato; done la perfezzione, et il compimento di quanto gl'è stato ordinato, e da Dio Padre nostro celeste fedelmente promesso, egli si possiede, e gode. Ne sia chi pensi, che come la casa de l'huomo stolto, sopra la rena il credere, e sapere di questa santa giouanetta, fondato fosse; ma sì, come quella de l'huomo sanio, sopra la salda pietra de la parola di Dio. E chi cio dubitasse, legga il cap. primo de la Pistola à gl' Effesi; il primo à Col.

Misterio altissimo de la predestinatione benissimo inteso de la Graia.

Mat. 7.

it



il primo de la prima à Tim. l. 8. 9. et 11. à Rō. et infiniti altri luoghi de le divine scritture; quali senza dubbio è da credere che ella letti hauesse; da che si fermamente tutta la speranza de la sua salvezza ne la misericordia di Dio s'udi nel suo morire, che posta ella hauea. Legga eziandio tutta quella bella operetta che fece Agostino de la Predestinazione de santi; e cio che à l' eta nostra con innuincibili ragioni scritto n'hanno i due gran lumi de la Chiesa di Dio, Pietro Martire Vermigli Fiorentino, e Giouan Caluino; e ueda che chiunque così crede, dal uero, dal giusto, e da l'honesto non si discosta punto. Ne da questo suo sì santo credere lascioffi mai ritrarre questa nobilissima giouane da la falsa, et impia oppenione d'alcuni, i quali ne suqi giorni in Inghilterra d'insegnar il contrario non si uergognarono (come che da molto stimati fossero) e dire che Caino, Faraone, e Giuda Iscariotto, et tutti gl'altri ancora che da gl'oracoli de lo spirito santo, per figliuoli de l'ira dichiarati ci sono; per un tempo insieme con Pietro, Paolo, e gl'altri figliuoli di Dio, indifferentemente à la salute eterna eletti stati fossero. Che bestiale, et horrenda bestemmia questa si sia, io lascio nel guidizio di tutti quegli che ne le Divine scritture benissimo praticchi sono. Io dico dunque che questa santa donna il misterio de la Predestinazione benissimo intese; sì che

Pietro Martire Fiorentino, et il Caluino, de la predestinatione hanno diuinitissimamente scritto.

Errore d'alor-  
ni ne la dottri-  
na de la pre-  
destinatione.

il parlare che ella qui fa, solamente ha l'occhio à quel guidizio che si dee fare d'altrui secondo la presente giustizia; e non secondo l'eterno consiglio, et ordine infallibile di Dio. Che secondo tale ordine, ella era molto ben certa che si come niuno de gl' eletti di Dio si puo dannare; cosi anche niuno de riprouati si puo saluare. Ma perche questo misero apostata (che ne l'ingegno, ne la dottrina, e ne la destrezza del guidizio auanzaua molti de piu stimati del suo tempo) di maniera ne gl' affari del Vagelo portauasi; che giudicato haurebbe ciascuno di giudizio sano, che non pure huomo Vangelico, ma un uero angelo di Dio stato egli fosse. Percio Giouanna Graia da gli costui portamenti mossa, dice, Che gia egli era stato membro di Christo; uolendo dire, che per tale di fuori egli mostrato s'era. Ma in che stato (poi che negato egli hanea il suo saluatore) ei si trouasse, et al di d'oggi eziandio gl'altri dispregiatori de la sana dottrina si truonino; questa giouanetta donna, meglio di quel che fa ne le parole con quello congiunte, dipinger non potena; et quei dishonorati titoli che ella gli da, in quel misero stato, tutti da l'. 8. e. di Gio. tolti sono.

Considera qui Christiana, e pie lettore con quale artificio, e con che Christiana prudenzia questa constantissima donna s'affischi, fuori del suo gran peccato questo pe-

nerello

*uerello canate. Ella primieramente il spauenta con le minaccie de la Divina giustizia; e racconsola poi, con darle speranza de la sua salvezza, con l'infallibilit  de le promesse di Dio, per misericordia di quello fatteci. Questo   l'ordine che donersi tenere nel tirare   pentimento i peccatori, ci ha mostrato Iddio : Il quale prima la legge con si fatti spauenti diede, che sufferirgli il popolo non potena; Poi ne gl'ultimi tempi l'Euangelio che consola, e ricrea ci ha dato. Il medesimo ordine tenuto hauer si uede Isaia, Ezechiello, et ogn' altro Profeta, e Giouanni Batista finalmente nel predicar   Farisei; come ci fa fede il Vangelista Matteo. La speranza poi che ella gli d  di salvarsi, quando rannedutosi del suo peccato egli si fosse, fondata   sopra la promessa che fa Dio de la salute, a tutti coloro che uoltate le spalle   l'iniquit , et ingiustizia;   lui dimandano de lor peccati perdono. Qui forse mi potr  dir qualcuno; e come puo egli star insieme quello che s'  detto di sopra, Che ne li giorni eterni habbia il Signore ordinato quelli cui uoglia fare misericordia; e quelli altres  che ne la loro iniquit  risoluto sia di lasciar perire, e che indifferentemente   tutti color che si ranneggano, la salute egli prometta? A questo si risponde che benissimo stanno queste sentenze, amendue vere, insieme. Essendo che nel prometter che fa il Signore;*

Ordine da tenersi ne l'indurre i peccatori   penitenzia.

Esq. 19.

Matt. 3.

R. 2. 18.

Perche   tutti promessa sia la salute, tutto che non tutti eletti siano   la salute.

de la Signora Giouanna Graia. 145

Signore; egli non ci vuole far sapere altro, se non che la sua misericordia è apparecchiata, e presta per tutti coloro che a quella ricorrono. Ma niuno è che a quella ricorra se illuminato da quello non sia: e niuno altro egli illumina, che chi da lui è stato eletto à la salute. In questi soli dunque ha luogo la verità de le promesse di Dio; e così stanno insieme benissimo le due sentenze di sopra dette. E se tu mi dirai, oh perche nomina egli indifferentemente tutti? Io ti risponderò, per che intendendo i pi non esserci veruna differenza di peccatori, pur che ni sia la fede, con maggior pace di coscienza à le dette promesse s'appiglino; e gl'impj scusar non si possano che mancato loro sia luogo da ritirarsi, penti che de loro misfatti si siano: rifiutandolo eglino con la loro ingratitudine, come che liberalmente offerto lor sia.

Costume proprio, e naturale fu sempre de gl'hipocriti d'hauer in bocca, come si dice, Il uale, e nel cuore il fiele; per poter con maggior agenzia hor questi et hor quegli trappolare. Questo popolo (dice Dio) con le labra m'honora, e con la bocca mi s'accosta; ma il cuor loro m'è molto lontano. Tolte sono le parole che questa santa Donna qui dice à l'Ardingo, dal Salmo 50. doue à l'hipocrita parlando il Signore, dice così: Perche racconti tu le mie giustizie, e per bocca ti uai menando il testamento mio? Ma tu

E,

Costume proprio de gli hipocriti.

Isa. 29.  
Mat. 23.

Sal. 50.

L

in

146 Scholie sopra le lettere  
in odio hai la disciplina, e le parole mie si  
gittano dietro alle spalle.

**E.**  
Obligo che ha  
il Christiano  
con Dio.

**Luc. 8.**

L'obbligo del Christiano immerso di Dio per  
li grandi beneficij da quello ricevuti, e di  
metter la propria uita per difesa de l'honor  
suo. Tutti nel tempo de la bonaccia che l'è  
così, confessano: ma quando il mare si rab-  
bussa, à l'hora si conosce se ne la buona ter-  
ra, o uero in su la pietra caduto il seme sia de  
la parola. Perche quegli che in su la pietra,  
sono coloro che con allegrezza ricevono la  
parola udita: ne per cio hanno radice, cre-  
dendo à tempo, e nel tempo de la tentazione  
tornando sene à dietro. Del numero di que-  
sti tali, mostra Giouanna Graia che fosse  
questo ponerino. Perche quando non si ue-  
deua il nimico à cerchio, à guisa di Pietro,  
morire con Christo egli uoleua; ma ueduto-  
lo, e molto di lontano, dice non conoscerlo, ed  
il niega. Il contrario fa ella; che molto piu che  
nel tempo de la bonaccia; ella confessa Chri-  
sto suo Signore, e di morir per quello punto  
non teme.

**F.**

**Rom. 2.**

Costume de  
falsi ministri  
de l'Euangelio

Tolta è questa riprensione da quello che  
il Santo Apostolo à Romani così dicendo,  
scrive: Tu dunque il quale insegni ad al-  
tri, non insegni à te stesso? il qual predichi  
non donarsi rubbare, rubi? di non essere da  
adulterare, adulteri? il quale dannì gl'ido-  
li, fai sacrilegio? Il Signore istesso ci di-  
pinge il natural costume di questi casi fatti  
falsi

falsi ministri de la sua parola, che per loro utile solamente nel tempo prospero la predicano, dicendone; Che essi dicono, e non fanno. Legano carichi grandi, e malagevoli da portarsi, e postigli sopra le spalle de gl'huomini, essi non gli vogliono pur co'l dito loro muouere. In ogni parola che questa buona figliuola di Dio usa in questa lettera si uede chiarissimo quanto che ella atteso hauesse à lo studio de la parola di Dio. Ella qui riprende il misero caduto, che col suo sacrilegio rubbato ha uena à Christo quello ch'era suo propio, cio è il suo stesso corpo, et il suo stesso animo. Il qual parlare ella tolse da Paolo. Che di uero sendo il corpo nostro fatto da Dio, per tutte le ragioni del mondo, noi siamo obligati à nutrirlo, e spenderlo solamente per la sua gloria. Ma quello che à cio fare piu strettamente ci obliga è, che nostro capo essendo Christo, à l'incontro noi siamo sue membra: sì che in tutte le cose à Christo, e per Christo mantener il debbiamo. Chi dunque mal grado suo, à spendere il corpo suo in seruizio d'Antichristo, e de gl'Ideli si lascia indurre (come questo poverino fatto ha uena) necessariamente bisogna che se stesso interamente rubi à Christo. E che grande perdita così si faccia, puo giudicare ogni sauis. Per che in Christo solo trouandosi la luce, e la uita; fuori di Christo non puo trouarsi che tenebre, e morte.

G.

Peccato grande di coloro che negano Christo, prima che s'iano perseguitati.

Come che brutto, e grande sia il peccato di tutti coloro che Christo dinanzi à gl'buomini negano: nò è che tuttauia non sia maggiore quello di coloro che per gran' uiltà d'animo, prima che si neggano il nimico, e la persecuzione à fianchi lo negano. Se Pietro Apostolo si perdè d'animo di maniera, che si ridusse à negare il Saluatore; egli si uedeva l'inimico armato, e tutto infuriato à cercbio. La qual cosa tanto, o quanto lo scusa. Ma chi scuserà Giuda, che senza hauer ueduto il nimico in uiso, tradillo? Gionanna Graia dunque con queste parole, la grande uiltà di l'animo del misero dichiara. Perche nel tempo che egli uolto mantello, ancora pubblicamente si predicaua Christo in Londra; ne si parlaua di persecuzione. Che dunque diremo quæ? Quello che disse Gionanni; Di noi uscirono, perche non erano de nostri. E perche i secreti di Dio non necessarij à la nostra salute ci sono nascosti, e particolarmente questo, Che fine altrui s'habbia à fare, ò buono, ò cattino; se à questi, ò quelli il Signore Dio sia per dare il dono de la perseveranza nel beno, ò spazio di piamente con saldo fede pentirsi, ò no. Pero questa prudentissima gionane cò due mezzi s'ingegno di trarre questo poverello fuori del suo grande errore. L'uno è col dirli che à Dio non è chi possa resistere. e riprendelo con la sentenza di Isaià, il quale seueramente minaccia chi

con-

Mezz che ufa la Graia per ridurre l'Ardingo à penitenza.

Iob. 9.

41.

Sal. 75.

Nau. 1.

Ier. 45.

de la Signora Giouanna Graia. 149

contraporsi al suo fattore Dio ardisce. L'altro è col rinfacciarli i grandi benefici che dal suo Signore Dio riceuuti hauea. e partitamente che da quello era stato fatto ambasciatore, per portar al mondo la gloriosa, e beata nuona de l'Euangelio. Questo il più honorato titolo che dare si possa a ministri de l'Euangelio; ne si uergognaua Paolo d'attribuirlo. Mandati sono i Predicatori, e Ministri con questa commessione da Dio, che con le persone trattino del ritornarle in grazia con Dio, e mostrar loro il mezzo, e la uia, che è Christo. Egli può molto bene ancora qual si uoglia altra persona, de la Diuina grazia renderci buona testimonianza; ma partitamente questo carico, si come cifa fede Paolo, à ministri è dato. Quando dunque il uero ministro con la pura dottrina de l'Euangelio ci annisa con esso noi essere placato Dio; non altrimenti che un uero ambasciadore di Dio ascoltare il dobbiamo. E che Christo il mezzano di questa pace, e riconciliazione sia; con chiarissime parole ci fa fede l'Apostolo nel luogo citato di sopra dicendo; Perche Dio era in Christo, riconciliando à se il mondo, co'l non imputar à quelli i loro peccati; et ha commessa à noi l'impresa de la riconciliazione. Hora Giouanna Graia in occhio getta à questo meschino il bello, et honorato carico hauuto dal Signore, d'ambasciatore, anzi depositario de la paro-

2. Cor. 5.  
Officio particolare de ministri del Vangelo è di predicare che Dio sia placato con esso noi.

2. Cor. 5.



150 Scholie sopra le lettere  
la de la recôciliazione; à cio che uergognan-  
dosi d'hauerne fatta sì poca stima, à peniten-  
za donesse tornare.

H.

Di che sano credere d'intorno à l'ultimo  
misterio de l'eterna elezzione de figlinoli di  
Dio questa piússima giouane fosse, queste pa-  
role ci mostrano. Ella dice non hauer ardire  
d'assertare che questo huomo, lo spirito de  
la grazia hauuto hanesse. E perche egli ci  
sono molte grazie che indifferentemente Dio  
tanto à gl' impij, quanto à piú dispensar suo-  
le, come è d'hauere un bello, e sottile ingegno,  
e giudizio; di fare miracoli, de le lingue, e  
de la profetia, che tutte senza la carita, pos-  
sono stare. Percio egli non è da pensare che  
ella di ueruna di queste grazie habbia par-  
lato; ma di quella che à gl'eletti soli da Dio  
uien data. cio è quella che da tutti i piu dot-  
ti padri de la nostra religione, Gratia, e spi-  
rito di consolazione uiene detta. Mediante  
la qual grazia, per tempio perpetuo di Dio,  
gl'eletti consecrati sono. Ma qui nasce un  
dubbio; che souente noi neggiamo molti de la  
qualita di quest' huomo, i quali à molti seg-  
nali si par bene che di cuore habbiano ab-  
bracciato Christo, e che i piu saldi di tutti  
gl'altri siano; e non di meno à la fine si uede  
che cascano, et à Giesu Christo uolando le  
spalle. Et à l'incontro alcuni, de la cui salute  
si pareua bene che hauer non si donesse spe-  
ranza niuna, si uedauo da la bontà di Dio

Grazie com-  
muni tanto à  
buoni quanto  
à cattoli.

Gratia parti-  
colare de gl'e-  
letti.

Molti di fuori  
paiono figliuo-  
li di Dio, e son  
figli del Diauo-  
lo, e per lo co-  
trario ancora.

de la Signora Giouanna Graia. 151

in su la buona strada ridotti: Che dunque diremo noi qua? Due cose in risposta dire mi fa mestiero. L'una è, che il conoscere certissimo quali siano i ueri figliuoli di Dio, è particolare prerogativa di Dio; si come ci testifica Paolo. e la diuersità di questi successi detti di sopra ci scuopre quanto che gl'occulti, e secreti giuditij di Dio dal nostro sentimento siano lontani. La qual cosa mosse Agostino a dire, Che secondo l'occulta predestinazione di Dio, molte pecore sono di fuori, e molti lupi di dentro. E di quelli che a la scoperta, et a occhi ueggenti di ciascuno, in fronte portano il segnale di Dio, gl'occhi di quello solamente uedono quei che ueramente sono santi, e che per infino à la fine hanno à perseuerare. Ma perche cosa conueniente egli pareua, che ancora noi haueßimo à sapere, quai per figlinoli di Dio noi doueßimo tenere, e quai no, in questa parte al conoscimento nostro s'è Iddio accommodato? in luogo de la certezza de la fede, che necessaria non ci era, un certo giuditio di carità deputando: col quale per membro de la chiesa conoscere possiamo, tutti coloro che con la confessione de la fede, con l'esempio de la buona uita, e con la partecipazione de Sacramenti, insieme con esso noi, il medesimo Dio, et il medesimo Christo confessano. L'altra cosa che qui rispondere mi bisognaua è: che ore sono i gradi di que che l'Euangelio con-

Dio solo ueramente conosce quali siano gl'electi.  
2. Tim. 3.

Rom. 45. in-  
10.  
Bellissima sentenza d'Agostino.

Quali noi hauiamo à giudicare che siano figliuoli di Dio.

Gradi tre di quelli che l'Euangelio confessano.

L 4

ff.

fessano. Perche alcuni fuggono la pietà; come che à tutte l'hore la loro mala coscienza gli riprenda, e morda. Alcuni altri poi d'una ingannuole, e ribalda bipocrisia son si pieni; che non pure à tutte l'hore d'ingannare altrui s'ingegnano; ma di maniera ne loro andarsi si compiacciano, che al fermo si tengono piu de g'l'altri d'amare Dio, et rettamente seruirlo. 7 terzi hanno la uua radice de la fede, e ne le midolle de l'anima ( dirò così) la testimonianza de l'adozzione loro stampata. Quegli del primo, e secondo grado non hanno fermezza alcuna; uero è che de primi non è al tutto da disperarsi; perche non cossi subito dal uentre de la madre, ne in uno stesso tempo tutti gl'eletti son chiamati: ma secondo che pare al Signore di dispensar loro la sua grazia, à la greggia di Christo uengon tirati. E prima che chiamati ni siano, in essi non appare quasi uernn segnale di questa benedetta semenza de l'elezzione. anzi che Paolo descriuendo lo stato de gl'Efesiani auanti la rigenerazione, dice loro: Voi erate morti ne peccati, e ne gl'errori; ne quali uoi camminaste secondo il secolo di questo mondo. De gl'ultimi si caua da la sentenza di Giovanni ne la sua prima Pistola al 2. essere impossibile che al tutto mai si distachino da la uera Chiesa: ne si puo punto annullare de l'anime loro il suggello de lo spirito di Dio, che esso per sua misericordia

Eff. 2.

n'ba

*n'ha dentro stampato. Si che per cōchinsione di questo parlare, bisogna dir così, Che done la uocatione di Dio è efficace; in necessariamente conuiene che la perseveranza sia. Et in somma questa dotta giouane, con queste poche parole intende che primieramente egli non è ueruno di noi che assicurare si possa de la perseveranza di questi, e quegli, e di più, che quei che mancano, e cascano, mai non hanno hauuto lo spirito de la santificazione, detto di sopra; e meno la notizia di Christo à cōpimēto; ma solamente un piccolo, e legghier gusto.*

Dono di perseveranza à cui sia concesso.

*Qui è da sapere che egli non fu mai ueruno così maluagio, che nel far male, da la coscienza rimorso non si sentisse. Conciosia che la coscienza è un certo conoscimēto, il quale difende, et accusa tutti i nostri pensieri, et andamenti; e non patisce ch'in se stesso altrui nasconda quel che conosce; e tanto lo perseguita, che dinanzi al giudizio di Dio egli lo ferma: si come da la dottrina di Paolo ne la Pistola à Romani si caua. E sopra tutto questa coscienza di continuo grida, romoreggia, e punge, quando che d'alzar le corna contro al suo fattore Iddio ardisce altrui. si che quantunque chi che sia non haente ueruna conoscenza de le scritture sacre, di non hauere à Dio reduto il suo debito honore, per non l'hauere saputo, scusare si uollessè: nulladimeno in questo non hanno questi tali scusa ueruna; che spesso d'hauere fatto contro à le cose da la coscienza poste loro innanzi,*

I.

Coscienza che cosa sia et officio suo.

Rom. 2.

Niuno si può scusare del'huuer fatto cōtra à la coscienza propria.

etc.

Maestro sufficiente è la coscienza, e come.

o tenuta la verità (come dice Paolo) quasi che sotterrata ne la bugia, si truovano. La qual cosa mosse Grisostomo sopra il Gen. a dire, che la coscienza era un sufficiente maestro, il che si debbe intendere così, che ella molte cose ci insegna, e basta per condannarci. E se ella nel cuore di chi mai non ha sentito nominare Christo, ne dà la parola di quello hauuta conoscenza, fa questo effetto; che penseremo noi che ella sia per fare nel cuore di coloro che l'hanno (dopo l'hauerlo confessato, e predicato) utilissimamente rinnegato? Certamente egli è da credere fermamente, che ella faccia gustar loro il sentimento del giudizio Diuino, come testimonio de la coscienza; il quale non lascia loro nascondere (come s'è detto) i lor peccati; e tirati che gl'ha, mal grado loro, dinanzi al tremendo tribunale del giudice Christo, fa sentir loro (quando certi non siano de la grazia di Dio) quei tormenti che mai non habbero pari; i quali per le tenebre più estreme, per lo pianto, per lo fuoco inestinguibile, e per un vermine senza fine rodente il cuore, ne le Divine scritture essendoci posti innanzi da lo spirito santo; noi hauiamo a credere che con questi modi di parlare, egli habbia voluto turbare tutti i nostri sensi, e di spauento riempierli. Nel che, due cose ci fa mestiero considerare; l'una, quanto sia cosa misera, e calamitosa il distorsi da la compagnia di Dio. L'altra, che chiunque per li commodi, et utili-

Mat. 3.  
8.  
22.  
25.

Infelicità di coloro che a la conoscenza verità, non to li spalle.

de la Signora Giouanna Graia. 155

mondani ardirà negarlo; di continuo è per sentirsi rodere di dentro ne la coscienza; la quale sentir faragli, à guisa di violentissimo fuoco il tutto dinorante, lo sdegno di Dio.

Quando dunque Giouanna Graia tante volte dimanda à l'Ardingo, con qual' ardire egli uoglia, dispregiata lo uerità de la pura dottrina di Christo, à le false dottrine de gl'huomini attaccarsi; et il regno di Satanasso predicare, hauendo prima la uerità di Christo predicata; ella non uole dirli altro, che: E egli possibile che à quella testimonianza, che di tutti i dispregiatori del uero suol fare la coscienza, facendo loro in questo mondo gustare il saggio de gl'eterni dolori de l'inferno, tu uoglia sommetterti, e di quella pace, e tranquillità di coscienza privarti; la quale hauere si sentano coloro che ne la conoscenza, e confessione di uerità si mantengano? Eccoti qua, Christiano lettore, l'ignoranza, la pazzia, e l'idolatria di tutti coloro che dicono, od odano la messa; La sentenza del Papato è questa: Che la Messa un sacrificio sia, nel quale il uerbo incarnato à Dio padre uenga offerto puro agnello immacolato, in memoria de la santissima sua passione, e per purgazione de nostri peccati. Or in questo parlare sono due grandissime e sceleratissime bestemmie. Primieramente si uede, che non tende la mira ad altro (se possibile fosse) che di nuouo à crucifigere Christo. Perche doue è il testamento (dice l'Apostolo

Messa che era  
la sua secundo  
il Papato.

Bestemmie che  
sono nel dire  
che ne la mes-  
sa uenga offer-  
to Christo al  
Padre.

Heb. 9.

lo) ini necessariamente bisogna che la morte del testatore intravenenga. La Messa un nuovo testamento di Christo offerre se mostra; adunque ella la morte di quello richiede, l'hostia, et il sacrificio che s'offerisce, necessariamente occiso bisogna che egli sia. Or se in ciascuna Messa niene sacrificato Christo, egli bisogna che douunque ella si celebra; che lui egli uenga crudelmente morto. E si chi chosia pensasse che di mio capo queste conclusioni e conseguenze io havesse fatte; per isgannarsi negga cio che ne scrisse Paolo; il quale cosi argomenta: Se stato fosse costretto Giesu Christo ad offerire spesse uolte se stesso, necessariamente bisognaria che per infino dal cominciamento del mondo egli havesse piu volte la morte patito. E se qui diracci, il Papato di non hauere nel dire la Messa cosi bestiale, e disonesto pensiero; io gli rispondero, che di buon cuore il creda; ma che con si fatte conseguenze tolte da la dottrina de l'Apostolo, io non intendo altro mostrarli, che i brutti inconuenienti che da la sua sentenza posta di sopra nascono; i quali brutti, et horrendi inconuenienti, questa santa giouane nel riprendere l'Ardingo de la sua frografia, benissimo tocca. Lo agnello immacolato una uolta se stesso offerse; e quello basto per sempre. Cotale sua offerta non fu somigliante a sacrificij del vecchio testamento, onde ella ogni giorno si havesse darinouare; si come far

Heb. 9.

conole

de la Signora Giouanna Graia. 157

vuole il Papato, infinita uolte à ciasoun giorno rinouandola. Perche essendo una sola uolta stata fatta, in una sola uolta anche intieramente uenne à purgare i peccati di coloro che si salvano, si come ci fa fede l'Apostolo} diccndo: Ma costui (di Christo intendendo) Heb. 10. non solo sacrificio habendo offerto per li peccati, à la destra di Dio in perpetuo si siede, il resto aspettando, per fin che i suoi nimici per isoabello de suoi piedi posti sieno. Percioche cō una sola offerta egli ha fatto perfecti in perpetuo quelli, i quali santificati sono.

Or diccndo il Papato che ne la Messa si offerisca lo agnello immacolato Christo per la purgazione de nostri peccati, egli uiene sceleratissimamente à negare, che esso in quella sola uolta cancellati gl'habbia, e così contardisce à lo spirito santo, che per la bocca di Paolo con tante parole, et in tanti modi insegna, et in effetto mostra, che dopo quel sacrificio, niuno altro ne bisogna, e meno fa mistero rinouarlo. Questi sono innocuenti tali, e di così fatta importanza, che non contenta Giouanna Graia d'hauerne una uolta ripreso l'Ardingo, che ancora con altre parole sotto la lettera L. ella ne lo riprende con la bella sentenza di Paolo. La qual cosa ci mostra et il gran zelo che de l'honor di Christo haueua questa giouane, e l'obbligo che tutti noi habbiamo, d'attender à correggere quelle cose sopratutto, che la uirtù, et

L.

effi-



efficacia de la passione, e morte di Christo scomano. Vienstene poi questa piússima donna à riprendere questo misero huomo de l'adorazione de gl'idoli, col porli dauanti i flagelli che per cio la famiglia d'Israelle pin, e pin uolte sofferse. E per bauere ella toccate di sopra l'abbominazioni de la Messa: io sono di parere che ella principalmente la riprenda di quella ueramente horrenda idolatria che ne la Messa si commette, adorandosi quel pane, e quel uino che il Signore già ordino che mangiassero, e beuessero i fedeli in memoria di lui. O sceleratezza à niun' altra seconda. Non si uergognano gli scelerati, et ignoranti sacrificatori Papali porgere in uoce del creatore la creatura ad adorare à la misera plebe? Et in cio si uode in effetto adempiere quello di che ci auuertì il Signore dicendo, Che si leuerebbono su falsi Christi, e falsi profeti, e direbbono per ingannarci, Qui è Christo, colà è Christo, ma che noi non lo credestimo. Quanto poi à l'idolatria che de l'immagini, e statue dal cieco, e stolto uolgo uengono non pure rinerite, ma adorate, io non uoglio spenderci pin parole; si perche con sodi fondamenti de le Diuine scritture questa santa figliuola di Dio non potria piu riprenderla; et altresì, perche la casa in se stessa è così brusta, e disonestà, che horamai perinfino a pargoletti la conoſcano per tale. Uera Babilonia è la Chiesa Romana

Idolatria che  
ne la Messa si  
commette.

Mat. 24.

de la Signora Giouanna Gra. 19

**Babilionia  
vera é la chie-  
sa Romana.**

**N.**

*Quest'ò è che l'Apostolo à Corinchi insegna, 1. Cor. 14  
dicen-*

1. Cor. 10.

1. Io. 5.

Ma. 21.

[ 2. Reg. 13.

dicendo loro, Che non siano adoratori d'Idoli; E Giovanni ci dice che da gl'idoli ci guardiamo. Sopportabili sariano l'immagini che per memoria de le cose fatte si facessero, se elleno ne s'adorassero, ne honorassero. Conservossi gran tempo fra la famiglia d'Israele quel serpente di rame, in cui mirando i morsi da le serpi, la sanita ribaneano; Conservossi dico, per memoria di questo fatto. Ma quando cominciarono ad adorarlo, et incensarlo, il gran zelatore de l'honor di Dio Ezechia, lo ruppe, chiamandolo *Nebusthan*, che vuol dire Rame. come se dire volesse, E che altro è questo serpente, che *rame*?

O.

Chi dicesse ch'il medesimo al di d'oggi de tanti uestimenti di seta, di lana, e di lino ch'in molti luoghi à uarij idoli offerti sono, si facesse; certamente che non farebbe uerun torto al vero. Ma questa è pur cosa chiara che di quei molti danari che à la Madonna de l'Oreto solenano essere offerti, mancati non sono, de Papi, che per far guerra seruiti se ne siano.

P.

Enel Papato à san Paolo si mette la spada in mano, i sa' si à santo Stefano, la graticola à san Lorenzo, un pie di cavallo à santo Lò, il campanuzzo, et il fuoco, et il porcello à santo Antonio.

Q.

Per questo idolo non intende Giouanna Graia, che quello di cui ho anche parlato di sopra,

de la Signora Gionanna Graia. 161  
sopra, cio è il pane, che gl'ignoranti (per non  
dir loro ribaldi) sacrificatori papali fanno  
adorare in luogo di Christo, già per li pec-  
cati nostri crucifisso.

Ragionevolmente dice di tuo capo; Im-  
perciocche non pure questa idolatria de la  
Messa, e del pane falsamente tramutato  
in carne di Christo; ma eziandio il Purga-  
torio, l'innocazione de santi, l'uso de l'im-  
magini, e de le reliquie, i monacati, le fra-  
terie, le narietà de uestiri, l'indulgenzie, il  
vicariato e primato del Papa, sono sogni, e  
trouati d'huomini, e mercanzie da ingrassa-  
re à l'alterni spese questi, e quelli. Deh vo-  
lesse Iddio che se non à la sentenza di san  
Piero, il quale dice che chi parla, parli le  
parole di Dio; al meno à quelle de Padri  
questi forsennati haueressero l'occhio, da che  
essi non hanno altro in bocca che Padri, Pa-  
dri. Che forse si come non piu per l'innanzi al  
trouar nuovi modi di seruire à Dio temerarij  
sarebbero; così al gittare à terra, et annullare  
i trouati senza il fondamento de la parola,  
solleciti, e diligenti si fariano uedere. Ecco  
quanto che per loro facciano i Padri; Ago-  
stino nel. i. l. contra la Pistola di Parmeni-  
ano al c. 2. afferma esserc cosa temeraria il  
credere à cui con le diuine scritture non pru-  
oua quel che dice e nel 3. l. contro à le let-  
tere di Petiliano c. 6. per cosa iscommunicata,  
e maladetta condanna tutto quello che senza

R.

1. Pet. 4

Che à la sola  
parola di Dio  
si dee dar fede

Aug. il. contra  
Ep. Parm. c. 2.

1. 2. contralia  
Pet. c. 6.

M

San-

L. i. de doc.  
Chr. c. 37.

Epist. 166.

Basi. in Asce-  
tica.

Sacrificio di  
due sorti.

Perche ne l'an-  
tichi sacrificii  
tanti animali  
s'ammazzaffero

L'autorità de le scritture legali, et Evangelice, si ordina, e comanda, e nel. i. de la dottrina (Chr. c. 37. dice che fuori de l'autorità de le Divine scritture, la nostra fede, uà vacillando. e ne la Pistola 166. Che ne le sole scritture Divine s'impara Christo, e la chiesa. E Basilio chiama pescato tutto quello che fuori de la scrittura Divina s'insegna. Benissimo dunque dice questa santa gionane, Di tuo capo, e che cosa? Offerire il sacrificio à Dio; e quel che segue. Qui perche si negga con qual fondamento di sana dottrina parli questa gionane prudentissima; egli è da sapere che di due sorti sacrificio si truova. L'uno è detto di rendimento di grazie; e l'altro di purgazione. Hor quello che offerire possiamo noi non è quello de la purgazione, perche l'offerir questo à Christo solo è dato, e concesso. sì che con l'hostia di se stesso, la quale egli offerse in croce, à perfezzione e gli ridusse ogni cosa. Il sacrificio che offeriamo noi eccellentissimo è quello del ringraziamento, e de la laude. E se chi che sia mi dimanderà, oh se à noi solamente è lecito offerire il sacrificio del ringraziamento, per che ne gl'antichi sacrificij s'ammazzauano tanti animali? A questo lasciar uoglio rispondere Ambrogio, il quale sopra l. 11. c. de la Pistola à Ro. due cagioni ne assegna. L'una è perche i sacrificanti intendessero quella che eglino meritato haneano, cio è la morte.

L'altra

de la Signora Giouanina Graia. 163

L'altra perche quelle occisioni un' ombra fossero de la morte di Christo; la qual sola da lui una uolta per sempre sofferta, douena essere la purgazione de nostri peccati. Riprende dunque la Graia questo misero huomo, che si persuadema con tutta la ciurma de suoi pari, di nuouo il sacrificio de la purgazione poter offerire.

Qui per molte seguenti linee, bastenolmente questa santa giouane ci fa conoscere, che di gia, mercede de la bontà di Dio, ella presta si troua piu tosto à morire, che la merita de la dottrina del suo redentore, e signore Christo Giesu rinnegare. Mostro eziandio che si fattamente da la certa speranza che ella de la sua salute hauea, consolata in quel manifesto pericolo de la uita si troua; che ne per promesse de la presente uita, ne per paura de la morte, era mai per piegarsi à cambiar religione. E nel uero se ne le furiose, e pericolose tempeste di questo mare mondano, da l'anchora de la speranza, l'animo de gl' eletti di Dio, ben fermato, e stabilito non fosse; ageuolmente la nostra naue darebbe in un scoglio. Grisostomo chiama la nostra speranza, una catena d'oro giu mandataci dal cielo; à la quale dando noi di piglio in tutte le tribulazioni, ci trouiamo tirati su nel cielo. Egli dunque bisogna con ogni diligenza attendere à questo, che piu di giorno in giorno ella si stabilisca ne cuori no-

S.

Virtu e forza  
che ha la speranza ne  
ghelettati di Dio.

M 2 Stri

Stabilimento  
de la speranza  
nostra donde  
preceda.

Rom. 15.

Sal. 9.

Frutto che si  
cava da lo stu-  
dio de le scrit-  
ture divine.

*skri. La qual cosa ci succederà, se i principali benefizij che da Dio ricevuti haviamo, andremo diligentemente considerando. E perche abbondantemente quegli ne le scritture sacre si contengano; per cio sopra tutto quelle studiando, e leggendo, la detta nostra speranza diviene piu forte, e gagliarda. La quale cosa ci testimifica l'Apostolo dicente, Tutte le cose che scritte sono, per ammaestramento nostro scritte sono: a cio per la pazienza, e consolazione de le scritture, noi haviamo speranza. Il medesimo ci conferma Davide, dicendo; sperano in te, quei che conoscono il tuo nome. E perche in niuno altro luogo si puo meglio conoscere il nome di Dio, che ne le Divine scritture; percio ne lo studio di quelle si conferma sopra tutto la speranza nostra. Et à quello se noi attendiamo, si come questa santa giovane faceva; l'animo nostro, stara sempre costante, e lieto, quando che Dio, come spesse volte far suole, ci lascerà in preda à le tribulazioni, et à le mondane vergogne; la qual cosa noi vegliamo che à Christo salvator nostro avvenne. Perche in guisa tale abbandonato fu da Dio, che crucifisso egli fu, e nel mezzo di due ladroni una ignominiosissima morte soffersse. Davide ancora si ridusse, à tale, che non solamente cacciato del regno d'Israelle, vagabondo per li deserti sen'andava; ma poco meno che non diede piu volte ne le mani del*

de la Signora Gionanna Graia. 165  
 del suo nimico Saule. Questa nobilissima  
 giouane da una felicissima atrezza, in bat-  
 ter d'occhio, in una gran miseria cadde; e chi  
 non haueria pensato che Dio abbandonata  
 al tutto l'hauesse? Ma lo spirito di Chri-  
 sto à sì fatti suoi eletti come a ella, cotanto  
 di forza dona; che nel mezzo de le cala-  
 mità essi lieti, e consolati si stanno; e con Chri-  
 sto à Pilato dicente, dicono. Queste cose  
 non haueriano potestà niuna sopra di noi, se  
 di sopra non gli fosse concessa. Dauidè an-  
 cora benissimo ci insegna come ne gl' affanni  
 consolare noi ci dobbiamo, e sempre sperare  
 di meglio, dicendo. Perche così atterrata ti  
 sei anima mia? Perche ti perdi d'animo? spe-  
 ra in Dio; Perche ancora io sono per confes-  
 sarlo, lodarlo. La mia salute è nel suo uolto.  
 Non è dunque da marauigliarsi che così ani-  
 moso questa santa giouane si mostrasse perche  
 di dentro da la pietosa mano di Dio consola-  
 ta si sentiu; onde al prossimo suo la stessa  
 fermezza, e consolazione bramaua.

Consolazione  
 e forza de  
 gl'eletti nel  
 mezzo de tor-  
 menti donde  
 nasce.

Gio. 19.

Sal. 42.

Questa è la comune scusa di tutti coloro,  
 i quali come che eglino la uerità conos-  
 ciano; tuttauia da la dappocaggine loro ri-  
 tratti à dietro, e da quei manifesti, e certi pe-  
 ricoli che la confessione d'essa uerità si tira  
 dietro impauriti; ne confessarla, ne difen-  
 derla, ne insegnarla, non uogliono. Ma  
 quãto sia si fatta scusa per giouar loro, certis-  
 sime testimonianze ci rendono quelle quat-

T.

Che niua scu-  
 sa gioua à chi  
 la uerità de la  
 dottrina di  
 Christo Giesu  
 non confessa à  
 la scoparta.

M 3

275



tro ragioni, con le quali Christo Giesu fa (come si dice) toccar con mano à suoi discepoli, e somigliantemente à noi; che gittatisi dietro à le spalle tutti i piu grandi e inescutabili pericoli, animosamente, eglino doneano pubblicamente, eziandio sul volto de tiranni, predicare il Vangelo. La prima è, Non è il discepolo sopra il maestro, ne il seruo da piu che il suo Signore. Al discepolo basta d'essere come il suo maestro; et al seruo come il suo Signore. Se hanno chiamato il padre de la famiglia Belzebu. e quel che segue. come se dire egli uolesse, E se io che sono vostro, e Signore, da gl' impj sofferisco d' essere grandissimamente perseguitato, e fra poco tempo ancora crudelmente morto; ne per cio dal predicare la dottrina, e uolonta del padre mio m' astengo; ue ne tirerete dunque uoi à dietro, si che non la predichiate à la scoperta, sendo uoi miei discepoli? Oh non sapete uoi che à l' hora ello ha bene con i discepoli, e co' serui, quando che sono simili à padroni e maestri loro? Credetemi dunque, che se à uoi il medesimo auuenga, che a me uedete auuenire; egli non u' auerrà male niuno. Considerate me diletto figliuolo del Padre, cui egli senza dubbio uole, e fa bene; che con tutto ciò egli per mano de gl' impj, à tutte l' hore m' esercita, ma tuttauia, quando eglino si pensano di nuocermi, et offe molto piu mandano auanti, et aumentano la mia felici-

Con 4. ragioni Christo prende inescutabili quei che dinanzi à l'huomini non lo contestano.

Matt. 10.

Luc 6.

Gio. 13.

15.

de la Signora Giouanna Graia. 167

felicità. Il medesimo e per auuenire à noi, perseverando noi ne l'essere miei discepoli, e per lo mio nome gravi persecuzioni sofferendo; e conchindendo questa sua ragione dice, Non gli temete dunque. La seconda ragione fondata è sopra quelle parole, Niente è occulto, che à scoprire, e rivelare non s'habbia. et è come se egli dicesse, A questo effetto il mio padre u'ha fra gl'altri scelti, per che per tutto le cose mie, che per ancora occulte sono, noi publichiate al mondo; la qual cosa il mondo si di mal' animo è per sofferire, come cosa à lui fuor di misura molestissima, che non lascerà ueruna occasione, ò uia per farvi morire; io ui annisò che la sarà così.

Mat. 4.  
Lm. 8.

Ma il padre con tutto ciò uole che al dispetto del mondo, al mondo, l'euangelio noi publichiate; e se noi il farete, poco facendovi stima di mettere la nostra uita in uno manifestissimo pericolo, la cosa andrà bene per noi, ma se dal far ciò ui tirerete à dietro, non istimando punto il comandamento del Padre, non pur questa nostra carne, ma l'anima eziandio noi per sempre perderete. Se anco per lo contrario, di questi ribaldi huomini, che altro male fare non ui possono, che torui questo nostro corpo, che senza questo per arriuare à l'immortalità lasciare donete, noi non haurete paura; il padre che l'anima, et il corpo puo condannare à la geenna, è per salvarui. Da questa ragione conuinto Pa-

M 4 do

1 Cor. 9.

Luc. 12.

Rom. 8.

Mar. 8.  
Luc. 9.  
12.

olo disse, Se io predichò l'Euangelio, io non ho da gloriarmene, perche la necessit   mi costringe   farlo. Ma guai   me s'io non lo predich ; e s'io lo fo uolentieri, io n'ho il premio; se anche no, la dispensazione m'  stata commessa. La terza ragione   fondata sopra quelle parole, Oh non si danno eglino due passerini al quattrino? non di meno pure uno di loro non cadr  in terra senza uostro Padre. Come se dire uollesse, Padre nostro, e non de passerini   Dio; come dunque puo egli essere, che esso habbia minor cura di noi che de passerini? Egli ha tutti i nostri capelli annoverati, ne senza la sua uolont  giama n'  per auuenire cosa neruna; e quelle cose che di uolere del Padre nostro (di cui niuno   che sia migliore, o piu disposto,   disideroso di salvarui) n'auerranno; certamente che el leno di uerun danno mai non son per esserui. Non hauiate dunque paura, ma con animo ualente, e costante, fate l'officio commessui. Questa ragione gia mosse Paolo   dire Ro. 8. Noi sappiamo che   quei che amano Dio, tutte le cose tornano in bene. La quarta ragione   fondata sopra quelle parole. Cbiunque mi confessera dinanzi   gl'huomini, e qualche segue, come se dire egli uollesse, Egli non   cosa niuna che piu ui debba essere   cuore, che di trouarui conosciuti, e commendati dinanzi al padre celeste, e da me che sono suo figliuolo. E noi anco   l'incontrare a conoscere,

moſcere, predicare, e magnificare douete me dauanti gl'buomini, come che pericolosa, e dannosa la cosa ui paia. Ma se uoi di me, e de parlati miei parlare à la scoperta ui uergognerete (il che sarà un negarmi) dinanzi a questa generazione peccatrice, et adultera, et io anche mi uergognero di uoi; e uenuto che io farò ne la gloria del mio padre con gl'angeli santi, à la scoperta sòno per negarui, et affermare che uoi non siate de miei, e con ragione; per che de mortali peccatori, e miei nimici, uie piu che dime, che degnato mi sòno di uenire à morire per amore uostro, uoi haurete fatto stima. E se io così ui nieghi, uoi sarete per sempre dannati. Ma se anco io ui confessi, niuna felicità maggiore di questa ui puo auuenire. Con queste ragioni Christa Giesu rende inescusabili tutti coloro che per qual si uoglia humano rispetto, dal confessarlo pubblicamente si saranno astenuti. Resta dunque che di niuno ualore la scusa de l'Ardingo sia.

Ribatte Giouanna Graia la scusa che (come ella dico) pigliare haurebbe pointo l'Ardingo. Percio che al Christiano (che come s'è mostrato in questo fatto non ha scusa ueruna) eziandio contro al commandamento de Maeſtrati, è lecito insegnare, confessare, e predicare la pura dottrina, e parola di Dio. Che come disse Pietro, Molto piu ragionevole, e giusta cosa è l'ubbidire à Dio che

V.

Pag. 4

Gal. 1.

à gl'huomini. Se io piacesse à gl'huomini, io non farei seruo di Christo, disse l'Apostolo glorioso. Sapena questa giouane che gran ruina ella si tiraua addosso ne la confessione de la uerità Christiana persenerando, e tantauia fattasi beffe de la morte, con quel miglior modo che puo, predico Giesu Christo standosi ella in prigione; et à l'Ardingo persuade, che se persenerato hauesse ne la confessione de la uerità, che egli non haueria disturbata quella unità di spirito che fra i figliuoli di Dio si riuoua: ma la congiura de le membra di satanasso contro à Christo fatta.

X.

Che ciascuno  
benia la pace

Quanto qui scriue questa santa giouane de la pace de gl'impj, e di quella che ci ha lasciata Christo, è benissimo detto, e con solidi fondamenti de le scritture Diuine provato. Ma perche la cosa è di molto momento; perciò conuenenoli par mi di trattarne al quanto piu diffusamente; e dico, Che non pure l'effetto in se, ma questo nome di pace; cotanto à la maggior parte de le persone piace, che piu grande disturbo, ò tranaglio non puo loro auuenire, che di quella uederse priue. E ben uero che à molti i quali non si stimano di poter fare guadagno, ò canar profitto che de le liti, contese, guerre, e discordie; la cosa de la pace è tanto à stomaco, che non altrimenti che la morte l'odiano; tuttauolta questi si fatti nimici de la pace, piu to-  
sto

Sto in pace, che in guerra di starse fra loro  
 desiderano. Chi non sa che Satanasso stesso,  
 come che nimico capitale, e turbatore de  
 la tranquilla pace del regno di Christo sia,  
 s'ingegna non di manco nel suo di mante-  
 nersi in pace? In san Luca à l. 11. c. il  
 salvatore ce ne fa fede. I ladri, gl'assassini,  
 e micidiali, tutto che de la publica, e priva-  
 ta pace come de la morte habbino paura, non  
 è tuttavia che fra loro di stare in pace non  
 s'ingegnino. Disturbatori con l'armi, e con  
 le forze de la pace de tutto 'l mondo furono i  
 Romani; non di manco à la pace un tempio  
 dedicarono; come quei che benissimo fra lo-  
 ro stessi non pur utile, ma necessaria consce-  
 nianla. Al di d'hoggi quantunque ognuno  
 habbia la pace in bocca à tutte l'hore, la lo-  
 di, e la desidera; tuttauolta pochissimi son co-  
 loro che de la vera pace la uia conoscano, ò  
 che la bramino. Or, per chiarezza di quan-  
 to dico, primieramente e da sapere, che Pa-  
 ce non è altro che una tranquilla, e ben di-  
 sposta ordinatione de gl'animi, e de le facul-  
 tà di questi, e quelli; la quale consiste nel ui-  
 uere senza disturbo, ò dispare, ò rancore, ò  
 malinolenza; con la prosperità e de le facul-  
 tà temporali, e de la sanita. Quanto dico si  
 toglie da la dimanda che Giosseffo à suoi fra-  
 telli fece, dicendo loro. Il nostro uecchio di  
 eni parlato m'haue, ha egli pace? uine e-  
 gli ancora, e da la salutatione che allo stolo  
 Naballo

Luc. 11.

Pochissimi so-  
 no quegli che  
 la uera pace  
 conoscano, e  
 bramino.

Che cosa sia  
 pace.

Gen. 47.

c. Rom. 35.

Pace vera e  
pace falsa.

Effetti de la  
vera, e falsa  
pace.

Vanti 4:

*Naballe* mando *Dalla* de per li suoi soldati; dicendoli, *A miei* frategli, et à te sia la pace, et à la tua casa la pace; et à tutte le cose che tu hai la pace; come se dire havesse voluto, *Tranquillo*, e pacifico sia il tuo cuore, et in prosperità tutta la tua casa, e tutto l'haver tuo. *Ma* qui piu oltre e da sapere che una pace si truova vera, et una falsa. La vera e quella legittima, et ordinata tranquillità de gl'animi, con la prosperità de beni congiunta, la quale in più, e buoni si godano; e legittima la chiamo perche congiunta ella è con la giustizia; et ordinata, perche primieramente con sì bello ordine le cose inferiori con le superiori, dipoi l'inferiori fra loro stesse congingne; che ne queste à quelle hanno invidia; ne quelle di queste hanno da dolersi, e l'une de l'altre lietamente si contentano. La falsa è quella che senza neruno ordine, che legittimo e retto sia, s'ha, e quel ch'è peggio senza giustizia. conciosia che ella solamente alcuni abbraccia, e gl'altri rifiuta, e dispregia, o superiori o, inferiori che quegli siano. La prima, di tutti i cuori, di tutti i pareri, ed di tutte l'anime de buoni; che quella amano, quella mantengano, et in quella si uniano; fa un solo cuore, un solo parere, et un'anima sola. La seconda non unisce, ne mette d'accordo insieme che i cuori de cattivi, ingiusti, et à Dio ribelli. La prima abbraccia Dio, et il prossimo insieme; e l'uno

*l'uno ama nell' altro. La seconda se ella si procura d'hauere col prossimo, in guisa tale si cerca, che di Dio, ò de la sua uolontà, ò de la sua legge nō si fa stima niuna; e se ella si cerca d'hauere con Dio, ella ne con i debiti mezzi, ne per lo debito fine. si che al prossimo, non ha punto la mira. Egli non basta l'hauer pace cō Dio, e col prossimo, cio è non hauere occasione di dolersi di Dio, e del prossimo, perche bisogna ancora che Dio, et il prossimo, di se cagione di dolersi non habbiano. Il Fariseo nel tempio non si dolcuo punto di Dio, anzi lo ringraziua; ma non per cio con Dio haueua pace; percio che egli dispregiua il prossimo. Tutto i tirani non habbiano di che dolersi de' uassalli loro, da essi mal menati, et oppressi; a uassalli non di meno hanno di che dolersi di quelli. Si che questa non è uera pace; Che la uera pace d'un reciproco, e scambieuolo amore è composta. Doue con dispregio di Dio autor de la pace, pacificamente con gl'huomini si uine, iui non è pace; ma una congiura contro à Dio. Somigliantemente chi la beninolenza, et il fauore di Dio, per suo utile solamente, senza tenere conto ueruno del prossimo suo; costui non cerca pace, ma una ingiuriosa lega, e dannosa confederazione. La pace uera necessariamente bisogna che con la giustizia congiunta sia; e la giustizia, nel prossimo Dio, et il prossimo in Dio abbraccia sempre. Nel Sat. 84. è scritto*

Luc. 12.



Gal. 3.

Gal. 3.

Rom. 2.

14.

Quanto sia  
necessaria la  
pace tra.

scritto, Che la giustizia, e la pace in seme-  
bacciate si sono, Et in Isaia, Che la pace è o-  
pra de la giustizia. A Rom. al 2. afferma  
Paolo, Che gloria, honore, e pace è à chiun-  
que opera bene, et al. c. 14. Che il regno di  
Dio non istà nel mangiare ò nel bere; ma ne  
la giustizia, e ne la pace, e nel gaudio ne lo  
spirito santo. Questa vera pace è tanto ne-  
cessaria, che dove ella non è, cosa niuna non  
può durare; non gl'angeli, non i cieli, non  
le stelle, non l'aria, e non il fuoco, anzi og-  
ni cosa bisogna che senza quella cada in pre-  
cipizio. i regni, le repubbliche, le monarchie  
andranno a terra. i corpi nostri prinzi che di  
quella siano, in cinere, e polverè bisogna che  
tornino. Che più? dove ella non è, fermez-  
za niuna non può truar si. Allo' n' contro così  
dannosa è quella maluagia, e falsa pace, che  
s'è detta di sopra, che molto di gran lunga è  
migliore la discordia di coloro, che è contro  
à Dio, è contro al prossimo, fra loro confe-  
derati in pace sono; che la strettezza d' una  
si fatta impia confederazione. E chi non sa  
che uie meglio non sia il mettere discordia, e  
ruina fra quei che per rubbare, et assassinar  
altrui, e disturbare le repubbliche hanno pace  
fra loro; che così uniti strettamente nuocere  
lasciarli? Lodanoli si, che sono le confedera-  
zioni, e gl'accordi, quando secondo la nor-  
ma de la parola di Dio, al publico, e priva-  
to bene tesa hanno la mira. perciocchè sopra  
ogni al-

ogn'altra cosa si fatte cōfederazioni l'honore  
e la gloria di Dio dauati gl'occhi si tengano.  
Ma perche egli non è cosa che piu nuoca al  
regne di Satanaſſo, e d' Antichriſto ſuo figli-  
nolo, quanto che ſi fatte paci, e cōfederazioni;  
percio il maluagio non dorme; anzi con ogni  
ſuo ſtudio, hor queſti, hor quegli deſta, che  
le diſturbino: ne malageuole coſa è il conoſ-  
cere tai diſturbatori, d' una tanto ſantiſſima,  
e diuina pace. Impercioche caminādo eglino  
per le pedate del padre loro, che miſcidiale fu  
per inſino dal principio; gittatoſi il timore di  
Dio dietro a le ſpalle, ad altro non mirano  
che col diſtruggerè, e mettere ſotterra la ue-  
rità de la pura dottrina del figliuolo di Dio  
e ſignore noſtro, à farſi grandi: acquiſtarſi il  
titolo, et il nome di piu doſſi, di piu ſanti  
de gl'altri; à trouare ad ogni hora noui mo-  
di di ſeruire à Dio, al tutto contrarij à que-  
gli che da lo ſpirito ſanto dati ci ſono; e fi-  
nalmente ad impadronirſi de l'altrui con-  
ſcienzie di maniera, che non ſia chi la ſua  
ſalute e uita eterna cerchi, procuri, ò rica-  
noſca, ſaluo che per mezzo loro. Che piu? Pa-  
olo ce gl'ha in guiſa tale dipinti, e can ſi bei  
colori, che bene è cieco à fatto chi non gli co-  
neſce. Ma per lo contrario amatori, e fan-  
zori de la uera, legittima, e durenole pace  
detta, ſono quegli, che fattifi beſſe non puro  
de minacci di queſti turbatori de la uera pa-  
ce, o diſpregiate tutte quante le loro appa-  
renti

Chi ſiano i  
diſturbatori  
de la pace.  
Gio. 8.

1. Tim. 4

Amatori de la  
uera pace chi  
ſiano.

renti grandezze; ma cziandio di tutti quei piu crudeli tormenti, e di quelle piu spaventose morti che i maluagi si uanno pensando di dare, à chi quei loro inganni, e tradimenti scuopre, e riueli; à onta, e scorno di quegli la pura e uera uolontà di Dio ne le Divine scritture dichiarataci, publicamente uanno scoprendo, predicando, e dichiarando; per uno incomparabile guadagno stimandosi, per si fatti loro portamenti, l'essere come pecore di macello destinati à la morte. Hor questi si; che con ragione da Giesu Christo son chiamati beati. Questi si, che ueramente pacifici sono; perche ne l'unita de lo Spirito strettamente legati di mantenersi s'ingegnano. Da quanto s'è detto per fino à qui, benissimo puo comprèdersi, con quanta ragione questa santa gionane mostri ne la sua Pistola, e l'errore de l'Ardingo, et il gran danno che à l'aumento del regno di Christo fa la congiura scelerata de' Papisti, ornata da loro del bel titolo di Pace. Ne la qual cosa primieramente noi scorgiamo il gran conoscimento, et intendimento che ella de le scritture santa hauea, e finalmente la sua costanzia, nel uolere piu tosto morire, che mutare la sua religione: Con questo titolo honorato di Pace, tutti i ministri d'Antichristo s'ingegnano di coprire la scelerata lega, anzi congiura channo fra loro stabilita, al distruggimento del Vangelo di Giesu Christo,

e di

Sal. 49.

Mat. 5.

Mt. 4.

x.

de la Signora Giouanna Gräia. 177

e di chi lo predica. e cio fanno per meglio accoccare i semplici, e ne la loro rete tirargli. Così fece il serpente per meglio ingannare la nostra prima madre; che quello ch'era morte egli chiamò *Diuitià*, e scienzia del bene, e del male. Di loro profetando *Isaia* disse, Guai à quei che il bene male, et il male chiamano bene. Pre questo gli chiama *Christo* sepolcri imbiacati. perche quel mele che essi à semplici porzano un mortifero ueleno cuppre, e nasconde;

Potrebbe forse parere à molti, che da questa prudentissima giouane, l'autorità di *San Matteo* non molto à proposito addotta stata fosse: conciosia cosa che, quella esser la uera pace che *Christo* à suoi lasciato haueua, hauendo ella detto; ragionenol cosa pare che qualche sentenza confermando quanto che detto hauea, ella douuto hauesse allegare: ma il contrario facendo, una che de la discordia, de la diuisione, e de la guerra parla ella ne allega. Tuttavia se l'intenzione del saluatore in quella sentenza diligentemente si consideri; piu à proposito parlare non potena questa giouane. Era comune oppenione fra li Giudei, che sotto il *Messia* una tranquillissima pace in questa uita douesse hauersi; e su le molte sentenzie de profeti del regno di *Christo* profetanti, la fondauano; e de qui ueniva che fra loro chiamato egli ueniva prencipe di pace, il cui regno non era mai per haue fine, ne la sua pace termine

N uern-

Gen. 3.

Isa. 5.

Mat. 23.

Z.

Mat. 10.

Oppenione  
falsa che del  
tempo del  
Messia i Giu-  
dei haueano.

Esa. 9.

Luc. 1.

Luc 9.

Mat. 20.

Giudizio uano  
che di Christo  
fecero gl'Apo-  
stoli.

Fatt. 1.

ueruno. E perche de la stessa oppenione egli è da credere ch' eziandio gl' Apostoli fossero; perche fra loro del primato contesono; e da figliuoli di Zebedeo per cagione de la parentela fu cercato; e mantenendosi essi in questo lor credere, in quella che da loro per tornarsene al padre partire si uolse Christo, tutti insieme dimandarongli, quando ch' ei fosse per rimetter in piede il regno d' Israele; e perciò anche da pensare, che uditisi annisfar da Christo di quella così terribile persecuzione che uenir loro addosso doueua, essi non poco si turbassero, e fra loro stessi pensassero; Che cosa è questa? costui non ci predice che calamità, persecuzioni, la malinolenza di tutti, et in somma tutte le cose contrarie; e noi che tutte le cose nostre felicissime, e tranquille esser douessino giudicauamo. Era la nostra speranza che dal tirannesco imperio de' Romani costui ci hauesse à liberare; et egli non pur non ci da ueruna speranza di farlo, ma ci afferma che si male andranno le cose nostre, che fra noi stessi eziandio non sarà che ruina, tranaglio, e nimicizia. E come possono questi annisi, con quei de' profeti stare insieme? E questa dunque la speranza che del Messia noi haueuamo? Or Christo che i piu intimi lor pensieri benissimo scorgena, chiarir gli uolse di questo dubbio, e far conoscer loro, che quanto de la pace del regno di Christo i profeti predetto haueano,

de la Signora Giouanna Graia. 179

di quella terrena pace, che mai non hebbe, ne è per hauere il mondo interamente, non s'intendena; di maniera che gl'eletti, non s'hanno da pensare, mentre che qua giu uiuano di poterla hauere; anzi piu tosto il contrario, cio è, discordie, ruine, tormenti, e crude morti. Non che di sua natura il Vangelo tai cose produca; ma cio auuiene perche i figliuoli di questo mondo non potendo soffrire la uera celeste pace, per quell' odio che a Christo portano, rotto ogni legamento di pace, a quella che la celeste dottrina, e pace gli portano innanzi, muouono un' aspra guerra. Due cose dunque fa Christo in queste parole.

Non ui pensate ch'io sia uenuto a metter pace in terra; e quel che segue. L'una è, che non si pensi che secondo quella oppenione ch' il popolazzo del regno di Christo a uenire haueua, egli uenuto sia portare al mondo una terrena pace. L'altra, non contento di cio, aggiugne tanto esser lontano che uenuto egli sia a portare una si fatta pace; che piu tosto la discordia, et il coltello ei vuol metter fra le persone: per lo coltello intendendo quello che san Luca, diuisione, e separazione chiama; l'occhio hauendo a quell' effetto che fa il coltello, il quale diuide, e spartisce le cose strettissimamente congiunte. E per far conoscer loro che non parlaua d'una discordia di poco momento, ei gli mette innanzi i piu stretti gradi di consanguinità, i qual d'one-

Dichiarazione bellissima de la sentenza di Christo, Non ui pensate ch'io sia uenuto a metter pace.

Mat. 10.

Luc. 12.

N 2 ano

ano essere divisi da quel coltello che à metter  
 in terra egli era uenuto; cio è, Padre e figliu-  
 nolo; Madre e figliuola; suocera e nuora,  
 per farci sapere, che non è chi possa, così stret-  
 to grado d'amicizia immaginarsi, che il col-  
 tello del Vangelo non sia per dividerlo. E  
 come che molti queste parole di Christo es-  
 spongano di quella discordia che per giustis-  
 simo giudizio di Dio, fra gl'impj stessi nasce;  
 perche rifiutando, e dispregiando eglino  
 la sacrosanta dottrina de l'Euangelio, e la  
 celeste, anzi diuina pace, l'obbedienza e ri-  
 uerenza di Dio, e finalmente l'amicizia, e  
 concordia con gl'eletti e pj; la ragion vuole  
 ch'indegni ancora fatti siano d'hauere la ter-  
 rena pace, la riuerenza, et obbedienza de  
 loro inferiori, e la pace, e concordia fra loro  
 stessi; a cio s'adempia il detto d'Isaia, Non  
 è pace à gl'impj dice il Signore. tuttan-  
 cia comune oppenione è, che di quella discordia cò  
 cui gl'infedeli mediante la predicazione de  
 l'Euangelio da fedeli separar si debbano, cio  
 è il fedel figliuolo da l'infedele padre, elle  
 s'intendano. A proposito dunque, e benissimo  
 Giouanna Graia questa sentenza si ne de  
 bauer addotta; uolendo ella mostrare al po-  
 nerello Ardingo, che insieme non possono sta-  
 re la pace del mendo, e la confessione de la  
 uerità, che come tutti coloro che son di giu-  
 dizio sano giudicano, molto migliore è la dis-  
 cordia che s'ha con questi, e quelli per la con-  
 fes-

de la Signora Giouanna Graia, 181

fessione de la uerità; che la pace ne l'errore,  
ne l'inganno, e ne la bugia. Pestilētissima  
dunque è quella pace che s'ha con pregiudi-  
zio de la uerità. e danno grande, et inesti-  
mabile ingiuria à la uerità, qualunque uol-  
ta per non dispiacere à gl'impij ella si tace. E  
grande si, l'utile et il commodo che de la ter-  
rena tranquillità, e concordia si caua; quan-  
do l'un cittadino, e l'un parente non è contro  
à l'altro: che il figlinolo del padre, ne il pa-  
dre del figlinolo, ne l'un amico de l'altro non  
ha di che dolersi, Ma se egli auuenga, che  
per mantenere una si fatta concordia, mestie-  
re faccia ò rifiutare, ò nascondere, o negare  
la uerità, et à l'errore, et à l'impietade attac-  
carsi; io dico che molto meglio è la discordia,  
ch'una si fatta pacifica cōgionzione. Quando  
cho Christo nacque al mondo, fra gl'Hebrei  
non si trouaua che pace, accordo, e unione.  
ma ne l'errore, e ne l'impietà. Ma egli che  
per seminare la uerità, et isbarbar gl'errori,  
e l'impietà de cuori d'altrui era uenuto, dis-  
se meritamente à suoi essere offizio suo di se-  
parare l'uno da l'altro, io dico quegli che nel  
male d'accordo si trouano. Fa à guisa d'un  
ottimo medico Christo; il quale dando una  
gagliarda medicina à chi pieno di cattini  
humori si troua, tutto'l corpo gli tranaglia,  
e commoue; ne puo far di meno per uolero  
spartir gl'humori cattini da buoni, e liberar-  
lo ò da una repentina morte, ò da una lunga

Medico otti-  
mo è Christo



Discordia ot-  
tima è quella  
che nata è per  
la predicazio-  
ne del Vange-  
lo.

*malattia. E chi è quello che una si fatta som-  
motion di corpo più tosto non s' elegga, che  
una si pestifera, e pericolosa concordia? Se  
questo con diligenza da quei molti, che al di  
d'oggi de le discordie nate per conto del  
Vangelosi lamentano, considerato fosse; cer-  
tamete che non fariano ne lo sparlare di quel-  
lo, e di ch' il predica, si temerarij, et isbocca-  
ti. Conciosia che se prima che questa eter-  
na dottrina tratta fuori de le tenebre fosse, e  
nouellamente predicata al mondo, tutte le  
cose pacifiche pareuano, e che ne l' affare de  
la religione disparere niuno non si vedesse; et  
hora ogni cosa sotto sopra, l' un parente, e l' u-  
no amico contro à l' altro si negga; non per-  
cio si puo dire che questa dottrina non sia sa-  
crosanta, e da Dio. anzi che ella penetrando  
per fin ne le midolle de l' anima, faccia lo  
stesso effetto che la medicina nel corpo pieno  
di mali humori; che prima non se n' accorge-  
ua. Stauansi i miseri popoli ne le foltissime  
tenebre de gl' errori sepolti, e come che ciechi,  
et infermi a morte fossero, tuttauia sani, e ben  
ueggēi pareua lor essere; perche da gli stima-  
ti sani fra loro, e tenuti in pregio, con aumē-  
to del regno di Satanaſso, così persuaso gli  
uenina. Ma la dottrina de l' Euangelio fa-  
cendo conoscere il giorno da la notte, la luce  
da le tenebre, la morte de la vita, commuo-  
ue, et altera gli stomachi de figliuoli de l' ira  
si, che veduti si scoperti per tali, e la lor sapi-*

Effetto de la  
dottrina euan-  
gelica.

de la Signora Giouanna Graia. 183

enza dichiarata pazzia; non posson patirla. e di qui nascono le lagrime, e i dolori. E i figliuoli de la luce non piu potendo sofferrare di starsi ne le tenebre scoperte loro, e lodano il Signore di tal grazia fattali, e da la malua- gia e dannosa lega di gl'impj si distolgano. sapendo esser necessario il turbare una tal pace, piu tosto ch' il comportar gl'errori. E questo e tutto quello che Giouanna Graia col portar innanzi à l' Ardingo la sentenza di Christo in Matt. al 10. ella in somma uol dire.

Io credo certamente che questa santa gio-  
nane, ne lo scriuer queste poche parole à l'  
Ardingo, hauesse l'occhio à quella sentenza  
d'Isaia dicente, Popolo mio quei che ti dico-  
no beato, essi t'ingannano et de le tue pedate  
il cammino guastano. Perche iui tassa il pro-  
feta particolarmente l'auarizia de sacerdo-  
ti; i quali sotto i piu gloriosi, et honorati pre-  
testi che poteuano immaginarsi, beato, e fe-  
lice chiamauano chiunque la borsa gl'em-  
picua. Il medesimo al di d'hoggi fanno i sa-  
crificatori Papei, sotto questo glorioso nome di  
pace; à miseri popoli persuadendo che beatissi-  
mo sia per essere, chi ne la congiura loro chi-  
amata pace, sta saldo. Puo anco essere che  
ella hauesse in cuore la sentenza d'Ezechi-  
elle, il quale da Dio ammonito, contro à fal-  
si profeti cosi profetando dice. Percio queste  
cose dice il Signore Dio. Perche parlato noi

a. a.

Isa. 3.

Eze. 13.

*hanete cose uane, e uenduta hanete la bugia. Percio ecco io contra di moi, dice il Signore Dio. E sarà la mano mia sopra i profeti, che ueggono cose uane, et indouinano la bugia. Nel consiglio del mio popolo non saranno, e ne la scrittura de la casa d'Israelle non saranno scritti, e ne la terra d'Israelle non entreranno; e saprete che io sono il Signore Dio. Percio che ingannato hanno il mio popolo dicendo, Pace, Pace, e non è Pace, e quel che segue. In tutto il corso de la scrittura non si potria trouar testo, che meglio la natura, l'uso, et le maniere, e costumi de capi de la Romana chiesa dichiarasse. Cose uane, tolte da modelli dei lor pazzi, e bestiali humori insegnano, e le bugie uendute in sogno predicano à la misera plebe; et ingannandola, persuadonle non pur che la uera pace sia, l'esser conesso loro à'accordo, ma che eziandio la uera pace de la coscienza s'acquisti col riconoscere la saluetà eterna non potere che per le lor mani hauer si; si che in quello, che finalmente non è che ruina, traualgio, e tormento, essi trouar si la pace affermano. Benissimo dunque, à queste Diuine sentenze hauendo hauuto l'occhio Gio:anna Graia, scrine à l'Ardingo che ingannar non si lasci da questo glorioso nome, e titolo di Pace.*

b.b.  
Pace di Christo  
di ue forti.

*La pace di Christo (oltre à quanto se n'è detto) è anco di tre sorti. L'una è quella che egli*

de la Signora Giouanna Graia. 185

egli ottenne, et ordino fra Dio, et noi, nel' offerirsi in croce al padre per sacrificio di riconciliazione, e pacificazione; e di questa, e de gl' effetti suoi parla Paolo à Colosensi, et à gl' Effeſiani. L'altra è quella che egli stesso con le sue membra mantiene, clemente, e fauoreuole in tutto e per tutto mostrandosi loro, si come uicino al tornarsene al cielo promise loro. La terza è quella tranquillità, e pace di consciēzia che per lui hāno gl' eletti, nel' sentirsi assicurar dala testimonianza de lo Spirito Santo di dētro, che figliuoli di Dio eglino siano; che i lor peccati gli son rimessi, e che di maniera mediante Christo hanno Dio da loro, che ne il peccato, ne i trauagli, ne la morte, ne la dannazione non possono nuocerli, ò da la carità di Christo disuiderli: e di questa pace copiosamente parla Paolo à Romani, et à Galati.

Col. 1.  
Eſſ. 2.

Mat. 28.

Rom. 8.

Rom. 2. 5.  
Gal. 5.

2. ca

Potrebbe forse à chi che sia parere, per la presente sentenza che de la Pistola à gl' Heb. questa prudentissima, e non mai lodata à bastanza signora, qui mette dinanzi à l' Ardingo, che de l' oppenione di Nouato heretico ella stata fosse: il quale oltre à gl' altri suoi molti errori, come ci fa fede Eusebio, col fondamento di detta sentenza affermaua, che chi una sola uolta dopo la riceuuta grazia Diuina peccato hauesse, affatto primo de la speranza del perdono si rimanena; la qual impia dottrina, come che ella si spogli

Hist. Eccle. 1.  
7. c. 8.

Heresia di  
Nouato.

Giesu

Giesu Christo de l'ineffabile sua infinita misericordia, non è tuttavia ch'ella non habbia eziandio al di d'hoggi molti segnaci. Ma quanto da così fatto errore Giouanna Graia lontanissima sia, nel rimanete de la sua lettera puo uedersi; perche con quella Christiana sollecitudine, e carita, che di tronarsi in ogni eletto di Dio è possibile, à tornar à penitenza, ella essorta l'Ardingo; mostrandoli quanto sia pronto Christo à ricevere chiunque ricorre con pentimento, e fede à lui. Ma perche il portarli innanzi per isspanentarlo questa sentenza, e l'efortarlo à rassuedersi, pare che due cose contrarie siano; perciò molto à proposito ho giudicato il dichiarare l'intenzione de l'Apostolo in quelle parole; à cio non sia chi o dopo un commesso peccato si desperi, o che contemeraria sicurezza, et audacia si metta à far male. Per chiarezza dunque di tal sentenza è da sapere che l'Apostolo in non parla d'ogni particolar cadimento che si fa, commettendo hor questo, et hor quel peccato, senza perciò discostarsi da quelle virtu che à gl'altri peccati contrarie sono; come se cadendo uno nel peccato del furto, egli perciò fugga come la peste l'adulterio. Ma parla sì d'una caduta, anzi ruina tale, che generalmente à tutta la dottrina de l'Euangelio fa che altrui nolta intieramente le spalle; la qual cosa benissimo si comprende ne le grazie Divine, ch' in tal sentenza

Dichiarazione  
de la sentenza  
del l'Apostolo  
à gl'  
Heb. 6.

Ruina nel  
peccato che  
non truoua  
stampa.

zia da l' Apostolo raccontate sono; à le quali chi da de calci, con ragione si dice hauer in tutto, e per tutto rifiutato Dio per suo Dio. Si fatta ruina dunque sarà quella di coloro, che à la parola di Dio si ribellano, che la luce di quella estinguono, che del gusto del celeste dono da lor conosciuto, per propria malizia si priuano, e la partecipazione de lo spirito santo ostinatamente abbandonano. E che altro è questo che un rifiutare al tutto Dio per Dio suo? Or questi son quegli, che fuori de la speranza di poter più ottener per dono l' Apostolo prima; io dico quegli che il Vangelo di Christo interamente hauendo abbracciato, gustato il dono celeste, e la grazia de lo spirito santo, contro à la propria coscienza, non costretti ò spaventati da ueruna necessita di fuori come Pietro, e non ispin- si da l' ignoranza, per una cersa loro furiosa inuidia, rabbia, et ostinata malizia, l'abbracciato Vangelo, il gustato celeste dono, e la conosciuta grazia de lo Spirito Santo rifiutano; e quel ch'è peggio, ne gl'altri malizioza, e fieramente questi gran doni celesti dispregiano, e perseguano. Questa sceleratissima, e dannosissima ruina, dal Salvatore nien chiamata peccato contra lo Spirito Santo; e da Giouanni peccato à morte; il qual non troua remissione, e per lo quale non è da pregarsi. In così fatto spauentosissimo peccato già precipitosamente ruinarono Ales- sandro

Peccato ne lo  
spirito santo.

Mat 12.

1. Io. 5.

2 Tim. 2. 4.

1. Tim. 2.

Dubbj degni  
di gran confi-  
derazione.

Rom. 8.

Rom. 8.  
Cio. 10.  
17.

sandro metalliere, Himeneo, Fileto, Porfirio, e Giuliano apostata, et altri molti. Ma qui nascono molti dubbj, che truagliar potranno molto le menti de gl' infermi, e semplici. Il primo è questo; Come egli possa stare, che chi à uno sì alto grado di cognizione, e di grazia uenuto sia che poi così precipitosamente ruina. Che come da molte divine sentenze de le scritture si caua, una così efficace conoscenza, illuminazione, partecipazione de lo Spirito santo, et un tal gusto del celeste dono, dare non si suole che à gl' eletti. Paolo afferma che ueramente figliuoli di Dio son quegli, che da lo Spirito santo agitati, e mossi sono, e che pegno, et arra de la diuina adozione è, se chi chi sia partecipe de lo spirito di Christo uenga fatto. Oltre à cio gl' eletti sono esenti da questo pericolo di ruinar nel peccato à morte: perche per loro non si troua la dannazione; hauendogli il Padre dati in guardia à Christo, et il Padre è maggiore di tutti: E Christo istesso promette d'auer tanta cura, che niuno di loro non è mai per perire. come dunque puo essere che chi habbia i doni à gl' eletti particolari perisca? A questo si risponde, che de lo spirito de la rigenerazione, gl' eletti soli, Dio fa partecipi; et in cio da riprouati si conoscano, per cio che rifatti eglino sono à l'immagine di quello, e l'arra de lo spirito riceuono; che una certissima speranza de la felicissima heredi-

ra del cielo dona loro; e da lo stesso spirito è ne cuori loro scolpito, stampato, et impresso l'Evangelio. Ma con tutto cio il Signore Dio ne cuori de ripronati infonde, e dona loro un certo che di gusto de la Divina grazia, e d'alcune scintille de la sua divinissima luce le menti loro illumina: e facendo loro sentire la sua bontà, la sua parola ne cuori loro al quanto scolpisce. E se cio vero non fosse, falso sarebbe quel che Marco de la fede che per un tempo si truonano hauer mol- si, scrive. Hanno dunque senza fallo i ri- pronati ancora una certa conoscenza di Dio, la qual in men di che si risolve in nulla; per non si trovare ne cuori loro fermamente abbracciata. Con questo freno nel suo timo- re ci rattiene il Signore, et humili fa diven- tare; à fin che come molti, in quella stolta cō- fidenza, e temeraria sicurrezza, che una sfacciatissima licenza di peccare partoris- ce, sdruciolare non ci lasciamo. Sicurezza, e pace si, che la conscienza nostra deve ha- vere; ma tale che ella non ci spogli de la solle- citudine del far bene, e di fuggire il male.

Or qui nasce di nuouo il secondo dubbio; per che cagione così fatto peccato non truoui remissione. Mancato non è, chi s'habbia pensato che perdono egli non truoui; per che non si commette per ignoranza, ne per infer- mità di carne come gl'atri; manel vero questa cosa è molto dura. Percio che il seruo che conosce la volontà del padrone, e non la

Che Dio fa anco i ripro- uati parteci- pi de suoi doni celesti in que- sta uita. et in che modo.

Mar. 4.

Perche il pec- cato contro à lo spirito tanto non truoui pe- dono.

Luc. 11.

me ite



mette in opra, tutto che egli uenga sentramente battuto, non di meno raunendosi egli del suo peccato, il perdono non gli uien negato. Diremo dunque così con l'Apostolo nel medesimo luogo, che per tai peccatori non si truoua perdono, perche essi non possono pentirsi d'hauer commesso un tal peccato. Et à questo senso parlàdo Agostino, quādo ob'ci dice, che la finale impenitēza è l'ostinato cōtrasto che si fa à la grazia diuina, è il peccato contro à lo spirito santo, egli non si discosta punto dal uero, intendendo per la finale impenitenzia l'effetto che nasce da un tal peccato, e non il peccato istesso. Qual sia il peccato che non truoua perdono, dinanzi s'è detto; Questo peccato per diuin giudizio, l'impenitenzia produce; la quale è cagione che non si truoua perdono per lui. Che done non intrauiene il pentimento, non puo essere rimessione. Ma qui surge un' altro dubbio, et è tale; per qual cagione costoro non possano pentirsi? Facile è la risposta; perche essi riprouati, schiani di Satanasso, e uasi d'ira per dishonore fatti sono; la qual cosa in cio si conosce, perche quantunque de la conoscenza de la uerità illuminati siano, essi non per cio punto si mutano; si come per si fatta illuminazione fanno gl'eletti. E natural proprietà de riprouati, di non sapere amare la uerità conosciuta. E nel uero; essi non sono in loro potestà, ma al tutto in quella di Satanasso,

Chi pecca cōtro à lo spirito santo, non puo penersi.

Per che pentire nō si possa chi pecca cōtro à lo spirito santo.

nasse, che gli gouerna, e fanne come gli piace. Gl' esempi haniamo chiari di Saulle, e di Caino. L' Apostolo ne la Pistola à gl' Heb. al 6. gl' assomiglia à la terra maladetta; che per tale è conosciuta: perche come che lauorata, et adacquata sia dal cielo, et da l' arte, industria del diligente e sollecito lauoratore; non di meno ella non produce che pruni, e triboli, done la terra benedetta per si fatti benificij tuttauia produce buon frutto. E se qui chi che sia dimandi à che fine da la Dina prouidenza ordinato sia che à questi tali mostrata, insegnata, e predicata uenga la uerità, da che ella non è mai per far frutto ne cuori loro; io diro che per giustissimo giudizio di Dio cio auuiene loro, perche inescusabili siano, e da la loro stessa conscienza dannati. Or perche malageuolmente qui nel mondo si conoscano questi tali, per la gran moltitudine de gl' hipocriti che ne la Chiesa di Dio con gl' eletti mescolando si uanno; et eziandio perche scortata non è la mano del Signore, si che ella non possa dare il pentimento à cui gli piace, e saluarlo; per cio questa bonoratisima Signora, come che à l' Ardingo per impaurirlo, ella porti innanzi la dichiarata sentenzia di Paolo in questa sua lettera; non afferma che del numero de ripronati egli sia, anzi promettendosene ogni bene, il conforta, come si uede nel rimanente de la sua lettera, à tornare à peniten-

1. Sam. 24.

26.

Heb. 6.

Perche Dio uoglia che à gl' impii sia insegnata la uerità tutto che essi non siano mai per far bene.

Esa. 59.

tenzia, che facendolo di cuore, e con fede, senza dubbio è per ritrouar perdono.

d. d.

2. Pet. 1.  
Eccellenza de  
le promesse  
di Dio.

Quanta, e quale sia l'eccellenza de le promesse di Dio, ci fa fede san Pietro, affermando che per quelle noi diuentiamo consorti de la Diuina natura. Col qual parlare ci mostra l'Apostolo, che come che uile, et abiecta sia la condizione de la nostra natura, il Signor Dio non di meno ci promette di uoler esser tutto nostro, e che tutte le cose sue siano per esser come nostre. Questa sì gloriosa, e ricca promessa di ragione cotanta forza darebbe hauer' in noi, che in tutto, e per tutto rinunciato al mondo quanto di ricchezze, d'honore, e di gloria ci possa darci: con lo spirito nostro intieramente ci uoltassino al cielo; sì che diuine (dirò così) e non humane tutte le nostre operazioni fossero; per non imbrattar (non che altro) pur d'un minimo neo d'un uil pensiero la natura nostra rinonata à l'immagine di Dio. Or questo è quello, che la prudentissima Graia dice à l'Ardingo, Che almeno egli si commuoua à rannederfi del suo gran fallo, per la dolcezza de le larghe, e ricche promesse di Dio. Ma qui è da considerare che ella non l'esorta à mirar con gl'occhi de la carne queste sì ricche, e gloriose promesse di Dio; ma con quei sì de la fede. Perciò che quelle non fanno l'effetto ch'in quegli che con la fede l'abbracciano. Tolta uia la fede, le promesse non hanno forza ueruna;

de la Signora Giouanna Graia. 199

runa; e questo à cio non sia chi pensi che l'adempimento di quelle penda in parte niuna dal nostro merito. Che come Paolo afferma, nana sarebbe la fede, et annullata la promessa, se per la legge ci fosse fatta la promessa de l'heredità. Alhora è che la promessa è stabile è ferma, e viene ad effetto, quando che à la sola misericordia ella, s'appoggia; perche indissolubilmente sono legate insieme la misericordia, e la verita. La qual cosa ci di chiara che quanto Dio per sua misericordia ci promette, fedelissimamente ancora ci mantiene. Egli fa dunque mestieri, che chi trafitto, e tormentato ne la sua coscienza da la bruttezza, e moltitudine de suoi peccati si truona, uolendo egli consolarsi, e trouar pace, che tutta la sua speranza ci fermi ne la misericordia, e ne le promesse di Dio; senza punto hauer l'occhio à qual sia soccorso che da suoi propri meriti promesso gli uenga. Di cosi fare ci insegna il dotrissimo Agostino sopra il Salmo 88. nel primo trattato, dicendo: In eterno regnerà Christo ne suoi serui. Questo ha promesso Dio; questo dico Dio; e se egli è poco, questo ha giurato Dio. Perche dunque non secondo i meriti nostri, ma secondo la misericordia di quello, ferma è la promessa; niuno debbe con paura, e dubitazione predicare quello di cui nō può dubitare. Bernardo parimente fu de lo stesso parere, e per cio cosi scrine: Chi potrà esser

Rom. 4.

Quando habbiano effetto le promesse di Dio.

Sal. 84.

Agostino sopra il.

Sal. 88.

Ber. Ser. 3. da dedic. templi.

O

saluo,

Mat. 19.  
Luc. 18.

Eccli. 9.

Rfa. 40.

saluo, dicono discepoli di Christo? et egli, appresso gl'huomini questa cosa è impossibile; ma no gia appresso Dio. Questa è tutta la nostra fiducia; questa l'unica consolazione, e questo tutto l'appoggio de la speranza nostra. E se de la possibilità noi siamo certi, che stiamo a fare de la uolonta? Chi sa d'esser degno ò de l'odio, ò de l'amore? Chi è quello che conosciuto habbia il senso del Signore? Chi è stato suo consigliere? Or qui è necessario che la fede ci somuenga; qui fa mestieri che la uerità ci soccorra: sì che quello che di noi è nascosto nel cuore del Padre, per lo Spirito rinelato ci sia, e lo Spirito suo con la sua testimonianza, à nostri cuori persuade che noi siamo figliuoli di Dio. Per fino à qui Bernardo. Conchindo dunque, che questa giouane, sperando pure che del numero de le pecore di Christo l'Ardingo fosse; à commuouersi l'esorta piamente per la dolcezza de le promesse di Dio; sapendo ella non si poter tronar cosa piu di quelle per consolar una conscienza tranagliata, efficace. Ma perche elle non hanno uirtu, che doue è la fede; perciò necessariamente ella uiene à persuaderli, che fidar egli non si uoglia punto de suoi meriti; e somigliantemente che non isperi di poterle applicar à se stesso, che con la forza et efficaccia de la fede. Confortalo eziandio à commuouersi per l'esempio di Christo, e de gl'Apostoli. Col qual parlare ella non uol dirli

de la Signora Giouanna Graia. 195  
 dirgli altro, se non che primieramente egli  
 consideri con pia diligenza quello per cui  
 Christo de l'infermità nostre si uestisse, e  
 per infino à l'ignominiosa morte de la croce  
 s'humiliasse; cio è per saluare i peccatori cre-  
 denti in lui. e che quantunque come miscre-  
 denti, gl'Apostoli, quando ei fu vicino al  
 morire di lui non poco si scandalizzassero. e  
 nilmente l'abbandonassero, non di meno ran-  
 nedutisi, e con le braccia de la fede per loro  
 redentore abbracciatolo, si saluarono; che così  
 era per auuenire à lui, tuttauolta che con  
 salda fede à quello fosse ricorso. e tanto più,  
 che tutte le promesse de la salute fatteci, in  
 Christo istesso riserrate sono; et in quello hā-  
 no il sì, e l'Amen. e fuori di Christo niuno è  
 amato da Dio, perche egli è quello in cui si ri-  
 posa l'amor del Padre Dio. In Christo dun-  
 que fa mestieri tener l'occhio fisso, se il com-  
 pimento de le promesse Diuine hauer uogli-  
 amo.

Qui benissimo ci scuopre questa pruden-  
 tissima giouane di che parere ella fosse intor-  
 no al seruirci de santi ueri, passati à l'altra  
 uita, in seruizio di Giesu Christo. Io dico che  
 di quelli non ci dobbiamo seruire per nostri  
 auuocati; essendoci Christo solo per nostro  
 mezzano, et auuocato appresso il Padre con-  
 segnato. Ma si bene con diuotissima rine-  
 renza, e marauiglia considerar in essi, quan-  
 to sia stato largo de suoi diuinitissimi thesori il

Fil. 2.

Gio. 3.

Rom. 1.

2 Cor. 1.

Mat. 17.

e. e.

Come debbi-  
 amo seruirci  
 di Santi pas-  
 sati à l'altra  
 uita.

1. Tim. 2.

1. Io. 2.

buon padre Dio : Lodargli come figliuoli obbedienti al celeste padre secondo la misura de doni concessi loro, col magnificar però non la lor natura, ma l'efficaccia de la diuina grazia, fondamento di tale obbedienza: e tutto ciò per eccitar noi stessi, et à dimandar con ipresse, e diuote orazioni à Dio le stesse grazie, per poterlo meglio, e piu fidelmente seruire: et in oltre, per imitarli, è obligo nostro di spesso considerar quei santi frutti che la grazia, e la fede han fatti in loro. E questo è quello al che fare la prudentissima Graia esorta l'Ardingo.

f. f.  
Cominciament  
to di peniten  
zia qual sia.

Iſa. 61.

Matt. 11.  
Luc. 4.

Matt. 23.  
Mat. 3.  
5.

La uergogna che altrui ha del suo peccato, l'odio di quello partorisce; e l'odio del peccato è il cominciamento de la penitenzia, et un'efficace mezzo per farci uenire in conoscenza di Christo: il quale à niuno dona se stesso che à gl'afflitti, e miseri peccatori: i quali considerata la bruttezza, e grauezza de lor peccati, e la debolezza grandissima de le lor forze, amaramente sospirano, piangono, s'affaticano, son aggrauati, hāno fame, e sete, e dal dolore, e da la miseria loro si sentano trafitti: sì che à chi di cuore desidera di star si con Christo unito, fa mestiero tutto'l tempo de la sua uita, al pentimento de suoi peccati attendere. Venne Christo sì, à chiamare i peccatori, ma à la penitenzia. Mandollo il Padre à dispensare i gran thesori de le sue benedizioni, e ricchezze Diuine; ma con questo che  
ciascuno

de la Signora Giouanna Graia. 197

*ciascuno de le sceleratezze sue si rauuedesse; così ci testifica Isaia, dicendo. Egli uerra il redentore à Sionne, et à quegli che in Iacobbe de lor peccati si pentano; et prima detta bauerca, Cercate il Signore in tanto ch'ei si puo trouare, et innocatelo, mentre che egli è da presso. Abbandoni l'impio la sua uia, e l'iniquità de suoi pensieri, e conuertasi al Signore; che egli haurà di lui misericordia. Il medesimo disse Pietro il giorno de la Pentecoste à le turbe; Conuertiteui, e penititeui, perche i nostri peccati cancellati siano. Di qui uiene che Marco, e Luca Vangelisti di Giouanni Batista parlando, dicono, Venne Giouanni predicando il battesimo de la penitenzia, in remissione de peccati. La qual cosa d'altro non ci annuisa, se non che chi dal gran peso de suoi peccati si sente, al Signor si conuerta, e spersi fermamente di trouar perdono, e salute. Christo istesso comincio così le sue predicationi, Annucinato s'è il regno di Dio, Rauuedeteui, e credete à l'Euangelio; Nel qual parlare primieramente egli mostrò ch' in se, e ne le sue mani riposti siano tutti i thesori de la misericordia di Dio; dipoi egli ricerca da noi la penitenzia; e finalmente la fiducia inuerso le promesse di Dio. E uolendo poi conchindere in poche parole, la somma, et il contenuto intieramente de l'Euangelio disse, Ch'era stato necessario che patisse, e da morte risuscitasse, e che nel*

Ila. 32.

Ila. 55.

Mat. 2.

Mat. 1.  
Luc. 3.

Mat. 1.

Luc. 24.



Penitenzia  
quando predi-  
cata sia nel  
nome di Gie-  
su.

Gio. 3.

suo nome fosse predicata la penitenzia, e remissione de peccati. Et à l'hora si predica la penitenzia nel nome di Giesu, quando che per la dottrina del Vangelo le persone odono che tutti i lor pensieri, et affetti; et ogni lor opra è corrotta e viziosa. e che perciò uolendo entrar nel regno de cieli, bisogna rinascere. Predicasi altresì la remissione de peccati, qualunque uolta si mostra loro, che Christo fatto sia riscatto, giustizia, uita, e salute de credenti, per amor del quale in dono e per grazia nel conspetto del padre noi siamo riputati giusti, et innocenti. Ma egli è necessario qui d'auvertire, che questa condizione del pentimento in tante sentenze allegate, posta, non ui è aggiunta per farci credere, o pensare, che fondamento, o cagione di farci hauere la perdonanza de peccati sia il pentimento nostro. ma si bene perche noi sappiamo ch' il Signore ordinato ha, d' hauer di noi misericordia, per che da detta misericordia, come da un ben pungente sprone, sollecitati, de le sceleratezze nostre ci rannediamo. In tanto che ne le tante allegate sentenze di sopra, dal Signor ci è mostrato, per qual uia, camminar ci bisogna al cielo, e mantenerci ne la grazia di Dio. Tutta la uita dunque del Christiano fa mestieri che sia un continuo studio di mortificar la sua carne; et in guisa tale necessario è ch' egli la mortifichi, che solamente lo spirito di Dio lo signoreggi,

Mortificatione  
de la carne,  
necessaria.

de la Signora Giovanna Graia. 199  
et un intiero governo n'abbia.

Chi dunque piu dispiace à se stesso, e duolsi de suoi falli (non gia per istarsene come sepolto in cotal suo dispiacere, e dolore; anzi per girsene tosto à trouar la sua pace in Christo) costui fa maggior profitto ne la penitenzia. Di questa Christiana, e sanissima dottrina sendo molto ben instrutta, e persuasa Giovanna Graia; persuade à l'Ardingo, che diligentemente considerate le cose dette da lei di sopra ne la sua lettera, del suo gran peccato ei uoglià uergognarsi, e a Dio ueracissimo conoscitore di tal peccato, ricorrersene à Christo; e de l'odio del mondo poco, anzi nulla curarsi; che di uero chi uole (come doue) piacere, e seruire à Dio, bisogna che dispiaccia con suo danno, al mondo; ma è sicurissimo che simil danno à la fine gran profitto gli recara.

Non potena la piissima Graia tronar quasi piu accommodata sentenza di questa ne le Divine Scritture per dar animo à l'Ardingo di uolersi far beffe di quanti tranagli, fastidij, tormenti, e danni gli fosser mai potuti per la confessione de la pura dottrina di Christo, uenir addosso. Impercio che in il profeta fra le molte altre cose, che in quel cap. egli tratta, à quei Giudei ne quali doueano haner luogo le promesse di Dio uoltandosi, primieramente gli conforta, à non si perder d'animo, tutto che pochissimi offere si uedes-

sero; e tornatogli à mente il principio loro, gli mostra, che comunque un ben piccolo resticciuolo essi si fossero; il Signor tuttavia potèna benissimo fargli moltiplicare. La qual consolazione al di d'oggi ancor' à noi è molto necessaria, perche non ci sbigottiamo, neggendo che à pena uno fra dieci mila ci troviamo esser noi che la purissima dottrina de l'Euangelio abbracciata bauiamo: e quello che di nie maggior compassione è degno, siè che termine, ò misura non si uede c'habbia la crudelta, e rabia atroce del mondo contra di noi. Ma ne perciò di dubitare ò de la uerità de la dottrina, ò de l'aiuto di Dio, non bauiamo occasion ueruna. E chi sia mai di sì poco giuditio che dubitar uoglia, che con istupendi modi non possa Dio la sua Chiesa aumentare? Oh non è egli quello stesso che l'Apostolo afferma poter chiamar le cose che non sono, come s'elle fossero? Il Profeta oltre à ciò, à non uoler misurare la salute de la Chiesa con la misura de lo stato nel quale con gl'occhi de la carne la uediamo, tutti ci esorta. Conciosia cosa che nel mondo non s'ha cosa ueruna stabile ò ferma. d'inquietudine continua, e di sicurissima incertezza ogni cosa è pieno. Ma l'esser uero, e l'eccellente condixione de la Chiesa, non pende dal mondo. Che come ella si paia nel mezzo di tempestosissime, e furiosissime Onde, douere pericalare; non è tuttavia, ch'ella non sia in un sicuriss-

† Rom. 4.

La salute de la Chiesa non si dee misurare con la misura del presente stato del mondo.

sicurissimo, e tranquillissimo porto. Quanto più gravi siano le mutazioni che quella s'abbia di fuori, e più spaventosi i pericoli; à la giustizia, e salvezza ch'è in Dio fa mestieri che ricorriamo. De la salute de la Chiesa dunque non è da farsi giudizio salvo bono per le cose che di fuori contro al nostro disio auvenirgli ueggiamo; ma è da considerarsi, ch'essendo eterna la salute con cui Dio difende la Chiesa; da pericoli, e tranagli ancora, come che grandi eglino si siano, liberata bisogna, ch'ella sia. E ne le parole à punto, che da questa dotta gionane qui allegate sono, il profeta esorta i fedeli à la pazienza, et al soffrire allegramente quante uillanie, et ingiurie dagl'impj posson' esser loro fatte. Imperoche, tutto che i maluagi tranquillamente, tutte le mondane felicità si godano; di noi e de le nostre calamità si ridino, e la religione, e dottrina nostra sbeffino; la lor felicità non di meno, non è per esser molto durabile; che da le tignuole (dice egli) fa mestieri che consumati siano, e la salute del Signore eterna sia. Varie sono l'ingiurie, e di molte sorti i uituperij, che più serui di Dio da gl'impj nimici de la parola hanno à soffrire; onde il Profeta gli conforta, à solleccita à soffrirle allegra, e ualorosamente. Che quantunque le uergogne, e l'ingiurie sonento molto più gl'animi di questi che di quegli commouano, e tranaglino; non di meno i più à gran-

1 Cor. 4.

Gal. 5.

Job. 11.  
12.  
20.

à grandissima laude, et honore riputar si de-  
 ono, l'esser da nimici di Dio così nilmente  
 dispregiati, suergognati, e qual feccia ò le-  
 tamente, finalmente, tenuti. (Che doue il mon-  
 do ci ha come uile spazzatura, et il Signore  
 Dio fa conto di noi. per che una stessa causa  
 con esso lui noi difendiamo. E dunque officio  
 nostro con Moise di far piu stima de la uer-  
 gogna di Christo, che de richi thesori de gl'  
 Egipiy; di rallegrarci con gl' Apostoli, i qua-  
 li partendosi dinanzi al concilio, faceuan  
 festa d'essere stati fatti degni di patire in-  
 giurie per lo nome di Giesu. E che cosa ban-  
 no gl'impj che ragionemolmète possa spauen-  
 tarci? Oh l'huomo (dice Isaia) non è egli nil  
 poluere, e terra? Gl'occhi de gl'impj man-  
 cheranno; la luce loro si spegnerà ben tosto,  
 e la lor laude è cortissima, afferma Giobbe.  
 Et il Signore Dio, non è egli quello stesso che  
 domò la superbia del feroce Egitto, e che di  
 sotto il crudel giogo di quello, contra le forze  
 humane, tolse il popolo d'Israelle? E chi so-  
 no i tiranni, che di loro piu che di Dio, il  
 qual ci promette l'aiuto suo, hauiamo hauer  
 paura? Atrocissima ingiurià certamente  
 fassi à Dio, s'ei non si stima nie piu potente à  
 saluarci, che gl'huomini à torci la nita.  
 Quando ci sentiamo la persecuzione à le  
 spalle, anzi attorno il fuoco per la confessione  
 de la uerità; consideriamo chi sia Dio; quan-  
 to, e quale è la sua patenzia, e non chi sia l'  
 huomo,

de la Signora Giouanna Graia. 203

buomo, e quale sia il suo furore, che à ginfa d'un nembo di pioggia, o come fumo dinanzi à Dio dispare. Legga dunque ogni pio con diligenza, e fede tutto quel cap. d'Isaia; e uedrà che questa santa giouane non potea più bella sentenza allegare, per dar animo à l'Ardingo di confessar Christo senza paura de la morte, eziandio sul volto de tiranni.

Conferma qui Giouanna Graia quello che poco ha di sopra s'è detto; Che de santi noi non ci dobbiamo seruire, che per contemplar in essi la gran misericordia, e bontà di Dio.

h. h.

Quanto, e quale sio il peccato di coloro che il prossimo scandalizzano, dandogli occasione di mal fare, testimonianza fedelissima ci rende il Salvatore dicendo: Chi scandalizzato haurà uno di questi pargoletti che in me credono, merita che appiccataagli al collo una macina da molino, e così sommerso sia nel profondo del mare. Qui sarieno cose assai da dire intorno à la materia de lo scandolo. Ma per esserne stato trattato molto copiosamente, e dal Bucero, huomo di felice memoria, e dal dottissimo Caluino, io non ci starò à spendere molte parole. Diconne dunque solamente quanto fa mestieri per far conoscere à ciascuno con quanta ragione questa santa giouane ne la sua lettera ripreso n'abbia l'Ardingo. Io dico dunque, che per scandolo (per quanto fa al nostro proposito)

i i.

Peccato de lo scandolo quanto sia graue.

Mat. 18.

Scandolo che cosa sia.

posito) non si deve intender' altro che l'occasione del male, nel qual trabocca chiunque pratica col cattivo; et in questo senso pare che per tutto la scrittura pigli queste voci, Scandolo, e Scandalezzare. A riprouati figliuoli de la perdizione, si come tutte le cose nocenoli sono, così anco e di scandalezzarsi, e di far male, danno loro occasione. Christo istesso à loro è pietra di scandolo, e sasso d'inciampo. Come Isaia, e san Piero ci fan fede. Del Vangelo ancora, e d'ogn' altra cosa che santa, anzi diuina sia, essi pigliano scandolo: in tanto che i riprouati Farisei nō si uergognarono à scandalizzarsi, perche Christo haueua detto, che da le cose che per la bocca entrano, l'huomo non uien contaminato. Questa maluagia, et impia proprietà de figliuoli de l'ira, in spirito considerata il profeta, di giustissimo zelo contra di loro infiammato disse, Dinentigli la lor mensa sugli occhi loro un laccio (cio è ingannati rimangano da tutto quello che per lor piacere, e contentezza si pensano hauere) e le cose pacifiche sian lor di scandolo. Or quando Christo ne la sentenza di sopra allegata dice: Che chi uno di quei pargoletti haurà scandalizzato; ei parla propriamente di quegli scandoli che i cattini danno à buoni, o à quegli che sono per diuētar buoni. E si fatti scandoli sono (come da le Diuine scritture si caua) tutte le cose dette, e fatte, le quali sono o

Occasione di  
scandolo à ri-  
prouati sono  
tutte cose.

Io. 8.  
1. Pt. 2.

Mat. 18.

Gal. 6.

Scandoli dati  
da cattini à  
buoni, quali  
siano.

de lor natura cattive, ò che per istracur-  
tezza sendo commesse, ad altrui occasione  
di far male posson dare. Si che quando l'A-  
postolo ci esorta à non offendere (cio è scan-  
dalezzare) mai ueruno; egli ci mostra che à  
l'hora noi non offendiamo mai niuno, quan-  
do che in tutti i nostri affari, da fedeli, e con-  
stanti serui, e ministri di Dio, noi ci portia-  
mo; di maniera che tutti i nostri detti, e fat-  
ti ad edificazione sieno, ed bauer dentro di  
noi lo spirito di Christo ci scuoprano. Scan-  
dolo dunque fa mestiere che sia tutto quello  
che noi diremo, e faremo, che da una fida, e  
constante fede nato non sia, ne da una sincera  
dilezzione, e carità moderato, à gloria  
di Dio, e salute del prossimo. La onde qua-  
lunque uolta che ò col parlare, ò con l'opera-  
re noi faremo cosa che à la gloria di Dio, o-  
uero à la salute del prossimo non gioui, noi  
diamo scandolo, e facciamo contro à la no-  
stra uocazione; e quel ch'è peggio, che abban-  
donato il regno di Christo, noi mettiamo in-  
anzi la tirannide di Satanasso. E chi non ue-  
de che questa è cosa indegna del Christiano?  
Questa è quella cosa che mosse Paolo, con  
tanta uehemenzia di spirito à dannar tutto  
quello che con iscandolo de gl'infermi fanno  
molti, che pazzaamente de la Christiana li-  
berta si seruano. Ma qui tacere anco non  
voglio, che egli ci è una certa sorte di scan-  
dolo che à modo niuno schiuar non è lecito,  
cio

2. Cor. 6. 1.

Rom. 14.  
1. Cor. 8.

Scandolo che  
non è lecito di  
schiuare.



cio è il confessar Christo, e le verità necessarie à la salute. in tanto che per qual si uoglia scandolo che gl'impj pigliar se ne passano, niuno mai non debbe negar Christo, ò le verità dette, che ne le Divine scritture, da lo Spirito santo ci son poste innanzi. Chiunque confessa costantemente Christo e la sua parola, conferma i sani, souuene à gl'infermi, e scandalezza gl'infedeli. Or di cui si dee far piu conto in questo caso? De sani, e de gl'infermi, ò de gl'impj nimici di Dio? de sani, e de gl'infermi certamente, ma molto piu di Dio, che la parola sua uole che riuelata, et insegnata uenga senza paura. A l'incontro chi niega Christo, e la purissima sua dottrina, à gl'impj si, che non piccola contentezza ci reca; ma à gl'infermi occasione di peggiorare, et à sani d'infermar si. L'una e l'altra cosa è gran male; ma senza comparazione il danneggiare i sani, e gl'infermi. in tanto che il fuggirla è così necessario, che chi non la fugge, trabocca ne l'abbisso de la dannazione. Hor questo è quello scandolo che la prudentissima Graia getta in occhio à l'Ardingo; esortandolo à non uergognarsi di tornare à penitenzia, e riedificare cio c'hanea distrutto.

k.k.

Per quanto infino à qui ueduto s'è ne la dotta e pia lettera di questa honoratissima Signora, e per quello che ancora uedremo essere stato detto, e scritto da lei; egli non si

puo

può dire se non che ella benissimo, e fermamente credesse, che la via de la salute, e la porta del cielo à quegli solamente aperta fosse, cui la misericordiosa mano di Dio, per lo sangue, e merito di Giesu Christo, tutti i peccati cancellati hauesse. Il perche non sia chi per queste parole pensi, o creda, che al merito nostro la remissione de peccati attribuir' ella uoglia. Ma si come Paolo in qual che luogo pare che la giustificazione à l'osservanza de la legge attribuisca, tutto che da si sinistra oppenione lontanissimo egli fosse; così exiandio pare che questa prudentissima giouane, la remission de peccati à le lagrime attribuisca, come che niun' altra cosa meno di questa s'hauesse in cuore. Il sentimento dunque del suo parlare è, Che si come quegli che per la misericordia di Dio, mediante la fede son giustificati; con le buone opere si scuoprano, e dichiarano per tali; così ancora uoglia mostrarsi à tutto'l mondo l'Ardingo, col piangere amarissimamente il suo peccato.

Rom. 2.

Queste son quelle cose che ad ogni peccatore fa mestieri di mettere innanzi, e non i meriti humani, per distorlo dal peccato, e fargli trouar pace. Di qui nasce che Christo istesso à se ci invita; perche in lui solo facendo la sua residenza il diuinissimo amor del Padre; Chi Christo faorenole non habbia, d'hauere il fauor del padre mai non i-  
speri,

l.l.

208 Scholie sopra le lettere

*speri, et à niuno già mai fu negato il favor  
di Giesu Christo, se dimandato si sia con fe-  
de. Innoca me nel giorno de la tribu-  
lazione, et io ti scamperò, dice  
il Signore. A lui dunque  
sia ogni gloria,  
così sia.*

Sal. 49.

SCHO-

SCHOLIE SOPRA LA  
 seconda lettera de la S<sup>ra</sup>. Gio-  
 uanna Graia, scritta à la S<sup>ra</sup>.  
 Caterina sua sorella.



*Non mancano a que-  
 sta honoratissima giona-  
 ne i libri Greci, Latini,  
 et Hebrei, d'hoſtorie, e  
 di poeſie da poter man-  
 dare à donare à la ſua  
 cariffima ſirocchia, per-*

*che (come anco di ſopra s'è detto) ella ſi bene  
 à le dette tre lingue atteso banca, che molti  
 degli ſtimati ben dotti in quelle, de l'età no-  
 ſtra, ella auanzana. e la ſorella eziandio,  
 molto piu uirtuoſa era ne la lingua Latina, e  
 Greca, di quello che penſar ſi poſſa, che una  
 ſi fatta età comporti. Ma tuttauia ella non  
 gli manda uerun altro libro che quello del  
 Vangelo di Gieſu Chriſto. e fallo per due ri-  
 ſpetti. L'uno è, perche il Vangelo di Gieſu  
 Chriſto abbondantiſſimamente contiene la  
 certiffima uita de l'anima noſtra, la ſicuriſ-  
 ſima uia de la ſalute; et è quel chiariffimo  
 lume che per farci baſteuolmente ſcorgere  
 tutto quello che del uero culto, e ſeruitio di*

*Perche la  
 Graia mandò  
 à donare à la  
 ſorella il ſuo  
 teſtamento  
 nouo.*

*P. Dio*

*Sal. 119.*

282 Scholie sopra le lettere

Dio saper dobbiamo, da lo Spirito santo, non altrimenti che à gl' Hebrei la colonna del fuoco, ci è posto innanzi. in tanto che, quanto di conoscimento, e di sapienza ne gl' altri libri, possa acquistarsi, senza quella, che dal divinissimo libro de la dottrina di Christo si cava, è ombra, fumo, e per pazzia da Dio stimata. L'altro rispetto è, perche ciascuno Christiano è obligato à saper tanto, che possa conoscere il ben dal male, e conoscintolo, al bene appigliarsi, et al male voltar le spalle; Io dico che tanto d'intelligenza si deve avere, e tanto di sapere; che benissimo discernere si sappia i falsi, da veri profeti, i buoni da cattivi spiriti. e niuna dottrina è, che si fatta intelligenza possa darci, eccetto quella di Giesu Christo; perciò come prudentissima, questa santa giovane, à la sorella non manda che il bellissimo, e santissimo testamento di Giesu Christo. O nolesse Dio, che ciò nel Papato si considerasse; che per l'auuenire si lascerebbe stare di presentar' à simil fanciullette, i libbriccini de la madonna, il Rosario, i fioretti di frà francesco d'Ascesi, e le leggende de santi, fatte per lo più da gl'buomini.

1 Thes. 5.

Matt. 7.  
Luc. 12.  
1 Io. 4.

B.  
Perche molti  
senza frutto  
studino le  
scritture di-  
uine.

Non ogni studio de le Divine scritture, quel buon frutto reca, che in tutti i figliuoli di Dio si dee desiderare. Molti sono che le scritture sante studiano, e dottissimi se ne riescano, ma non già migliori. perche con quel

quel disegno, e proposito lette, e studiate non son da loro, che la pietà Christiana ricerca; cio è per edificarsi in ciascuna particella di quelle. Paolo afferma, tutte le cose che scritte sono, à nostra dottrina essere state scritte. e vuol dire il santo Apostolo, Che quanto è stato per ispirazione di Dio, scritto, s'appartiene à noi, perche ammaestramento buono noi ne cauiamo. In tutte l'altre dottrine, e scienze si può tronare, anzi si truoua in effetto qualche cosa che ragionevolmente noi possiamo rifiutare; per cio che à noi non s'appartiene. Ma in quella de le Divine scritture non è cosa (se con diligenza esaminata sia) che à l'edificazione, e salute nostra non gioni. E se molti, senza frutto niuno, le studiano, cio annien loro, per che eglino in consideratamente le stracorrono. Egli fa mestieri à ciascun passo, che, chi le studia, dimandi à se stesso, E questo non s'appartien' egli à te? Che ha egli à fare co tuoi costumi? come il metti tu in opra? Chi si stima che à se non s'appartengano le cose scritte ne libri sacri; fa lo spirito santo strascurato, e se stesso dichiara superbo. Egli è necessario che fermamente noi crediamo che lo spirito santo ne le scritture sacre non habbia insegnato cosa niuna, che di souerchio sia, ouero à tutti noi non attenente. Deb piacesse à la Maestà Divina, che i poverelli prelati Anticristiani questa cosa con diligenza considerasse.

Rom. 15.

Come studian  
si debbano le  
scritture di-  
uine.

284 Scholie sopra le lettere

ro ; che certamente si ostinati, superbi, et inhumani, nel uietare à poveri semplici il studiare, e leggere le Divine scritture in quella lingua che piu lor fosse commoda, eglino gia non si mostreriano. Or per non istare à raccontare tutte quelle Divinissime utilità, che da lo studio de le scritture sante si cava-  
no ; qui metteronne tre sole, da le quali ogni pio farà giudizio del resto. Io dico dunque che la lezione de le scritture sante, con zelo de l'honor di Dio, con disio di conoscer la uolontà di quello, e con proposito di metterla in opra studiate, primieramente induce l'huomo à una general sofferenza di quanti sinistri mai possano auvenirgli. in tutto che egli, e se stesso, e le cose sue intieramente rimette al governo di Dio. Appresso egli se ne cava sì dolci, e sì gioconde consolazioni, e così infocate esortazioni; che non è ueruno officio di pietà, e carità, per difficile che possa essere, che l'huomo Christiano non sia commosso, e presto à farlo. Finalmente la lezione de le scritture Divine, d'una sì calda, e gagliarda speranza ci arma; che mai più studiate con diligenza che elle siano, come fanciulli, o leggieri canne da ogni uento sbattere ò piegare, non ci lasciamo. Ne per cio sia chi pensi che leggendole solamente, eziandio con diligenza, altrui se ne cavi que sti santi frutti, ma leggendole e credendogli si, con disio di cavarne frutto. Percio che à chi  
così

Utilità che da lo studiare le scritture sante si cava.

Utilità prima.

Utilità seconda.

Utilità terza.

de la Signora Giouanna Graia. 285

*così le studia, il padre de le misericordie, e Dio d'ogni consolazione, di continuo dona il poterle intendere, e uie più d'hora in hora il dar lor fede. Che si fatti frutti se ne canino, testimonianza certa ci rende Paolo; perche à la sentenza allegata di sopra, queste parole aggiunge; Accio per la pazienza, e consolazione de le scritture, noi huiamo speranza. Onde qui è da considerare, che la consolazione, e la pazienza de le scritture essere si dicano, primieramente perche il Signore tai grazie, e doni concede a cui alla detta lezzione con perseveranza, e fede attende; Dipoi, perche, ne le dette scritture Divine, trouando noi Christo e le sue membra, per la uerità, per l'innocenza, e per la pietà, molte cose dure, et aspre hauer sofferte, in guisa tale da così fatti esempi commouerci sentiamo, e specialmente intendendo che Dio col suo fauore tuttanìa è presente à suoi, faccendoli constanti, e forti; che in una certissima speranza entriamo, che il medesimo egli sia per far con esso noi. perche egli è, e sia quello stesso Padre, e Dio di misericordia, che sempre fu con gl'eletti suoi. Ma qui non mi pare di tralasciare quest'altro passo, Che lo studio de libri sacri, ricerca eziandio una continua, et ardente orazione; perche sendo Dio l'autore di tutte le Divine grazie; da che Paolo, Dio di pazienza, e Dio di consolazione lo chiama; egli bisogna che noi ci per-*

Rom. 15.

Come la consolazione, e la pazienza se dicono essere de le scritture

L'orazione è necessaria à lo studio sacro.

Iac. 1.



suadiamo, che se esso Dio al nostro studio, la virtù, e l'efficacia per sua misericordia non aggiunga; già mai non siamo per cavarne buon frutto. Or tutto questo è quello che con poche parole la nobilissima Giovanna Graia, à l'honestissima fanciulletta sua sorella piamente persuade, et ricorda.

C.

Che ne la Divina dottrina di Giesu Christo abbondantemente si contenga quanto ci basta per imparare à vivere, et morire fedelmente à Dio, è tanto chiaro, che di pruova non ha bisogno. Sicurissimi noi siamo ch'ella cōtiene cio che di Dio si puo conoscere, e quanto per piacerli à fare siamo obligati. Si che chiunque per imparare à servire à Dio, altra regola cerca, di quella che ne l'Euangelio di Giesu Christo lo spirito santo ci mostra, per trouar l'acqua chiara, lascia le uine fontane, e ne marci fossati ua cercando la uera fontana, doue tutti beni di Dio necessarij à la salute nostra, ci son donati, è Christo; De la pienezza sua dice Giovanni, noi riceuiamo tutti. E niun' altra dottrina che quella del Vangelo, è che meglio l'essere, natura, qualua, officio, e uolontà di Christo stesso ci scuopra. Questo è quello che con grandissima nostra consolazione Isaia Profeta ci mette innanzi, dicendo, Voi con allegrezza cauerete l'acque de le fontane del Saluatore. Bella similitudine ueramente è questa del Profeta: perche si come in questa vita egli

Hier. 2.

Gio. 1.

Isa. 12.

egli non è cosa che piu de l'acqua necessaria ci sia; ne cosa che piu ci tormenti che la penaria de l'acqua. cosi non è cosa che meglio spegner possa la sete de l'anima nostra, et il freno mettere à tutti i nostri sfrenati sensi, quanto che Christo, tal quale da la Divina sua parola ci è posto innanzi. Egli stesso ce ne fa fede, inuitandoci à correr da lui per ispegner la nostra sete. Chi dunque vuol ben regular la sua uita, e la sua morte, impari à conoscer Christo ne la sua parola, e non in altre dottrine. E come quella ci insegni à menar uita Christiana, io non mi stenderò à dichiararlo; conciosia cosa che si copiosamente, e con tai fondamenti, ne la sua ueramente diuina Institutione parlato n'ha il dottiss. Caluino, che il uolerne parlar meglio non sia che malageuole; et il dirne meno sarebbe un far ingiuria al uero. Non sia dunque chi si marauigli se la nobilissima Giouanna Graia si amoreuolmente à la sorella scrina, che la detta dottrina del Vangelo sia per insegnarle come la sua uita ella debba ordinare.

Gio. 7.

Con due bellissimi argomenti Iacopo Apostolo s'affatica di metter il freno à l'orgoglio di coloro che pazzamente unà lunga uita si promettono. Il primo è, che di quello ch'altrui far debba nel giorno di domane niuno è che possa assicurarsi. percioche non meno che ogn'altra cosa, è la uita nostra in potere di Dio. in tanto che niuno è che con-

D.

Iac. 4.

Pro 16.

certezza d'un ben piccol momento di vita possa assicurarci. hor chi sia dunque che per molti anni prometterla si possa? Salomone si fa beffe di colore che gran disegni, e (come si dice) molti castelli in aria fanno, dicendo loro, che intanto che essi disegnano, il Signore gouerna la lingua: E vuol dir questo sanio, che gran pazzia è di quegli, che non hauendo pur in potestà loro il poter' formare una parola; si pigliano ardire di far' tanti disegni, e tante deliberazioni. Il secondo suo argomento è questo, che essendo la vita nostra un uapore che per cortissimo tempo apparendo, in un batter d'occhio sparisce uia; niuno è che mai douesse si superbo, et orgoglioso mostrarsi. La superbia, et altieressa di questi, e quelli, non uiene, che da lo scordarsi d'esser' huomini. Iobbe chiama la vita nostra un uento, e ne la Sapienza è scritto, Che à guisa di nuuola ella se ne passa uia. Amoreuolissima adunque, Giouanna Graia, di sua sorella; per che humile, e nel timor di Dio, di continuo a uiuere, ella hauesse; ricordati, che come fanciulletta, di xij. o xij. anni ella si fosse, prometter' non di meno, ella non si debba lunga uita. perche, non meno, ne la puerizia, che ne la uecchiaia, il Signore à se molti chiama; fuori di questa uita terrena, e di ogni loro expectazione. La qual cosa, come che ella grandissimo spauento rechi à gl'impj; à py tuttauia ella è di gran conforto.

Iob. 7.

Sap. 2.

de la Signora Giouanna Graia. 289

*Il giústo (nel libro de la Sapienza è scritto) da la morte soprapreso, se n'ha gran refrigerio. E dice ancho, che honoreuole non è quella uecchiaia, ch'è di molti, e molt' anni. ma la sapienza, è quella, che i capei bianchi à l'huomo acquista; e la uita immacolata lo fa uecchio, cio è quell' honore, e quella riuerenza gl' acquista, che à la uecchiaia si conuiene. E poco piu giu ancora dice, Che il giústo morto, condanna gl' impij uiui; e la giouentù tolta uia tosto, la lunga, et annosa uecchiaia de l'ingiústo non inuidia. Pio dunque e santo è l'auuertimento che dà a la sua sorella, Giouanna Graia.*

*Con queste poche parole, cio è, La fede partorisca in te la confidenza, e non una temeraria audacia; due cose la prudētissima Graia ha uoluto far' à sapere à la sorella. L'una, quai siano i frutti principali, e nobilissimi, che da la fede, la quale da Dio per sua misericordia ci è data, nascono. L'altra, quanto ingiústissima sia quella calunnia che dal Papato ci uien data. Quattro sono i frutti che fra molti altri, principalmente nascono da la detta fede. Il primo è l' Adorazione; la quale non è altro ch'una religiosa, et humile sommissione; con la quale in ogni cosa ci sommettiamo à Dio, et à questa ci esorta Pietro, quando ci dice, Che sotto la potente mano di Dio ci humiliamo. Il secondo è la fiducia; la quale fa, che, ueduta la potenza, sapienza,*

Sap. 4.

E.

I frutti principali de la fede uera. Adorazione, che cosa sia.

1 Pet. 5.

Fiducia, e quello ch'ella sia.

zia,

zia, e somma bontà de la quale ornata è Dio, noi ci riposiamo in lui, fermamente in quello mettendo tutta la nostra speranza: con assicurarci, che egli non sia mai per abbandonarci. A questa ci invita Davide, e Sallamone. E come ci fa fede Ieremia Profeta, Abdemeleche per la fiducia che nel Signore Dio egli hebbe, fu liberato da nimici. Il terzo è l'Innocazione; con la quale in tutti i nostri trauagli, pericoli, e affanni, noi ricorriamo a lui; sapendo certissimo che per tutto egli è presente; e secondo le sue promesse, può, e vuole soccorrerci. Disse Davide, che innocando egli l'Iddio de la sua giustizia, si troua e audito. Il quarto, et ultimo frutto è il rendimento di grazie; il qual consiste in riconoscere Dio per autore di tutti i nostri beni: Con queste quattro cose si serue à Dio in spirito e uerità; e da esse nasce in noi un'ardentissimo amore di Dio, il zelo de l'honor suo, e quella candida, e sincera obbedienza che ne figliuoli da Dio nutriti, et esaltati si richiede. Da questi quattro santissimi frutti si comprende benissimo qual sia la fede uiva, e la fede morta. La uiva è fattrice, e formatrice di tutte l'opere buone; di maniera che si come senza il sole, la terra non produce frutto che buono sia: così da quegli che priui de la uera fede, e uerità di Dio si trouano, frutto di buona opre non nasce. e comunque eglino d'hauer fede si mantino, certissima cosa è, che

Sal. 55.  
Pro. 3.  
Ier. 39.

Innocazione,  
e che effetto  
ella fa in noi

Sal. 4.

Rendimento  
di grazie, et in  
quello che co-  
siste.

Fede uiva.

è, che ella è di parole solamente, un' ombra, et un corpo morto, buono solamente da gittar via. Ingiustissima dunque è la calunnia dataci dal Papato; perche come da la nostra vera fede assicurati siamo, e che Dio sia nostro Padre, e voglia indubitatamente salvarci; noi per cio non ci pigliamo quella sfrenata licenza di mal fare, che gl' impij, con ingiuria del uero, c' imputano; anzi siamo fermamente persuasi, che chi nato è da Dio, non commette peccato, perche il seme di quello resta in lui. Si che hauendo Dio scolpita la sua legge ne cuori di tutti coloro à quali egli dona per sua misericordia la detta uera fede; essi fanno molto bene, che in loro non ha à signoreggiare la carne, ma domata sotto il santissimo giogo de lo spirito starsene, è perciò, che al dichiararsi per tali non conuien loro attendere ad altro che à l'opre de la carità: Non ci fa dunque licenziosi, ne sfacciati al peccare questa nostra fede, e fiducia; ma humili, et abbondanti in ogni opera buona.

Scrisse Gioanna Graia questa lettera à la sorella due giorni auanti che ella fosse fatta morire. Onde si uede chiaramente, che punto spauentata non era da la morte. Perche con marauigliosissima cōstanza ella cōfessò, et insegnò la pura dottrina di Giesu Christo. E una si fatta cōstanza, e fede non concedendosi che à gl' eletti; conchiuder bisogna, che figliuola di Dio eletta ella fosse.

1. Io. 3.

1. Io. 3. 1.



SCHOLIE SOPRA IL  
ragionamento che l'Illustris-  
sima Signora *Giouanna Graia*  
hebbe con un Papista prete,  
chiamato Maestro *Phech-*  
*namo*, due giorni auanti  
che ella fosse fatta  
morire.

A.



*H I con diligenza con-*  
*sideri le Dimande che*  
*piu uolte fatte furono à*  
*Giesu Christo per pigli-*  
*arlo in parole, tronerà*  
*che quelle non potuano*  
*piu bello, ò piu honora-*  
*to lustro di bontade, ò pietade hauere. E*  
*quai parole pin, ò meglio colorite trouar po-*  
*teuano quei Farisei, che se pagare, ò no era*  
*lecito il tributo à Cesare, dimandaronli, di-*  
*cendo, Maestro noi sappiamo che tu sei ue-*  
*race, e la uia del Signore con uerità insegni?*  
*Quel gran legista che del piu gran coman-*  
*damento de la legge dimandollo, maggior*  
*zelo, ò piu santo disio di saluarsi non potea*  
*mostrare; e non di meno costui per tentarlo,*  
*e quella*

Mat. 22.

tenuto col prete Fecknamo. 293

e quelli per pigliarlo in parole, dimandauan-  
lo. Chi questa dimanda eziandio che fa il  
Phecknamo à la prudentissima Graia con-  
sidera, certamente che ella non potria quasi  
hauer piu del ragioneuole. Che nel uero, co-  
me che il nostro non sapere, et il non cercar  
di sapere quelle cose, che ne la parola di Dio  
non ci sono esplicate, sia una santa, e pia ig-  
noranza; non si potendo elleno senza peri-  
colo, anzi dannosa disio ricercare, non sendo  
piaciuto à lo Spirito santo di riuelarleci. tut-  
tania il non conoscere Dio, e se stesso, et in-  
sieme quelle cose che per farci menar  
uita honesta son necessarie; cosa bruttissima,  
e dannosissima da tutti i sauvi è giudicata; e  
cotanto dannosa, che inescusabili nel cōspet-  
to di Dio ella ci rende. Perche comunque l'  
essenza di Dio ci sia nascosta; le sue uirtù  
non di meno dinanzi à gl'occhi di maniera  
in tutte le cose che ci stāno attorno, ce lo fan-  
no uedere, che di quanto conoscimento di  
quello ci basta per saluezza nostra, nulla nō  
ci manca. Il che mosse l'Apostolo ne la Pi-  
stola à gl'Heb. à dire, che i secoli, e questa  
composizion del mondo fossero specchi da  
contemprar le cose che non appaiono. et à  
Rom. che l'inuisibili cose di Dio, cio è la sem-  
piterna sua potenza, e diuinità, in guisa ta-  
le da la creazion del mondo si ueggano, e per  
esse opere s'intendano, che ne anco à pagani  
rimane scusa ueruna. Che piu? *Dauidè à  
corpi*

Ignoranza pia  
e santa.

Quando dan-  
no sia il non  
conoscere Dio  
e se stesso.

Come Dio ci  
si faccia cono-  
scere.

Heb. 2.

Rom. 1.



294 Scholie sopra il ragionamento  
 corpi celesti così chiara funella attribuisce,  
 che non è nazione veruna che di non hauer la  
 intesa, scusar si possa: e vuol che quelli si chi-  
 ara testimonianza de la Divinità di Dio ci  
 rendano, che non sia veruno che di non la co-  
 noscere, con ragione possa scusarci, e di non  
 intendarla altresì. E quantunque Paolo à  
 gl' Effesiani rammenti l'esser eglino per un  
 tempo stati senza Dio; egli non vuol però di-  
 re che stati fossero senza verun sentimento, ò  
 conoscimento di Divinità. Ma perche chi  
 il vero Dio non adora con quel debito modo  
 che gli si conviene, ne le molte superstiose ce-  
 rimonie s'auviluppa, adorar quello ch'egli  
 non sa si dice; per ciò l'Apostolo afferma che  
 quegli erano stati senza Dio. Onerò diremo  
 così, Che d'essere stati senza Dio esso gli tassi,  
 perche stati erano in que tempi senza Chri-  
 sto; e fuori di Christo non potendo trovarsi  
 che idoli, ne potendo hauer il Padre chi non  
 ha il figliuolo; giustamente l'Apostolo dice  
 che senza Dio stati siamo. Ragione uole dun-  
 que, e pia in tutto di fuori appare la diman-  
 da del Phechnamo: perciocche à caso non des-  
 uiner l'huomo; anzi piu di giorno in giorno  
 nel conoscimento di Dio, di se stesso, e de l'-  
 obbligo suo andar crescendo; e non istarsene  
 sepolto, et addormentato in quelle tenebre,  
 che il peccato, mal grado nostro, ci ha posti:  
 Che quantunque, come s'è detto, tanto di co-  
 noscimento de la Divinità scolpito ci sia nel

**Eff. 2.**  
 Come s'inten-  
 da che un Pa-  
 gano nel suo  
 paganismò sia  
 senza Dio.

cuore

cuore, che niuno possa d'ignoranza scusarsi: nondimeno, si è corrotto questo conoscimento, che egli non produce che cattini frutti; e per ciò fa mestieri, ne la chiarissima luce del Vangelo cercar' il modo, e la via di risanarlo. Ma come chieramente uedrassi, questo buon huomo, con tal dimanda, di tirar' à la trappola s'ingegnaua la prudentissima Graia, et à confessare il merito de l'opere costringerla. Ma si ben fondata ne la dottrina di Giesu Christo trouolla, che le soffisterie Papesche, d'aggirarli il ceruello non hebber forza. si come le sue dotte risposte mostrano.

Qui comincia il galant' huomo à scoprire il ueleno; ma à danno di se stesso.

Si pensano gl'aunersarij de la pura dottrina di Giesu Christo, che noi confessiamo una fede historica, e morta; ma la risposta di Gionanna Graia, si malnagio pensiero suggerogna.

Dotta è ueramente questa risposta. Vuol dire la Graia, che la fede sola è quella, che il benifizio de la giustificazione donatoci per sola misericordia in Christo ci fa abbracciare. e ne la stessa misericordia fermar tutta la nostra speranza. Ne per ciò pensa, ò crede questa prudentissima giouane, che si fatta fede, una carnale oppenione, ò per suasioni sia, ma si un certo, e fermo conoscimento de la uolonta, e beniuolenza Diuina inuerso di noi. il qual conoscimento per Diuina mise-

ri.

B.

C.

Giudizio temerario che de gli Euangelici fanno i Papei.

D.

Che cosa sia Fede.

296 Scholie sopra il ragionamento

Effetti che da  
la fede nasco-  
no.

ricordia ne cuori nostri impresso, la verità de le gratuite promesse fatteci da Dio, in Christo abbraccia. Chiunque à questa fede s'attacca, chi di quella si ueste, e chi l'usa per arme contra gl' assalti de la carne, e del Diavolo; senza temenza ueruna, cio che puo nascere da la bontà di Dio, per suo beneficio si promette; e che sacrosanto sia quanto che da Dio è ordinato, s'assicura. Or questa è quella fede, che per esser solamente ferma sul fondo fondamento de le promesse di Dio, ha la promessa de la uita presente, e de l'auenire. Et incontanente che l'animo de l'huomo è ben instrutto, e persuaso di cotantà bontà di Dio, incontanente, dico, si come egli conosce che Dio è sommamente buono, e per suo beneficio ancora; così anco non puo non amarlo sopra ogn'altra cosa. Di qui nasce la sollecitudine, e lo studio, che di predicarlo, e farlo conoscere ad altri per tale, ogni pio e eletto si piglia; e con l'opre buone, frutti de la uera fede, d'isprimerlo s'ingegna. Quei dunque in cui non si ueggano quest'opre buone, senza la uera fede bisogna che siano; e come che d'habuerla eglino si uantino; ella non di meno non è fede, ma una fauola si. Conciosia cosa che la uera fede con grande impeto di spirito, subito manda fuori un' amor' ardentissimo, et una humilissima riuerenza inuerso Dio; e fa che altrui sollecitamente si studia di far quel tanto che piace à Dio, e fuggir quella

Principale sol-  
lecitudine de  
fedeli,

tenuto col prete Fecknamo. 297

*quello che gli dispiace. questo è che l'Apostola ci dice, cioè, che la vera fede opera per carità. Chi ha il vero conoscimento di Dio, non può non amarlo; et amandolo non può non ubbidirlo. e grandemente, sendoli ubbidiente, non può non amare il prossimo. Or secondo questo sentimento parla Giouanna Graia dicendo, esser vera l'una e l'altra cosa, cioè, Che la fede sola giustifica, e la fede sola non giustifica. Giustifica nel modo dichiarato di sopra; e non giustifica, per che nel conspetto de la Chiesa, la qual non ha l'occhio che à quanto ella vede di fuori, per giustificati solamente tenuti sono coloro, che la sana confessione de la bocca, con li frutti de le buone opre accompagnano.*

*Ecco qua il segno al quale dirizzata la mirabauena la dimanda del buon ser Phecknamo; a uoler ridurre la nobilissima Graia, à confessare che tutta la forza de la fede, da l'opere nascesse. Ma chi è colui sì pazzo che ardisca dire che l'albero da frutti, e non i frutti da l'albero nascano? Che il tronco, i rami, i fiori, et i frutti diano à le radici la uita? Chi traboccar si lascia in questo credere, Che l'essere, et l'efficacia de la fede nasca da l'opere, io dico, Che da la dottrina de lo Spirito santo ei si discosta. per che la fede è un dono particolare di quello; et ella non piglia la sua uita che, in parte da quelle cose che ella crede, cioè, da Christo, e da le*

Gal. 3.

B.

Errore di chi pensa che l'efficacia e uita de la fede da l'opere nasca.

Vita de la fede

Q

pro-

298 Scholie sopra il ragionamento

promesse di Dio; et in parte da lo Spirito  
 santo, da cui ella viene infusa. La fede è pri-  
 ma che la speranza, e la carità; adunque da  
 si fatte virtù non può ricevere l'essere, e la  
 vita. Chi sia quello che di lasciarsi uscir di  
 bocca ardisca, che materia di queste virtù,  
 sia la fede? Noi affermiamo non di meno,  
 che quante più sòn l'opere, e migliori, e quan-  
 to è più ardente la charità che da quella nas-  
 ce, che tanto maggiore, più efficace, e copiosa  
 vien' à scoprirsi la detta vita de la fede. Per  
 cioche Dio per sua misericordia, e grazia,  
 quel talento che non stà morto, moltiplica, e  
 con la sua Divina virtù fa, che quando la  
 fede opera per carità, ed amore, che ella si  
 mostra più gagliarda, e forte, che quando  
 lentamente opera. Tacer non uoglio ancora  
 questo, che per nutrire, e mantenere la fede,  
 egli non si può trouar cosa che più necessaria,  
 ed efficace sia, quanto che è la parola di Dio,  
 e la continua lezione di quella. Tertulia-  
 no nel suo Apologetico n' assegna questa ra-  
 gione, Che da la parola di Dio essendo la fe-  
 de, da la stessa parola è cosa ragionevole che  
 ancora nutrita, e mantenuta ella sia. E an-  
 co uero questo, che si come per la continua-  
 zione de l'opre, ò de gl'atti come dicono i Fi-  
 losofi, gl'habiti si confermano, e per la cessa-  
 zione da l'opere, quegli s'indeboliscano; così  
 anco il cessare d'udire, e leggere le Divine  
 scritture, partorisce la debolezza de la fede.  
 O quan-

La fede è pri-  
 ma che la spe-  
 ranza e la ca-  
 rità.

La carità 'di-  
 chiara l'effi-  
 cacia de la fe-  
 de.

Tert. in Apol.  
 Rom. 10.  
 Frutto gran-  
 dis che da l'u-  
 dire e studiar  
 la parola di  
 Dio, si caua.

O quanto s'ingannano quei che si pensano che senza la spessa predicazione del Vangelo, la pura, e uina fede ne la Chiesa conseruar si possa? Grisostomo sopra la parabola de le sanie, e stolte uirgini, n'assegna questa bella similitudine: Che una Lucerna accesa facilmente si spegne, se dentro non si metta spesso de l'olio. Per la Lucerna intendendo la fede, e per l'olio la parola di Dio. Conchiudesi dunque, che il parlare che fa qui questo buon' huomo del Phecknamo, ha poco sale. perche comunque noi ci dichiariamo che per la sola fede l'huomo sia giustificato, noi non vogliamo però dire, che detta fede se nestia mai sola. perche essendo, come ella è, nera fede, necessariamente bisogna che con le buone opre ella congiunta sia. Ma qui è anco da considerare la semplicità, e stracuratezza di questo buon huomo, per non dirla ignoranza, perche fra lui e Gionanna Graia parlandosi de la fede giustificante, egli subito se ne uiene innanzi con la sentenza di Paolo che dice, E s'io habbia ogni fede, di maniera che con quella io possa muouere di luogo à luogo i monti, e non habbia carità, io son nulla; e non s'accorge il pouerino che in questa sentenza l'Apostolo non parla de la fede giustificante, ma di quella che è un particolar dono di Spirito santo, non dato à tutti i giustificati; mediante il quale si faceuano in que giorni de la nascēte Chiesa, mol-

Errore di que  
che si pensano  
di poter ben  
uiuere nel pu-  
ro seruizio di  
Dio, doue e-  
golino nō han-  
no la predica-  
zione de la  
parola.

Gris in 25 c.

Mar.

Similitudine  
accommoda-  
tiss.

Che la uera  
fede giustifi-  
cante non è  
mai sola.

1 Cor. 13.

Differenza  
grande è fra  
la fede giusti-  
ficante, e quel-  
la che fa i mi-  
racoli.

300 Scholie sopra il ragionamento  
 ti miracoli. E questa sorte di fede non giu-  
 stifica; perche ella non abbraccia tutto Chri-  
 sto, ne uniuersalmente tutta la sua parola.  
 Grisostome la chiama fede di segni, e non di  
 dommi. de la quale Christo istesso parla à  
 discepoli, dicendo loro: Se uoi haurete tanta  
 fede, quanta un grano di senapa, e direte à  
 questo monte, gettati nel mare, et egli lo fa-  
 rà. E come che anco l'Apostolo in i si parlas-  
 se de la fede giustificante, uera, e pura; tut-  
 ta uia per le parole di quello, i Papei conchi-  
 uder non possono, si come di fare s'affatica-  
 no, che la detta fede, in persona ueruna, se-  
 parata, e diuisa da la carità si possa trouare.  
 perche in i l'Apostolo un' impossibile per un  
 possibile si finge, per meglio isprimere l'ecce-  
 lenza de la carità. si che à proposito non fa  
 la detta sentenza del Fechnamo, contra Gio-  
 uanna allegata.

**F.** Qui si uede chiaro, come questa santa  
 giouinetta, benissimo intendesse la strettissi-  
 ma congiunzione che è fra la fede, e la cari-  
 tà. e come quella produttrice di questa, e  
 non questa di quella sia. e che la fede giusti-  
 ficante non è senza la carità; si come falsamē-  
 te ci imputano i Papei che noi crediamo.

**G.** Quanto sia uana la conclusione che questo  
 galante huomo si pensa d'hauer canata cō suo  
 grande honore dal parlar de la Graia, benis-  
 simo puo giudicare ogni sanio. Imperciocche  
 la sentenzia di Christo, à le parole da la pru-  
 den-

Or i in e. 12.  
 1. Cor.

Mat. 17.  
 Luc. 17.

Mat. 23.

dentiss. Graia allegata, anteposta, al tutto è contraria à questi nimici de la grazia di Christo; et à l'impia oppenione de meriti humani; oltra che ella difende da questa fiducia de detti meriti, la gloria di Dio; Primieramente Christo Giesu chiama benedetti del suo padre quei che mangiare agl' affamati, bere agl' assetati, e da vestire à l'ignudo hauranno dato. nel qual suo parlare si magnifica l'efficacia de la grazia di Dio, e non quella del merito humano. Appresso, nel comandar loro che uadano à possedere il regno che per hereditaria successione gli si uiene; Christo non loda punto la forza de meriti di quelli; ma si de la gratuita adozione. Finalmente, esso Christo non dice loro che uadano à posseder quel regno che essi meritato s'habbiano, ma quello sì, che dal principio del mondo è stato loro apparecchiato. E chi non uede che in questo parlare del Signore si dichiara che il regno de cieli non ci uien dato per li meriti nostri, ma per la grazia de la Diuina elezzione, et eterna predestinazione; sì che egli non è merito, ma gratuito dono? Oh non dice Paolo, Che la uita eterna è grazia di Dio? E se il Papista mi dirà, Oh per che fa iui Christo si fata menzione d'opre? io gli responderò che egli lo fa, non per farci sapere che i sedenti à la man destra con quelle meritato s'habbiano la uita eterna, la gloria, e felicità del regno di Dio. ma

Sentimèto nero de le parole di Christo dicente, Venire benedetti, &c.

Perche dato ci sia il regno de cieli.

Rom. 6.



302 Scholie sopra il ragionamento

Come l'amor  
nostro in verso  
Dio li scuopra

per far conoscere con la testimonianza di tai  
opre, che essi sono ueramente fedeli, e sinceri  
Christiani stati. Che nel uero, egli non è co-  
sa che meglio sueli, e scuopra la sincerità, e  
fede c'ha un' animo Christiano in verso il  
suo Signore, quanto che fa la dilezzione del  
prossimo per amore di Giesu Christo. E que-  
sto è quello che altroue ei dice loro, cio è, Che  
amandosi eglino l'un l'altro, consciuti sa-  
ranno per suoi discepoli. L'osservanza dun-  
que de la dilezzione del prossimo, è il segna-  
le de l'haber fede, e de l'amare Dio. Nulla  
dunque non uale la consequenza, o conclusi-  
one che il Fechnamo cana dal parlare de la  
piùssima Graia.

H.

Sanamente risponde questa santa gionane,  
standosi salda sul uero fondamento de la mi-  
sericordia di Dio, scopertaci in Giesu Cbri-  
sto. e da noi con l'instrumento de la fede ab-  
bracciata. Stassi eziandio salda su questo,  
che la uera fede necessariamente produce i  
santi frutti de le buone opere.

I.

Vedutasi il buon huomo chiusa la bocca  
da questa prudentissima gionane, dintorno à  
l'articolo de la fede, e de l'opere; subito se n'-  
entra nel trattato de Sacramenti, per uedere  
s'in questa cosa egli potesse conuincerla.

K.

Intende la prudentissima Graia di que  
Sacramenti, i quali da Christo sono stati or-  
dinati, e lasciati à la sua Chiesa; perche lo  
membra di quella, con essi come con segni ui-  
sibili

tenuto col prete Fecknamo. 303

*fibili testificano la grazia de la remissione de peccati, per lo mezzo de la morte di esso Christo, da la bontà, e misericordia di Dio, bauer riceuuta.*

*Adirasi il Fecknamo, sentendo questa nobilissima donna dal suo disegno tanto scostarsi.*

L.

*Questa è la piu sicura risposta che possa darfi a Papisti. perche ne anco à un' angelo del cielo, che altra dottrina ci predicasse, dobbiamo credere.*

M.

Gal. 1.

*Ben dice, lasciamo andar questo per hora; perche huomo che uina al mondo, per bene scienziato che sia, non puo prouare per le scritture, che Sacramenti, nel senso detto di sopra, siano que cinque, che à questi due di lor capo hanno aggiunti gl'hipocriti, e superstitiosi Papei.*

N.

*Se nel puro sentimento de la lettera, di cio e ha detto il Signore, siamo costretti à stare, si come pare che uolia questo buon' huomo; egli bisognerà chi tutti ci caniamo gl'occhi, e tagliamo le mani, et i piedi; poi che cosi ci ha comandato Christo, qualunque uolta da si fatte membra scandalizzati ci troniamo.*

O.

Mat. 18.

*Io non dubito punto che qui i Papei non siano per pigliare occasione di basimar questa santa giouane; e forse parrà loro di poter con ragione dire che ella non hauesse de le Diuine scritture intendimento sano. Conoschia cosa che, qui d'una sentenza di Paolo*

P.

ella si serue a un proposito, il quale essi forse diranno che da quello de l' Apostolo di gran lunga lontano sia. Hora, come che contro à gl'ingagni, et astuzie de maligni. agenuolmente la uerità possa difendersi; egli no è che tuttauia l'offizio di tutti i buoni non sia, di non lasciarla da morsi de maluagi lacerare. La onde paruto m'è ragioneuole d'esaminar qui con diligenza chi de due piu s'accosti al uero, ò i Papei nel dire che dal uero sentimento de le parole di Paolo, questa nobilissima donna discostata si sia; ò ella nel seruirsi di dete parole à un proposito non punto ini da l'Apostolo accennato. Io dico dunque, che egli non è ueruno che possa dire, che l'Apostolo ini non habbia ucluto dire, Che à Dio non fu impossibile il fare che di Sara donna già si decrepita, che al tutto in essa giudicar si potena che spenta, et annullata fosse la uirtù di concipere piu figliuoli; e che d'Abrahamo somigliantemente huomo di cento anni, non fosse piu per nascere il promesso figliuolo loro Isachè. La qual cosa impressamente si uede; perche le parole de l'Apostoli son tali.

Da la fede adunque auuiene l'heredita; à cio che ella sia per grazia, e che la promessa à tutto'l seme sia stabile; non à quello che è da la legge solamente, ma ancora à quello che è da la fede d'Abrahamo, il quale è Padre de tutti noi, secondo che è

scrit-

Rom. 4.

scritto: Io t'ho fatto padre di molte genti, dinanzi à Dio, à cui egli credette, il quale fa uiui i morti, e chiama quelle cose che non sono, come se elle fossero. *Infin qui Paolo. Hor questa prudentissima giouane, considerata l'intenzione de l'Apostolo, la qual è di mostrare che le cose di lor natura impossibili, à Dio possibili sono; al sempliciacchio Fecknamo rispondendo, parimente uol dir così, Quel pane che noi Papei, per hauerlo Christo chiamato il suo corpo, uolete che uero corpo reale di Christo sia, e non piu pane, io ni dico che tanto è egli uero pane dopo le porole da noi dette di consecrazione, quanto che prima, e non corpo reale, e naturale di Christo. Ma perche il Signore Dio chiama le cose che non sono come se quelle fossero; percio ni dico che quantunque si fatto pane non sia, si come ueramente egli non è, il corpo di Christo, ma uero, e natural pane; non di manco egli lo chiamo suo corpo; si per che l'affinità de segni con le cose segnate è tale, che souente al segno s'attribuisce il nome de la cosa segnata. Di cio hauiamo il testimonio de lo Spirito santo; il quale ne le Divine scritture chiama Phasè, cio è, pessaggio, il mangiare de l'agnello Pasquale; e la Circoncisione, Patto; non di meno il mangiar de l'agnello non è passaggio, ne patto la circoncisione: ma segni si del passaggio, e del patto. Si ancora per assicurarci, e far fede, che si*  
*come*

Quanto bene à proposiro la Graia habbia la sentenza di Paolo allegata.

Come il pane de la cena del Signore, sia chiamato corpo di Giesu Christo.

Al segno si dà il nome de la cosa segnata.

Esso. 12.  
Gen. 17.

306 Scholie sopra il ragionamento

*come il pane è nutrimento del corpo nostro; così il corpo et il sangue di Giesu Christo; morto in su la croce, di cui è segno il pane, riceuuto per ordinazione Diuina sotto il pane, spiritual nutrimento è de l'anima nostra. Il perche chiunque ne la Cena del Signore quel pane, e quel uino riceue nel modo istesso che da la parola di Dio ci è posto innanzi; in se riceue parimente il corpo, et il sangue di Giesu Christo; ma tal quale puo darlo la parola e la fede, e l'anima nostra riceuerlo; cio è spirituale. e tanto uol dire riceuere il corpo spirituale di Christo, quanto che esser fatto partecipe di tutti i meriti, di tutti le grazie, e di tutti i doni de l'innocentissimo, e santissimo corpo di quello; Il che ueramente ci succede, qualunque uolta con ferma e costante fede noi crediamo, e uiuacemente ne le piu intime uiscere de l'anima nostra gustiamo che Giesu figliuolo di Dio, Salvatore, e Signor nostro in croce ha dato il suo corpo, et il suo sangue sparto per noi, e che egli, sendogli noi dati dal padre, ci ha di maniera abbracciati, et in se stesso congiunti, et incorporati, che egli sia nostro capo, e noi sue membra; carne de la sua carne; ossa de l'ossa sue, e che esso se ne stia, e uiua in noi, e noi in lui. Riceuesi dunque tal Sacramento come un pegno, che la uirtu de la sua passione, e morte, ci è imputata a giustizia, non altrimenti che se noi l'hauesimo sofferta ne le nostre proprie*

Che cosa si riceua ne la cena del Signore col pane e col uino.

Che cosa sia riceuere il corpo di Christo ne la cenā spiritualmente.

persone. Di così fatte Divine cose non ci può far partecipi di sua natura quel pane; ma facene, per che la virtù Divina così vuole, e così ha ordinato. E che altro è questo che un chiamare quelle cose che non sono, come se ello fossero? Ecco qui spianata la mente di questa santa gionenetta, ne l'allegare la sopradetta sentenza de l'Apostolo. Qui potrà dir qualcuno, che non istà bene il servirsi de le Divine scritture fuori di quel proposito, e sentimento, per lo quale ci sono state lasciate. A la qual cosa io rispondo non esser questa cosa strana, ne appresso gl'Evangelisti, ne appresso i Padri. San Matteo Evangelista al c. 2. d'alcune Profetie si serve, che propriamente al preposito che egli l'allega, scritte non sono; e particolarmente quando raccòta la fuga di Giuseppe marito de Maria uergine, in Egitto col bambino Giesu Christo, egli dice così, Perche egli s'adempisse quello che era stato detto dal Signore per lo Profeta dicente; Da l'Egitto chiamai il figliuolo mio. In questo luogo certissima cosa è, che il Profeta descrive l'ingratitude d'Israelle, che inuerso di Dio quelli usaua, e dice, Fanciullo era Israhelle, et io l'amai, e da l'Egitto chiamai il figliuolo mio. A niuna cosa à uenire con questo suo parlare hebbe l'ococchio il Profeta; ma solamente à l'ingratitude che quel popolo inuerso di Dio mostraua, per lo gran beneficio che riceuuto n-

haua

Se lecito sia  
seruirsi de le di  
uine scritture  
fuori di quel  
proposito che  
esse parlano.

Evangelisti si  
seruano de li  
profetie à pro-  
positi diuerfi  
da quelli che  
scritte sono.  
ma simili.

Ose. 2.

# 308 Scholie sopra il ragionamento

*bauea, d'essere stato liberato da la crudel ser-  
uitù d'Egitto. Con tutto cio il Vangelista se  
ne serue a un proposito di gran lunga lonta-  
no da quello del Profeta. Poco piu giù, ezi-  
andio ne lo stesso cap. il Vangelista, raccon-  
tata che ha l'occisione di cotati bambini fat-  
ta da Herode, egli dice, A l'hora s'adempie  
quel ch'era stato detto da Hieremia Profe-  
ta, che dice, E stata udita una voce in Rha-  
ma, un lamento, un pianto, et un gran lutto,  
&c. Adempioffi senza dubbio questa pro-  
fezia quando che le due tribu di Giuda, e di  
Beniamino, in seruitù menate furono. e non-  
dimeno il Vangelista se ne serue in raccotar'  
il pianto di Betbelemme, e de conuicini luo-  
ghi, per la morte di tanti bambini. Ma me-  
glio nel ca. 4. raccontando il medesimo Van-  
gelista, come Christo lasciata Nazareth,  
andato se n'era ad habitare in Capernā, cit-  
ta marittima ne confini di Zabulone, e di  
Nestalimo, dice, A cio che s'adempiesse  
quello che era stato detto per lo Profeta di-  
cente, La terra di Zabulone, e di Nestali-  
mo che è lungo la uia del mare, e di la dal  
Giordano, e quel che segue. Or' egli è cosa  
certissima che il Profeta inui non parla che  
de le cose auuenute ne suoi giorni à la pro-  
uincia di Galilea, da prima leggieramente,  
e poi con maggior crudelta da gl' Assirij tra-  
nagliata, et afflitta, e fatta schiava; e come  
quella parte che à la tribu di Giuda s'appar-  
tene-*

**Hier. 31.**

**Mat. 4.**

**Mat. 9.**

**2 Re. 15.  
17. 18.**

tenuea, tutto che in angoscia grandissimo posta fosse, miracolosamente non di meno da la Divina potenzia era stata liberata. e la luce de la grazia Divina veduta haveua. Tutta uolta il Vangelista à le cose del suo tempo se l'accommoda. Marauiglia non è dunque se questa prudentissima giouane fa il medesimo de la sentenza de l'Apostolo. per che la uerità de le sentenzie de le Divine scritture non pur ha luogo ne propositi che dette sono; ma eziandio in quegli che cō essi hanno gran somiglianza. si come ogni diligente studioso puo benissimo uedere ne luoghi di sopra dal Vangelista citati. Ma uediamo hora quello che in cio fatto s'habbiano alcuni de piu antichi, e dotti padri de la nostra religione. Tertuliano, et altri molti de gl' Antichi Pa-

*Terulliano: Hier. 2.*

dri, nel dichiarar quelle parole di Hieremia, cio è, Venite, mettiamo il legno nel pane, ardiscono dire, per meglio magnificare la morte di Christo, che il Profeta in quel luogo parla de la croce done fu confitto, e morto Giesu Christo. E tuttauia, come ben puo uedere ogni studioso de la parola di Dio, il profeta ini non parla ne di Christo, ne de la sua croce; anzi di se stesso, mostrando che da la sua gente propria, percioche egli arditamente de l'idolatria la riprendea, apparecchiato gl'era di dar la morte con un uelenoso legno, che mescolare, et impastar uoleuano col pane; et il testo Hebreo in nostra lingua così suona



310 Scholie sopra il ragionamento

suona à punto: *Sminuzzoliamo, e pestiamo il uelenoso legno, mescoliamo col pane, e dandoglielo à mangiare leniamo dinanzi à gl'occhi. Il dottissimo Agostino, et altri molti, nel uoler promare la discesa di Christo à l'inferno, e che tale inferno sia un luogo sotterra, da loro chiamato limbo, oue essi uogliono che tutti i Padri de la uecchia legge per infino à quel giorno racchiusi stessero; di due luoghi de le Divine scritture si seruanò, che à tal proposito non sono stati scritti. L'uno è quello di Zacharia Profeta, che dice; Et tu, sottintendesi sarai saluato, nel sangue del tuo patto, cio è di Christo, io ho lasciati liberi i suoi legati prigionieri, di quel lago doue non è acqua. L'altro è quello di san Piero, che ne Fatti de gl' Apostoli dice, Iddio, sciolti i dolori de l'inferno, risuscitò quel Gesu Nazareno. E ne la sua prima Pistola: Christo per offerirsi à Dio patì una uolta per li peccati nostri, il giusto per gl'ingiusti; il quale come che per la condizione de la carne morisse, tuttauolta per lo spirito risuscitò. Per lo qual eziandio s'è andato à predicare à quegli spiriti che erano in prigione, i quali furono già increduli. in fin qui Pietro. E non di meno quando il Profeta dice, che il Signore con il sangue del patto fatto con Zione liberati ha uenuti i prigionieri che nel lago senza acqua si trouauano; egli non parla ne di morti, ne di limbo. Ma per lo lago senza acqua in-*

Agostino.

Zach. 9.

Fatt. 2.

1. Pet. 3.

Dichiarazione  
de l'autorità  
di Zach.  
9. detta di sopra.

ten-

tenuto col prete Fecknamo. 311

rende le grandi, e spauentose miserie, da le quali, come da una prigione, distenuto et acerbato si trouaua il popolo di Dio. ma ne l'apparire de l'Euangelica grazia, per che cosi piu uolte con giuramento promesso gl'hauena Dio, gloriosamente funne liberato. Pietro somigliantemente non parla che de dolori de la morte; et il testo Greco dice, Sciolti i dolori de la morte. perche impossibile era che egli da lei distenuto lungo tempo fosse. E quando eziandio egli dice, Che Christo in spirito uenne, e predicò a que che ne la prigione si stauano; egli non ci uol' insegnare altro, se non che la uirtù de la morte, e redentione di Christo, fu anche donata a quegli che innanzi a cotal tempo passati erano di questa uita. Conciosia che i fedeli che con uina, e salda fede, di continuo la lor salute da Christo aspettata haueano, copiosamente à l'hora la uidero, gustarono, e sentirono la felice, e gloriosa uisitazione di Dio. A l'incontro i riprouati, tardi de l'error' loro occorgendosi, e tardi conosciuta quella salvezza da cui per li peccati loro esclusi si uedeuano; conobbero che non restaua loro da sperare, et aspettare altra che la morte eterna. Se dunque i Padri de la nostra religione, io dico i piu santi et i piu dotti, seruiti si sono ancora eglino de le scritture sante à propositi, diuersi da quegli che scritte elle sono; egli non è da marauigliarsi, si il somigliante fatto habbia questa

giona-

Dichiarazione  
de le due  
tenenze di Pie-  
tro poste di  
sopra.

Come Christo  
in iprito pre-  
dicasse à que  
che erano in  
prigione.

312 Scholie sopra il ragionamento  
 giovane, per confermazione de la uerita di  
 quel pane, che per lo suo significato, come  
 che corpo di Christo uero egli non sia, ma ue-  
 ro pane, corpo di Christo non di meno uien-  
 detto. *Ma che diremo in cio de Papei stes-  
 si? Quando Danide dice, Nel mio Signore  
 io trapasserò il muro. et eglino si uan sognan-  
 do che i corpi beati, che dopo la resurrezzio-  
 ne hauranno la lor conuenevole quantità,  
 lunghezza, e larghezza; trapassar potran-  
 no, senza romperlo, ogni ben grosso muro.  
 Ma meglio, quando Mose dice che Dio nel  
 creare el mondo, fece un lume grande à cio  
 seruisse al giorno, et un lume piccolo per la  
 notte; et essi sfacciatamente d'insegnare ar-  
 discono, che il gran lume il Papa, et il pic-  
 colo L'imperatore sia; Che il Papa sopra l'a-  
 nime, et l'Imperator sopra i corpi ha la sua  
 potestà. Andiamo piu auanti. Per que sette  
 giorni ordinati da Dio per segnale di mon-  
 dezza, à que che guarinano de la lebbra; e  
 per quegl'altri sette che Maria sorella di  
 Mose, appartata da gl'altri per comanda-  
 mēto di Dio si stette; costoro pur troppo sfac-  
 ciati, per tirar l'acqua al mulino loro, non si  
 uergognano di dire, che intender si debbano  
 que sette anni che essi si fingano che per ogni  
 peccato mortale, l'anime nel purgatorio, bot-  
 tega loro, star si debbano. Quando dunque  
 essi biasimar' uorranno questa santa giovane  
 che con maranigliosa prudenza, seruita s'è  
 de*

Sal. 18.

Sentenzie de  
 le scritture di-  
 uine pessima-  
 mente da pa-  
 pisti esposte.

Gen. 1.

Lcu. 15.

Num. 12.

tenuto col prete Fecknamo. 313.

de la sentenza de l'Apostolo, per isuergognar la sciocchezza del Fecknamo, che tanto si fondaua sul sentimento de la lettera; certamente che tutta loro sia sempre la uergogna.

Hor questo si, ch'è un' argomento peggio che in canestro, od in balocco. Che se tutte le cose pigliassero quell' essere; quella forma, e quella natura che puo dar loro Dio, questo galante huomo del Fecknamo, o d'un' asino, o d'un lupo souente presa haurebbe la forma. Perche si come gia il Signore in serpente potè mutare la barchetta di Mose; cossi puo egli altresì con la stessa agenziezza, ne la forma e natura de l'asino, e de lupo mutar quella de l'huomo. Non uale questa conseguenza, o buon Fecknamo. Iddio puo fare, come gia fece una uolta, che le donne diuentino statue di sale, e che l'asine parlino; adunque attualmente egli fa che tutte le donne si mutano in statue di sale, e che l'asine parlano. Ne percio uogli dire che nel suo proprio, e natural corpo una uolta habbia transustanziato il pane de la cena. ne la quale non si deue por cura, come sanamente questa prudentissima giouane risponde, à quello che possa fare il Signore; ma si à quello che egli habbia senza miraculo fatto, et ordinato.

Ecco lo sforzo grande che questi rasi et anti fanno in tutti i lor maneggi à la religione attenenti, cio è, che pin a la Chiesa Romana, che à la parola di Dio si creda; e che

R quanto

Q.

Sciocchezza de l'argomento che fanno i Papei, dicèdo, Iddio puo mutar il pane nel corpo di Christo, adunque egli lo muta. Esso. 7.

Gen 19.

Num. 22.

R.

Maluagio disegno de Papei.

### 314 Scholie sopra il ragionamento

quanto d'autorità, di forza, e di ualore s'ha la detta parola, tutto da detta Chiesa dato gli sia. E che sarà de le nostre pouere con-

Che la parola di Dio non ha la sua forza et autorità da la Chiesa.

scienze, et in che stato alda sezzo si troueranno, se le promesse de la salute fatteci ne le scritture sante, solamente son uere, per che cosi hanno uoluto, et ordinato gl'huomini, di natura bugiardi, che elle siano? E chi è quello di giudizio si sano, che per suader si lasci, che senza l'autorità de gl'huomini, l'eterna et immutabile uerità de la parola di Dio, non habbia ualor' ueruno? Il gran Padre Agostino chiaramente afferma, che se l'autorità de le Diuine scritture cosi uacillando uade; la fede ancora starà in pendente.

Nel primo de la Doc. chr. al. 637.

E come non uacillerà ella, se à gl'huomini, che hora si, et hora non dicono, secondo che nien lor bene, tocca à darli la fermezza? In un' altro luogo dice questo sant'huomo queste parole, Ne le scritture noi impariamo Christo, e ne le scritture impariamo la Chiesa. Non dice l'huomo pio che ne la Chiesa,

Nella pist. 166

Intelligéza di quelle parole d'Agostino, Io non crederci à l'Euang. &c.

e Christo, e le scritture s'imparino. E come che questo stesso huomo da bene, ne la Pistola del fondamento contro à Manichei dica. Io non crederci à l'Euangelio, se l'autorità de la Chiesa non mi mouesse; egli non uol dir però, come pazzamente affermano i falsi pastori Papei, che da l'autorità de la Chiesa, proceda la forza, l'autorità, et il ualore de l'Euangelio; ma si bene che l'au-

torità

tenuto col prete Fecknamo. 315

torità de la Chiesa spignere, e guidar dene ogni persona à credere à l' Euangelio; e che à quella Chiesa che piu de la voce degli strani, che di quella di Christo fa conto, e la purpurata meretrice, d'ogni sorte d'idolatria, et impietà imbrattata, adora; ogni pio, e di sano giudicio (come à quella che uera chiesa non è, ma una congiura di rapaci lupi) dee uoltar le spalle. Ma ueggiamo quello che questa piússima donna, à questo scioccho risponda.

La mia fede non s'appoggia, si come ella non dene, ch'è la parola di Dio, e non à una non sò che Chiesa, dice la santa Graia.

S.

Certamente che questa risposta non potena esser migliore. e quantunque di sopra di ciò parlato io m'habbia, e mostrato con le scritture, e con l'autorità de padri, che la pura parola di Dio debbe essere il giudice di tutte le differenze che dintorno à la religione nascono; non di meno aggiugner uoglio ancora questo; Che considerata la sentenza di Dio, dicente, Non ti partire da la legge mia, ne uerso la destra, ne uerso la sinistra; à cio che intendere tu ti possa tutte le cose che tu fai. io non posso persuadermi che ueruno di questi rasi et unti, pechi che per propria malizia. et è ben giusto che in si fatta ostinazione, e malizia sepolti se ne stiano; imperciocche Paolo Apostolo ci fa fede, che Dio fa cadere nel fango de la bugia, e ne le tenebre de l'inganno tutti quegli che à la uerità non credono, à

Deut. ult.  
I Papisti Pre-  
lati peccano  
per propria  
malizia.

Giudizio di  
dio sopra quel  
che à la uerità  
uoltano le  
spalle.

a Thef. 2.

316 Scholie sopra il ragionamento  
 cio tutti siano condannati. Da le quali parole  
 de l' Apostolo due belle dottrine si canano.  
 L'una è, che come dice Agostino, Il Signore  
 Dio con li peccati punisce, e gastiga i pec-  
 cati. L'altra è, che chi hauere appoggiata la  
 sua fede si truoui à sogni, et à l'humane ca-  
 priciose oppenioni, et haüer lasciato da can-  
 to la santa parola di Dio, che è la stessa eter-  
 na uerità; giusta cosa è, che lasciato sia egli,  
 anzi fatto cadere ne la fossa de l'inganno.

Che la nostra  
 fede non si de-  
 ue attaccare  
 ad altro che à  
 la pura parola  
 di Dio

Ragioneuolmente dunque risponde la pru-  
 dentissima Graia, non uolere che ad altro che  
 à la pura parola di Dio, attaccata, et ap-  
 poggiata se ne stia la sua fede. Al che fare ci  
 sollecita Paolo, se con diligenza le sue parole  
 consideriamo, quando che à Theſalonicensi  
 egli scrine così: Per la qual cosa ancora noi  
 ringraziamo Dio di continuo, che quando  
 riceneſte la parola di Dio, predicata da noi,  
 per la quale imparauate Dio, riceneſte non  
 parola d'huomini, ma come ueramente è, pa-  
 rola di Dio; il quale anche opera in noi cre-  
 denti. E che altro ci mostra qui l'Apostolo  
 se non che à la parola di Dio non si deue cre-  
 dere per essere da gl'huomini cōfirmata; ma  
 perche ella di sua natura è uerità etterna di  
 Dio?

1. Theſ. 2.

T.

O quanto è grande la forza de la uerità,  
 agenolissimamente da se stessa ella si difende  
 da l'astuzie, e da gl'inganni de gl'huomini.  
 Poesia che questo scioccho prete, nera ima-  
 gine

gine d'Architoselle, mandato hebbe fuori del suo contaminato cuore ciò che uolse, e potè, per istaccare questa nobilissima giouane da Christo; conuinto da la sana dottrina di quella, trafitto di dentro da la conscienza, e da la uerità eziandio costretto; non s'affatica più con le sue usate sofisterie, à le riposte sane de la Graia di contraporssi: ma il meglio che puo di scusare l'ordinazione scelerata de la Chiesa Romana.

Quanto gran male sia il priuare il popolo d'una parte de la cena, cio è del sangue.

Rom. 3.

1. Sam. 15.

I papisti fanno confio à l'espresa ordinazione di Gesu Christo, negando il sangue à laici.

Ma di quanto ualore la sua scusa sia, non uoglio affaticarmi di mostrare; per che chiunque ha sano il palato, conoscerà benissimo, che mai è lecito di far un male, come dice l'Apostolo, perche egli ne nasca un bene, e che molto più cara ha il Signore l'ubbidienza, che il sacrificio. Che scusa dunque piglieranno qui questi rasi, et unti? Diranno, forse, che solamente i dodici Apostoli fatti fossero da Christo partecipi de l'intera cena? ma ciò non gli difende; perche quantunque à dodici solamente la cena egli à l'hora desse; non di meno, ei comando loro, che così sempre facessero, ciò è che così à gl'altri l'una; e l'altra parte de la cena distribuissero, ciò è il corpo, et il sangue. Diranno forse che ciò non habbia la Chiesa de gl'Apostoli, dopo la morte di Christo usato di fare? ma egli è pur chiaro, che mille, e più anni, senza ueruna eccezione, dopo Christo, di dar l'intera cena indifferente a tutti ne la Chiesa.

R 3

La



# 318 Scholie sopra il ragionamento

Tert. nel libro  
de la Resur.

Theodoreto  
nel 3. lib.  
cap. 18.

Chrisost. in 8.  
ca. 2. Cor.

Hom. 18.

De Cons. dis.  
2. c. comperti-  
mus.

Serm. 5. de  
lapis.

*La carne, dice Tertuliano scrittore antichis-  
simo, del corpo e del sangue di Christo si  
pasce; à cio l'anima, di Dio s'empia, e s'in-  
grassi. E come disse Ambrogio à Theodosio,  
con quelle mani riceuerai tu il sacro corpo  
del Signore? Con qual audacia parteciperai  
tu con quella tua bocca, del calice del precio-  
so sangue? Non come ne la vecchia legge, di-  
ce Chrisostomo, che una parte mangiana il  
Sacerdote, et un' altra il popolo; ma à tutti  
un corpo, et un beueraggio stesso è posto in-  
anzi. E piu, Le cose de l'Eucharistia, sono  
tutte comuni fra il Sacerdote, et il popolo.  
Che piu? Gelasio Papa così scrine, Noi ha-  
uiamo ritrouato, et inteso, che alcuni presa  
solamente la parte del sacro corpo, dal calice  
s'astengano; à quali, perche senza dubbio da  
una non so che superstizione pare che à farlo  
costretti siano, noi diciamo, che ouero gl'in-  
teri sacramenti riceuano, ò da gl'interi sa-  
cramenti à dietro tenuti siano. Perche non  
senza gran sacrilegio, la diuisione di questo  
misterio si comporta. Infìn qui Gelasio. Tra-  
lasciar non uoglio in cio la bella sentenza di  
Cipriano martire, il quale così dice, E come  
insegniamo noi, e sollecitiamo quegli à spar-  
gere il sangue ne la confessione di Christo, se  
quando son per combattere noi gli neghiamo  
il sangue di quello? O uero come gli faccia-  
mo noi atti al beueraggio del martirio, se pri-  
ma ne la Chiesa giustamente al beueraggio  
del*

tenuto col prete Fecknamò. 319.

*del calice del Signore non gl'ammettiamo? Bastino queste sentenze d'e Padri, per convincer d'errore la scioccha scusa del Fecknamò: e mostrar la sana dottrina de la nobilissima Graia.*

*Di sua propria mano questa santa giouane scrisse il presente ragionamento, due giorni auanti la sua morte, et à una persona pia che ancor uive, mandollo. E cio fece con ottimo consiglio; che se fatto non l'hauesse, lo sciocco lusighiere. ser Fecknamò, si saria forse uantato d'hauerla tirata da la sua, e costrettola à ricantare. Ma sia lodato Dio, che ella non gli uenne fatta. Piaccia al Signore Dio, che con tal constanzia, et in si fatta fedemuoia ogni Christiano, per gloria del santissimo suo nome, e confusione d'Anti-christo; e per sua misericordia ci dia, gratia di poterlo bene e fedelmente seruire. Così  
sia. Così  
sia.*

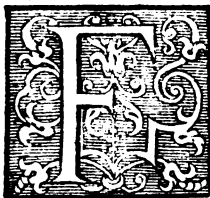
R 4      SCHO-



# SCHOLIE SOPRA LE cose che questa generosa donna disse, e fece sopra il palco doue ella fu decapitata.

A.

Quello che di continuo habbiano dinanzi à gl'occhi gl'electi; e quale sia il continuo loro studio.



*V*eramente questa giouane una fedelissima figliuola di Dio. Imperoche i ueri figliuoli di Dio, di continuo dauanti à gl'occhi scolpito si tengano Dio, tal quale nella

sua parola egli stesso ci si scuopre, e manifesta, cio è per lor padre, tutore, difensore, autore di tutti i beni, buono, e benigno Signore, e giusto giudice. Il perche primieramente credono con salda fede, che egli con la sua prouidenza gouerni il tutto; di poi diuotamente il nome di quello à tutte l'hore innuocando; con pazienza, sicuressa, et humilitade aspettano il sua aiuto; ne punto dubitano di non hauere à essere da quello esauditi; ò che in tutte le lor necessita, e bisogne, appresso la sua misericordia, essi nõ siano per trouare il rimedio presto, et apparecchiato. Oltre à cio giudicando eglino di non poter far (per sodisfare à l'obligo che con si amoreuol padre hauer

Principale obligo di tutti i pij.

tenuto col prete Fecknamo. 321

haner si trouonano, che mettere ogni loro studio, ne l'inalzare, e magnificare la gloria di così ottimo, e grande Dio padre loro, et ubbidire à la giustà, e santa uolontà di quello; e per farlo, la perdita de la robba, de la patria, de gl'amici, de parenti, e de la propria uita, che uenirgline possa, non istimano un zero. Poi dentro de cuori loro scolpita tenendo la certezza del giudizio, e de l'irreprensibile giustizia di questo grande Dio; assicuransi che egli sia per gastigare seueramente tutti i disobbedienti. La onde non per paura de la pena; ma per non offendere tanta bontà, qual' è quella di Dio, aiutati però dalla Diuina grazia, quanto possono, da tutte quell' opere che l'ira diuina cominuouer sogliono, s'astengano. E per che finalmente essi fanno che non meno à la gloria di Dio s'appartiene il dar la dannazione à tristi, che la uita eterna à buoni, i quali per infino à l'ultimo lietamente ne la fede si mantengano; ne la qual fede sapendo eglino che senza la grazia Diuina, niuno è che possa perseverare; per ciò con fide, e calde orazioni di continuo percuotono l'orecchie di Dio; pregandolo che haauta di loro misericordia, il bel dono de la perseveranza gli doni. Dal conoscimento di tutte queste cose spinta la fedelissima Graia, humilmente priega il popolo, che per uederla morire iurannato s'era, che con l'orazioni l'aiuti; à cio in quello estremo ella non si scosti

Certezza che hanno gl'eletti del giudizio di Dio.

Gl'eletti non s'astengano dal male, ne fanno il bene per paura de la pena.

Niuno può perseverar ne la fede senza la grazia.

322 Scholie sopra quello che la Signora scostò punto da la sua vera fede, e per sen-  
 ranza. Di così fare imparato ha uena da Pa-  
 olo Apostolo, il quale così scrive à Rom.  
 Perche pregoui fratelli per lo Signor nostro  
 Giesu Christo, e per la carità de lo spirito;  
 che combattiate in mio aiuto ne l'orazioni à  
 Dio; à cio che io sù liberato da gl'infedeli che  
 sono in Giudea; e che questo mio officio ch'io  
 uo à fare in Gierusalemme, à santi accetto sia,  
 à cio che finalmente io, uenendo à uoi con al-  
 legrezza, per la uolontà di Dio, con esso noi  
 mi ricrei.

B. Mostrasi qui la piissima Graia di non  
 acconsentir punto à la maluagia setta de gl'-  
 Anabatisti, i quali poco, ò nulla de magi-  
 strati si fanno stima; giudicando non esser  
 cosa da Christiano l'esercitare il magistra-  
 to. Ma ella sapendo che ogni potestà è da  
 Dio, al magistrato vuol ubbidire; in quelle  
 cose però che pregiudizio non fanno à l'bo-  
 nor di Dio; chiedeli dunque licenza di  
 parlare.

C. Tutto che questa benedetta figliuola di  
 Dio conoscesse che la legge, da cui giudica-  
 ta si uedena à la morte; ingiusta, crudele, e  
 barbara fosse; non di meno ella non se ne la-  
 menta punto; e meno di quei malaccorti giu-  
 dici, che contro ad ogni humana giustizia  
 condannata l'haucano; anzi scordata si do  
 tutte le ricente ingiurie, l'occhio de la sua  
 fede riuolge à l'infallibile, e sempre giustis-  
 sima

Rom. 15.

Al Magistrato  
 si deue obbe-  
 dir, et in che  
 cosa.

Il Christiano  
 mai non dee  
 dolersi de le  
 sciagure che  
 gl'auengono.  
 ma con fede  
 notarsi à la  
 giustissima  
 providentia  
 di Dio.

Graia disse et fece sopra il palco. 323

*sima providenza di Dio, à cui non è lecito contraporfi, e da cui non nasce che bene, come che di ciò nascoſta ci ſia la cagione. Perchiarrezza di ciò baſtar ci dene il miſterioſo eſempio che nel 2. di Sam. à 16. n'bauiamo. Che uolendo Abiſai tagliar il capo à Semei, che non pure con ingiurioſiſſime parole ſuillaneggiana Dauidè, perſeguitato dal propri figliuolo, ma gli tirana de ſaſſi; ecco che l'amico di Dio Dauidè, ad Abiſai uoltatoſi, diſſe; Laſcialo andare, che coſi gl'ha ordinato Dio; e chi è colui che uoglia riprenderlo, e dirli, perche fatto egli habbia coſi? La Graia dunque s'assicura che eſſendo Dio giuſtiſſimo, e miſericordioſiſſimo diſenſor de gl'oppreſſi, e conſolator de gl'afflitti, egli ſia per farla con animo conſtante, e certo de la ſua ſalute, riceuer quella morte.*

2. Sam. 16.

*Quantunque giamai queſta nobiliſſima giouane, la corona del regno d'Inghilterra, ne diſiderata, ne dimandata, ne cercata haueſſe; anzi contro à ſua uoglia ſendole data, fatto haueſſe gran riſiſtenza; tuttauia ella conſeſſa che hauea fatto male à non riſiſtere in fino à la morte, dando à conoſcere ad ognuno, che piu toſto che offendere altrui, ò far contro à la legge Diuina, ciaſcuno ſi donebbe eleggere la morte. Ne ſia per ciò chi piu del douere la biaſimi; per che io nõ ſo certamènte, chi ſi fatta degnità, ſenZa farſi troppo priegare non haueſſe accettata. Biaſiminſi pure,*

D.

Il Chriſtiano  
doueria piu  
toſto ſofferir la  
morte, che of-  
fendere Dio;  
ouero il proſ-  
ſimo.

324 Scholie sopra il ragionamento  
pure, che così vuole il giusto, quei che glie la  
diedero, sapendo che non gli si ueniva.

1. Qui si uede chiaro che ella non presta punto di fede al sognato Purgatorio Papale. per che solamente dimanda che per lei si preghi mentre che lo spirito è nel corpo.

F. Cotanto hanea questa santa giouinetta ueduto il Fechnamo à la sana dottrina di Giesu Christo contraporfi, che ella dubitò che eziandio egli uoleffe impedirle il fare orazione Christianamente ne la sua propria lingua.

- G. Ben che la nobilissima Graia, esempio d'ogni uirtù à l'età nostra, benissimo intendesse la lingua Latina, Greca, et Hebreica: e uie meglio di molti stimati parlare, e scriuere le sapesse; non di meno, conosciuto che la maggior parte di quegli che inui rannati s'erano per uederla morire, non intendeano che la lor natia lingua Inghilese, ella uolse fare queste ultime sue preghiere, ne la sua materna lingua: e tanto più che l'Apostolo così comanda che si faccia, à edificazione, e consolazione de la Chiesa. A questo santissimo decreto de l'Apostolo, sfacciatamente si contrapone il Papato, facendo tutte le sue pubbliche preghiere in lingua ne dal popolo, ne da que che le fanno bene spesso intesa. Ahi rannata di maluagi, e non Chiesa di Christo, e quando sia che al tutto, da che ranneder nò ti uoi, tu sy spenta, anzi spiantata? Sfacci-

1. Cor. 14.

Maluagio 2-  
busto del Pa-  
pato.

ATA

tenuto col prete Fecknamo. 325

*ata meretrice, imbriaca del sangue de martiri. Tu ti uanti d'hauer Christo per isposò, e di non esser uedona, e che la tua gioia sia per esser perpetua; ma sta di buon' animo, che in un giorno, e fia ben tosto, sopra di te ueranno inaudite piaghe, la morte, et il pianto, e da lo spirito de la bocca del Signore sarai uccisa. perche piu di te è forte il Signore che ti giudicherà. Ah! Christiani, dal gran lustro de la coſtei mentita ſantità accecati, udite cio che ni dice lo Spirito ſanto, Vſcite fuori di lei, popolo mio, à cio non ni facciate compagni de peccati ſuoi; et à cio non riceuiate de le piaghe ſue. Perche i ſuoi peccati ſono' arrinati per infino al cielo; et Iddio s'è de l'iniquità di quella ricordato. Rende-*

*tele come ancora eſſa rende à*

*noi; e raddoppiatele*

*i doppi ſecondo*

*l'opere ſue.*

*(\*)*

Apoc. 17.

18.

Apoc. 18.

MICHEL





MICHEL AGNOLO  
FLORIO FIORENTI-  
NO, A CHRISTIANI  
FRATELLI.



O mi truono, Christiani fratelli, hauer sodisfatto à quanto nel principio di quest' operetta promessi dire de la nobilissima Giouanna Graia, gia regina eletta, e publicata d' Inghilterra: e son certissimo non hauer fatto ueruna ingiuria à la uerità; come ben possono giudicare tutti que buoni che del potentissimo regno d' Inghilterra sanno quai fossero i maneggi, le mutazioni, et i consigli de grandi in que giorni; e le sedizioni, altresì che, mercè de poco sani et auueduti disegni d'alcuni, occorsero; e che de la vita, de la dottrina, e de santi costumi di questa giouane non mai lodata à bastanza, particolar notizia hauranno haunta. E se pure io ho mancato in cosa ueruna, confesso d'hauerlo fatto, in lodar lei, e la pietà de l' Illustrissimo suo padre meno di quello che io doueua. Ne sia per cio, Fratelli, chi di malizia

mi tassi; Ch'io giudico molto meglio il peccar nel poco, che nel troppo; perche questo rende sospetto il uero, e quello à gl'amatori del uero reca materia d'aggiugner lode à lode; per fino à tanto che niuna de le douute in bocca al silenzio sepolta se ne rimanga. Hora mi resta per sodisfare al tutto, à le cose scritte aggiugner la disputa del dottissimo Padre, Niccolo Ridleo, in que giorni uero, e legittimo uescouo di Londra; la quale fra lui, et una gran ciurma di dottori Papei, in Oxonia fu fatta. et egli stesso, tal quale io la ui porto innanzi, di sua propria mano, da la prigione, secretamente per le ragioni ch'intenderete, mandolla ad uno amico suo fedele. E trouandomi io poi in Argentina, hebbi grazia d'hauerne una copia Latina, da uno di quei dotti e piú fratelli Inghilesi, che in la crudele, e barbara persecuzione del Gardinero fuggita haueano, et io insieme con esso loro: e fedelmente tradottala ne la mia lingua Italiana, paruto mi è ragionevole di darla fuori; per suadendomi al fermo, che ella sia per esser cara à tutti i buoni. Perche non pur uedranno ne le risposte di questo santo huomo, una soda, e sacrosanta dottrina; ma ne gl'argomenti de gl'auersarij, si fatte sciocchezze, che eziandio gl'impj stessi haneranno cagione di uergognarsi, e dolersi che quelli ueduti siano. Ma Dio sa ch'io non gli mando fuori per nuocer loro; ma sì per gioua-

328 Scholie sopra il ragionamento  
re à gl'infermi, per confermare i sani, e sopra  
tutto per aumento de la pura dottrina del  
Vangelo. Il che quando mi riesca, come  
io spero per la bontà di Dio, non sia  
chi me ne lodi, ò ringrazzi; ma  
Dio sì, padre di miseri-  
cordia, e dator d'ogni  
bene. Vinete à  
Christo.

NICCO.



NICCOLO RIDLEO  
VESCOVO DI LON-  
DRA AL CHRISTI-  
ANO, ET PIO LET-  
TORE.



O non mi rammento che  
in tutto'l tēpo de la mia  
vita, di vedere, ò udire  
 giamai accaduto mi sia,  
cosa ò piu sciocca, ò piu  
piena di tumulti, e ro-  
mori, di quello che sta-

a è la disputa, che poco ha mi son trovato  
uocere ne le scuole d'Oxonia con li Paperi.

È certamente io non haurei mai potuto pen-  
sare ò persuadermi, che fra gl'huomini di  
ualche stima, sapere, dottrina, e dignità del  
nostro paese d'Inghilterra, trouate si fossero  
persone si sfacciate, che con buon' animo ha-  
ueressero potuto comportare si dishonesti romo-  
ri, e cotali sciocchezze, usate per ordinario  
al popolaccio ne le commedie, de le quali  
ose fu piena questa nostra disputa. Le stri-  
la, i fischi, et i rombazzi de la Sorbona, che  
ia uidi, e uidi in Parigi, doue piu che al-

S tronde

328 Scholie sopra il ragionamento  
re a gl'infermi, per confermare i sani, e sopra  
tutto per aumento de la pura dottrina del  
Vangelo. Il che quando mi riesca, come  
io spero per la bontà di Dio, non sia  
chi me ne lodi, ò ringrazzi; ma  
Dio sì, padre di miseri-  
cordia, e dator d'ogni  
bene. Vinete à  
Christo.

NICCO.



NICCOLO RIDLEO  
VESCOVO DI LON-  
DRA AL CHRISTI-  
ANO, ET PIO LET-  
TORE.



*O non mi rammento che  
in tutto'l tēpo de la mia  
nita, di uedere, ò udire  
 giamai accaduto mi sia,  
cosa ò piu sciocca, ò piu  
piena di tumulti, e ro-  
mori, di quello che sta-*

*ta è la disputa, che poco ha mi sòn trouato  
bauere ne le scuole d'Oxonia con li Papei.*

*È certamente io non haurei mai potuto pen-  
sare ò persuadermi, che fra gl'huomini di  
qualche stima, sapere, dottrina, e degnità del  
vostro paese d'Inghilterra, trouate si fossero  
persone si sfacciate, che con buon' animo ha-  
uessero potuto comportare si dishonesti romo-  
ri, e cotali sciochezze, usate per ordinario  
dal popolaccio ne le commedie; de le quali  
cose fu piena questa nostra disputa. Le stri-  
da, i fischi, et i rombazzi de la Sorbona, che  
pua udi, e uidi in Parigi, done piu che al-*

*S tronde*

tronde il Papesimo regna, à petto à questa nostra soldatesca, e Trasonica mostra, con uerita puo dirsi che habbiano qualche forma, e lustro di Maesta, e modestia. Ma egli non è da marauigliarsene, imperciocchè quegli che in l'altrui sfacciataggine frenar doueano, et à tutti esser' esemplo, con ogni gravità, del ben dire, e del ben fare, come dice Paolo; quegli dico con uerita, senza uergogna ueruna, à la soldatesca romoreggiando, spronauano, e sollecitauano gl'altri à fare il somigliante. Per cio è chiaro, Christiano lettore, che con questa disputa, costoro non cercauano d'intendere, ò imparare qualche sincera, e pura uerità, ma solamente una gloria uana del mondo; dal pazzo, e ignorante uolgo esser lodati, e con mille brauerie una soldatesca uittoria. Io non ti uoglio qui raccontare l'innumerabili ingiurie, e uillanie, che mentre disputauamo, senza riguardo alcuno, sul uiso dette mi furono. Ma perchè l'impresa che ho per le mani, è cosa che riguarda l'honor di Dio, e de la sua Chiesa: cio non sia chi possa con lo spargerne in qua, e là, scorrette, e false copie, e cotal nostra disputa macchiare, e ne gl'altrui cuori quella che non è imprimere, il che non poco danno e scorno à la uerità recherebbe, egli m'è paruto cosa ragionevole di scriuere di mia propria mano, e publicare nò pur le mie risposte, ma eziandio de gl'aunerfarri miei, tutte le

2. Tim. 4.  
Tit. 2.

Al Christiano et pio Lettore. 315

gioni, e tutti gl' argomēti che in quella cal-  
, et in que romori potei tener' a mente, à  
si negga come à punto andò la cosa. Si che  
inque disideroso sia di saperlo, e l'intero  
la cosa conoscere, per honore de la uerità,  
questa mia lettera potra uederlo, et altre-  
quali siano i capi principali de le cose op-  
stemi. et in somma cio che da me à un per  
sia stato risposto loro. E ben uero questo,  
amico lettore, che io confesso essere impossibi-  
che io ti possa qui scriuere tutte tutte l'og-  
ezioni, che da sì gran numero di persone, e  
si gran romori, tumulti, e strida, confu-  
nente, hora da questi, et hora da quegli  
te mi furono; e tutte le risposte ancora, che  
gradiissima prestezza, io era forzato dar  
o. E massimamente che la maggior parte  
tempo, nel dirmi uituperose, dishoneste,  
ingiuriosissime uillanie, nel farmi innume-  
bili scorni, nel fischiare, nel batter de le  
ani, nel ridere, e sghignazzare consumos-  
non altrimenti di quello che ne theatri da  
sgherri si faccia, quando qualche come-  
si recita; et non ad altro effetto, che per  
nder si con popolarische parole gl' orecchi  
nel popolaccio attenti. La qual cosa grande-  
mente dispiacendomi, e malagenolmete sop-  
portandola; come che publicamente ini io me  
lamentasse, et apertamente dicesse, che si  
te sciocherie, e dishonesti tumulti, gran-  
shonore, uergogna, e biasmo recauano non



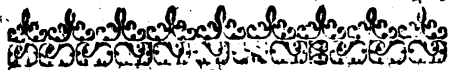
pure à la raunata di tanti huomini dotti, che  
 quini erano presenti, ma eziandio à quelle  
 scuole, destinate à la gratuità, e rinuerenza de  
 Theologi; et in oltre che chi faceua e soppor-  
 tana si fatte dishonestà, pubblicamente dichi-  
 araua, e scoprìua la debolezza de fondame-  
 ti de la sua causa; tuttauolta io non feci uer-  
 run profitto, anzi da lo parlare, gridare, si-  
 chiare, e dal calpestio de piedi di questi e  
 quelli; et eziandio da l'autorità de sopra-  
 ti, fui costretto d'ascoltare si fatte uillane-  
 che ingiurie dettemi. io dico tali, che niun  
 persona honorata, e graue, non haueria cer-  
 tamente sofferto d'udir senza rossore, e uer-  
 gogna, che da uno sfacciatissimo ribaldo,  
 maggiore sgherro, gaglioffo, e uilissimo ri-  
 fiano, che al mondo sia, dette fossero. Nel  
 cominciamento de la disputa, uolendo il  
 con poche parole però, secondo il costume de  
 Logici confermare una mia risposta da me  
 data à la prima proposizione, che mi era sta-  
 ta posta innanzi; prima che io potesse ue-  
 nir à capo de la prima pruoua, che nel uen-  
 non era molto lunga, gli stessi dottori comin-  
 ciarono à gridare, egli bestemmia, egli be-  
 stemmia, egli bestemmia. Et io con grand  
 istanza humilmente pregandoli che si de-  
 nassero, come che si fa un' oratore, d'ascoltar-  
 mi; il presidente commosso, come pur parue  
 un poto, da si fatte mie preghiere; da quel  
 luogo alto piu di tutti, done egli si sedea,

ridò dicendo ; *Legga, legga cio che vuole.*  
 Inde io di nuouo seguitando di leggere le  
 ue ragioni ; in uno stante si lenò un grido,  
 estemmie, bestemmie. Che in uerità io non  
 irrammento mai d'hauere udito, ò letto un  
 nil grido, da quello in fuori che da Deme-  
 io orafò fu fatto, e da tutti gl'altri orafi,  
 ne còtro à Paolo gridarono dicendo: *O gran-*  
 *Diana de gl'Efesiani, ò grande Diana*  
 *gl'Efesiani; et ancora di quello che fu fat-*  
 *in una certa disputa, che contro à Catbo-*  
 *ri ne l'Affrica hebbero gl'Arriani, doue*  
 *dice, che quali furono i presidenti, tale fu*  
 *fino de la disputa; ogni cosa era pieno di*  
 *multi, di romori, d'ingiurie, e uillanie de*  
 *Arriani. si che cosa ueruna non fu possi-*  
 *le riposatamente d'udire. Così scriue Vet-*  
 *rio nel. 2. l. de la sua hist. et in guisa tale*  
 *ebbono le grida di costoro, che uoleffe io, ò*  
*, fui forzato à lasciare stare di leggere le*  
 *ue prouue. gia còminate. tutto che corte elle*  
 *fossero. Di quanto qui con uerità ti scrino,*  
 *amico, e pio lettore, io ho la testimonian-*  
 *za di tutti gl'huomini da bene, e di mol-*  
 *ti personaggi honorati, e dotti che mi*  
 *si trouarono. Hor io uoglio dar fi-*  
 *ne à questi miei lamenti, e sola-*  
 *mente qui scriuerti intèdo,*  
 *comunque potrò ram-*  
 *mentarmi, fatti i più*  
 *forti, e gagliardi*

Fatt. 19.

318 Al Christiano et pio Lettore.  
*argomenti che contra di me fatti furono, et  
l'incontro le mie risposte con tutte le lo-  
ro circostanze. à cio come di sopra  
i'ho detto, la uerità non patif-  
ca danno. e la dottrina mia  
dal fango de la bugia  
non uenga imbrat-  
tata sta sano.*  
(..)

DISPV



# DISPUTA FATTA NE

l'universita d'Oxonia adi. 17. d'Aprile  
l'anno. 1554. de la real presenza del cor-  
po di Christo ne l'Eucharistia; fra il Ves-  
couo di Londra Messer Niccolo Ridleo, et  
un gran numero di Laureati Papei. Ne la  
quale per ordine de la Regina Maria,  
fu presidente Vgone Vuestone, ris-  
pondente il Ridleo. et opposenti  
tutti quei Papei, che oppor-  
re gli si uolsero. Il pri-  
mo de quali fu dot-  
tore Smitho, che  
cosi cominciò  
à dire.



*Oi m'hauete dato occa-  
sione, o Mon<sup>r</sup>. Ridleo,  
di cominciarmi da un  
capo diuerso da quello  
ch'io m'era proposto;  
perche per annullare, e  
tor uia la presenza di*

*Christo ne l'Eucharistia, malamente, per  
quanto io veggo, seruito mi sete di que luo-  
ghi de le scritture Divine, che de la salita di  
Christo al cielo parlano; come se questo fos-*

*Tre conclusio-  
ni erano state  
proposte al  
Ridleo.*

*La prima, se il  
corpo de Christi  
sto concetto di  
Maria uergine  
e su la croce of-  
ferto, in ueri-  
tà, e realmente  
sia ne l'Eucha-  
ristia.*

*La segunda, se  
dopo la conse-  
crazione ui ri-*

316 Scholie sopra il ragionamento  
cio tutti siano condannati. Da le quali paro-  
le de l'Apostolo due belle dottrine si canano.  
L'una è, che come dice Agostino, Il Signo-  
re Dio con li peccati punisce, e gastiga i pec-  
cati. L'altra è, che chi hauere appoggiata la  
sua fede si truoui à sogni, et à l'humane ca-  
priciose oppenioni, et haüer lasciato da can-  
to la santa parola di Dio, che è la stessa eter-  
na uerità; giusta cosa è, che lasciato sia egli,  
anzi fatto cadere ne la fossa de l'inganno.

Che la nostra  
fede non si de-  
ue attaccare  
ad altro che à  
la pura parola  
di Dio

2. Thes. 2.

Ragioneuolmente dunque risponde la pru-  
dentissima Graia, non uolere che ad altro che  
à la pura parola di Dio, attaccata, et ap-  
poggiata se ne stia la sua fede. Al che fare ci  
sollecita Paolo, se con diligenza le sue parole  
consideriamo, quando che à Theſalonicensi  
egli scrine così: Per la qual cosa ancora noi  
ringraziamo Dio di continuo, che quando  
riceneſte la parola di Dio, predicata da noi,  
per la quale imparauate Dio, riceneſte non  
parola d'huomini, ma come ueramente è, pa-  
rola di Dio; il quale anche opera in noi cre-  
denti. E che altro ci mostra qui l'Apostolo  
se non che à la parola di Dio non si deue cre-  
dere per essere da gl'huomini cōfirmata; ma  
perche ella di sua natura è uerità etterna di  
Dio?

T.

O quanto è grande la forza de la uerità,  
ageuolissimamente da se stessa ella si difende  
da l'astuzie, e da gl'inganni de gl'huomini.  
Pascia che questo scioccho prete, uera ima-  
gine

gine d'Architofelle, mandato hebbe fuori del suo contaminato cuore ciò che uolse, e potè, per istaccare questa nobilissima giovane da Christo; conuinto da la sana dottrina di quella, trafitto di dentro da la coscienza, e da la uerità eziandio costretto; non s'affatica più con le sue usate sofistetrie, à le riposte sane de la Graia di contraporssi: ma il meglio che puo di scusare l'ordinazione scelerata de la Chiesa Romana.

Ma di quanto ualore la sua scusa sia, non uoglio affaticarmi di mostrare; per che chiunque ha sano il palato, conoscerà benissimo, che mai è lecito di far un male, come dice l'Apostolo, perche egli ne nasca un bene, e che molto più cara ha il Signore l'ubbidienza, che il sacrificio. Che scusa dunque piglieranno qui questi rasi, et unti? Diranno, forse, che solamente i dodici Apostoli fatti fossero da Christo partecipi de l'intera cena? ma ciò non gli difende; perche quantunque à dodici solamente la cena egli à l'hora desse; non di meno, ei comando loro, che così sempre facessero, ciò è che così à gl'altri l'una, e l'altra parte de la cena distribuissero, ciò è il corpo, et il sangue. Diranno forse che ciò non habbia la Chiesa de gl'Apostoli, dopo la morte di Christo usato di fare? ma egli è pur chiaro, che mille, e più anni, senza ueruna eccezione, dopo Christo, di dar l'intera cena indifferentemente usossi à tutti ne la Chiesa.

Quanto gran male sia il priuare il popolo d'una parte de la cena, ciò è del sangue.

Rom. 3.

1. Sam. 15.

I papisti fanno confio à l'espressa ordinazione di Gesu Christo, negando il sangue à laici.

# 318 Scholie sopra il ragionamento

Tert. nel libro  
de la Resur.

Theodoreto  
nel 3. lib.  
cap. 18.

Chrisost. in 2.  
ca. 2. Cor.

Hom. 18.

De Cons. dis.  
2. c. compéri-  
mus.

Serm. 5. de  
lapis.

*La carne, dice Tertuliano scrittore antichis-  
simo, del corpo e del sangue di Christo si  
pasce; à cio l'anima, di Dio s'empia, e s'in-  
grassi. E come disse Ambrogio à Theodosio,  
con quelle mani riceuerai tu il sacro corpo  
del Signore? Con qual audacia parteciperai  
tu con quella tua bocca, del calice del precio-  
so sangue? Non come ne la uecchia legge, di-  
ce Chrisostomo, che una parte mangiana il  
Sacerdote, et un'altra il popolo; ma à tutti  
un corpo, et un beueraggio stesso è posto in-  
anzi. E piu, Le cose de l'Eucharistia, sono  
tutte comuni fra il Sacerdote, et il popolo.  
Che piu? Gelasio Papa cosi scrive, Noi ha-  
uiamo ritronato, et inteso, che alcuni presa  
solamente la parte del sacro corpo, dal calice  
s'astengano; à quali, perche senza dubbio da  
una non so che superstizione pare che à farlo  
costrretti siano, noi diciamo, che ouero gl'in-  
teri sacramenti riceuano, ò da gl'interi sa-  
cramenti à dietro tenuti siano. Perche non  
senza gran sacrilegio, la diuisione di questo  
misterio si comporta. Infìn qui Gelasio. Tra-  
lasciar non uoglio in cio la bella sentenza di  
Cipriano martire, il quale cosi dice, E come  
insegniamo noi, e sollecitiamo quegli à spar-  
gere il sangue ne la confessione di Christo, se  
quando son per combattere noi gli neghiamo  
il sangue di quello? O uero come gli faccia-  
mo noi atti al beueraggio del martirio, se pri-  
ma ne la Chiesa giustamente al beueraggio  
del*

tenuto col prete Fecknamò. 319.

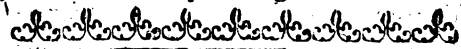
*del calice del Signore non gl'ammettiamo? Bastino queste sentenze d e Padri, per convincer d'errore la scioccha scusa del Fecknamo: e mostrar la sana dottrina de la nobilissima Graia.*

V.

*Di sua propria mano questa santa giovane scrisse il presente ragionamento, due giorni avanti la sua morte, et à una persona pia che ancor uive, mandollo. E cio fece con ottimo consiglio; che se fatto non l'hauesse, lo sciocco lusinghiere ser Fecknamo, si saria forse uantato d'hauerla tirata da la sua, e costrettola à ricantare. Ma sia lodato Dio, che ella non gli uenne fatta. Piaccia al Signore Dio, che con tal constanzia, et in si fatta fede muoia ogni Christiano, per gloria del santissimo suo nome, e confusione d' Antichristo; e per sua misericordia ci dia, gratia di poterlo bene e fedelmente seruire. Così  
sia. Così  
sia.*

R 4      SCHO-





# SCHOLIE SOPRA LE cose che questa generosa donna disse, e fece sopra il palco doue ella fu decapitata.

A.

Quello che di continuo habbiano dinanzi à gl'occhi gl'eletti; e quale sia il continuo loro studio.



*V*ueramente questa giouane una fedelissima figliuola di Dio. Imperoche i veri figliuoli di Dio, di continuo dauanti à gl'occhi scolpito si tengano Dio, tal quale ne la

sua parola egli stesso ci si scuopre, e manifesta, cio è per lor padre, tutore, difensore, autore di tutti i beni, buono, e benigno Signore, e giusto giudice. Il perche primieramente credono con salda fede, che egli con la sua prouidenza gouerni il tutto; di poi dinotamente il nome di quello à tutte l'hore innocando; con pazienza, sicuressa, et humilitade aspettano il sua aiuto; ne punto dubitano di non hauere à essere da quello esauditi; ò che in tutte le lor necessita, e bisogne, appresso la sua misericordia, essi nō siano per trovare il rimedio presto, et apparecchiato. Oltre à cio giudicando eglino di non poter far (per sodisfare à l'obbligo che con si amoreuol padre hauer

Principale obbligo di tutti i pij.

tenuto col prete Fecknamo. 321

haner si trouonano, che mettere ogni loro studio, ne l'inalzare, e magnificare la gloria di così ottimo, e grande Dio padre loro, et ubbidire à la giusta, e santa uolontà di quello; e per farlo, la perdita de la robba, de la patria, de gl'amici, de parenti, e de la propria uita, che uenirgline possa, non istimano un zero. Poi dentro de cuori loro scolpita tenendo la certezza del giudizio, e de l'irreprensibile giustizia di questo grande Dio; assicuransi che egli sia per gastigare seueramente tutti i disobbedienti. La onde non per paura de la pena; ma per non offendere tanta bontà, qual'è quella di Dio, aiutati però dalla Diuina grazia, quanto possono, da tutte quell'opere che l'ira diuina cominuouer sogliono, s'astengano. E per che finalmente essi fanno che non meno à la gloria di Dio s'appartiene il dar la dannazione à tristi, che la uita eterna à buoni; i quali per infino à l'ultimo lietamente ne la fede si mantengano; ne la qual fede sapendo eglino che senza la grazia Diuina; niuno è che possa perseverare; per ciò con fede, e calde orazioni di continuo percuotono l'orecchie di Dio; pregandolo che hauuta di loro misericordia, il bel dono de la perseveranza gli doni. Dal conoscimento di tutte queste cose spinta la fedelissima Graia, humilmente priega il popolo, che per uederla morire iurauato s'era, che con l'orazioni l'aiuti; à cio in quello estremo ella non si scosti

Certezza che hanno gl'eletti del giudizio di Dio.

Gl'eletti non s'astengano dal male, ne fanno il bene per paura de la pena.

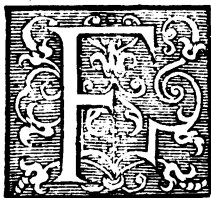
Niuno può perseverar ne la fede senza la grazia.



# SCHOLIE SOPRA LE cose che questa generosa donna disse, e fece sopra il palco doue ella fu decapitata.

A.

Quello che di continuo habbiano dinanzi à gl'occhi gl'electi; e quale sia il continuo loro studio.



*V*eramente questa giouane una fedelissima figliuola di Dio. Imperoche i veri figliuoli di Dio, di continuo dauanti à gl'occhi scolpito si tengano Dio, tal quale ne la

sua parola egli stesso ci si scuopre, e manifesta, cio è per lor padre, tutore, difensore, autore di tutti i beni, buono, e benigno Signore, e giusto giudice. Il perche primieramente credono con salda fede, che egli con la sua prouidenza gouerni il tutto; di poi diuotamente il nome di quello à tutte l'hore inuocando; con pazienza, sicuressa, et humilitade aspettano il suo aiuto; ne punto dubitano di non hauere à essere da quello esauditi; ò che in tutte le lor necessita, e bisogne, appressò la sua misericordia, essi nõ siano per trouare il rimedio presto, et apparecchiato. Oltre à cio giudicando eglino di non poter far (per sodisfare à l'obligo che con si amoreuol padre hauer

Principale obligo di tutti i pij.

tenuto col prete Fecknamo. 321

*haner si trouonano, che mettere ogni loro studio, ne l'inalzare, e magnificare la gloria di così ottimo, e grande Dio padre loro, et ubbidire à la giusta, e santa uolontà di quello; e per farlo, la perdita de la robba, de la patria, de gl'amici, de parenti, e de la propria uita, che uenirgline possa, non istimano un zero. Poi dentro de cuori loro scolpita tenendo la certezza del giudizio, e de l'irreprensibile giustizia di questo grande Dio; assicuransi che egli sia per gastigare seueramente tutti i disobbedienti. La onde non per paura de la pena; ma per non offendere tanta bontà, qual'è quella di Dio, aiutati però dalla Diuina grazia, quanto possono, da tutte quell'opere che l'ira diuina continuouer sogliono, s'astengano. E per che finalmente essi fanno che non meno à la gloria di Dio s'appartiene il dar la dannazione à tristi, che la uita eterna à buoni; i quali per infino à l'ultimo lietamente ne la fede si mantengano; ne la qual fede sapendo eglino che senza la grazia Diuina; niuno è che possa perseverare; per ciò con fede, e calde orazioni di continuo percuotono l'orecchie di Dio; pregandolo che haunta di loro misericordia, il bel dono de la perseveranza gli doni. Dal conoscimento di tutte queste cose spinta la fedelissima Graia, humilmente priega il popolo, che per uederla morire in raunato s'era, che con l'orazioni l'aiuti; à ciò in quello estremo ella non si scosti*

Certezza che hanno gl'eletti del giudizio di Dio.

Gl'eletti non s'astengano dal male, ne fanno il bene per paura de la pena.

Niuno può perseverar ne la fede senza la grazia.

322 Scholie sopra quello che la Signora scostò punto da la sua uera fede, e per sene-  
ranza. Di così fare imparato haueua da Pa-  
olo Apostolo, il quale così scrive à Rom.  
Perche pregoui fratelli per lo Signor nostro  
Gesù Christo, e per la carità de lo spirito;  
che combattiate in mio aiuto ne l'orazioni à  
Dio; à cio che io sù liberato da gl'infedeli che  
sono in Giudea; e che questo mio offizio ch'io  
uo à fare in Gierusalemme, à santi accetto sia,  
à cio che finalmente io, uenendo à uoi con al-  
legrezza, per la uolontà di Dio, con esso uoi  
mi ricrei.

Rom. 15.

B.

Mostrasi qui la piússima Graia di non  
acconsentir punto à la maluagia setta de gl'  
Anabatisti, i quali poco, ò nulla de magi-  
strati si fanno stima; giudicando non esser  
cosa da Christiano l'esercitare il magistra-  
to. Ma ella sapendo che ogni potestà è da  
Dio, al magistrato nuol' ubbedire; in quelle  
cose però che pregiudizio non fanno à l'ho-  
nor di Dio; chiedeli dunque licenza di  
parlare.

Al Magistrato  
si deue obbe-  
dir, et in che  
cosa.

C.

Tutto che questa benedetta figliuola di  
Dio conoscesse che la legge, da cui giudica-  
ta si uedea à la morte; ingiusta, crudele, e  
barbara fosse; non di meno ella non se ne la-  
menta punto; e meno di quei malaccorti giu-  
dici, che contro ad ogni humana giustizia  
condannata l'haucano; anzi scordatasi de  
tutte le ricenute ingiurie, l'occhio de la sua  
fede riuolge à l'infallibile, e sempre giustis-  
sima

Il Christiano  
mai non dee  
dolerli de le  
sciagure che  
gl'hauengono.  
ma con fede  
noltarsi à la  
giustissima  
providentia  
di Dio.

Graia disse et fece sopra il palco. 323

*simā providenza di Dio, à cui non è lecito contraporfi, e da cui non nasce che bene, come che di ciò nascosta ci sia la cagione. Perchiarrezza di ciò bastar ci dene il misterioso esempio che nel 2. di Sam. à 16. n'bauiamo. Che uolendo Abisai tagliar il capo à Semei, che non pure con ingiuriosissime parole suillaneggiaua Danide, perseguitato dal proprifigliuolo, ma gli tiraua de sassi; ecco che l'amico di Dio Danide, ad Abisai uoltatosi, disse; Lascialo andare, che così gl'ha ordinato Dio; e chi è colui che uoglia riprenderlo, e dirli, perche fatto egli habbia così? La Graia dunque s'assicura che essendo Dio giustissimo, e misericordiosissimo difensor de gl'oppressi, e consolator de gl'afflitti, egli sia per farla con animo costante, e certo de la sua salute, riceuer quella morte.*

2. Sam. 16.

D.

*Quantunque giamai questa nobilissima giouane, la corona del regno d'Inghilterra, ne desiderata, ne dimandata, ne cercata hauesse; anzi contro à sua uoglia sendole data, fatto hauesse gran resistenza; tuttanua ella confessa che hauea fatto male à non resistere in fino à la morte. dando à conoscere ad ognuno, che piu tosto che offendere altrui, ò far contro à la legge Diuina, ciascuno si donerebbe eleggere la morte. Ne sia per ciò chi piu del douere la biasimi; per che io nõ so certamēte, chi si fatta degnità, senza farsi troppo priegare non hauesse accettata. Biasimini pure,*

Il Christiano  
douera piu  
tosto soffrir la  
morte, che of-  
fendere Dio,  
ouero il pro-  
fimo.

324. Scholie sopra il ragionamento  
pure, che così vuole il giusto, quei che glie la  
diedero, sapendo che non gli si ueniva.

3. Qui si uede chiaro che ella non presta tanto  
di fede al sognato Purgatorio Papale. per  
che solamente dimanda che per lei si preghi  
mentre che lo spirito è nel corpo.

F. Cotanto hauea questa santa gioninetta  
ueduto il Fecchnamo à la sana dottrina di  
Gesù Christo contraporfi; che ella dubitò che  
eziandio egli uoleffe impedirle il fare orazi-  
one Christianamente ne la sua propria lin-  
gua.

- G. Ben che la nobilissima Graia, esempio d'-  
ogni uirtù à l'età nostra, benissimo intendes-  
se la lingua Latina, Greca, et Hebrea: e uie  
meglio di molti stimati parlare, e scriuere le  
sapesse; non di meno, conosciuto che la mag-  
gior parte di quegli che inu rannati s'erano  
per uederla morire, non intendeano che la  
lor natia lingua Inghilese, ella uolse fare  
queste ultime sue preghiere, ne la sua mater-  
na lingua: e tanto più che l'Apostolo così  
comanda che si faccia, à edificazione, e con-  
solazione de la Chiesa. A questo santissimo  
decreto de l'Apostolo, sfacciatamente si con-  
trapone il Papato, facendo tutte le sue pu-  
bliche preghiere in lingua ne dal popolo, ne  
da que che le fanno bene spesso intesa. Ah  
rannata di maluagi, e non Chiesa di Christo,  
e quando fia che al tutto, da che ranneder nò  
ti nuoi, tu sy spenta, anzi spiantata? Sfacci-

ata

1. Cor. 14.

Maluagio a-  
buso del Pa-  
pato.

tenuto col prete Fecknamo. 325

ata meretrice, imbriaça del sangue de martiri. Tu ti uanti d'hauer Christo per isposò, e di non esser uedona, e che la tua gioia sia per esser perpetua; ma sta di buon' animo, che in un giorno, e sia ben tosto, sopra di te ueranno inaudite piaghe, la morte, et il pianto, e da lo spirito de la bocca del Signore sarai uccisa. perche piu di te è forte il Signore che ti giudicherà. Ahi Christiani, dal gran lustro de la costei mentita santità accecati, udite cio che uide lo Spirito Santo, Vscite fuori di lei, popolo mio, à cio non ui facciate compagni de peccati suoi; et à cio non riceniate de le piaghe sue. Perche i suoi peccati sono arinati per infino al cielo; et Iddio s'è de l'iniquità di quella ricordato. Rendetele come ancora essa rende à noi; e raddoppiatele i doppi secondo l'opere sue.  
(\*)

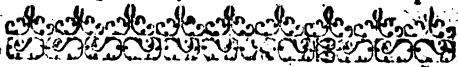
Apoc. 17.

18.

Apoc. 18.

MICHEL





MICHEL AGNOLO  
FLORIO FIORENTI-  
NO, A CHRISTIANI  
FRATELLI.



O mi truono, Christiani fratelli, hauer sodisfatto à quanto nel principio di quest' operetta promessi dire de la nobilissima Giouanna Graia, gia regina eletta, e publicata d'Inghilterra: e son certissimo non hauer fatto ueruna ingiuria à la uerità; come ben possono giudicare tutti que buoni che del potentissimo regno d'Inghilterra fanno quai fossero i maneggi, le mutazioni, et i consigli de grandi in que giorni, e le sedizioni, altresì che, mercè de poso sani et auueduti disegni d'alcuni, occorsero; e che de la uita, de la dottrina, e de santi costumi di questa giouane non mai lodata à bastanza, particolar notizia hauranno hauuta. E se pure io ho mancato in cosa ueruna, confesso d'hauerlo fatto, in lodar lei, e la pietà de l'Illustrissimo suo padre meno di quello che io douena. Ne sia per cio, Fratelli, chi di malizia

mi tassi; Ch'io giudico molto meglio il peccar nel poco, che nel troppo; perche questo rende sospetto il uero, e quello à gl'amatori del uero reca materia d'aggiugner lode à lode; per fino à tanto che niuna de le douute in bocca al silenzio sepolta se ne rimanga. Hora mi resta per sodisfare al tutto, à le cose scritte aggiugner la disputa del dottissimo Padre, Niccolo Ridleo, in que giorni uero, e legitimo nescono di Londra; la quale fra lui, et una gran ciurma di dottori Papei, in Oxonia fu fatta. et egli stesso, tal quale io la ui porto innanzi, di sua propria mano, da la prigione, secretamente per le ragioni ch'intenderete, mandolla ad uno amico suo fedele. E trouandomi io poi in Argentina, hebbi grazia d'hauerne una copia Latina, da uno di quei dotti e pij fratelli Inghilesi, che in la crudele, e barbara persecuzione del Gardinero fuggita haueano, et io insieme con esso loro: e fedelmente tradottala ne la mia lingua Italiana. paruto mi è ragionevole di darla fuori; per suadendomi al fermo, che ella sia per esser cara à tutti i buoni. Perche non pur uedranno ne le risposte di questo santo huomo, una sòda, e sacrosanta dottrina; ma ne gl'argomèti de gl'aunersarij, si fatte sciocchezze, che eziandio gl'impj stessi haneranno cagione di uergognarsi, e dolersi che quelli ueduti siano. Ma Dio sa ch'io non gli mando fuori per nuocer loro; ma sì per gioua-

328 Scholie sopra il ragionamento  
re à gl'infermi, per confermare i sani, e sopra  
tutto per aumento de la pura dottrina del  
Vangelo. Il che quando mi riesca, come  
io spero per la bontà di Dio, non sia  
chi me ne lodi, ò ringrazzi; ma  
Dio sì, padre di miseri-  
cordia, e dator d'ogni  
bene. Vinete à  
Christo.

NICCO.



NICCOLO RIDLEO  
VESCOVO DI LON-  
DRA AL CHRISTI-  
ANO, ET PIO LET-  
TORE.



*O non mi rammento che  
in tutto'l tēpo de la mia  
uita, di uedere, ò udire  
giamai accaduto mi sia,  
cosa ò piu sciocca, ò piu  
piena di tumulti, e ro-  
mori, di quello che sta-*

*ta è la disputa, che poco ha mi son trouato  
bauere ne le scuole d'Oxonia con li Paper.*

*È certamente io. non haurei mai potuto pen-  
sare ò persuadermi, che fra gl'huomini di  
qualche stima, sapere, dottrina, e dignità del  
nostro paese d'Inghilterra, trouate si fossero  
persone si sfacciate, che con buon' animo ha-  
nessero potuto comportare si dishonesti romo-  
ri, e cotali sciocchezze, usate per ordinario  
dal popolaccio ne le commedie, de le quali  
cose fu piena questa nostra disputa. Le stri-  
da, i fischi, et i rombazzi de la Sorbona, che  
gia udi, e uidi in Parigi, done piu che al-*

*S tronde*

ironde il Papesimo regna, à petto à questa nostra soldatesca, e Trafonica mostra, con uerita puo dirsi che habbiano qualche forma, e lustro di Maesta, e modestia. Ma egli non è da marauigliarsene, impercioche quegli che in l'altrui sfacciataggine frenar douenuano, et à tutti esser' esemplo, con ogni grauità, del ben dire, e del ben fare, come dice Paolo; quegli dico con uerita, senza uergogna ueruna, à la soldatesca romoreggiando, spronauano, e sollecitauano gl'altri à fare il somigliante. Per cio è chiaro, Christiano lettore, che con questa disputa, costoro non cercauano d'intendere, ò imparare qualche sincera, e pura uerità, ma solamente una gloria uana del mondo; dal pazzo, e ignorante uolgo esser lodati, e con mille brauerie una soldatesca uittoria. Io non ti uoglio qui raccontare l'innumerabili ingiurie, e uillanie, che mentre disputauamo, senza riguardo alcuno, sul viso dette mi furono. Ma perche l'impresa che ho per le mani, è cosa che riguarda l'honor di Dio, e de la sua Chiesa: à cio non sia chi possa con lo spargerne in qua, e là, scorrette, e false copie, e cotal nostra disputa macchiare, e ne gl'altrui cuori quella che non è imprimere, il che non poco danno, e scorno à la uerità recherebbe, egli m'è paruto cosa ragionevole di scriuere di mia propria mano, e publicare nò pur le mie riposte ma eziandio de gl'aunerfarij miei, tutte le

2. Tim. 4.  
Tit. 2.

agioni, e tutti gl' argomēti che in quella cal-  
 a, et in que romori potei tener' a mente, à  
 si negga come à punto andò la cosa. Si che  
 dunque desideroso sia di saperlo, e l'intero  
 la cosa conoscere, per honore de la verità,  
 questa mia lettera potra uederlo, et altre-  
 quali siano i capi principali de le cose op-  
 ostemi. et in sommacio che da me à un per  
 no sia stato risposto loro. E ben uero questo,  
 unico lettore, che io confesso essere impossibi-  
 che io ti possa qui scriuere tutte tutte l'og-  
 ezioni, che da si gran numero di persone, e  
 in si gran romori, tumulti, e strida, confu-  
 mente, hora da questi, et hora da quegli  
 ate mi furono; e tutte le risposte ancora, che  
 in grādiissima prestezza, io era forzato dar  
 ro. E massimamente che la maggior parte  
 il tempo, nel dirmi usuperose, dishoneste,  
 e ingiuriosissime uillanie, nel farmi inname-  
 abili scorri, nel fischiare, nel batter de le  
 ani, nel ridere, e sghignazzare consumos-  
 non altrimenti di quello che ne theatri da  
 li sgherri si faccia, quando qualche cōme-  
 dia si recita; et non ad altro effetto, che per  
 endersi con popolarische parole gl' orecchi  
 el popolaccio attenti. La qual cosa grande-  
 mente dispiacendomi, e malageuolmēte sop-  
 portandola; come che publicamente in i o me  
 lamentasse, et apertamente dicesse, che si  
 ate sciocherie, e dishonesti tumulti, gran-  
 dishonore, uergogna, e biasimo recauano non

pure à la raunata di tanti huomini dotti, che  
 quini erano presenti; ma eziandio à quell  
 scuole, destinate à la grauità, e riuerenzia d  
 Theologi; et in oltre che chi faceua e soppor  
 tana si fatte dishonestà, pubblicamente dichi  
 araua, e scoprìua la debolezza de fondame  
 ti de la sua causa; tuttauolta io non feci u  
 run profitto, anzi da lo parlare, gridare, si  
 chiare, e dal calpestio de piedi di questi e  
 quelli; et eziandio da l'autorità de sopraffa  
 ti, fui costretto d'ascoltare si fatte uillani  
 che ingiurie dettemi. io dico tali, che niun  
 persona honorata, e graue, non haueria co  
 stamente sofferto d'udir senza rossore, e u  
 gogna, che da uno sfacciatissimo ribaldo,  
 maggiore sgherro, gaglioffo, e uilissimo ra  
 fiano, che al mondo sia, dette fossero. Nel  
 cominciamento de la disputa, uolendo  
 con poche parole però, secondo il costume  
 Logici confermare una mia risposta da  
 data à la prima proposizione, che mi era sta  
 ta posta innanzi; prima che io potesse u  
 nir à capo de la prima pruoua, che nel u  
 non era molto lunga, gli stessi dottori comi  
 ciarono à gridare, egli bestemmia, egli be  
 stemmia, egli bestemmia. Et io con gran  
 istanza humilmente pregandoli che si deg  
 nassero, come che si fa un' oratore, d'ascoltar  
 mi; il presidente commosso, come pur par  
 un poto, da si fatte mie preghiere; da quel  
 luogo alto piu di tutti, done egli si sedea

grido dicendo, *Legga, legga cio che vuole.*  
 Onde io di nuouo seguendo di leggere le  
 pie ragioni, in uno stante si lenò un grido,  
*Bestemmie, bestemmie.* Che in uerità io non  
 rammento mai d'hauere udito, ò letto un  
 tal grido, da quello in fuori che da Deme-  
 tro oraso fu fatto, e da tutti gl'altri orasi,  
 che contro à Paolo gridarono dicendo: O gran-  
 de Diana de gl'Efesiani, ò grande Diana  
 de gl'Efesiani; et ancora di quello che fu fat-  
 to in una certa disputa, che contro à Catbo-  
 ni ne l'Affrica hebbero gl'Arriani, doue  
 dice, che quali furono i presidenti, tale fu  
 fine de la disputa; ogni cosa era pieno di  
 multi, di romori, d'ingiurie, e uillanie de  
 Arriani. sì che cosa ueruna non fu possi-  
 bile riposatamente d'udire. Così scrinse Ve-  
 tero nel. 2. l. de la sua hist. et in guisa tale  
 rebbono le grida di costoro, che uollesse io, ò  
 fui forzato à lasciare stare di leggere le  
 pie prouue. già cominciata. tutto che corte elle  
 fossero. Di quanto qui con uerità ti scrino,  
 amico, e pio lettore, io ho la testimonian-  
 za di tutti gl'huomini da bene, e di mol-  
 ti personaggi honorati, e dotti che mi  
 si trouarono. Hor io uoglio dar fi-  
 ne à questi miei lamenti, e sola-  
 mente qui scriuerti intendo,  
 comunque potrò ram-  
 mentarmi, fatti i più  
 forti, e gagliardi

Fatt. 19.



318 Al Christiano et pio Lettore.  
*argomenti che contra di me fatti furono; et  
l'incontro le mie risposte con tutte le lo-  
ro circostanze. à cio come di sopra  
i'ho detto, la uerità non patif-  
ca danno. e la dottrina mia  
dal fango de la bugia  
non uenga imbrat-  
tata sta sano.*  
(\*)

DISPV

## DISPUTA FATTA NE

l'uniuersita d'Oxonia adi. 17. d'Aprile  
l'anno. 1554. de la real presenza del cor-  
po di Christo ne l'Eucharistia; fra il Ves-  
couo di Londra Messer Niccolo Ridleo, et  
un gran numero di Laureati Papei. Ne la  
quale per ordine de la Regina Maria,  
fu presidente Vgone Vuestone, ris-  
pondente il Ridleo. et opposenti  
tutti quei Papei, che oppor-  
re gli si uolsero. Il pri-  
mo de quali fu dot-  
tore Smitho, che  
così cominciò  
à dire.



*Vi* m'hauete dato occa-  
sione, o Mon<sup>r</sup>. Ridleo,  
di cominciarmi da un  
capo diuerso da quello  
ch'io m'era proposto;  
perche per annullare, e  
tor uia la presenza di  
Christo ne l'Eucharistia, malamente, per  
quanto io ueggio, seruito ui sete di que luo-  
ghi de le scritture Divine, che de la salita di  
Christo al cielo parlano; come se questo fos-  
se

Tre conclusio-  
ni erano state  
proposte al  
Ridleo.

La prima, se il  
corpo de Chri-  
sto concetto di  
Maria uergine  
e su la croce of-  
ferto, in ueri-  
tà, e realmente  
sia ne l'Eucha-  
ristia.

La segunda, se  
dopo la conse-  
cracione ui ri-

320 Disputa de la presenza del corpo  
*se qualche forte argomento; Christo è salito  
 al cielo, adunque egli non è nel' Eucharistia.  
 Ma io contra questa vostra sentenza, co-  
 si argomento; La salita di Christo al cielo  
 non è punto contraria à la real presenza del  
 corpo di Christo nel' Eucharistia; Adun-  
 que u' ingannate di gran lunga, se pensate  
 che si fatti luoghi de le Divine scritture fac-  
 ciano per voi.*

manga altra  
 sostanza che  
 quella del Sig-  
 nor nostro  
 Cielo Christo.  
 La terza, se ne  
 la Messa sia il  
 uiuifico sacri-  
 fizio, salutife-  
 ro tanto per li  
 uiui, quanto  
 che per li mor-  
 ti. e con gran  
 fondamento

de le diuine scritture, e de Padri, tutte tre confutate hauea il buon Ridleo.

### Il Ridleo.

*Egli u' è paruto ch'io habbia fatto un for-  
 tissimo argomento col seruirmi de l'ascensio-  
 ne di Christo al cielo; ma pensando uoi, e ca-  
 uandone che solamente quello fondato sia so-  
 pra l'ascensione; uoi l'intendete male; per-  
 che la sua forza consiste, e ne l'ascensione, e  
 nel suo starsene fermamente su nel cielo.*

### Lo Smitho.

*L'ascensione di Christo al cielo, et il suo  
 starsene lassù, non son cose contrarie à la re-  
 al presenza di quello nel sacramento; adun-  
 que uoi sete errato.*

Assai dice  
 questo huo-  
 mo, e nulla  
 proua.

Tolta è questa  
 risposta da  
 sant'Agostino:  
 il quale scri-  
 uendo à Dar-  
 dano, afferma  
 che la risuscit-  
 ata carne di  
 Christo, ha ri-  
 ceuuta l'im-  
 mortalità, ma

### Il Ridleo.

*Due intelligenzie puo hauere questa real  
 presenza di Christo. Se uoi intendete de la  
 real presenza di Christo secondo la reale, e  
 corporal sostanza de la presa carne; io ui di-  
 co, che con quella sendo in cielo, con essa egli  
 non puo in sieme essere in terra. Ma se per  
 quella*

di Christo ne l'Eucharistia.

321

*quella real presenza a noi intendiate qualche cosa attenente al corpo di Christo; io vi dico, che cio non gl'impedisce punto l'esser lassue quagi: Che come parla Epiphanio, Il corpo di Christo è qui a noi presente ne la Dominica cena per grazia.*

non hagia perduta la natura; e che scendo la forma carnale, non è da pensare che sia per tutto.

Il Vuestone.

*Io uoglio leuarui uia ogni dubbio, et ambiguità. Qualunque uolta noi parliamo del corpo di Christo, noi parliamo di quello che egli prese de la uergine.*

Quando questo huomo con la parola di Dio l'hara confermata, ei gli si potrà credere.

Il Ridleo.

*Questa cosa non puo stare à patto ueruno.*

Lo Smitho.

*Non ostante questa salita di Christo al cielo, et il suo starsene in perpetuamente per infino al di del giudizio; Christo dopo detta salita, corporale, e realmente apparue in terra. Adunque la sua salita, et il suo starsene lassu in cielo, non impediscon punto la sua real presenza ne l'Eucharistia.*

Prouar bisogna che corporalmente apparito egli sia, e che ne lo stesso tempo ancora corporalmente quagiasse, e lassu egli fosse.

Il Ridleo.

*Signor Dottore, questo uostro argomento non ual nulla. Io non fo che Christo di maniera sia legato in cielo, che egli non possa liberamente uenire in terra. Perche quando gli piace, ei puo calarsene giu; e quando uole starsene in terra. Ma che in sieme, cio è in uno stesso momento di tempo, egli sia in cielo, et in terra; questo è chi io dico che non puo stare.*

Tolta è questa sana risposta da Vigilio martire nel 4. l. contro à Eretiche heretico.

Lo

322 Disputa de la presenza del corpo  
Lo Smitho.

L'afferma, e  
lo nega seco-  
do la diuersita  
de rispetti, e  
non secondo  
un solo.

*Attendete diligentemente noi che qui  
siete presenti à questa risposta. Egli promie-  
ramente dice, che il sedere di Christo à la de-  
stra del Padre, gl'impedisce il tronarsi con  
la real presenza del corpo ne l'Eucharistia;  
di poi lo nega.*

Il Ridleo.

*Io non uoglio che voi vi pensiate che io mi  
finga ò sogni, che il sedere di Christo à la de-  
stra del Padre, sia simile à quello che qui  
fanno questi huomini.*

Lo Smitho.

*Puo dunque Christo essere qui presente  
in terra qualunque uolta gli piaccia.*

Il Ridleo.

*Puo qualunque uolta egli vuole.*

Lo Smitho.

O che scioc-  
cha consegu-  
ta.

*Il suo sedere in cielo non è punto contrario  
à la real presenza del suo corpo ne l'Eucha-  
ristia.*

Il Ridleo.

Dal potere à  
Pessere, non  
vale la conse-  
guenza.

*Io gli concedo il poter' à sua posta qualun-  
que uolta ci uoglia, quagin in terra apparire.  
Promate hora noi che uoglia.*

Lo Smitho.

Vedi lettore  
come quest'  
huomo da se  
stesso si mostra  
nò sapere quel  
che si dica da  
che egli repli-  
ca in luogo di

*La nostra risposta dunque pende da la  
uolontà di Christo. Io ne uerro dunque di  
nuouo con un breue argomento contra di noi.  
Christo, dopo la sua salita al cielo, come che  
perpetuamente egli se ne stia la su, reale, e  
corporalmente è stato ueduto da suoi disce-  
poli*

di Christo ne l'Eucharistia. 323

*poli in terra. Adunque non ostante la sua  
salita al cielo, et il suo perpetuo sedere a la  
destra del padre, egli puo reale, e corporal-  
mente essere ne l'Eucharistia.*

pruova lo stel-  
fo argomen-  
fatto poco di  
sopra, e non  
pruovato.

Il Ridleo.

*Se ne lo stesso modo che questo argomento  
proferito hauete, io lo replicasse, e pigliasse;  
forse che uoi ne ne uergognereste, e n'arrossi-  
reste.*

Lo Smitho.

*Christo dopo la sua salita al cielo, come  
di sopra.*

Huomo sem-  
ueruogna.

Il Ridleo.

*Io concedo l'antecedente; ma niego il con-  
sequente.*

Lo Smitho.

*Concedete l'antecedente?*

Il Ridleo.

*Concedo. a uoi fo questa grazia; perche io  
fo che alcuni de Padri sono stati di questa op-  
penione. Hor su io uoglio concedermi l'uno, e  
la uerità di ootal proposizione; et io cosi for-  
mero l'argomento: E stato ueduto Christo  
dopo il suo perpetuo sedere in cielo, quagin in  
terra. adunque quando era in terra non era  
in cielo.*

Lo Smitho.

*Anzi che cosi formerò l'argomento. Chri-  
sto dopo l'ascensione, come che di continuo se-  
ne stia in cielo, reale, e corporalmente e stato  
ueduto in terra. Adunque non ostante la sua  
salita*

Eccomi qui la  
canzona de  
Puccellino.

324 Disputa de la presenzia del corpo  
lita al cielo, et il suo perpetuo sedere à la de-  
stra del Padre, reale, e corporalmente può  
essere in terra.

Il Ridleo.

*Restiamo primieramente d'accordo del suo  
perpetuo sedere à la destra del Padre.*

Lo Smitho.

*Siede egli forse di maniera à la destra del  
padre, che mai non se ne parta?*

Il Ridleo.

*Io non fo che, così come uoi dite, Christo  
sia legato in cielo. Io ueggo che uoi n'andate  
ag girando ne gl'equiuoci. Le cose di più sen-  
timenti, distinguere si debbano. Se per lo se-  
dere in cielo, uoi intendete il regnare in sieme  
con il padre, io ui dico che egli può in sieme  
essere in cielo, et in terra. Ma se uoi pigli-  
ate questo sedere per quello starsene che egli  
fa, col suo corpo uero, e reale à la destra del  
Padre, io ui dico che egli è sempre in cielo; sì  
che contratio à le Divine scritture è, che  
corporalmente in terra egli si stia, corporal-  
mente sendo in cielo: che come Agostino  
afferma, il corpo di Christo è in cielo, ma la  
sua uerità per tutto è sparta. Se dunque per-  
petuamente secondo la corporal presenzia  
Christo se ne stia nel cielo; il suo starsene la-  
su, impedisce la sua presenza corporale ne  
l'Eucharistia.*

Lo Smitho

*Nel 3. de Fatti Apostolici s'ha che per-*

*petuo-*

Nel tratt. 30.  
sopra Gio.

De la source fol

di Christo ne l'Eucharistia. 325  
petualmente Christo dene sedere à la destra di Dio per infino à la consumazione del mondo. piede da se stesso si da quest' huomo.

Il Vuestone.

Io ueggio che il tanto uostro contrasto non è d'altro che di questo, Se il corpo di Christo in uno stesso tempo possa essere in terra, et in cielo. Hor io ui mostrero che Christo ueramente è et in terra, et in cielo insieme; e cio dico con la uera, e natural sustanza del suo uero corpo, e sempre quello stesso quagiu, e lassù. Il Panto da monti fara questo.

Il Ridico.

Hor questo no, che uoi non prouerete mai.

Il Vuestone.

Io ue lo prouo per due testimonij; l'uno è Chrisostomo, il quale ne l'Hom. 17. sopra la Pist. à gl' Heb. cosi dice; Oh non offeriamo noi per ciascun giorno? Si che noi offeriamo; ma per far memoria de la sua morte. et una è questa hostia, e nō molte. ma come una, e non molte, perche quella è ch' una uolta è stata offerta nel santo de santi, e questo sacrificio è una rappresentazione di quello, et il medesimo sempre noi offeriamo; non hora un altro agnello, e domane un' altro, ma sempre quello stesso. Il perche un solo in questa maniera è questo sacrificio: e se cosi non sia, per essere offerto in molti luoghi, adunque son molti Christì? non gia. ma per tutto è uno stesso Christo; e qui intero, et iui intero. et uno stesso corpo. Ascoltate, Il medesimo sem-



326 Disputa de la presenza del corpo  
sempre noi offeriamo, et uno stesso Christo  
per tutto, e qui intero, et inui intero. Adun-  
que secondo Chrysostomo, un medesimo cor-  
po è insieme in cielo, et in terra.

Il Ridleo.

*Io mi ricordo benissimo di cotal passo di  
Chrysostomo; ma niuna di queste cose è con-  
tra di me.*

Il Vuestone.

*Per tutto uno stesso è Christo; qui intero,  
et inui intero.*

Il Ridleo.

*Per tutto è uno stesso Christo, ma non u-  
no stesso corpo.*

Il Vuestone.

*Vno stesso corpo dice Chrysostomo.*

Il Ridleo.

*Ma non secondo la sostanza del corpo  
è per tutto; ma per la presenza de la fede; la  
quale spiritualmente puo far presenti, lo cose  
assenti. Che come dice Agostino: Su è il Sig-  
nore, ma per tutto è la verità del Signore.*

Il Vuestone.

*Voi non potete fuggire; che Chrysostomo  
non dice, Vna è la verità di Christo; ma uno  
è Christo per tutto, e qui, e quini.*

Il Ridleo.

*Vna stessa è l'ostia per tutto, per l'unità di  
colui che da l'hostia è significato. non che l-  
hostie siano quelle medesime.*

Il Vuestone.

*Adun-*

di Christo ne l'Eucharistia. 327

*Adunque non è Christo, ma l'hostia di Christo. Ma Ghrisostomo dice, che uno stesso è il corpo, et uno stesso Christo, e non una medesima hostia.*

### Il Ridleo.

*Io ui concedo con Grisostomo una esser l'hostia, e non molte; che egli una chiama questa nostra hostia, per l'unità di quella sola, la quale una tutte queste nostre rappresentano; e quella unica fu quella, la quale una volta sola fu su l'altar de la croce offerta; e di questa tutte le nostre, sacramentali rappresentazioni sono. E la sentenzaia che noi citate di Grisostomo, cio è, Che Christo è in molti luoghi in uno stesso tempo offerto, qui intero, et iui intero, ella è uera, perche in molti luoghi in uno stesso tempo è Christo offerto, ma nel misterio, e sacramentalmente; e per tutto è intero, non gia secondo la corporal sostanza de l'assunta carne, ma secondo la uinificatrice benedizione la quale, come dice Cirillo, si dà à pì nel pane, e nel uino. Quanto à l'oblazione di Christo, di cui fa qui menzione Grisostomo; esso stesso chiarissimamente esplica quello che ne senta. perche per modo di correzzione egli dice. Noi facciamo sempre una stessa cosa, anzi piu tosto una ricordazione del sacrificio noi operiamo.*

### Il Vuestone.

*Il secondo testimomo è di Bernardo, nel Serm. de la cena del Signore, ilquale*  
doce

328 Disputa de la presenzia del corpo  
dice così; *E donde ci viene questo, o piſsimo Giesu, che noi uermicelli, che tarponi sopra la faccia de la terra andiamo, noi dico, che poluere, e cenere siamo, meritiamo d'hauerli presente dinanzi à gl'occhi ne le nostre mani, te, dico, che tutto, et intiero sieda à la destra del padre; il quale ancora in un momento d'hora, da Levante à Ponente; dal' Aquilone à l'Ostro, sendo un solo sei presto in molti, et uno stesso in diuersi luoghi?*

Il Ridleo.

*Queste parole non ui son punto in favore; Io so bene che Bernardo fu in tempo, che in questa materia egli mi debbe esser sospetto. Egli ha molte sentenze commodi, come anco in questo luogo. Ma egli ando dietro al tempo, nel quale de l'Eucharistia s'hauera mala oppenione. Con tutto cio, io sono per interpretarlo commodamente, e di maniera, che non farà punto per noi. Egli dice che noi huiamo Christo nel misterio, nel sacramento, e sotto un uelo, e che poi senza uelo siamo per hauerlo. et hora dice che la stessa uerità di Christo è per tutto. è et qui, e quini, è per tutto (dico) la uerità di Christo.*

Il Vuestone.

*Che uerità è questa che noi dite? Bernardo non dice, la uerità di Christo; ma la uerità del corpo di Christo.*

Il Ridleo.

*La uerità del corpo di Christo è la nera fede*

de del corpo di Christo; il quale secondo la verità è appresso di coloro che hanno la vera fede in Christo, cio è che veramente credono che sia Christo.

Il Vuestone.

Egli è uno stesso in diuersi luoghi; et io sto saldo su queste parole, in diuersi luoghi; e non m'hanete sodisfatto.

Lo Smitho.

Christo fu nuduto in terra reale, e corporalmente dopo l'ascensione, e dopo il suo perpetuo sedere à la destra del Padre. adunque la sua salita al cielo, et il suo perpetuo sedere in cielo non gl'impediscono il potere essere corporale, e realmente nel sacramento.

Il Ridleo.

Se per questo suo seder perpetuo, noi intendete la residenza del suo corpo in cielo, io ni dico che qui è contraddizione, e la cosa non puo stare.

Lo Smitho.

Queste due cose non son contrarie l'una à l'altra, cio è il seder perpetuamente à la destra del Padre, e l'essere stato nuduto realmente in terra dopo la sua salita al cielo. Da la prima si cana che Christo è in cielo, e siede à la destra del Padre. perche ne Fatti de gl' Apostoli al 3. è scritto, Egli bisogna che il cielo lo tenga, per infino al tempo de la restituzione di tutte le cose. e con tutto cio da Paolo è stato nuduto in terra corporalmente

T. dopo

330 Disputa de la presenza del corpo  
dopo la sua salita al cielo. Queste due cose  
adunque non sono contrarie l'una à l'altro.

Il Ridleo.

Ninna cosa impedisce à Christo il poter  
essere in cielo, et in terra, purchè esso voglia,  
e voglia, dico, apparire à cui gli piaccia.  
Ma noi non mi pronate ancora che così egli  
voglia. e che insieme per infino al giudizio  
esso perpetuamente sia per istarsene su in cie-  
lo. Egli ci può essere non di meno qualche  
remissione. Ma io ho detto, che fra Dotto-  
ri, e Padri è gran contrasto. perchè tutti con-  
fessano che Christo è stato ueduto; ma la cosa  
è ancora in dubbio, se ciò auuenuto sia, stan-  
dosene egli fermo lassù nel cielo, ò uero uenuto  
sia quaggiù in terra.

Lo Smitho.

Io ui mostrero che Christo nolse apparire  
in terra. Apparue in terra dopo la sua sali-  
ta al cielo; adunque egli nolse apparire.

Il Ridleo.

Santo Agosti-  
no nel Tratta-  
30. sopra Gio.  
dice, Il corpo  
nel quale ri-  
suscitò il Sig-  
nore, può esse-  
re in un luogo  
solo.

Apparue sì, ma il modo è incerto, ò in cie-  
lo, o nel' aria. Da Stefano fu ueduto, stando-  
sene corporalmente in cielo. Perchè secondo il  
uero modo del corpo, quando egli è in cielo,  
ne lo stesso tempo egli non è in terra: e quan-  
do egli fu in terra, ne lo stesso tempo non fu in  
cielo.

Lo Smitho.

Christo fu nel medesimo tempo in cielo, et  
in terra. adunque noi sete in errore à negarlo.

Il Ridleo,

Questo non è  
ancora pro-  
uato.

di Christo ne l'Eucharistia.

331

Il Ridleo.

*Io non niego al tutto che Christo non sia ueduto in terra. ma de le cose incerte, incertamente io parlo.*

Lo Smitho.

*Apparue à Paolo come à uno abortiuo, dopo la sua salita al cielo, come s'ha ne la prima de Cor. à 15. Hor questa apparizione fu corporale. adunque corporalmente dopo la sua salita al cielo è stato ueduto in terra.*

Il Ridleo.

*È stato ueduto sì, reale, e corporalmente; ma se standosene in cielo, od' in terra, la cosa è incerta, e de le cose incerte, incerto giudizio dee fare. Ma che quando egli corporalmentè fu in terra, nel medesimo tempo che sia stato in cielo, ni bisogna provare.*

Lo Smitho.

*Io ni dimando se questa uisione possa provare la risurrezzione di Christo?*

Il Ridleo.

*Io l'ho per un sodo, e potentissimo argomento à provare la resurrezzione. Ma se è stato egli sia ueduto ò in cielo, ò in terra, io ne sono in dubbio. e la cosa non importa pero molto che in ogni modo l'argomento è gagliardo tanto in qua, come in là; perche ò in terra, o in cielo che egli sia stato ueduto, basta che egli veramente risuscitato. che se risuscitato non fosse, ei non sarebbe stato ueduto.*

Lo Smitho.

332 Disputa de la presenza del corpo  
*Veduto fu da Paolo stando già in terra, e non fu in cielo, come voi dite.*

Il Ridleo.

*Voi tornate tuttavia al principio, e pigliate per vero, quello che dovete provare.*

Lo Smitho.

*Voi andate fuggendo, e u'aggirate.*

Il Ridleo.

*Buone parole di grazia. Gl'auditori son dotti, e noi, e me conoscono.*

Il Tresamo.

**Dove manca la ragione, supplitce l'ingiu-  
ria.**

**O che scio-  
cha consequen-  
za; come se la  
voce di Dio  
non si potesse  
fare udire dal  
cielo.**

*Di maniera fu veduto, che poteva esser udito; adunque corporalmete in terra. che attrimenti, come sarebbe egli stato udito?*

Il Ridleo.

*Quello che da Stefano potè farsi vedere in cielo, potè ancora da Paolo farsi udire dal cielo.*

Lo Smitho.

*A Paolo apparì come à gl'altri; visibile, e corporalmente apparì à gl'altri in terra; dunque ancora à Paolo.*

Il Ridleo.

*Io confesso che visibile, e corporalmente sia fatto vedere. ma provato non haete ancora, se ciò sia stato in terra.*

Lo Smito.

*Così come da gl'altri, da Paolo fu anche veduto. Hor da gl'altri standosene egli in terra fu veduto; et in terra apparne loro. Adunque, o Mons<sup>r</sup> Ridleo, ancor da Paolo in terra fu veduto.*

## Il Ridleo.

Che dopo l'ascensione, Christo sia stato veduto in terra da gl'huomini, la cosa è certa. Perche da Stefano egli fu veduto, veduto fu ancora, io lo confesso, da Paolo. Ma se cio auuenuto sia sendosene egli calato giu in terra; ouero con lo starsene fu nel cielo si sia fatto uedere da Paolo, quando Paolo fu rapito al terzo cielo, io so che la cosa è ancora in lite. La scrittura, ch'io sappia, non lo dichiara. Le cose incerte non si dee far giudicio certo.

## Lo Smitho.

Noi hauiamo Egesippo, e Lino contra di voi, li quali testificano, che Christo dopo la sua ascensione apparue in terra a Pietra corporalmente, cosi è scritto nel 3. l. al c. 3. Pietro, uinto da prieghi, e da pianti del popolo, il quale pregaualo, che per l'insidie di Nerone, uollesse uscirsene fuori de la città; in cammino da se solo si mise, per girsene uia. et arriuato à la porta, uide uenirsi Christo in contro; e Pietro adorandolo, disse, Signore, doue vai tu? E Christo à lui; di nuouo uengo ad esser crocifisso. Con che frante dunque haue- te uoi ardire d'affermare per cosa incerta, quello che costoro affermano esser auuenuto?

## Il Ridleo.

Io so che cosi è scritto, e da Eusebio ancora ne la sua Eccle. Hist. Ma ben ui dico, ch'io non ho per i scritture canoniche, i rapporti di costoro. e quantunque dopo la sua ascen-

S. Agostino sopra il Sal. 54 dice, il capo ch'era in cielo grido pel corpo ch'era in terra, e disse, Saulo, Saulo perche mi perseguiti tu?

Argomento da donnicciuole. Dieci uolte ha sotto altre parole, questo meschino, fatto lo stesso argomento. ne per cio mai prouato che in uno stesso tempo Christo fosse in terra, et in cielo.

Agos. à Girol. ne la pist. 19. dice, io confesso à la tua carità, che à quei



libri de le  
scritture, che  
Canonici si  
chiamano, ho  
lo imparato  
ad hauer que-  
sto honore, e  
rispetto, che  
niuno di que-  
gli autori, al-  
cuno errore ne  
lo scriuere hab-  
bia commesso.

334 Disputa de la presenza del corpo  
sione, Christo fosse quagin à le uolte apparito  
à qualcuno; questa cosa non di meho à la mia  
sentenzia non nuoce. Conciosia cosa che, noi  
non mettiamo i ferri à piedi à Christo, si come  
falsamente alcuni ci appongano; Ma che in-  
sieme in uno stesso tempo secondo la sua su-  
stanza del corpo egli sia in cielo, et in terra,  
io ui dico che cio è contro à la natura de la  
sua humanità, e del suo uero corpo. Io ui co-  
fesso ancora, che per quel continuo sedere d  
Christo à la destra del Padre, egli si puo in-  
tendere la stabilità, e fermezza del regno d  
Christo, e la perpetua egualità di quello co-  
Padre ne la celeste gloria.

Lo Smitho

Considera l'ec-  
cettore che tutti  
parlamenti  
di questi auer-  
sarij del buon  
Rudleo, anzi  
de la uerità,  
son' una cosa  
mescolata; ma  
con diuerse pa-  
role. si che u-  
na, ò due ri-  
poste, tutti gli  
soluano.

Per che noi ui uantate che la nostra fede  
è la stessa fede de la uecchia Chiesa; io son qua-  
per mostrare che ella non è, non è così; anzi  
che questa nostra fede, à quella de Padri  
contraria. E per testimonio ui reco Grisosto-  
mo ne la 2. Hom. al popolo d' Antiochia; i-  
quale dice così; Come grandissima heredità  
ricene Eliseo la uesta di pelle. E nel uero ella  
fu heredità grandissima, molto piu che tut-  
to l'oro del mondo preziosa. perche doppie-  
ra quello Helia. perche su alto Helia, e giu-  
à basso Helia. Io so che noi giudicate beati  
quel giusto, e ciascuno di noi norrebbe esse-  
re come lui. Ma che dirette noi, s'io ui  
mostrerò un'altra cosa, cio è che noi ripien-  
de misterij sacri, molto piu di lui riceniamos.

Helia

di Christo ne l'Eucharistia: 355

*Helia lasciò sì, la uesta di pelle al suo discepolo; ma il figliuolo di Dio, tornandosene al cielo, à noi lasciò la sua carne. Helia spogliatasi la uesta, lasciolla al discepolo, e senza quella se ne sali ad alto. Ma Christo et à noi lasciolla, e con quella tornossene al cielo.*

**Il Ridleo.**

*Io ui concedo che l'una, e l'altra cosa Christo habbia fatta; cio è salendosi al cielo, presa la sua carne, e portatalasi seco; e qui ancora lasciatala à noi. Ma cio con diuersi modi è stato fatto. Presè Christo seco la sua carne secondo la uera sustanza corporal del corpo, e de la carne. et à fedeli ne la Dominica cena, per modo d'una spiritual comunicazione, lasciolla nel misterio, da douersi per grazia riceuere. Ne solamente si riceue ne la Dominica cena, ma eziandio, per fede, ne l'udita de l'Euangelio. Perche il pane che noi spezziamo, è la comunicazione del corpo. e generalmente è uera questa sentenza, Se uoi non mangerete la carne del figliuolo de l'huomo, e non berete il suo sangue, uoi non harete uita in uoi.*

**Lo Smitho.**

*Grisostomo nel 3. l. de la dignità del sacerdotio, al c. 3. così dice: ò miracolo, ò benignità di Dio, Colui che siede di sopra, al tempo del sacrificio ne le mani de gl'huomini è tenuto. Ouero come alcuni altri hanno tradotto; ò miracolo, ò benignità di Dio; quello che col*

*Hor qui pio  
lettore, il pazzo, e sciocco  
popolazzo comincio à far  
gran festa, e rider in bocca  
à gl'auerfarij del buon  
Ridleo, et à carrate à lui  
dire de le uilanie, et ingiurie.*

336 Disputa de la presenzia del corpo  
Padre su in alto siede, ne lo stesso momento  
di tempo, da le mani di tutti è maneggiato,  
et egli dona se stesso à chiunque uol ricever-  
lo, et abbracciarlo.

Il Ridleo:

Da più certamente che egli non pur sacra-  
mentalmente con le mani del corpo, quando  
essi comunicano à la cena, uien tenuto; ma  
molto più salutiferamente con la mano del  
cuore, e con il gusto interiore è preso; e per u-  
na sacramental significazione da tutti è te-  
nuto.

Il Setone.

Done è questo miracolo adunque, se sola-  
mente per grazia egli è presente, e nel miste-  
rio?

Il Ridleo.

Ecci ueramente il miracolo, o messer mio:  
Non è ozioso Christo, ne uano ne suoi sacra-  
menti. Oh non è egli un gran miracolo, che il  
pane che suol pascere il corpo, diuenti cibo de  
l'anima? Chi non intende il miracolo, la for-  
za del sacramento non intende. Donici à  
tutti, il Signore Dio, il conoscimento de la  
uerità, e l'obbedire à lui.

Lo Smitho.

Grisostomo chiama miracolo, il seder di  
Christo su in cielo à la destra del Padre, e  
ne lo stesso tempo l'esser tenuto da le mani de  
gl'huomini; e non che solamente nel miste-  
rio de le mani de gl'huomini maneggiato sia:  
et in quegli sia per grazia. Voi dunque ne-  
gando

di Christo ne l'Eucharistia. 337

*gando questo, al tutto siete in errore, e di gran lunga vi discostate dal vero.*

*l'Arsfeldo.*

*Egli non è da tralasciar si di leggiere, la prima sentenzaia di Grisostomo. Siam dunque lecito il dimandarui ò Mon<sup>r</sup>. Ridleo primieramente d'una cosa, cio è, Se gran cosa fosse, che al suo discepolo Elia lasciasse la uesta, et il dono de la profezia?*

*Il Ridleo.*

*Grande fu certamente, messer mio.*

*l'Arsfeldo.*

*Lascia dunque una gran grazia Elia?*

*Il Ridleo.*

*Lasciolla.*

*l'Arsfeldo.*

*Ma Christo ne lasciò una molto maggiore di quella che si facesse Elia. Impercioche Elia non potè tutto à un tratto lasciare, e portar seco la uesta. Ma Christo fece l'una, e l'altra cosa ne la sua carne.*

*Il Ridleo.*

*Di buon cuore io concedo, che cose molto maggiori che Elia ad Eliseo, à noi Christo habbia lasciate, tutto che Elia lasciasse un doppio spirito. Impercioche la virtù, e grazia del corpo di Christo, la quale salendosene egli al cielo, ci lascio, e l'unica salute, e vita di tutti coloro che s'hanno à saluare. e questa grazia, e virtù, Christo ci ha lasciata, perche per uina fede e ne l'udita de la parola,*

338 Disputa de la presenza del corpo  
vola, e ne la legittima amministrazione de  
Sacramenti, la riceniamo. E questa è quella  
virtù, e quella grazia, che secondo l'uso di  
Giovanni Vangelista, Grisostomo chiama  
carne.

L'Arsfeldo.

Ma Christo ha fatto cosa molto mag-  
giore. perche egli portò seco, e lasciò. Voi non  
intendete bene questa conferenza; la quale  
consiste in questo, Che Elia lascio la uesta di  
pelle, e non se la ritenne; ma Christo lascio, e  
ritenne seco la sua carne.

Il Ridleo.

Egli è uero, e questo è quello che prima  
m'era proposto dirui. Voi non dite cosa ue-  
rana di nuoue; tutto che paia, che uoi dicia-  
te cose assai. Conferiscasi l'una grazia con  
l'altra. Io dico, che molto maggior grazia ci  
ha fatta Christo, ne l'inserirci ne la sua car-  
ne.

L'Arsfeldo.

Se liberamente m'è lecito dimandarui, io  
ai dimando, se Christo hauesse voluto  
intendere questo, che Christo il suo corpo ne  
l'Eucharistia lasciato hauesse, oh non ha-  
rebbe egli potuto usar piu chiare parole?

Il Ridleo.

Queste nostre ragioni han piu de l'appar-  
ente, che del grande. Io ui dico che se Gri-  
sostomo hauesse voluto che così chiaramente  
intesa si fosse questa cosa, egli, percioche era  
molto eloquente, potuto harebbe usar parole  
molto

di Christo ne l'Eucharistia. 339  
*molto piu chiare, et aperte. Ma egli secondo  
il costume de Padri parla, i quali de le cose  
mistiche, mysticamente parlano, e sacramen-  
talmente de sacramenti.*

L'Arsfeldo.

*La conferenza sta in questo, che quello che  
fu impossibile ad Elia, possibile fu à Christo.*

Il Ridleo.

*Io confesso essere stato possibile à Christo,  
quello che ad Elia fu impossibile, perche E-  
lia lasciò la uesta, e Christo la porto seco, e  
lasciolla.*

L'Arsfeldo.

*Elia la lasciò, ne potè portarlo seco. Ma  
Christo la portò, e lasciolla. se qui noi non  
mettete la conferenza, noi non fate nulla.*

Il Ridleo.

*Porto seco la sua carne in cielo, e la com-  
munion de la sua carne lascio in terra.*

Il Vuestone.

*E perche non intendete noi nel secondo  
luogo per la carne, la carne uera, siccome noi  
fate nel primo? Io uoglio far conoscere à tut-  
ti, quanto sia scioccha, e grossa questa nostra  
risposta.*

Il Ridleo.

*Queste sono ingiurie, e uillanie, le quali  
al giudizio mio non si conuengano à la mo-  
destia de questa scuola.*

Il Vuestone:

*Elia lascio la uesta al discepolo, e Christo  
figliuol*

340 Disputa de la presenzia del corpo figliuol di Dio, salendosene al cielo lasciò la carne. Ma Elia ueramente lasciò la uesta; adunque Christo lasciò ueramente la carne. e non di meno salendo al cielo, portolla seco. Di nuouo per queste parole così argomento. Christo lasciò la sua carne à discepoli, e la medesima portò seco. adunque egli è qui presente con esso noi. A questo argomento, Mons<sup>r</sup> Ridleo ha risposto, che Christo portò la sua carne in cielo, e la communione de la sua carne lasciò in terra. Questa risposta di uero non ha punto del dotto.

Il Ridleo.

Io m'allegro che uoi parliate Inghilese; per che io disidero che tutto il mondo intenda quello che fra noi si disputa. Christo ci lasciò la sua carne. la qual cosa uoi intendete de la sua carne uera, e naturale. et io l'intendo de la grazia. Egli portò seco la sua carne, et à noi lasciò la communione de la sua carne.

Il Vuestone.

Signori giudici, che giudicate noi di questa risposta?

I Giudici.

Che ella è scioccha, e da ridere.

Il Ridleo.

Volentieri per amor di Christo io sofferisco queste cose.

Il Vuestone.

Citò queste parole, così dicendo; Bagnati

noi

di Christo nel'Eucharistia. 341  
noi siamo del sangue di Giesu Christo.

Il Ridleo.

Signor dottore, egli è uno stesso sangue, pur che spiritualmente riceuuto sia; e de lo stesso sangue bagnati erano tutti li profeti. ma spiritualmente, e per grazia. Chi di questo sangue bagnato non sia, non puo de la salute esser partecipe.

Il Vuestone.

Io ui porto innanzi Bernardo, il qual dice; Da Ponente, à Lenante, da l'Aquilone à l'Ostro, tu sei uno in molti, et il medesimo in diuersi luoghi. E queste stesse parole replicò piu uolte in Inghilese.

Il Ridleo.

Ageuolissima è la risposta. perche uno stesso è Christo qui, et in diuersi luoghi. cio è come Dio, secondo la sua maestà, e prouidenza. e come dice Agostino, con li più per tutto, secondo l'indivisibile, et ineffabil grazia. Che se Barnardo s'hauesse à intendere secondo la corporal presenza, o che monstruoso corpo, e giganteo sarebbe il corpo di Christo, se da l'Aquilone, à l'Ostro, e da Ponente à Lenante egli si distendesse?

Il Vuestone.

Anzi noi siete quello che date una prodigiosa risposta, nuda d'ogni dottrina.

Il Vuardo.

Prima ch'io proponga quello che mi son messo in cuore di dire, e portar innanzi; io  
noglio



942 Disputa de la presenza del corpo  
uoglio ripigliar l'argomento del Signore dot-  
tore; dal quale pare che uoi siate stato co-  
stretto à dubitare de la presenza di Christo  
in terra; e per confirmatione di quello, io non  
uoglio produrre altro, che questo fu decretato  
nel Catechismo d'el Sinodo Londinese,  
poco ha da uoi composto, e dato fuori.

Il Ridleo.

Per la prima io uoglio che uoi sappiate,  
eb'io non ho mai fatto Catechismo ueruno.

Il Vuestone.

Anzi noi mi costringeste à sottoscriverlo,  
quando uoi erate Vescovo purpurato.

Il Ridleo.

Io non costringi mai ueruno à sottoscrivere.

Il Vuardo.

Anzi che uoi sete l'autore di quella heresia.

Il Ridleo.

Io ui dico non hauer fatto Catechismo  
alcuno.

Il Colo.

Voi non hanete dunque acconsentito à  
quelle cose, che per la nostra approuazione  
sono state fatte?

Il Ridleo.

Io confesso d'hauer veduto il libro; ma  
d'hauerlo scritto ni niego. Io lo rimidi sì, e  
cose assai ui notai, e n'acconsenti; ma io non  
son già l'autore del libro.

I Giudici.

Il Catechismo fu messo fuori, come se nel  
Sino-

di Christo ne l'Eucharistia. 349

*Sinodo Londinese ni fosse stato acconsentito.  
et il Crammere disse hieri che noi lo faceste.*

Il Ridleo.

*Io non credo mai che l'abbia detto.*

Il Vuardo.

*Nel Catechismo cosi è scritto, Se misibilmente, et in terra, &c. e quel che segue.*

Il Ridleo.

*Io ni rispondo, che quegli articoli furono fatti di mio consentimento sì, e da me furono riveduti. di che sia testimonio la mia mano, et il Crammere ni messe la sua mano, e detti articoli à gl'altri diede à vedere, e sottoscrivere. e le parole che noi citate, agenuolmente si possano esporre.*

Il Vuardo.

*Christo è potenza, e virtù del Padre; adunque egli non fu di sì fatta debotezza, che non potesse far ciò che uolena.*

Il Ridleo.

*Io ne'l concedo; ma che per questo?*

Il Vuardo.

*Egli fu sapienza del Padre. adunque prudentemente ha parlato; et in guisa tale, che da tutti egli poteva esser' inteso; ne mai nolse dire una cosa per un'altra.*

Il Ridleo.

*Che cosa uolete noi per ciò conchiudere?*

Il Vuardo.

*Egli fu anco la stessa verità; adunque nuovamente fece, e mando ad effetto ciò che essa  
si pra*

344 Disputa de la presenzia del corpo  
si propose di fare. ne mai potè ingannar ne-  
runo, od' essere ingannato, è dunque da cre-  
dere che non uolèsse mai ingannar ueruno.

Il Vuestone.

Hilario sopra il Sal. 118. così dice, Vere  
sono tutte le parole di Dio, ne in uano, ò sen-  
za utile da lui son' ordinate; infocate, et in-  
focate sono grandemente, fuori d'ogni ambi-  
guità di souerchia uanità; perche non sia  
chi si pensi che in quelle sia cosa ueruna, che  
perfetta ò propria non sia.

Il Vuardo.

Egli è uerità del Padre; adunque non può  
ne ingannare, ne essere ingannato; e special-  
mente ne l'ultimo suo parlare, e nel fare il te-  
stamento.

Il Ridleo.

Christo è la stessa uerità del Padre, et io  
benissimo m'accorgo à che mira tēdano que-  
sti nostri tanti aggiramenti di parole. e se sa-  
namente intese siano le parole di Christo, di-  
cente: Questo è il corpo mio, io dico che ello  
sono uerissime.

Il Vuardo.

Presè in mano, spezzo, e diede, &c. hor  
che cosa presè egli? ditemi di grazia.

Il Ridleo.

Il pane suo corpo.

Il Vuardo.

Che cosa spezzò egli?

Il Ridleo.

Pane.

Il Vuardo.

di Christo ne l'Eucharistia: 345

Il Vuardo.

*Diede egli pane di frumento, e materiale?*

Il Ridleo.

*Se di frumento quel fosse, è no, io non so. ma ben dico, che diede loro uero, e material pane.*

Il Vuardo.

*Il contrario per le scritture ni mostro. Esso diede loro quello che comando che ricenessero, ma egli non comando loro che ricenessero pane materiale, ma il suo corpo; adunque ei non gli diede pane materiale, ma il suo corpo.*

Il Ridleo.

*Io ni niego la minore. Impercioche egli comando che ricenessero il suo corpo sacramentalmente, nel pane materiale. e cosi, e pane era quello che à discepoli comandò che ricenessero, perche nel uero ella era sustanza del pane; et anco era corpo; perche per la santificazione, e presenza de lo spirito santo, il qual suol' esser tuttauia presente à misterij da Christo ordinati, e legittimamente amministrati, era sacramento del suo corpo.*

l'Arsfeldo.

*E chi è colui che dica cosi come dite noi, cio è per la uenuta, e presenza de lo spirito santo?*

Il Ridleo.

*Theofilatto è quello, et ecco ch'io ne lo porto innanzi, à cio noi intendiate, che si fatto modo di parlare non è mio. Nel suo commentario sopra il 26. c. di Matteo, cosi dice; Dicendo Christo, Questo è il corpo mio,*

346 Disputa de la presenza del corpo mio, egli mostra che il corpo del Signore e il pane che su l'altare si santifica.

*l'Ogletorpo.*

*Quel laogo di Theofilatto apertamente è contra di noi. perciocche ini ei dico che Christo non disse, Questa è la figura del mio corpo; ma il corpo mio. e seguita questo autore, Con ineffabile operazione si transforma tutto che pane à noi paia.*

*Il Ridleo.*

*Egli è nero che non è figura, cio è figura sola.*

*Vuestone.*

*E doue è questa dictione e parola escludente, Sola, è solamente?*

*Il Ridleo.*

*Non gia ini, ma altroue. e cosi parla spesso molte Agostino. et il somigliante fanno gl'altri dottori.*

*Il Vuestone,*

*Qui comiciò à resitare le parole di Theofilatto in Inghilese, dicendo ben forte, per essere da tutto il popolazzo inteso, Christo non dice che sia figura, e noi dite che quello è figura. Fassi dice Theofilatto, una mutazione del pane, ne la carne del Signore.*

*Il Ridleo.*

*Io ui concedo che il pane si conuertà ne la carne di Christo, ma non gia per modo di mutazione d'una sustanza in un'altra; ma per una sacramental conuerfione. Trasformasi dice Theofilatto nel medesimo luogo,*  
*per*

per una mistica benedizione; e per l'acces-  
sione de lo spirito santo ne la carne del Signo-  
re. Non dice quest' uomo, per una annula-  
zione de la sustanza del pane, e per la uenu-  
ta de la corporal sustanza de la carne del Si-  
gnore. E quello che esso dice, cio è, Non è fi-  
gura del corpo, intender si dene con quella  
parola escludente, la quale egli pone in al-  
tri luoghi, cio è, Solamente. il che vuol dire,  
che non è una nuda figura del corpo. Imper-  
cioche Christo è presente à suoi misterij. Ne  
giamai (come dice Cipriano) la Diuina ma-  
està, da suoi Diuini misterij s'allontana.

Il Vuestone.

Voi stesso u'aggingnete quel solamente, la  
qual cosa è una bugia. Io ui dico piu oltre,  
che Piero Martire fu costretto di negar  
quest' autore, per uedersi contro tanto forte-  
mente questo luogo. Ma con diligentia con-  
siderate queste parole, Non disse. Questa  
è figura del mio corpo; ma è corpo mio.

Maggiore sfac-  
ciato di questo  
vuestone non  
fu mai al mon-  
do perche il  
dottissimo Mar-  
tirenè lo sua  
disputa non ni-  
ega Theophilas-  
to, ma lo di-  
chiara.

Il Ridleo.

Se le parole, e non il sentimento di quest'  
uomo noi pigliamo; ueramente che gli si fa  
grande ingiuria.

l'Ardingo.

Egli non è dottor ueruno che pin di questo  
ui sia contrario. Impercioche il uerbo Greco  
che ini egli usa, in Latino propriamente uol  
dire, Transfementare: cio è mutare uno ele-  
mento in un' altro. Di poi rendendo la ragi-

Questo è quel-  
lo apostata, à  
cui la nobiliss-  
sima Graia  
scrisse quella  
diuinitissima let-  
tera; che po-  
sta di sopra

348 Disputa de la presenza del corpo  
one perche inu si rimanga la forma del pane,  
dice; Per che noi siamo infermi, et haniamo  
à schifo il mangiar le carni crude, e special-  
mente la carne d'un' huomo; perciò u'appa-  
risce il pane, ma egli è carne.

*haniamo. et in  
questa disputa-  
zione si sedeva  
à la tauola de  
gli scriuani.*

Il Ridleo.

Io ui dico che quella uoce Greca, non ha  
tal forza, si come noi gl' attribuite. che di ue-  
ro noi gl' attribuite piu di quello che gli si uie-  
ne. ma con tutto questo nostro attribuirle  
tante cose, io ui dico che nō fa punto per noi.  
Impercioche il medesimo autore altrone usa  
queste parole, Noi siamo trasformati, e mu-  
tati nel corpo di Christo. E se anco à me lecito  
sia in tal maniera far gran fondamento su  
la forza del medesimo uocabolo, io potrei non  
meno di noi provare, che lecito ci fosse in ue-  
rità, mutarci nel uero, e naturale corpo di  
Christo.

Il Vuardo.

Dottissimo Dottore, noi interpretate que-  
ste parole del Salvatore, Questo è il corpo  
mio, cio è figura del corpo mio.

Il Ridleo.

Benche io sappia trouarsi molti che così l'  
interpretano; non di meno io ui dico quella  
non essere l'intera, e perfetta interpretazio-  
ne, che il tutto isprimer possa.

Il Vuardo.

Le pecore mie ascoltano la uoce mia, e mi  
seguono. Or tutte le pecore di Christo ascol-  
tano questa uoce, questo è il mio corpo, senza  
figura.

di Christo ne l'Eucharistia.

349

*figura. adunque ella è uoce di Christo.*

Il Ridleo.

*Le pecore di Christo odono, e seguono la uoce di Christo sì, purché ingannate da questi, e quelli, ò da lignoranza accecate elle non siano.*

Il Vuardo.

*Ma i Padri non hanno hauuto questo passo, per un parlar tropico, e figurato.*

Il Ridleo.

*Anzi che tutti lo mettono fra li parlari figurati.*

Il Vuardo.

*Giustino Martire ne la sua seconda Apologia, così scrine: Noi non riceuiamo queste cose come pane, e beueraggio commune; anzi per la parola di Dio ci è fatto intendere, che sì come Giesu Christo saluator nostro incarnato, hebbe per la nostra salute la carne, et il sangue; così questo alimento, con cui per modo di mutazione la nostra carne, e il sangue si nutriscano, per l'orazione di detta parola di Dio, consecrato, de lo stesso incarnato Giesu Christo è carne, e sangue.*

Il Vuestone.

*Il Crammero ha corrotta questa sentenza di Giustino, dādole in Inghilese questo senso: Il pane, l'acqua, et il uino in questo sacramento, riceuer non si debbano come gl'altri cibi, e beueraggi, che giornalmente noi usiamo. ma come uiuande à questo effetto deputate, per che à Dio si rendessero grazie, et hora Eucharistia, et hora corpo, e sangue di*

V.

Christi



350 Disputa de la presenzia del corpo Christo sono chiamate. e cosa lecita non e che riceuente elle siano, che da chi habbia confessato Christo, e che con la uita corrisponda à la sua professione. E con tutto cio egli afferma, che questo cibo e beueraggio, in carne e sangue nostro si conuerte, per nutrimento de corpi nostri. Il Ridleo.

O buon dottore, di grazia portiançi sinceramente; che ancora io ho ueduto benissimo questo passo, e so quanto che diuersamēte da uarij scrittori esposta sia, e preso da molti.

Il Vuardo.

Qui di nuouo si messe à replicare la sentenza di Giustino, e sopra quella far gran fondamento. Il Ridleo.

O che grande iniquita e questa. Io ho benissimo scritta questa sentenza. E uoi che cognizione hauete de la lingua Greca, douete pur sapere come le parole siano state trasportate, e senza ragionenol cagione.

Il Vuardo.

A l'argomento, à l'argomento dico che rispondiate. Il Ridleo.

Se uoi uolete che io risponda à Giustino, egli fa mestieri che uoi m'ascoltate; io non ho che una lingua, e non posso rispondere à tutti. Il Vuardo.

Con desiderio ho desiderato di mangiar con esso uoi questa pasqua. Che pasqua, ditemi ui prego, desidero egli di mangiare? Se uoi ne state in dubbio, uoi potete intenderlo da

Ter.

di Christo nell'Eucharistia. 351

*Tertuliano, nel 4. l. contro à Marcione, il qual dice così: Confessato dunque d'haver con desiderio desiderato di mangiar la pasqua, io dico la sua, che cosa men degna era che quella d'alterni Dio desiderasse, il preso pane, e dispensato à suoi discepoli, lo fece suo corpo, dicendo: Questo è il corpo mio. Hor ditemi, intese egli per questa pasqua l'agnei Giudaico, ouero mangiolla ne la sua cena?*

Il Ridleo.

*Io son di parere che prima egli intenda de la pasqua Giudaica, di poi de l'Eucharistia.*

Il Vuardo.

*Tertuliano dice il contrario, cio è, che desidero mangiare la sua pasqua; e la pasqua Giudaica, da Christo era lontana, e non era sua. adunque egli non intende de la pasqua Giudaica.*

Il Ridleo.

*La pasqua Giudaica non era da Christo aliena, anzi era sua. Imperciocche di tutte le cose Christo è Signore; e tanto è Signore de la pasqua Giudaica, quanto che de la sua cena.*

Il Vuardo.

*E che cosa rispondete noi à Tertuliano, il quale dice, che Christo desiderò di mangiare la sua pasqua, e non la Giudaica? dite, dite; che rispondete noi à questa sentenza?*

Il Ridleo.

*Ageuol cosa è egli, che Tertuliano spiritualmente parli. Io so che Cipriano così dice; Al' hora ordina egli certamente l'Euchari-*

V 4 stia;

352 Disputa de la presenzia del corpo  
sua; ma l'una, e l'altra cosa era di Christo.

### Il Vuardo.

*Agostino sopra il. Sal. 98. dichiarando queste parole, Adorate lo scannello de suoi piedi, cosi dice; Io dimando che cosa sia questo scannello de suoi piedi? e la scrittura dice, La terra scannello de piedi miei; ondeggando mi rinolto à Christo, perche io qui lo cerco, e truouo lo; et in che modo s'adora lo scannello de suoi piedi; De la terra certamente egli prese la terra; perche la carne è di terra, e de la carne di Maria egli prese la carne. e perche qui egli cammino in essa carne, et essa carne per nostra salute ci diede à mangiare; e niuno mangia quella carne, se prima non l'abbia adorata. Ecco trovato come s'adori tale scannello de suoi piedi, e come non pure non si peccbi adorandolo, ma si peccbi non l'adorando. Esso ci ha dato à mangiare quella carne che egli prese de la terra, e ne la quale qui cammino, e quel che segue. Hor egli non diede mai la sua carne à mangiare, che nel porgerla, dicendo, Questo è il corpo mio. adunque ne l'Eucharistia ci diede la sua carne.*

### Il Ridleo.

*Se noi parlate de la uera carne di Christo, secòdo la sustanza de la uera carne, e nò per grazia, e spiritualmète; io ui niego la maggiore. Ma se noi intendiate de la uera carne secòdo la grazia, e spiritual comunicazione; io ui concedo la maggiore, e niego ui la minore.*

*Im-*

di Christo nell'Eucharistia. § § §

*Imperciocchè à tutti noi che crediamo in lui, egli ueramente dà la sua carne à mangiare. per che egli è il uero cibo de l'anima, di cui perpetuamente à uita eterna ella si pasce. secondo quel detto, la mia carne è il uero cibo.*

Lo Smitho.

*E se Agostino dica che non solamente Christo ci habbia dato se stesso in figura; ma realmente, et in effetto la sua carne?*

Il Ridleo.

*Io non ho mai detto che Christo ci habbia solamente data la figura del suo corpo. per che in effetto, e con una reale comunicazione, io dico secondo la comunicazione de la carne, egli ci diede la sua carne.*

Il Vuestione.

*Qui si messe in lingua Inghilese à legger la sentenzia d' Agostino, di poi soggiunse. Voi dite che Christo non ci diede il suo corpo, ma la figura del suo corpo.*

Il Ridleo.

*Hor questo non dico io; ma si bene, che in uerità ci diede il suo corpo; per che egli la sua stessa carne ci diede con una reale comunicazione, cio è secondo la comunicazione de la carne, corrispondente à la fede. Hor qui lettore pùssimo, il dottor Glinò si messe in punto per argomentare; ma prima uoltommissi à parlare con tante ingiurie, e villanie, che mai non s'udi cosa più dishonestà, o sconcia. La qual cosa io confesso che tanto*  
*più*

354 Disputa de la presenza del corpo  
piu chi fu grave e molesta, quanto piu mi  
rammentava, che egli m'era tuttanìa stato  
amico, et amico caro. Ma io mi persuado  
che volesse far piacere à l'auditorio. perchè  
menendomi poi à visitare in quella casa dove  
io era guardato, à la presenza del fungo, de  
l'Ogletorpo, e d'un altro, egli mi dimandò  
perdono. Et io di buon cuore gli perdonai. e  
disiderai una chiara cognizione de la sincer-  
rità Evangelica nel Signore; e prego Dio, che  
perdonate non pur à lui, ma à tutti, tutte l'-  
offese; noi possiamo tutti riconciliati insieme,  
trouarci uniti ne la casa d'esso padre celeste.  
Ma uegniamo al suo argomento, da lui co-  
si formato. Il Vuestone.

La Chiesa nel sacramento riconosce il  
vero corpo di Christo; adunque iui è il vero  
corpo di Christo. L'antecedente è chiaro per  
quello che Agostino scrive contra Fausto.

Il Ridleo.

In quello stesso modo che la Chiesa sposa di  
Christo, da lo spirito santo ammaestrata, e se-  
condo la regola de la parola, conosce il vero  
corpo di Christo ne la cena del Signore, et io  
volentieri lo riconosco.. Ma la Chiesa come  
piu volte ho detto, la presenza del corpo ne  
la cena del Signore, spiritualmente, e per gra-  
zia riconosce; et eziandio per una sacramen-  
tal significazione, e non per una corporal pre-  
senza del corpo de la carne di Christo.

Il Glinio.

Age-

di Christo ne l'Eucharistia. 355

*Agostino contro à Fausto, nel 20. l. c. 132.*  
cosi dice; Sono alcuni che si pensano che per lo pane, e per lo calice noi adoriamo Cerere, e Bacco. Da questa sentenzaia io ritraggo, che appresso gl'antichi l'adorazione de l'Eucharistia era in uso. Erasmo à fratelli de l'Ale magna bassa dice, che l'adorazione de l'Eucharistia fu auanti Cipriano, et Agostino.

Il Ridleo.

Con gran venerazione noi maneggiamo i segni; ma il segno per segno, e non per la cosa segnata noi honoriamo, ma si bene per amore de la cosa Segnata. Il Glino.

Che cosa è questo segno, ditemi di grazia?

Il Ridleo.

Il Pane, et il Vino.

Il Glino.

Adunque noi adoriamo il pane, et il uino?

Il Ridleo.

In questo uerbo Adorare, uoi commette-  
te una fallacia. Noi adoriamo questi segni,  
intendendo per l'adorare il maneggiarli con  
riuerenza; et adoriamo Christo ouunque in-  
tendiamo che siano i benefizij di Christo; e  
nel sacramento noi hauiamo un benefizio  
grandissimo di Christo.

Il Glino.

Io potro dunque inginocchiarmi dinanzi  
ad una banca, et ini adorar Christo; e se chi  
che sia mi dimanderà quel ch'io faccia, io po-  
tro rispondere, ch'io adori Christo.

356 Disputa de la presenza del corpo  
Il Ridleo.

*Io vi dico che noi adoriamo Christo istesso  
ne l'Eucharistia.*

Il Glino.

*Hor noi m'havete inteso; questa è la fede  
de la primitiva Chiesa.*

Il Ridleo.

*Messer sì ch'io n'ho inteso, e penso che  
così sia. anzi ne son sicuro.*

Il Glino.

*Ma tutta la Chiesa, reale, e veramen-  
te adora Christo nel sacramento.*

Il Ridleo.

*Voi sapete pure che la chiesa Orientale,  
come si può vedere nel concilio Fiorentino,  
riconoscer non volse, ne accettare la tran-  
sustanziazione.*

Il Colo.

*Questa è una bugia; perche in quel conci-  
lio, tutto che gl'Orientali non volesser trat-  
tare de la transustanziazione, per che di ciò  
fare non havessero commessione; non di meno  
essi la riconobbero.*

Il Ridleo.

*Anzi quando fu posto loro davanti que-  
sto articolo, essi non volsero dirgli su cosa  
veruna, o farne sentenza.*

Il Curtopo.

*Io son qui per mostrarvi, messer mio ri-  
verendo, che ne l'Eucharistia veramente e  
realmente è il corpo di Christo. e come che*

di Christo ne l'Eucharistia. 357

di tal cosa i santi Padri de l'Occidentale, e Oriental chiesa, n'abbiano scritto cose assai, e chiare; io non di meno la testimonianza d'un solo di loro, e questo sia Grisostomo, vi porterò innanzi. Questo san' huomo sopra il c. 10. de la prima a Cor. ne la 24. Hom. cosi dice: *Quello ch'è nel calice, e lo stesso che uscì fuori del costato di Christo. e del costato di Christo uscì fuori il uero, e natural sangue di Christo; adunque il uero, e natural sangue di Christo è nel calice.*

Il Ridleo.

Si come l'Eucharistico, e sacramental pane, si dice essere il corpo di Christo, per noi dato à la morte; cosi il calice del Signore è il sangue che del costato di Christo uscì fuori. E quel pane sacramentale è detto corpo, per esser sacramento di quel corpo; et il calice ancora è chiamato quel sangue, che del costato di Christo uscì, per esser sacramento di quel sangue uscìto fuori. io dico sacramento dal Signore stesso ordinato; cio è per nostro nutrimento spirituale; si come il batesimo ne l'acqua, per nostra spiritual rigenerazione.

Il Curtopo.

*Il sacramento del sangue non è sangue.*

Il Ridleo.

Anzi io dico che il sacramento del sangue è sangue; si che quello che à la cosa significata per lo sacramento, s'appartiene, al sacramento stesso s'attribuisce.

Il Vuo-



358 Disputa de la presenza del corpo  
Il Vuestone.

*Qui si messe à replicare in lingua Inghilese l'argomento del Curtopo, dicendo; Quel ch'è nel calice, è lo stesso che del costato di Christo uscìo; Del costato di Christo non venne fuori che il uero, e natural sangue; adunque il uero, e natural sangue è nel calice.*

Il Ridleo.

*Il uero sangue di Christo è ueramente nel calice; ma non già con la sua real presenzia; ma per grazia, è secondo il modo del sacramento.*

Il Vuestone.

*La cosa uà bene. finalmente adunque noi ritroniamo il sangue nel calice, io dico il uero sangue. ma per grazia, e per modo di sacramento. Hor qui tutti que dottori che gli stauano attorno, con allegrezza grande cominciarono à fischiare.*

Il Ridleo.

*O huomini honorati, quello che hora uoi fate, io non son per ricenerlo già per giusto giudizio; ma per ingiustissimo pregiudizio.*

Il Vuatfone.

*O dotto, et honorato huomo; io mi son diliberato al presente d'hauer riguardo al tempo, et astenermi da tutte quelle cose, che impedire, ò tardar possono questa nostra disputa; La onde io ui dimando primieramente, se quando Christo in san Giomanni al 6. dice, Chi mangia la mia carne. e quel che segue. e gli uoglia con queste parole mostrarci che ueramen-*

di Christo ne l'Eucharistia. 359

veramente si mangi la sua vera e natural  
carne; ouero il pane, et il segno?

Il Ridleo.

Io intendo questo passo de la vera carne  
di Christo, ma spiritualmente mangiata. e  
dico piu la, che il sacramento ancora, al  
mangiare spirituale s'appartiene. Perche il  
mangiare senza spirito, è un mangiare disu-  
tilmente. Che chi spiritualmente non man-  
gia, il giudizio, e la condennazione si man-  
gia.

Il Vuatfone.

Io mi dimando se l'Eucharistia sia sacra-  
mento?

Il Ridleo.

L'Eucharistia presa per lo segno, io dico  
che ella è veramente sacramento.

Il Vuatfone.

E egli sacramento ordinato da Dio?

Il Ridleo.

Io dico che si.

Il Vuatfone.

E doue? Il Ridleo.

Ne la cena.

Il Vuatfone.

Con quai parole si fa il sacramento?

Il Ridleo.

Con le stesse parole, et opre, dette, e fatto  
da Christo: e da lui comandatosi, che quel-  
le diciamo, e facciamo.

Il Vuatfone.

Oppenione comune è, che i sacramenti de  
la noua legge, à que che degnamente gli ri-

GENO-

360 Disputa de la presenza del corpo  
ecceuno, conferiscano la grazia.

Il Ridleo.

Egli è vero che per lo sacramento si confe-  
risce la grazia; ma come per uno instrumen-  
to. La virtù invisibile, et occulta, e Christo  
insieme, mediante il sacramento conferiscono  
la grazia.

Il Vuestone.

Hor ditemi di grazia, che cosa è sacra-  
mento?

Il Ridleo.

Io mi rammento che Agostino mette uar-  
ie diffinitioni del sacramento. ma io userò  
quella che soprattutto pare che à proposito sia,  
e dico. Che il sacramento è un segno visibile,  
d'una invisibile grazia.

Il Vuestone.

Adunque à color che lo pigliano, ei con-  
ferisce la grazia.

Il Ridleo:

Quella società che mediante lo spirito santo  
s'ha con Christo, è grazia; e per lo sacramen-  
to noi siamo fatti membra del corpo mistico  
di Christo; perche mediante il sacramento,  
la parte del corpo s'unisce, et annessa con il  
capo.

Il Vuestone.

Il corpo mistico è diuerso dal naturale.

Il Ridleo.

Io confesso che son diuersi; ma il capo de  
l'uno, è capo ancora de l'altro.

Il Vuestone.

Se la sostanza del pane, e del uino rima-  
ne, quella società è promessa à cui riceue il  
pane

di Christo ne l'Eucharistia. 361

pane, e il uino. Ma la promessa è fatta à la carne, et al sangue; come s'ha in Gio. al 6. doue è scritto: Chi mangia la mia carne. e quel che segue.

Il Ridleo.

Egli è uero che la promessa è fatta à la carne, et al sangue: ma nel sacramento, per fede queste cose si ricenano.

Il Vuatfone.

Ogni sacramento ha congiunta seco la grazia promessa. Hora il pane, e il uino non hanno seco la grazia promessa. adunque il pane, et il uino non son sacramenti.

Il Ridleo.

Instrumentalmente egli è uero che ogni sacramento ha congiunta seco la grazia. Ma uaria è l'intelligenza di questa uoce, Ha. Impercio che il sacramento non ha in se, come un buffoletto, serrata, e rinchiusa la grazia; ma à che l'usa bene, egli succede in grazia. In questa maniera, l'acqua nel battesimo ha la grazia promessa, e per quella s'infonde lo spirito santo, non che ne l'acqua sia rinchiusa la grazia; ma per l'acqua, come per uno instrumento, si conferisce, la grazia.

Il Vuatfone.

Questa promessa è fatta à la carne, et al sangue di Christo; e non al pane, et al uino. Adunque il sacramento non è il pane, et il uino; ma il corpo, et il sangue di Christo.

X

II

### 362 Disputa de la presenzia del corpo

#### Il Ridleo.

*Niuna promessa è fatta à cui ricene il pane et il uino comune. ma si bene à cui ricene il pane santo, o il pane de la communion, la gran promessa de la grazia è fatta. La promessa non è data à segni, ma à le cose segnate: E le cose segnate, sono la carne, et il sangue di Giesu Christo.*

#### Il Vuatfone.

*Ogni Sacramento del nuovo testamento, à cui lo ricene degnamente, dona la grazia promessa da Dio.*

#### Il Ridleo.

*Questo sacramento ha la promessa de la grazia, per chi degnamente lo ricene, in quanto che per quello, come per uno instrumento, si dà la grazia. e non che Christo nel pane, e nel uino la sua grazia infonda.*

#### Il Vuatfone.

*Ma questa promessa fatta non s'appartiene che à coloro i quali degnamente la carne ricenono, et il sangue altresì. e non à cui ricene il pane, et il uino.*

#### Il Ridleo.

*Quella proposizione ha molte intelligenzie; che come io ho detto, niuna promessa è fatta à chi ricene il sacramento come pane comune. ma à queglii sì che lo ricenono come pan santo. sì come Origene ancora tiene.*

#### Il Vuatfone.

*E done è fatta questa promessa che voi di-*

di Christo ne l'Eucharistia: , 363  
te, o mon signor Ridleo?

Il Ridleo.

Ecconela qua, Il pane che noi spezziamo;  
ho, non è egli la comunicazione del corpo di  
Christo? piu oltre, Et un pane, et un corpo  
di Christo molti siamo.

Il Vuatsone.

Che cosa intendete noi in quella sentenza  
per lo pane? Il Ridleo.

Il pane de la mensa del Signore, e la com-  
munionne del corpo di Christo.

Il Vuatsone.

Hor udite quello che dica Grisostomo so-  
pra quel passo: Il pane che noi spezziamo;  
oh non è egli la comunicazione del corpo di  
Christo? Perche non ha egli detto partici-  
pazione? perche egli ha voluto significare u-  
na cosa maggiore, e piu alta; e mostrare la  
gran conuenienza che è fra queste cose. Im-  
perciocche non solamente noi comunichiamo  
con la partecipazione, et accezzione del sa-  
cramento, ma con l'unità. Che si come quel  
corpo è unito a Christo, cosi noi ancora per  
questo pane, in unione congiunti siamo.

Il Ridleo.

Grisostomo ha i suoi modi di parlare, e di-  
cendo egli il uero, io non lo rifiuto. ma lascisi  
à me la libertà di chiamar quel pane, uero  
pane.

Il Vuatsone.

Tutti coloro, dice Grisostomo, che à una  
stessa mensa seggono, d'un uero corpo comu-

364 Disputa de la presenza del corpo  
nicano. Che cosa, dice egli, chiamo io com-  
municazione? Lo stesso corpo siamo noi. Che  
cosa significa il pane? il corpo di Christo. Che  
cosa son quegli che lo ricevono? il corpo di  
Christo. perche molti sono un corpo. Hor  
non vedete voi come Grisostomo, questo pas-  
so interpreta contra di noi? Tutti siamo un  
pane, et un corpo mistico, i quali di quel sol  
pane, che è Christo partecipiamo.

Il Ridleo.

Tutti certamente siamo un corpo mistico  
i quali d'un sol Christo nel pane comuni-  
chiamo, secondo la virtù, e forza de la uni-  
ficazione.

Il Vuatfone.

Di che pane, ditemi di grazia, parla l'a-  
postolo?

Il Ridleo.

Di quello de la tavola del Signore,

Il Vuatfone.

Ob quel pane, è egli un solo?

Il Ridleo.

E un solo quello d'una Chiesa. perche un  
solo su la tavola metter se ne solena. e così d'un  
sol pane partecipano tutti quegli che à la ta-  
vola del Signore comunicano.

Il Vuatfone.

Deli guardate quanto che noi parlate as-  
sordamente. Intendete voi di tutti quegli che  
dal principio del mondo stati sona, e che per  
fino à l'ultimo saranno?

Il

Il Ridleo.

*Tutti quegli che ne la medesima tauola insieme partecipano de misterij, benissimo poteuano benche un solo è ancora il pan celeste, di cui misterio è questo pane sacramentale; del quale certamente noi partecipiamo tutti.*

Il Vuatfone.

*O che maluagia risposta. Quai tutti? forse tutti gl'huomini Christiani?*

Il Ridleo.

*Questa uoce, Tutti, io cosi diuido. Tutti, per che tutti d'uno stesso pane in piu pezzi spartito, comunicar soleuano; tutti, dico, que che erano in una stessa congregazione, e raunata; e tutti quegli ancora che a una tauola comunicano.*

Il Vuatfone.

*Adunque tutti quei che non comunicauano, e che erano presenti, noi togliete fuori del corpo di Christo?*

Il Fechnamo.

*Ma Cipriano dice cosi, Il pane che niuna moltitudine consuma. La qual cosa non si puo intendere, che del corpo di Christo.*

Il Ridleo.

*Fui Cipriano, che bene ho io ueduto quel luogo, non tratta che del uero, e natural corpo di Christo, e non del pane materiale.*

Il Fechnamo.

*Anzi che in quel suo trattato, ci parla piu tosto del sacramento, cio è de la cena*



366 Disputa de la presenzia del corpo  
del Signore.

Il Ridleo.

Egli è uero, et io l'affermo, che parla del  
sacramento. ma il san' huomo, u'ha molte  
cose mescolate ancora, de lo spiritual man-  
giare.

Lo Smitho.

Quando il Signor dice, Questo è il cor-  
po mio, egli non usà parlar figurato. adun-  
que noi siete in errore.

Il Ridleo.

L'antecedente, ò messer lo Smitho, è fal-  
sissimo.

Lo Smitho.

Io ne'l prouo per Agostino sopra il Sal.  
73. il quale ne la prima Consione, interpre-  
tando quelle parole del primo libro de Re.  
cio è, Era portato ne le sue mani, così dice;  
Chi è quello che intender possa come cio pos-  
sibile sia ne l'huomo? Niuno è che da le sue  
stesse mani portato sia, ma da quelle d'altrui.  
Come questo di Dauid secondo la lettera  
s'intenda, io non truouo. Ma di Christo,  
lo truouo io. perche egli ne le sue stesse mani  
era portato quando che disse, Questo è il cor-  
po mio; perche quel corpo ne le sue mani era  
portato. Agostino, come vedete, intender  
non potena in'che modo questo passo secon-  
do lettera, di Dauid intendere si potesse.  
perche niuno è, che con le sue proprie mani  
possa portar se stesso. E per cio dice, che quel  
passo si deue secondo la lettera intendere di  
Christo;

di Christo ne l'Eucharistia. 367

Christo; il quale nel dare il sacramento ne la  
sena à suoi discepoli, dicēdo, Questo è il cor-  
po mio, ne le sue proprie mani portaua se  
stesso. Il Ridleo.

Quantunque io sappia che diuersamente  
da molti secondo la uerità Hebraea, si legga  
questo testo, e diuersamente ancora s'espō-  
ga; non di meno io ui concedo che uera sia l'-  
isposizione d'Agostino; e dicono che cio non  
è punto contrario à la sentenza mia. Imper-  
cioche sacramentalmente Christo portaua se  
stesso ne le sue proprie mani, nel distribuire  
à suoi discepoli il sacramento del suo corpo.

Lo Smitho.

Adunque secondo la lettera è uero che  
Christo se stesso ne le sue proprie mani porta-  
ua.

Il Ridleo.

Io ui concedo che Agostino habbia detto  
che di Dauide non si truoui secondo la lette-  
ra che egli habbia ne le sue proprie mani por-  
tato se stesso; ma di Christo si truoui. Ma  
noi non applicate bene quelle parole; Secon-  
do la lettera; à quella cosa ch'era portata.  
Perche elle si deano applicare à colui che por-  
taua. Percioche Agostino iui tiene, che in  
miun' luogo de le scritture Divine si legga  
che il carnale Dauide figliuolo di Iesse, se  
stesso ne le sue mani portasse, ma del Dani-  
de spirituale, il quale abbattè Goliatte Dia-  
molo. cio è di Christo saluatore, figliuolo de la  
uergine, secōdo la lettera benissimo si truoua,

368 Disputa de la prefenzia del corpo  
che portaua se stesso ne le sue mani, in uncer-  
to modo, cio è portando il sacramento di se  
stesso; e quella parola, *In un certo modo*, in  
usa Agostino, per far conoscere à tutti chi-  
aramente, di che oppenione in questo affare  
egli fosse.

Lo Smitho.

Ciascuno puo portarè la figura del suo cor-  
po, ne le sue mani. *ma Agostino nega che*  
*Danide habbia potuto portar se stesso ne le*  
*sue mani. Il perche egli non parla de la figu-*  
*ra del corpo.*

Il Ridleo.

*Se Agostino ne le Divine scritture troua-*  
*to hauesse, doue Danide il sacramento del*  
*suo corpo portato hauesse; ei non harebbe gia*  
*mai quel testo esposto di Christo.*

Lo Smitho.

*Ma egli portaua se stesso ne le sue mani,*  
*adunque non portaua solamente la figura.*

Il Ridleo.

*Egli è uero che Christo portaua se stesso;*  
*ma nel sacramento. et Agostino al dasezzo*  
*aggiugne queste parole; In un certo modo;*  
*cio è Sacramentalmente.*

Lo Smitho.

*Voi non intendete quel che Agostino*  
*si uoglia dire, quando che dice; In un certo*  
*modo. perche egli l'intende cosi. Che Christo*  
*il suo uero corpo in quella cena portasse, non*  
*gia ne la propria figura, e forma del corpo; ma*  
*sotto*

di Christo ne l'Eucharistia. 369

sotto la spezie, e figura del pane. Hor qui  
noi siete di maniera stretto, e legato, che di se  
fatto laberintho non potrete uscir.

Il Tresamo.

Quest'buomo, pio lettore, commosso per  
quanto si pareua, da un gran zelo, pregom-  
mi assai ch'io uolesse bauerlo in luogo del  
gran Padre Paphnuzio, e con gran uehemen-  
zia piena d'apparente carità esortauami, che  
tornare io uolesse à la madre Chiesa. Io cer-  
tamente da principio, perche conosciuto io  
non l'hauua, lo tenni per un buon uecchierel-  
lo, pieno di zelo di Dio, ma però senza sci-  
enzia. La onde con ogni mansuetudine, e ri-  
uerenza, mi messi à risponderli. Ma io  
m'auuidi poi, che sotto quella pecorina pel-  
le staua nascosta la malizia golpina. Et à  
la perfine l'argomento suo, tutto gonfiato,  
fu questo. Il Concilio Lateranense, che l'uni-  
uersal Chiesa rappresentaua, doue si troua-  
rono Vesconi 300. Arcivesconi 70. et una  
grādiissima moltitudine d'altre persone che-  
ricate, questo decreto fece, che il pane, et il ui-  
no per la uirtù de la parola Diuina, in uero  
corpo, e sangue del Signore, si transustanzias-  
se. Adunque chi à questo decreto contra-  
disce, non puo esser figliuolo de la Chiesa,  
ma heretico.

Il Ridleo.

Il mio messere offeruando, io ho inteso  
quello che del concilio Lateranense citato ha-

Qui senza uol-  
ler aspettar  
che il Ridleo  
rispondesse,  
incontante  
fecero argo-  
mentare al  
Tresamo.

Agostino con-  
tro à Maximi-  
no uscono Ar-  
rete

370 Disputa de la presenzia del corpo

simon nel 6. To  
L. 3. col. 733.  
cosi dice; Ma  
hora ne io deb  
bo allegare il  
Conc Nice. ne  
tu l'Animi. af  
fine di recare  
pregiudizio al  
cuo. Ne me  
tiene obligato  
l'autorità di  
questo, ne le l'  
autorità di  
quello. Con l'  
autorità de le  
scritture, cōte  
stimonij non  
di ciascuno  
propij, ma à l'  
una, et à l'altra  
parte commu  
ni, la cosa con  
tro à la cosa, la  
causa contro à  
la causa, la ra  
gione contro à  
la ragione  
contrastà.

nete, e rammentomi, come hanete detto che  
ni si trouò una gran caterna di Vesconi et  
Arcinesconi; ma noi non hanete detto che  
anco ui si trouarono 800. frasi.

Qui uno degli Scrinani disse, Che importa  
à noi questo? uolete noi per cio negare l'  
autorità del detto Concilio?

Non gia, dissi io, l'autorità sua per que  
sto uoglio negare; ma si bene perche la dottri  
na di quello non si confà con la parola di  
Dio; come ne le cose fatte da lui si uede. ol  
tra che egli fu fatto sotto Innocenzo. iiij. hu  
mo se à l'histoire si dee credere, che à la Chie  
sa di Christo, et à la republica Christiana  
fu dannosissimo.

Hor qui cominciarono à alcuni à gridare  
quanto mai potessero, Scrinete, Scrinete; et  
io à l'incontro gridaua, Scrinete, Scrinete.

Il Tresamo.

I cattini mangiano il uero, e natural cor  
po di Christo: adunque nel sacramento de  
l'altare è il uero, e natural corpo di Christo.

Il Ridleo.

I cattini lo mangiano solamente per mo  
do di sacramento, come dice Agostino; ma i  
buoni lo mangiano, e sacramentalmente, e per  
grazia, cio è spiritualmente.

Il Vuestone.

Qui addusse un Canone del Concilio Ni  
ceno. intorno à la cena del Signore. e si face  
ua canaliere sopra certe parole che in quelle  
sono,

Vuol dire il  
Ridleo che i  
cattini non  
mangiano che  
il segno, et i  
buoni il segno,  
e la cosa seg  
nata.

*sue, cioè, Ma con fede consideriamo l'innocente agnello posto in su l'altare (o su la tavola) che toglie via i peccati del mondo. Hor questa è che è una balaorda confidenza.*  
*Posto, dice, e la posata del corpo abbondantemente dichiara la corporal presenza del corpo;*

*Il Ridleo.*

*Pur troppo grossolanamente voi andate interpretando quella posata de l'agnello celeste, su la tavola del Signore. Egli non è, messer lo presidente, da pensarsi, come pare che voi vi crediate, che secondo l'uso humano, questo Divino agnello, su la tavola à giacere se ne stia. Che qui tutte le cose spiritualmente si debbano intendere. Io confesso che quello agnello celeste sia su la tavola; ma con la sua spiritual presenza, e per grazia; e non secondo la corporal sostanza, de la presa carne. E quello stesso Canone manifestamente mostra, che pane materiale è, quello che ne la tavola del Signore ci vien posto innanzi. per cio comanda, che humilmente non siamo intenti à le cose che poste ci veggiamo davanti. 9. Dis. Le cose poste ci davanti, e che altro sono, quanto à la sostanza, che pane, e uino? ma con la mente elevata, con fede consideriamo, che su la tavola è posto l'agnello che toglie via i peccati del mondo. La fede levata in alto uede quello che secondo il vero modo del corpo, siede à la destra del padre, per grazia su la tavola del Signore posto, e togliente via i peccati del mondo.*

*Qui*

372 Disputa de la presenzia del corpo

*Qui si lenò su un'altro, il quale io non conobbi, e disse; Tutta la Chiesa Greca, e Latina, di Levante, e di Ponente, nel Concilio Fiorentino, ne la dottrina de l'Encharistia rimase d'accordo in questo, che nel sacramento fosse il vero, naturale, e reale corpo di Christo, adunque noi siete contrario à la Chiesa uniuersale.*

Il Ridleo.

*Io ui niego, che la Chiesa d'Oriente, ò nel Concilio Fiorentino, ò altroue, mai rimanesse d'accordo con la Romana ne la dottrina de la transustanziazione del pane nel corpo di Christo. Che nel Conc. Fior. i Greci non uolsero mai conuenire con li Rom. à trattare, ò far giudizio di tal cosa. E ben uero, et io lo confesso, che in cio rimasero in d'accordo, che à l'una, e l'altra Chiesa lecito fosse osservare il suo uecchio costume intorno al pane, cio è, di seruirsi de l'azimo, ò del fermentato.*

*Qui di nuouo il dottor Colo, cominciò à gridare, e dire, che anco ne la cosa de la transustanziazione del pane nel corpo di Christo, rimasti erano d'accordo.*

*A costui dissi io, Questo è falso, e perciò ue lo niego arditamente.*

*Di nuouo, uno ch'io non conobbi, ma ben uidi che era uno degli scriuani, si lenò su, e disse, Io ui dico che inui non fu fatto uerun decreto intorno à la transustanziazione; anzi come cosa che non era punto ispediente per*

*la*

di Christo ne l'Eucharistia. 373

*La concordia de le Chiese, non la trattaron punto.*

Il Ridleo.

*Voi dite il uero, et io l'affermo.*

Il Vuestone.

*Grisostomo ne la 20. Hom. sopra la 1. de Cor. cosi dice; Il medesimo noi adoriamo, che i Magi nel presèpio adorarono. Or i Magi nel presèpio, il uero, e natural corpo di Christo giacente adorarono; adunque, &c. E piu disse; Non qui, dice Grisostomo, il Signor nel presèpio; ma su l'altare, e non ne le braccia d'una donna tenuto, ma da le mani del sacerdote.*

Il Ridleo.

*Io confesso che noi adoriamo lo stesso uero Signore, e saluator del mondo, da Magi nel presèpio adorato; noi, dico, che adoriamo il medesimo nel misterio, e ne la cena del Signore; ma qui, come dice Agostino nel 3. de la Doct. Chri. noi l'adoriamo con Christiana, e spirituale libertà, e non con seruitù carnale. cio è non adoriamo seruilmente, i segni per le cose; il che sarebbe come egli dice, atto d'infermità seruile. ma con la mente al ciel lenata, con gl'occhi de la fede, ueggiamo et adoriamo presente spiritualmente, e secondo la grazia stante ne la sua tauola, quello che su nel cielo siede à la destra del padre, e che iui da gl'angeli è adorato. Per cio che Christo è tuttauia presente à suoi misterij, come dice*



374 Disputa de la presenza del corpo  
dice Agostino, e la Divina maestà, come  
dice Cipriano, da misterij Divini, mai non  
si discosta. Ma questa assistenza, e pre-  
senza, è tutta spirituale, e per grazia, come  
nel battesimo; e non secondo la corporal su-  
stanza de la carne. Così dunque è presente  
Christo ne la tavola del Signore, e ne la ce-  
na legittimamente, e secondo la parola di  
Dio, rettamente amministrata.

A la fine il presidente Vnestone, qual ca-  
pital nimico à me uoltatosi, con quelle pin-  
crudeli, et aspre ingiurie che egli seppe, pu-  
blicamente mi chiamò huomo suo nimico, o-  
stinato, e di disusata sfasciataggine. Ad alta  
voce ancora si messe à gridare, Che di già l'-  
beresie dinanzi a loro erano state abbattute,  
e calpestate. La onde con gran uebemenzia,  
tutti esortaua à gridare, Vittoria, Vittoria,  
Vittoria; La uerità ha uinto, la uerità ha  
uinto. et egli stesso, col gridare, e col dibatter  
de le mani, la uia mostraua à gl'altri. In  
questo modo, con festa trionfale, e con alte,  
et allegre strida hebbe fine questa gloriosa di-  
sputa de sopradetti preti, e dottori. i quali  
uolosamente, non per altro che per gl'utili,  
e commodi loro combatterono; anzi per dirla  
com' ella sta, per mantenersi grassa la cucina.

Il Ridleo al pio lettore.

Queste cose, o amico lettore, fedelmente  
hauiamo scritte; non già uogliamo afferma-  
re che tutte à punto con la stessa forma di pa-  
rolo

role è col medesimo ordine, che ne le scuole dette hauriamo. Che nel uero, à l'hora era impossibile il farlo; Impercioche come se stato io fosse un' orso incatenato, da una gran moltitudine d'affamati cani d'ognintorno accerchiato, e morsicchiato io mi trouaua; ma io son ben sicuro d'hauer dette, ò le stesse cose ò simili à queste. anzi credo, e d'hauer dette queste medesime, e de le piu cōmode ancora, scōdo l'occasione che di poterle dire mi s'offeruua. Siane grādemēte ringraziato Dio; che da lui solo questo grādissimo beneficio io riconosco. Che certamēte io non mi ramēto mai d'hauer hauuto per l'adietro, sì suogliato l'ingegno, ò la lingua si prōa in cosa ueruna, si come ia hebbe in questa disputa. Il perche, amico lettore, tutto quello che prima che hora intorno à questa disputa ti sarà forse occorso di uedere, ò leggere, ò che forse ancora t'occorrerà per l'auuenire di leggere, ouero udire raccontar da altri; se tu l'abbia ueduto, ò sij per uedere, et udire contrario à quello che qui ti scrino, ò nel senso, ò ne la dottrina; io uoglio che tu sappia certissimo, ò che tutto è falso, ò da qualche scrinano ignorāte, che le mie risposte non habbia intese, scritto; ò che per istraccurataggine non sia stato diligente nel darmi orecchia. Ouero ancora da qualche inuidioso, e maluagio Papista, nimico di Dio e de la uerità, uenuto fuori.

Iddio habbia misericordia di noi, e ci benedica.

376 Disputa de la presenzia del corpo  
dica. Illumini il suo volto sopra di noi, e di  
noi habbia compassione. Acciocche noi conos-  
ciamo in terra la sua uia, et in tutte le genti  
la sua salute.

Io uogilo che tu sappia ancora, Pio, et a-  
mico lettore, che il presidente, mentre dispu-  
tauamo ne le scuole, publicamente mi pro-  
mise, ch'io potrei à mia posta ueder tutte le  
mie risposte, se fedelmente state fossero tutte  
raccolte, e scritte da notai. e ch'io hauerei li-  
bertà, e d'aggiugnerle, e leuarne uia quello  
che à me paruto fosse piu commodò, per me-  
glio rispondere à gl'argomenti fattimi. Mi  
promise ancora, che conceduto mi sarebbe  
luogo, e tempo di potere in publico liberamē-  
te allegare, e dire tutto quello ch'io hauesse  
uoluto, per confermazione de le mie risposte.  
Tutte queste cose, dico, che publicamente à  
la presenzia de gl'atri commessarij, e di tutta  
la scuola d'Oxonia mi promise. ma dinuua  
in uerità è stato mantenitore. Che fede dun-  
que ne gran misterij occulti di Dio, si puo ha-  
uere à si fatte persone, et à tai giudici, i quali  
di mancar di fede, di rompere i lor giuramē-  
ti, e uiolar le promesse publicamente fatte,  
con tanta ragione douute, et in cose di cotāta  
importanza, senz'hauer riguardo ne à Dio,  
ne a gl'huomini, non si uergognano? Io lascio  
giudicarlo à le persone giudiciose, e pruden-  
ti. Hora non ci resta altro, che pregare Dio,  
che de la sua Chiesa d'Inghilterra uoglia ha-

uer

ter misericordia; à cio ella finalmente vegga scoperta, e con ardente zelo ne la faccia di Giesu Christo, la volontà del celeste Padre, e l'abbracci. e che per sua infinita bontà, ò in fedeli pastori trasformi quegli infuriati lupi, et astuti ingannatori, ò quali al presente, si miseramente la sua gregge acciecano, et isbranano, ouero per suo giustissimo giuditio, rostante dal suo peccorile per sempre gli smembri, à cio le pecore di Christo, più tranagliare, ò dissipare non possano. Così sia, così sia. e chi ha lo spirito di Christo, dica, così sia.

A la fine, pio lettore, tu hai da sapere, che questo riuerendo presidente, hauendoci proposte tre proposizioni, e comandato che ci apparecchiaissimo di rispondere à tutte, à una per una; dopo una sola disputa con ciascun di noi fatta d'intorno à la prima proposizione solamente; senza altro, e prima che da me, come tu sai, sopra l'altre due proposizioni, le risposte hauesse, ò udisse, saluo che il giorno che contra di noi diede la sentenza, egli à tutti in sieme dimandoci, se semplicemente à le detti proposizioni come stauano à punto, ci uolenamo sottoscrivere, et approuarle, ci condannò tutti, io dico il Crammero, et il Lattimero, Padri in Christo riuerendi; et hora, e per sempre à me carissimi fratelli, e me con essi, dichiarandoci caduti ne l'horrendissimo peccato

378 Disputa de la presenzia, &c.

de l'heresia, per conto di tutte quelle tre proposizioni; e separatici l'uno da l'altro, et in diversi luoghi condotti, sotto buona guardia ci mise, per infino al giorno de l'abbruciamiento, toltici hauendo prima tutti li nostri proprij seruitori; e di poi partissi da noi, priuandoci de la penna, de l'incbiostro, e de la carta. In questa guisa dunque nel partirsi egli da Oxonia per tornarsene à Londra, hauendo io gia scritte queste cose, lasciati fumo. L'onnipotente Dio, che à le cause de gl'humili pon cura; e rachetare il piano de gl'incatenati suole; per sua misericordia si degni uoltar l'occhio de la sua pietade à la sua chiesa d'Inghilterra; e por fine à cotanti suoi trauagli.

Così sia.

F I N E.



## Il Stampatore al fauore- uoli Lettori.

**A** Tteso che con qualunque cura e dīlīgenzia non si puo del tutto schifare ogni fallo di stampa, laonde si truoua le foglie di due quaternioni di questo libro, cioè *R.* et *T.* essere segnate de numeri medesimi l'uno come l'altro, e' viè bisogno nel cercare alcuna delle cose indicate ne le tauole seguenti, che non la trouando ne l'uno delli quaternioni, la ricerchiate ne l'altro. Gl'altri falli che forse di qua in la incontrarete, faranno sì pochi, et tanto facili ad emendare da mente, che lo giudico non hauere bisogno d'altra aduertenza. Perdonateci dunque l'infirmità cōmune, et state sani con Dio.



**Tauola de luoghi de le  
scritture Diuine, e de Padri in  
questo libro allegati. Il primo nu-  
mero mostra il capitolo; et tutti gl'-  
altri che seguiranno quella  
faccia oue tai cap. fia-  
no posti.**

Capitoli.	Faccia.	Cap.	Fac.
Genese. 1 —	312	Num. 25. —	22
Gen. 3 —	177	Num. 33. —	21
Gen. 4 — 9. 22.	22.	Leuiti. 15. —	312
— — — 24	24	Deuter. 4. —	196
Gen. 11 —	10	Deut. 11. —	45
Gen. 17 —	305	Deut. 21. —	95
Gen. 19. —	313	Deut. ult. —	315
Gen. 37. —	109	Iosue 7. —	54
Gen. 47. —	171	Iudici 3. 15. 50.	50.
Esodo 3. —	10		103
Eso. 7. —	313	Iud. 4. —	103
Eso. 12. —	305	Iud. 5. —	103
Eso. 19. —	144	Iud. 6. 10. 103	103
Eso. 22. —	78	Iud. 8. 83. 50	50
Eso. 14. —	10	Iud. 10. —	22
Eso. 32. —	5	1. Sam. .8 —	45
Numa. 12. —	312	1. Sam. 14. —	23
Num. 16. —	45	1. Sam. 15. 5. 106	106
Num. 21. —	160		129. 317.
Num. 22. — 6. 313	313	1. Sam. 24. 47. 191	191
		1. Sam.	1. Sam.

# Tanola.

Cap.	Pac.	Cap.	Pac.
1. Sam. 25.	— 172	Iudit. 9.	— 23
1. Sam. 26.	— 191	Iudit. 13.	— 50
2. Sam. 1.	— 47	Iudit. 15.	— 27
2. Sam. 4.	— 47	Hestera 3.	— 64
2. Sam. 12.	— 14	Iob 1.	— 60
2. Sam. 16.	— 323	Iob 3.	— 24
2. Sam. 18.	— 46	Iob 9.	— 148
1. Reg. 2.	— 34	Iob 7.	— 288
1. Reg. 11.	31.44	Iob 11.	— 202
1. Reg. 12.	15.31	Iob 13.	20.25
1. Reg. 18.	22.94	Iob 15.	16.24
	— 95	Iob 18.	— 202
1. Reg. 22.	— 94	Iob 20.	— 202
2. Reg. 9.	— 44	Iob 21.	12.13
2. Reg. 11.	— 30	Iob 30.	22.23
2. Reg. 13.	21.160	Iob 31.	— 23
2. Reg. 15.	— 308	Iob 34.	— 47
2. Reg. 15.	— 308	Iob 36.	— 44
2. Reg. 17.	44.308	Iob 41.	— 148
2. Reg. 18.	— 308	Salm. 2.	— 109
2. Reg. 20.	— 14	Sal. 4.	— 290
2. Reg. 21.	— 35	Sal. 9.	— 164
2. Reg. 22.	— 38	Sal. 10.	— 22
2. Reg. 24.	— 44	Sal. 15.	— 290
2. Reg. 25.	— 44	Sal. 16.	10.107
3. Reg. 12.	— 52	Sal. 18.	— 312
2. Paral. 32.	— 10	Sal. 19.	19.294
2. Par. 36.	— 49	Sal. 21.	— 20
1. Esdra 1.	— 49	Sal. 26.	— 108
1. Esd. 6.	— 49	Sal. 32.	— 23
		Sal.	



# Tamala.

Cap.	Fac.	Cap.	Fac.
Sal. 34. — 12	Pro. 6. — 94		
Sal. 36. — 88	Pro. 8. — 44		
Sal. 37. — 12	Pro. 13. 9. 103.		
Sal. 42. — 165	Pro. 14. — 40		
Sal. 43. 18. 19.	Pro. 16. — 288		
	Pro. 18. — 22		
Sal. 44. 23. 96	Pro. 20. — 36.		
Sal. 49. 176. 208	Pro. 21. 30. 49		
Sal. 50. — 145	Pro. 25. — 34		
Sal. 52. — 22	Ecclef. 1. — 10		
Sal. 55. — 290	Sapien. 2. — 288		
Sal. 69. — 204	Sapien. 4. — 289		
Sal. 75. — 148	Sapi. 5. — 24		
Sal. 84. 174. 193	Eccli. 9. — 194		
Sal. 89. — 133	Eccli. 10. — 44		
Sal. 103. 107. 125	Eccli. 41. — 103		
Sal. 104. 107. 88	Isaia 1. — 83		
Sal. 107. — 88	Isa. 3. 25. 45		
Sal. 114. — 104			183
Sal. 116. — 68	Isa. 5. 93. 177		
Sal. 119. 118. 281	Isa. 8. — 204		
Sal. 130. 25. 132	Isa. 9. 177. 308		
Sal. 129. — 96	Isa. 12. — 286		
Sal. 142. — 92	Isa. 24. 14. 40		
Sal. 138. — 23	Isa. 29. — 145		
Sal. 140. — 11	Isa. 32. — 174		
Sal. 101. — 9	Isa. 40. — 194		
Sal. 143. — 132	Isa. 45. — 148		
Sal. 145. — 88	Isa. 48. — 180		
Prouerb. 3. — 290	Isa. 51. 112. 199		
	Isa.		

# Tavola.

Cap.	Fac.	Cap.	Fac.
Isa.	53. 81.86	Ose.	11. — 307
Isa.	57. — 9	Ose.	13. — 19
Isa.	55. — 197	Ose.	14. — 87
Isa.	59. 191.197	Nanm.	1. — 148.
Isa.	61. — 196	Abacc.	1. — 12.
Isa.	64. — 92	Zachar.	9. — 310.
Ierem.	1. — 10	1.Mac.	15. — 66.
Ierem.	2. — 286	1.Mach.	6. 14.50.
Iere.	3. — 83	2.Mach.	4. — 55
Iere.	11. — 309	2.Mach.	5. — 54
Iere.	17. — 36	2.Mach.	6. — 113
Iere.	20. — 24	2.Mach.	9. — 10
Iere.	30. — 17	Matthe.	3. 144.154
Iere.	31. 291.308	Mat.	4. 308.167
Iere.	37. — 47	Matt.	5. 19.111
Iere.	39. — 290		176.196
Iere.	42. — 105	Mat:	6. 113.118
Iere.	51. — 52	Mat.	7. 19.59
Baruch	2. — 3		88.122
Baru.	5. — 104		141
Ezeciele	13. — 183		282
Eze.	17. — 64	Mat.	8. — 154
Eze.	34. — 89	Mat.	9. — 196
Danniele	1. — 113	Mat.	10. — 3.17
Dan.	2. — 44		107.110
Dan.	3. 49.113		112.119
Dan.	4. — 45		120
Dan.	6. — 49		166
Dan.	7. — 82		177
Osea	8. — 45		179

# Tanola.

	Cap.	Fac.		Cap.	Fac.	
Mat.	11.	86.196	Luc.	3.	—	197
		207	Luc.	4.	—	196
Mat.	12.	— 187	Luc.	6.	—	166
Mat.	13.	— 154	Luc.	7.	—	114
Mat.	14.	— 126	Luc.	8.	146.	167
Mat.	15.	89.145	Luc.	9.	100.	168
		204				178
Mat.	16.	18.107	Luc.	10.	17.	121
		119	Luc.	11.	54.	168
Mat.	17.	87.195			171.	189
		300	Luc.	12.	88.	119
Mat.	18.	203.305			140.	168
Mat.	19.	199.194			168.	179
Mat.	20.	11.178				189
Mat.	22.	119.121	Luc.	14.	19.	107
		154.292				282
Mat.	23.	54.147	Luc.	15.	—	114
		177	Luc.	17.	88.	123
Mat.	24.	81.119			300	
		158	Luc.	18.	48.	115
Mat.	25.	119.121			173.	194
		154.300	Luc.	22.	11.	125
Mat.	26.	14. 24	Luc.	24.	—	197
		114.125	Giovan.	1.	—	286
Mat.	28.	— 185	Gio.	3.	195.	198
Mar.	1.	— 197	Gio.	4.	—	87
Mar.	4.	— 189	Gio.	5.	—	79
Mar.	8.	— 168	Gio.	6.	—	88
Mar.	14.	— 125	Gio.	7.	86.	287
Luca	1.	— 177	Gio.	8.	—	6.80
						175.204

# Tavola.

	Cap.	Var.		Cap.	Var.
Gio.	10.	— 20.80	Rom.	3.	119.317
		85.87	Rom.	4.	80.115
		155.188			122.195
Gio.	13.	166.302			200.304
Gio.	14.	— 109	Rom.	5.	24.80
Gio.	15.	— 12.80			81.122
		113.125			185
		166	Rom.	6.	— 52.103
Gio.	16.	— 98			308
Gio.	17.	— 188	Rom.	7.	— 23.93
Gio.	18.	— 302			119
Gio.	19.	85.165	Rom.	8.	— 6.11
Gio.	20.	— 109			18.20
Fatti.	1.	— 178			60.81
Fat.	2.	197.310			123.168
Fat.	3.	— 196			185.188
Fat.	4.	7.169	Rom.	9.	— 14.65
		172	Rom.	10.	— 29
Fat.	5.	8.24	Rom.	12.	— 23
		196.202	Rom.	13.	— 45
Fat.	16.	— 46	Rom.	14.	81.174
Fat.	12.	— 50			205
Fat.	19.	— 317	Rom.	15.	164.282
Fat.	21.	8.80			285.322
Fat.	22.	— 46	1. Corin. 1.	—	19.81
Fat.	23.	— 46			86.119
Fat.	25.	— 46	1. Cor. 2.	—	115
Roman. 1.	195.293		1. Cor. 4.	—	12.140
Rom.	2.	36.146			202
		153.174	1. Cor. 6.	—	139
		185.207			1. Cor.

# Tavola.

Cap.	Fac.	Cap.	Fac.
1. Cor. 7.	— 89	Filipensi 1.	— 65
1. Cor. 9.	— 168	Fil. 2.	104.195
1. Cor. 10.	48.119	Fil. 3.	— 65
	159	Colossen. 1.	18.185
1. Cor. 11.	— 128	Col. 2.	— 85
1. Cor. 8.	— 205	Col. 3.	14.84
1. Cor. 13.	122.299	1. Thessa. 2.	— 316
1. Cor. 14.	— 324	1. The. 5.	88.282
1. Cor. 15.	— 119	2. The. 2.	16.315
2. Cor. 1.	— 195	1. Timot. 2.	86.187
2. Cor. 2.	— 6		195
2. Cor. 3.	— 84	1. Tim. 3.	— 88
2. Cor. 4.	— 97	1. Tim. 4.	89.175
2. Cor. 5.	— 149		314
2. Cor. 6.	— 205	1. Tim. 6.	11.79
Galati 1.	114.170	2. Tim. 2.	151.187
	305	2. Tim. 3.	12.88
Gal. 2.	81.122	2. Tim. 4.	5.187
Gal. 3.	— 95	Tito. 2.	— 314
Gal. 4.	— 82	Hebrei 1.	— 86
Gal. 5.	185.297	Heb. 2.	— 293
Gal. 6.	— 119	Heb. 6.	110.186
Effesi. 1.	— 82		191
Effe. 2.	81.85	Heb. 7.	103.106
	122.152	Heb. 9.	87.156
	185.294	Heb. 10.	111.157
Effe. 4.	14.79	Heb. 11.	— 293
	83.176	Heb. 13.	— 89
Effe. 5.	18.85	Iacopo, 1.	285
Effe. 6.	— 113	Iaco, 4.	118.287
		Piero	

# Tavola.

	Cap.	Fac.		Cap.	Fac.
1. Piero	2.	48. 86	1. Gio.	4.	88. 282
		118. 214	1. Gio.	5.	187. 160
1. Pic.	3.	— 310	Apocali.	13.	— 82
1. Pic.	4.	18. 97. 161	Apoc.	16.	— 79
1. Pic.	5.	289. 140	Apoc.	17.	20. 79.
2. Pic.	1.	— 192			128. 325
2. Pic.	2.	— 48	Apoc.	18.	86. 128
1. Gioua.	2.	148. 195. 86			325
1. Gio.	3.	— 291	Apoc.	19.	— 85

## De Padri.

<b>A</b> gostino ne l'Hom. 45. sopra san Gio- uanni.	151.
Agostino nel primo lib. contra la Pist. di Parme. c. 2. f. 161. e nel 3. l. cōtra la letta- ra di Petiliano. c. 1. E nel 1. l. de la dottr. Chri. c. 37. f. 314. e ne la Pist. 166. f. 162.	314
Agost. nel 1. l. de la Dottr. Chri. c. 37.	162.
Agost. ne la pist. 166.	162.
Agost. ne la Pist. del Fonda. contro à Manicheo.	161.
Agost. nel Trar. 30. sopra Gio.	324. 330.
Agost. sopra il Sal. 88.	193.
Agost. sopra il Sal. 54.	333.
Agost. à Girol. ne la pist. 19.	333.
Agost. sopra il Sal. 98.	352.
Agost. contra Faus. l. 2. c. 13.	354.
Agost. sopra il Sal. 73.	367.
Agost. contra Max. Vesc. Arr. nel 6.	
Tomo, nel 7. lib.	369.

Agost.

# *Tauola.*

Agost. nel 3. de la Dottr. Chr.	373
Ambro. sopra il c. 11. de la pista Rom.	162.
Basil. in Asceticis	162
Bernardo	341
Bern. nel Ser. 5. de la Conf. del tempio	193
Bern. nel Ser. de la Cena del Sig.	317
Cipri. nel. 5. Ser. de lapsis	318
Cipr.	351.365
Grifos. sopra il 25. c. di Mar.	299
Grif. sopra il 12. de la 1. à Cor.	300
Grifo. sopra. il c. 8. de la. 2. à Cor. ne l'Hom. 18.	318
Grif. ne l'Hom. 17. sopra la pist. a gl'. Heb.	325
Grif. nel. 3. l. de la degnità del Sa- cerdotio. c. 3.	335
Grif. ne l'Hom. 2. al popo. Anti.	334
Grif. sop. il c. 10. de la 1. à Cor. Hom. 24.	357
Grif. ne la 20. Hom. sopra la 1. à Cor.	373
Giustino Martire ne la seconda Apol.	349
Hilario sopra il Sal. 118.	344
Hist. Eccl. di Theod. l. 3. c. 25.	115
Hist. Eccl. d'Euf. l. 7. c. 8.	185
Hist. Eccl. di Socr. l. 6. c. 5.	64
Hist. Eccl. l. 9. c. 9.	50
Theodoreto nel 3. l. c. 18.	318
Tertuliano ne l°. de la resurr. e ne l'Apolo.	298.318
Tertul. nel 4. l. contro à Marcione	351
Gelasio PP. de conf. dis. 2. nel c. Comperimus.	318

**Tauola**

**Tauola di tutte le cose prin-  
cipali che in questo libro si con-  
tengano e trattano, per ordine  
d'Alfabeto, secondo il nume-  
ro de le faccie.**

<b>A</b>	<b>Bufo maluagio del Papato</b>	<b>324</b>
	<b>Allegrezze fatte in Londra per la creatione de la Regina Maria.</b>	<b>40</b>
	<b>Amatori de la uera pace, quai frano</b>	<b>175</b>
	<b>Adorazione che cosa sia</b>	<b>289</b>
	<b>Amor nostro inuerso Dio, come egli si seuopra.</b>	<b>302</b>
	<b>Antepor si deue la gloria di Dio à tutte le cose</b>	<b>3</b>
	<b>Apparecchio debole fatto in Londra contra la regina Maria.</b>	<b>36</b>
	<b>Appoggio uero de la fede Christiana, chi sia</b>	<b>127</b>
	<b>Argomento fortissimo per prouare la resurrezzione di Christo</b>	<b>331</b>
	<b>Artificio santo de la Graia per conuertir l'Ardingo</b>	<b>100</b>
	<b>Affalti dati à la Graia per distorla da la uera fede, e religione</b>	<b>74</b>
	<b>Astuzia scelerata di Stefano Gardinero</b>	<b>41</b>
	<b>Babbillonia uera è la Chiesa Rom.</b>	<b>159</b>
	<b>Beneficij fatti da Dio à quei che chia- ma à la sua fede</b>	<b>107</b>
	<b>Bestia, e meretrice è il Papato</b>	<b>82</b>
	<b>Bestemmia e il dire, che ne la Messa sia offerto Christo al Padre</b>	<b>155</b>



## *Tavola.*

<b>Bontà di Dio da noi gustata mediante lo spirito santo.</b>	4
<b>Carità Christiana, che cosa ella richiegga ne gl'eletti di Dio.</b>	2
<b>Carità dichiaratrice de l'efficacia de la fede.</b>	298
<b>Catechismo fatto in Inghilterra.</b>	342
<b>Certezza che hanno gl'eletti del giudizio di Dio.</b>	321
<b>Christo è detto luce del mondo, uia, uerità, uita, porta, e uite, e perche.</b>	80
<b>Che a la sola parola di Dio si dee dar fede.</b>	161.316
<b>Christo con' 4. ragioni rende inescusabili quei che dinanzi a gl'huomini non lo confessano.</b>	166
<b>Chi muoua gl'eletti à tanto humiliarsi.</b>	11
<b>Christo da molti ne la persecuzione è negato.</b>	101
<b>Christo cō 4. ragioni rende inescusabile chi non lo confessa à la scoperta.</b>	166
<b>Christo predicò in spirito à que ch'erano in prigione, e come.</b>	311
<b>Christo non puo corporalmente in un stesso tempo esser in cielo, et in terra.</b>	321
<b>Christo se dopo l'ascensione corporalmente fu ueduto in terra; impossibil è che nello stesso tempo ci fosse col corpo in cielo.</b>	324
<b>Christo puo in un tempo medesimo sedere in cielo, et esser in terra, et come.</b>	324
<b>Christo intero in uno stesso tempo è offer-</b>	fer-

*Tauola:*

ferto in molti luoghi.	927
Christo è tenuto ne le mani de gl'huomini, e come.	336
Christo portò se stesso ne le sue proprie mani, e come.	368
Christo è mangiato da cattui, e come.	370
Christo agnello immacolato, con la sua presenza è sul'altare, e come.	371
Come i Sacramenti habbiano congiunta la grazia.	360
Come la consolazione, e la pazienza si dicano essere de le scritture.	285
Come studiar si debbano le diui. scrittu.	283
Cominciamento di penitenzia, qual sia.	196
Compassione grande de la Graia inuerso i peccatori.	139
non Conoscere Iddio quanto dannosa cosa sia.	293
Consiglio scelerato dato dal Gardinero à la Regina Maria.	42
Consiglio per chi sia oppresso da tiranni.	48
Constanzia de la Graia ne l'udirsi sentenziare à la morte.	62
Constanzia di tre sant' huomini Inghilesi.	8
Consiglio honesto non è mai quello che si piglia contra la parola di Dio.	106
Conscienza che cosa sia.	153
Conscienza maestro sufficiente, e come.	154
Consolazione, e fortezza de gl'eletti donde.	165
Contentezza grandissima de gl'eletti.	7
Con-	

*Tabola:*

<b>Contraſegni per conoſcere i figliuoli di Dio da quegli del Diauolo</b>	<b>4</b>
<b>Contraſegno primo da conoſcere i figliuoli di Dio, e quegli del diauolo</b>	<b>4</b>
<b>Contraſegno primo particolare de figliuoli di Dio</b>	<b>6</b>
<b>Contraſegno ſecondo de figliuoli de l'ira</b>	<b>9</b>
<b>Contraſegno ſecondo de figliuoli di Dio</b>	<b>10</b>
<b>Contraſegno terzo de figliuoli de l'ira</b>	<b>12</b>
<b>Contraſegno terzo de figliuoli di Dio</b>	<b>17</b>
<b>Contraſegno quarto de figliuoli de l'ira</b>	<b>22</b>
<b>Contraſegno quarto de figliuoli di Dio</b>	<b>23</b>
<b>Contraſegno quinto de figliuoli di l'ira</b>	<b>24</b>
<b>Contraſegno quinto de figliuoli di Dio</b>	<b>24</b>
<b>Contraſegno primo degl' eletti trouatoſi ne la nobiliſſimo Graia</b>	<b>27</b>
<b>Contraſegno ſecondo de gl' eletti uedutoſi ne la Graia</b>	<b>32</b>
<b>Contraſegno terzo de gl' eletti uedutoſi ne la Graia</b>	<b>38</b>
<b>Contraſegno quarto de gl' eletti, et il quinto ancora trouatiſi ne la Graia</b>	<b>38</b>
<b>Conte d' Huntintone andato contra al Duca di Soffolcia</b>	<b>55</b>
<b>Contrarieta fra la dottrina di Chriſto, e quella de la beſtia</b>	<b>85</b>
<b>Coſtume comune de le done nobili, e gioua.</b>	<b>15</b>
<b>Coſtume ſclerato del mondo</b>	<b>66</b>
<b>Corpo morto del Signore Ghilforde, marito de la Graia, ueduto da lei</b>	<b>76</b>
<b>Croce compagna de la uera dottrina di Chriſto</b>	<b>95</b>

# Tavola.

Costume propio de gl'hipocriti	145
Costume de falsi ministri del vangelo	146
Crudeltà d'Antichristo	16
Crudeltà usata à la Graia	75
Dannosissima cosa è il rifiutar l'opere comādate da Dio, per quelle che da la carnal ragione mostrate ci sono	5
Diauolo signore di quei che negano Christo	105
Dichiarazione bellissima de la senten- za di Christo, Non ui pensate ch'io sia uenuto à metter pace, Mat. 10.	179
Dichiarazione de la sentenza de l'Apo- stolo Heb. 6. de l'impossibilita di penitenzia	186
Dichiarazione de la sentēza di Zach. 9. Et tu nel sangue del patto	310
Dichiarazione di due senten. di Pietro, ne Fatti al 2. e ne la prima al 3.	311
Differenza fra la fede giustificante, e quella che fa i miracoli	299
Dio non fa tutto quello che ei puo fare	313
Dio ei si fa conoscere, e come	293
Dio uuele che à gl'impij la uerità in- segnata sia, tutto che quegli non sia- no mai per far bene	189. 192
Dio solo conosce quai siano gl'eletti	151
Difesa dal popolo Inghilese presa per la Regina Maria	33
Detto di Dante Fiorentino	37
Disio de figliuoli de l'ira, che non puo star celato	9

# *Tabola.*

Disputa fatta in Oxonia	91.319	Letto
Discordia ottima è quella che nasce per la predicazione, e confessione de la dottrina di Christo	182	ri Letto fia
Disegno maluagio de Papei	313	Letto
Disputa dottissima del Ridleo	319	irou la
Disturbatori di pace, quai siano	175	irou de
Disturbator di pace non e chi predica la dottrina di Christo	109	irou ne
Diuorzio del Re Arrigo viij. persuaso da Stephano Gardinero	56	pr Elem
Dolore maggiore che habbiano gl'eletti	7	ta, fort
Dolere non si deue il Christiano de le sciagure che gl'auuengono	322	Al fauo
Dottrina efficacissima da scoprir l'im- pieta e la tirannido	15	pr fech
Duca di Nortamberlante, eletto capi- tano contra la Regina Maria	37	da
Duca di Nort. abbandonato, e fatto prigionero	38	Fede
Dono di perseueranza, cui sia concesso	153	Fede
Dubbij degni di gran considerazione	188	Fede
Dio è padrone de l'anima, e del corpo	102	Fede
Eccellenzia de le promesse di Dio	192	Fede
Effetto quando che habbiamo le pro- messe di Dio	193	Fede
Effetti che nascono da la fede	296	Fine
Effetti de la uera, e falsa pace	172	Fine
Effetto de la dottrina Euangelica	182	M Fine
Eletti nõ conosciuti per tali se da lo spi- rito santo non siano tochi di dentro	6	Fine
Eletti mossi da cui siano ad humiliarsi	11	G
Eletti comossi da le grandezze de gl'impij	12	Fine

# *Tavola.*

<b>Eletti caduti in brutissimi peccati come i riprouati</b>	13
<b>Eletti perche molto piu che i riprouati siano afflitti</b>	17
<b>Eletti talhora soprafatti da l'impazienza</b>	24
<b>Error' grande d'alcuni ne la dottrina de la predestinazione</b>	142
<b>Errore grande di molti intorno à l'essere de la fede</b>	297
<b>Errore di chi pensa di poter ben uiuere nel seruizio di Dio, doue non s'ha la predicatione del Vangelo</b>	299
<b>Esempij spauentosi di Guiliamo apostata, e di Francesco Spiera</b>	115
<b>Esortazione pijissima che fa la Graia à l'Ardingo</b>	108
<b>Fauoreuoli diuentano à la religione i prencipi infideli, e come</b>	49
<b>Fechnamo messaggier de la morte, mandato à la Graia</b>	67
<b>Fede prestar si deue à la sola parola di Dio</b>	127
<b>Fede uiua</b>	290
<b>Fede che cosa sia</b>	295
<b>Fede prima è che la speranza, e la carità</b>	298
<b>Fede giustificante non fu mai sola</b>	299
<b>Fine de l'insaziabil disio de gl'impij</b>	10
<b>Fine de la liberta concessa da la Regina Maria, intorno à la religione</b>	41
<b>Fine beato de le persecuzioni de gl'eletti</b>	96
<b>Fine pictoso, e lamèteuole de la nobilissima Graia</b>	134
<b>Fine per lo quale ci arricchisca Dio de suoi</b>	120

# Tanola.

Figliuoli di Dio chi noi hauiamo à tener che siano	151	Gi
Fiducia, e che cosa ella sia	289	Gi
Fine de la disputa del Ridleo	374	Gi
Forza, ne autorità non ha la parola di Dio da la Chiesa	314	Gi
Forza del comādamento di Dio, e del mouimento de lo spi. santo in alcuui eletti	21	Gi
Fortezza de l'animo de la Graia	59	Gi
Frutto de ragionamenti santif. de la Graia	73	Gi
Frutto che si caua de lo studiar il vangelo	118.164.297.298	Gi
Frutti di carità	122	Gi
Frutti principali de la uera fede	289	Gi
Fuga del Duca di Soffolcia, padre de la Graia	41	Gi
Gastighi datici da Dio minori di quello che meritiamo	24	Gi
Gardinero capital nimico de la madre de la Regina Maria	56	Gi
Ghilforde marito de la Graia decapitato	75	Gi
Giouanni Elmero maestro de la Graia	26	Gi
Giouanna Graia è priua de la real Corona	37	Gu
Gioanna Graia publicamente è menata à udirsi sentenziare à morte	60	He
Gio. Gra. consola le sue afflitte donzelle, e consolatrici	62	He
Gio. Gra. santamente spende i due giorni concessili di uita	73	Idc
Gio. Gra. non fu mai segnata del caratter de la bestia	90	Igt
Gio. Gra. dimanda un giornó pui de uita, e perche	72	Im

# Tavola.

Gio. Gra. dimāda il popolo per testimonio de la sua fede, ne la quale ella moriua	132
Gio. Gra. manda à donar' à la sorella il suo testamento nuouo, e perche	281
Giudizio di Dio sopra quei che à la ueri- tà uoltano le spalle	315
Giudizio temerario che de gl'Euan- geli fanno i Papei	295
Giudizio uano che di Christo fecer' gl'- Apostoli	178
Giudizio uano del mondo	90
Giudizio uano de gli sciochi	78
Giudizio del uolgo fatto sopra i disegni del suocero de la Graia	35
Grazia dimandata da la Graia	72
Grazia che chiede la Graia al popolo, sendo ella sul palco doue doueua esser decapitata	131
Grazie comuni così à cattiuu, come à buoui	150
Grazia particolare de gl'eletti	150
Gradi tre di queglii che confessano l'Euan.	151
Guadagno che fanno gl'eletti nel morire	119
Heresia di Nouato	185
Honestà, e timor di Dio, frutti de la pce- destinazione	29
Honori mondani fuggiti da gl'eletti	10
Idolatria che si commette ne la Messa	158
Ignoranza di Dio è di se stesso dannosissima	293
Ignoranza pia e santa qual sia	293
Imagine di Dio ne l'huomo, quale sia	83
Imagine di Dio scolpita ne la fronte de l'huomo, e quando	84
Immagine de la bestia qual sia	84



# *Tabola.*

Imagini quali, e come proibite non siano	159
Inconuenienti che nascono dal creder' di mangiare il natural corpo di Christo ne la cena	125
Intento principale de cattiu	15
Infelicità di chi niega la conosciuta uerità	154
Intelligenza di quelle parole d'Agostino, Io non crederei à l'Euangelio, &c.	314
Instrumenti con cui si conferisce la grazia sono i sacramenti	360
Inuocazione, e che effetto ella fa in noi	290
Ingiurie appresso i papisti usate in luogo di ragione	332
Leggie impie quali siano	15
Lettera bellissima de la Gra. à l'Ardingo	100
Lettera de la Gra. à Mad <sup>a</sup> . Catar <sup>a</sup> sua sorella	117
Lettera di Niccolo Ridleo al pio lettore	313
Libertà concessa da la Regina Maria in- torno à la relig:	41
Libera gl'eletti Dio souente con la morte de tiranni	50
Libro fatto dal Gardinero contro al Papato	57
Male grande che sia il priuar il popolo d'una parte de la cena	317
Maria Regina piglia l'armi cōtra Gio. Gra.	35
Maria Regina spinta dal Gardinero, per- seguita il Vangelo	40
Maria Regina caualca in Londra, e per che	55
Maria Reg <sup>a</sup> . fa fede de l'innocēza de la Gra.	63
Maria Regina si risolue di far morir la Gra.	67
Maria Regina concede due giorni piu di vita à la Gra.	72
	72

# Tavola.

Maestro Vuestone	92
Macenare uero di tutti i pij, il padre de la Gra.	137
Medico ottimo è Christo	181
Messa che cosa sia secondo il Papato	155
Messa Papale, idolo uero	106
Martiri Inghilesi	8
Mezzo ottimo da far pruoua de la fede de gl'eletti	19
Mezzi che usa la Graia per conuertir l'Ar- dingo	148
Michelagnolo predichò Christo senza maschera in Italia	43
Miseria di chi la conosciuta dottrina rifiuta	100
Misterio de la predestinazione inteso da la Graia	141
Misurar non si dee la salute de la Chiesa con lo stato presente	200
Miracolo che è ne la Cena	336
Modo da placare l'ira di Dio	22
Modo che tener deono gl'oppressi da la tirannide	47
Molti di fuori paiono figl. di Dio, che sono figliuoli del Diauolo. e per lo còtrario	150
Mortificazione de la carne necessaria	198
Motore de cuori de principi è Dio	30
Niun priuato dee contraporrsi à le potestà terrene	45
Niuno senza la Diuina Grazia puo perse- uerar in fede	321
Niuno si puo scusare de l'hauere fatto contro a la conscienza propria	153
Nobiltà di Giouanna Graia	26

# Tavola.

Nome de le cose segnate al segno attribuito	305
Numero minore è quello de gl'eletti	91
Obbedienza che réder si deue al Magistrato	322
Obligo de pij di difender la dottrine di Christo	136
Obligo che ha il Christiano con Dio	146
Obligo principale di tutti i pij	320
Occasione di scandolo à riprôuati sono tutte le cose	204
Occulti andamenti d'alcuni consiglieri Ingillesi	35
Ordine da tenerfi ne l'indurre i peccatori à penitenzia	144
Odioso à Dio chi misura le cose con la forza, e con gl'interessi proprij, e non con la ragione	30
Officio particolare del ministro del Vâgelo	149
Oggezzione prima contro à l'autore di questo libro	77
Oggezzione seconda, e tertia	78
Ordini buoni nel Papato annullati	82
Oppenione falsa che del tempo del Messia hebbono i Giudei	177
Orazione à lo studio de le cose sacre necessaria	285
Ornamenti gia offerti à gl'idoli à quello che seruissero	105
Odiato è Dio da gl'impij, e per che	24
Pace che cosa sia	171
Pace uera, e pace falsa	172
Pace uera quale sia	109
Pace quanto neçcessaria sia	174

*Tavola.*

<b>Pace uera non è fra gl'impj , ma una congiura contro à Christo</b>	<b>109</b>
<b>Paçe uera necessaria</b>	<b>177</b>
<b>Pace uera da pochissimi conosciuta , e bramata</b>	<b>171</b>
<b>Pace da ciascuno disiderata</b>	<b>170</b>
<b>Paçe di Christo di tre forti</b>	<b>184</b>
<b>Pagani nel paganesimo senza Dio, e come</b>	<b>194</b>
<b>Panc de la cena del Signore, chiamato cor- po di Christo, e come</b>	<b>305</b>
<b>Pane in carne di Christo conuertito, e come</b>	<b>346</b>
<b>Papato giudicato tirannide dal Gardinero</b>	<b>56</b>
<b>Papato assomigliato al Pardo , à l'Orso, et à l'Lione</b>	<b>82</b>
<b>Papato detto meretrice , e per che</b>	<b>83</b>
<b>Papisti con che cosa disputino</b>	<b>91</b>
<b>Papisti contaminatori de l'ordinazione di Christo</b>	<b>317</b>
<b>Parto de la fede ne gl'eletti di Dio</b>	<b>119</b>
<b>Patienza del Ridleo</b>	<b>340</b>
<b>Pazzia di chi riuersce , et adora l'imma- gini, e figure</b>	<b>104</b>
<b>Parlar de la Graia à quei che la posero in prigione</b>	<b>59</b>
<b>Parola di Dio non ha la sua authorita de la Chiesa</b>	<b>314</b>
<b>Parlar santissimo de la Graia fatto à molti</b>	<b>65</b>
<b>Peccato di chi niega Christo auanti la persecuzione</b>	<b>148</b>
<b>Peccato in Spirito santo</b>	<b>187</b>
<b>Peccato in Spirito santo per che non truo- ui perdono</b>	<b>189</b>

# Tavola.

Peccato de lo scandolo quanto sia grave	203
Penitenza quando nel nome di Giesu sia predicata	198
Pentimento non puo hauere chi pecca contra lo spirito santo	190
Pentirsi perche non possa chi pecca contro lo spirito santo	190
Pentimento mostrato da gl'eletti dopo il peccato	14
Pericolo dannoso, e manifesto di chi niega la conosciuta uerità	110
Perseueranza grandissima de la Graia	140
Per paura de la pena nõ s'astégano gl'eletti dal mal fare, ne per quella fanno il bene	321
Pietro Martire Vermigli Fiorentino	91
Pietro Martire, et il Caluino, de la predestinatione diuinamente hanno scritto	142
Pij à grandi honori innalzati	13
Pij danneggiati da peccati de gl'impij	54
Pompe dispregiate da la Graia	28
Prelati papisti peccano per propria malitia	315
Potestà superiori da l'inferiori regolate	50
Proprietà de la nostra natura	92
Promessa è la salute à tutti, benche non tutti siano eletti	144
Promesse di Dio quando habbiano il suo effetto	193
Qualità del padre di Giouanna Graia	26
Quello che commuouer debbe un peccatore à pentirsi	111
Quello che nel battesimo, e ne la cena mostrato ci sia	124

# Tavola

Quello che col pane, e col uino si riccu- ne la cena	306
Ragione uole fu la fuga del Duca di Soffol.	79
Ragioni che rende la Gra. del suo spauento	78
Real presenza di Christo ne la cena, e quale ella sia	320
Regno de cieli, e perche dato ci sia	301
Riceuere il corpo di Christo, special- mente ne la cena, che cosa sia	306
Rendimento di grazie, e in quello che consista	290
Ricchezze apparecchiate à fedeli	118
Ragionamento de la Gra. col Fecnamo	121
Ricantationi contrarie l'una à l'altra del Gardinero, e del Bonnero	57
Regni concessi da Dio à cattiu, e perche	45
Ricchezze non punto cercate da gl'eletti	11
Rinouazione del tempo di Manases in Inghilterra	38
Risposta Christiana de la Graia	62
Risposta de la Graia à quello che gl'an- nunziò la morte	69
Risposta da l'autor del libro à la prima oggezzione	51
Ridleo superato da papisti, e come	92
Risposta à la seconda oggezzione	94
Risposta à la terza oggezzione	95
Riprouati fatti partecipi de doni celesti in questa uita da Dio, e come	189
Rubbamento di quei che niègano Christo	101
Ruine auuenute à l'Inghilterra per la elezzione di Giouanna	32

# *Tauola.*

<b>Ruina nel peccato che non truoua scampo</b>	<b>186</b>
<b>Sacramento che cosa sia</b>	<b>360</b>
<b>Sacramento è l'Eucaristia, e come</b>	<b>359</b>
<b>Sacram. di sangue, perche sangue sia detto</b>	<b>357</b>
<b>Sacrifizio di due sorti</b>	<b>162</b>
<b>Sacrifizij antichi, per che con la morte di tanti animali si facessero</b>	<b>162</b>
<b>Sangue uscito del costato di Christo, per che calice del Signore detto sia</b>	<b>357</b>
<b>Scandolo che cosa sia</b>	<b>203</b>
<b>Scandoli dati da cattiuu à buoni, quali siano</b>	<b>204</b>
<b>Scandalo che non è lecito di schiuare</b>	<b>205</b>
<b>Scholie sopra il ragionamento che hebbe la Graia col Fechnamo</b>	<b>292</b>
<b>Scholie sopra quanto disse la Graia sul palco doue fu decapitata</b>	<b>320</b>
<b>Scholie sopra la lettera de la Graia à l'- Ardingo</b>	<b>138</b>
<b>Scholie sopra la lettera de la Gra. à la sorella</b>	<b>281</b>
<b>Sciocca consequenza del Tresamo</b>	<b>332</b>
<b>Sciocca consequenza del Fecnamo</b>	<b>313</b>
<b>Santi passati à quello che seruir ci debbano</b>	<b>195</b>
<b>Scusa non ha chi non confessa Christo à la scoperta</b>	<b>165</b>
<b>Scusar nõ si puo chi fa contro à concienza</b>	<b>153</b>
<b>Sedizione fuggita da pij</b>	<b>50</b>
<b>Sceleratezza di chi crede mangiar Chri- sto carnalmente ne la cena</b>	<b>103</b>
<b>Seder di Chri. à la destra del padre, come sia</b>	<b>322</b>
<b>Se lecito sia seruirsi de le scritture diuine fuori del proposito che esse parlano</b>	<b>307</b>
<b>Sentenzie de le Diuine scritture mala-</b>	

*Tavola.*

mente dichiarate da papei	312
Sentenza di Paolo à Ro. al 4. benissimo da la Graia allegata	305
Sentimento uero de le parole di Chri- sto, Venite benedetti dal Padre mio	301
Sentenza bellissima d'Agostino	151
Segnale da conoscer s'un Prencipe sia pio	21
Se da fauori humani saluati siano gl'eletti	18
Segno di riprouazione è il rifiutar la pa- rola di Dio	5
Seruito non è Dio da gl'eletti per li com- modi terreni	18
Sfacciataggine di chi predica contro à concienza	103
Sollicitudine de la Graia ne lo studiare, e difender la parola di Dio	138
Sollecitudine principale de fedeli	296
Similitudine accomodatissima	299
Sofferir doueria piu tosto la morte il Christiano, che offendere Dio, ò il prossimo	323
Scritture Diuine studiate da molti senza frutto, e perche	282
Scritture Diuine come studiare si deb- bano	283
Sopra tutte le cose quello che al Chri- stiano è necessario	121
Speranza de cattui doue fondata sia	22
Studio di Giouanna Graia	26
Stefano Gardinero capital nimico del Vangelo	40



*Tabola:*

<b>Stabilimento de la nostra speranza don-</b> <b>de egli nasca</b>	164
<b>Studio continuo de gl'eletti di Dio</b>	318
<b>Supplizij di chi s'è contraposto à le po-</b> <b>resta</b>	45
<b>Superstitioni, et Idolatrie rinouate in</b> <b>Inghilterra al tempo de la Regina</b> <b>Maria</b>	38
<b>Testimonianze de la uerità de la dottri-</b> <b>na di Christo, e de l'immortalità de</b> <b>gl'letti</b>	17
<b>Tenerezza de Gio. Gra. ne l'udir parlare</b> <b>de le cose di Dio</b>	27
<b>Tirannide ueruna non è senza parte di</b> <b>giustizia</b>	46
<b>Traditori ueri de la patria, quai siano</b>	53
<b>Tommaso Vuiatto solicua il popolo di</b> <b>Cantia</b>	43
<b>Torto non è mai lecito di fare à gl'inno-</b> <b>centi</b>	93
<b>Tirānide chi usa il papato nel priuar' i Chri-</b> <b>stiani de la lor maggior consolazione</b>	128
<b>Trauagli sofferti da gl'eletti per la uerita</b>	78
<b>Tre conclusioni proposte al Ridleo</b>	319
<b>Tutti siamo un corpo mistico, e come</b>	364
<b>Tutti d'un sol pane partecipiamo, e come</b>	364
<b>Tutte le potestà sono da Dio</b>	44
<b>Tomaso Viatto accampato attorno Londra</b>	55
<b>Vangelisti seruiti di le profetic à propo-</b> <b>siti diuersi da quelli che scritte sono</b>	307
<b>Vangelo di Christo che cosa contenga</b>	117
<b>Vendetta lontanissima d'a gl'eletti</b>	11

## *Tavola.*

Versi de la Graia à l'Ardingo	177
Vie per le quali i pij, e gl'impij uengono à grandi honori	13
Vilta, e bassezza de l'animo secondo i pagani	11
Violatori de giuramenti odiati da Dio	64
Vna stessa hostia è per tutto, e come	326
Vna stessa cosa con uarij modi, e nomi è chiamata ne le scritture	80
Vnico appoggio de la nostra fede è la parola di Dio	316
Vno stesso corpo di Christo è per tutto	326
Vnica salute, e uita di quei che si saluano è Christo	337
Vita de la fede	397
Virtu, e forza de la speranza ne gl'eletti di Dio	163
Vtilità che dietro si tira la tirannide	45
Vita longa non puo promettersi ueruno, pergionine che sia	118
Vtilità che da lo studio de le diuine scritture si cauano	284
Vtilità prima, segunda, e terza	284
Zelo santissimo de la Graia	193

*Fine de le Tavole.*







DA 345.1

D9 F5

1607



